

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE  
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

*(istituita con decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306,  
convertito, con modificazioni, in legge 7 agosto 1992, n. 356)*

(composta dai deputati: *Violante, Presidente; Sorice, Segretario; Tripodi, Segretario; Abbate, Acciario, Angelini Piero Mario, Ayala, Bargone, Biondi, Borghesio, Buttitta, Cafarelli, D'Amato, Fausti, Ferrauto, Folena, Galasso Alfredo, Grasso, Imposimato, Leccese, Mastella, Matteoli, Olivo, Ricciuti, Rossi Luigi, Taradash; e dai senatori: Cabras, Vice Presidente; Calvi, Vice Presidente; Biscardi, Boso, Brutti, Butini, Cappuzzo, Casoli, Covelto, Crocetta, D'Amelio, De Matteo, Ferrara Salute, Florino, Frasca, Garofalo, Gibertoni, Guerritore, Marchetti, Montini, Ranieri, Rapisarda, Robol, Smuraglia, Zuffa*)

**RELAZIONE SULLA CAMORRA**

(Relatore: **onorevole Luciano VIOLANTE**)

*approvata dalla Commissione il 21 dicembre 1993*

---

*Presentata alle Presidenze il 15 febbraio 1994  
ai sensi dell'articolo 25-quinquies del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306,  
convertito, con modificazioni, in legge 7 agosto 1992, n. 356*

---



*Camera dei Deputati - Senato della Repubblica*  
*Commissione Parlamentare d'Inchiesta*  
*sul fenomeno della mafia e sulle altre*  
*associazioni criminali similari*

*Il Presidente*

Roma, 15/12/84  
Prot. n. 8458  
Comm. Antimafia

Signor Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 25 quinquies, comma 1, lettera d), del decreto-legge 8 giugno 1992, n.306, convertito, con modificazioni, nella legge 7 agosto 1992, n. 356, la relazione sulla camorra, approvata da questa Commissione nella seduta del 21 dicembre 1993.

Con molti cordiali saluti

(Luciano Violante)

-----  
On. Dott. Giorgio NAPOLITANO  
Presidente della  
Camera dei Deputati

PS/mp



*Camera dei Deputati - Senato della Repubblica*  
*Commissione Parlamentare d' Inchiesta*  
*sul fenomeno della mafia e sulle altre*  
*associazioni criminali similari*

*Il Presidente*

Roma, 15/12/94  
Prot. n. 3456  
Comm. Antimafia

Signor Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 25 quinquies, comma 1, lettera d), del decreto-legge 8 giugno 1992, n.306, convertito, con modificazioni, nella legge 7 agosto 1992, n. 356, la relazione sulla camorra, approvata da questa Commissione nella seduta del 21 dicembre 1993.

Con molti cordiali saluti

(Luciano Violante)

-----  
Sen. Prof. Giovanni SPADOLINI  
Presidente del  
Senato della Repubblica

PS/mp



**RELAZIONE SULLA CAMORRA***INDICE*

PREMESSA		Pag. 7
PARTE PRIMA (LA STRUTTURA DELLE ORGANIZZAZIONI CAMORRISTICHE)		
1. I caratteri costitutivi delle organizzazioni camorristiche . . . . .	Pag.	11
2. Continuità e rotture nella storia delle organizzazioni camorristiche. Il rapporto con il carcere e il rapporto con la politica . . . . .	»	23
3. Le vicende fondamentali nella storia recente delle organizzazioni camorristiche . . . . .	»	27
PARTE SECONDA (I PRINCIPALI PUNTI DI CRISI NELLA REALTÀ CAMPANA)		
4. Le questioni sociali . . . . .	Pag.	39
5. La questione ambientale . . . . .	»	41
6. La questione urbana . . . . .	»	44
7. Casa e camorra . . . . .	»	50
8. La situazione scolastica . . . . .	»	52
9. La devianza minorile . . . . .	»	57
10. Il problema dell'occupazione . . . . .	»	60
11. La fragilità del sistema bancario . . . . .	»	61
12. La crisi delle istituzioni locali . . . . .	»	64
13. La questione morale nel consiglio comunale di Napoli . . . . .	»	69
14. L'amministrazione della giustizia . . . . .	»	74
PARTE TERZA (LO SVILUPPO E LE CONNESSIONI DELLA CAMORRA MODERNA)		
15. La camorra del terremoto . . . . .	Pag.	83
16. Il sequestro e la liberazione di Ciro Cirillo. L'assassinio di Vincenzo Casillo . . . . .	»	95
17. Camorra e imprese . . . . .	»	116
18. Il blocco politico-camorrista negli enti locali . . . . .	»	126
19. Camorra e massoneria . . . . .	»	136
20. Le responsabilità politiche . . . . .	»	137
21. CONCLUSIONI . . . . .	»	145
INDICE DEI NOMI . . . . .	»	149



## PREMESSA

La Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, dopo aver presentato alle Camere la relazione su mafia e politica, che riguardava Cosa Nostra, presenta con questo documento un rapporto sulla struttura e sulle connessioni delle organizzazioni camorristiche.

La camorra è stata sottovalutata. La prima Commissione antimafia, istituita nel 1962, non se ne occupò ritenendola un fenomeno non assimilabile a quello mafioso. Una sentenza del Tribunale di Napoli del 1981, anno del sequestro di *Ciro Cirillo* e del predominio dell'organizzazione camorristica di *Raffaele Cutolo*, la *Nuova Camorra Organizzata (NCO)*, spiegava che le misure di prevenzione contro la mafia non potevano essere applicate alla camorra. Nè è stata mai presentata in Parlamento una relazione sulle organizzazioni camorristiche.

Tuttavia, nel decennio 1981-1990 in Campania si commettono 2.621 omicidi (1), pari al 21,06 per cento degli omicidi commessi sull'intero territorio nazionale (12.116).

Oggi le organizzazioni camorristiche, con circa 111 clan ed oltre 6.700 affiliati, rappresentano, in una regione che ha 549 comuni e 5.731.426 abitanti, una vera e propria confederazione per il governo criminale del territorio con decisive capacità di condizionamento dell'economia, delle istituzioni, della politica, della vita quotidiana dei cittadini.

La camorra, inoltre, riesce a mantenere nella propria regione un controllo del territorio, dell'economia e delle istituzioni locali che non ha eguali nè in Sicilia nè in Calabria; essa ha forti presenze in molte regioni italiane ed un tradizionale radicamento a Roma.

Le indagini giudiziarie e di polizia hanno consentito di accertare l'esistenza in alcuni paesi europei di vere e proprie "stazioni" camorristiche (2).

---

(1) Nello stesso periodo si commettono 2.905 omicidi in Sicilia, 1.807 in Calabria e 757 in Puglia.

(2) Rapporto della Criminalpol sulle linee evolutive della camorra in Campania nel periodo 1980-1993, 14 luglio 1993, pp. 71-78.

Nel corso dell'audizione dinanzi alla Commissione antimafia, il collaboratore di giustizia Pasquale Galasso ha confermato l'esistenza di insediamenti della camorra in Olanda, in Germania, dove opererebbe il gruppo Licciardi-Contini-Mallardo, in Romania, con un insediamento del gruppo Alfieri, in Francia, con il gruppo di Michele Zaza, in Spagna e Portogallo, dove sono presenti i "Casalesi" (3), mentre una diramazione del clan Bardellino sarebbe presente a Santo Domingo (4).

Secondo un rapporto presentato alla Commissione dalla Criminalpol, esponenti del gruppo camorristico La Torre, originario della provincia di Caserta, si sarebbero spostati prima in Olanda e poi in Scozia (5).

Negli ultimi mesi, dopo le stragi di Capaci e di via Mariano d'Amelio, soltanto la camorra, tra le diverse organizzazioni mafiose, ha ucciso parenti di collaboratori della giustizia (6).

Esistono rapporti pluridecennali tra Cosa Nostra e clan camorristici tramite i quali entrambe le organizzazioni si sono rafforzate finanziariamente e militarmente, hanno potuto più agevolmente sfuggire alle ricerche, hanno esteso i propri interessi su affari di grande rilevanza economica e politica.

Alla disseminazione di gruppi camorristici sul territorio della Campania corrisponde una situazione particolarmente disastrosa delle pubbliche istituzioni.

Il più alto numero di comuni sciolti per mafia è in Campania, 32, contro i 19 della Sicilia, gli 11 della Calabria, i 6 della Puglia. Sempre in Campania si riscontra il più alto numero di amministratori rimossi dall'incarico, 64, per aver compiuto atti contrari alla Costituzione, o gravi e persistenti violazioni di legge, o per gravi motivi di ordine pubblico (articolo 40 della legge n. 142 del 1990); sono invece 37 in Calabria, 29 in Puglia e 26 in Sicilia.

L'unico grande comune italiano per il quale è stato proclamato lo stato di dissesto è Napoli.

Sono stati sciolti per impossibilità di governo, oltre al consiglio comunale di Napoli, i consigli comunali di tutte le città capoluogo di provincia, fatta eccezione per Avellino.

Per delitti contro la pubblica amministrazione o per connessioni mafiose, a Napoli sono stati arrestati un ex sindaco e 16 consiglieri comunali, un ex presidente della provincia e un ex assessore provinciale all'ecologia e all'ambiente; sono stati rimossi, per gli stessi motivi, 36 consiglieri comunali nella provincia di Caserta e 5 in quella di Salerno. Nella provincia di Caserta sono stati arrestati un sindaco, tre assessori comunali, diciassette consiglieri comunali e un

(3) Si tratta delle bande camorristiche della zona di Casal di Principe.

(4) Cfr. il resoconto stenografico dell'audizione del 13 luglio 1993, pp. 2251-2252.

(5) *Idem*, p. 78.

(6) Si è trattato di Antonio Ammaturo e di Antonio Pepe, uccisi rispettivamente a Napoli il 24 settembre 1993 e a Pagani il 4 ottobre 1993. Successivamente, in coincidenza temporale con la decisione della Commissione antimafia di occuparsi della vicenda Cutolo-Cirillo, è stato ucciso il 7 ottobre 1993 l'avvocato Errico Madonna, legale di Cutolo, che nella vicenda ebbe un ruolo rilevante.



consigliere provinciale; nella provincia di Salerno sono stati arrestati un sindaco e un assessore comunale; nella provincia di Benevento, un assessore comunale è stato arrestato per associazione a delinquere.

Il più alto numero di magistrati indagati penalmente è in Campania; sono 16, su un totale di 41; 11 sono in Puglia, 9 in Sicilia, 3 in Lombardia, 1 in Piemonte ed 1 in Veneto.

Il maggior numero di parlamentari per i quali è stata richiesta l'autorizzazione a procedere per collusioni mafiose è eletto in Campania; sono otto: Cirino Pomicino, Conte, Del Mese, Gava, Mastrantuono, Meo, Raffaele Russo, Alfredo Vito. Quattro sono calabresi, tre siciliani, uno laziale.

Dopo decenni di silenzio, da qualche anno è iniziata un'intensa azione repressiva che ha dato risultati straordinari, pari a quelli conseguiti a Palermo nei confronti di Cosa Nostra.

Mancano però le politiche sociali, dirette soprattutto all'istruzione, al lavoro, alla casa, al sostegno per i più deboli. Senza queste politiche non si radicano i valori civili che costituiscono la prima e fondamentale barriera alle organizzazioni di carattere mafioso.

La Commissione ha disposto audizioni dei magistrati delle procure distrettuali di Napoli e Salerno, ha ascoltato i Ministri dell'interno e della giustizia, nonché i responsabili delle diverse forze di polizia, ha compiuto visite a Napoli, Caserta, Salerno, Avellino, Benevento, ha ascoltato due collaboratori della giustizia, Pasquale Galasso e Salvatore Migliorino, ha acquisito documenti dai Ministeri dell'interno, della giustizia, della pubblica istruzione, dagli uffici giudiziari e di polizia della Campania, dal Provveditorato agli Studi di Napoli, dall'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno.

Nel testo della relazione sono riportati nomi e vicende indispensabili per individuare le strutture e le connessioni della camorra, come è stabilito dall'articolo 25-*quinquies* del decreto legge 8 giugno 1992, n. 306, convertito, con modificazioni, in legge 7 agosto 1992, n. 356 recante "Modifiche urgenti al nuovo codice di procedura penale e provvedimenti di contrasto alla criminalità mafiosa", legge istitutiva della Commissione. Queste indicazioni non possono in alcun caso essere considerate attributive o indicative di responsabilità penali (7).

---

(7) Sulla distinzione tra responsabilità penale e responsabilità politica vedi più avanti il capitolo 20.



## PARTE PRIMA

### LA STRUTTURA DELLE ORGANIZZAZIONI CAMORRISTICHE

#### 1. I caratteri costitutivi delle organizzazioni camorristiche.

1.1) La camorra è costituita da un insieme di bande che si compongono e si scompongono con grande facilità, a volte pacificamente, altre volte con scontri sanguinosi.

1.2) Questa struttura pulviscolare è stata sostituita da un'organizzazione gerarchica soltanto in due occasioni negli ultimi decenni. Prima, nella seconda metà degli anni '70, dalla Nuova Camorra Organizzata (NCO) di Raffaele Cutolo e poi, verso la fine degli anni 70, dalla Nuova Famiglia (NF) di Bardellino-Nuvoletta-Alfieri, sorta, d'intesa con Cosa Nostra, per contrastare Cutolo, e perciò modellata sugli stessi caratteri dell'organizzazione cutoliana. Nel 1992 Alfieri tentò di costruire un'organizzazione unitaria, secondo lo schema siciliano, chiamata significativamente Nuova Mafia Campana.

Tutti gli esperimenti sono cessati dopo pochi anni. La NCO è finita nel 1983, per l'indebolirsi delle alleanze politiche, la riduzione delle fonti di finanziamento ed i colpi ricevuti dagli avversari. La Nuova Famiglia cessò nello stesso periodo per il venir meno della ragione dell'alleanza dopo la sconfitta di Cutolo. La Nuova Mafia Campana fu più un'aspirazione che una realizzazione.

1.3) Al di fuori di queste esperienze ha prevalso la mobilità e la flessibilità.

I clan nascono per promozione di gruppi criminali minori dediti al contrabbando di tabacco, al traffico di stupefacenti e alla estorsione, oppure per scissione di bande organizzate. Se un capo è in momentanea difficoltà, ad esempio perché arrestato, è facile che il suo vice cerchi di costituire un gruppo autonomo che diventa concorrente dell'organizzazione originaria negli stessi affari e sullo stesso terreno.

---

(.) Il relatore sente il dovere di rivolgere un vivo ringraziamento ai consulenti Tommaso Cottone, consigliere della Corte dei conti, Giuseppe Di Lello, consigliere di Corte d'appello, Castore Palmerini, colonnello della Guardia di finanza, Giuseppe De Bonis, capitano dei Carabinieri, agli uffici della Commissione, in particolare ai dottori Paola Siviero, Aldo Stevanin, Livia Minervini, Enzo Montecchiarini. Insostituibile è stata la collaborazione delle signore Antonella Placidi e Simona Tocci.

1.4) La camorra è l'unica organizzazione di carattere mafioso che ha avuto, e continua ad avere, caratteristiche di massa.

Attualmente, come già detto in premessa, opererebbero in Campania, complessivamente, circa 111 famiglie ed oltre 6.700 affiliati (8).

Nel 1983 erano stati censiti circa dodici gruppi; nel 1992, 108, con circa 5000 aderenti (9).

Nella provincia di Napoli opererebbero oggi circa 67 clan, 25 nel capoluogo. I clan sarebbero, inoltre, 12 nella provincia di Salerno, 17 nella provincia di Caserta, 4 nella provincia di Benevento, 11 nella provincia di Avellino. Il clan prevalente è, ancora oggi, quello di Carmine Alfieri, oggi detenuto, al quale farebbero capo altri 20 gruppi (10).

Queste cifre sono in se stesse inadeguate a spiegare le dimensioni della camorra.

La mancanza di particolari criteri selettivi per l'accesso in un gruppo camorristico, la prevalente assenza di rituali, essenziali invece in Cosa Nostra e nella 'ndrangheta, lo stato di illegalità secolare nella quale vivono gli strati più poveri della popolazione in molte aree della regione, la disponibilità ad avvalersi anche di bambini come corrieri, spacciatori al minuto di sostanze stupefacenti e trasportatori di armi, inducono, infatti, a ritenere che la manovalanza criminale mobilitabile dalle organizzazioni della camorra, nelle attuali condizioni sociali della Campania e in particolare di Napoli e del suo *hinterland*, sia di molto superiore.

In Campania, inoltre, accanto alle organizzazioni camorristiche vere e proprie, operano gruppi di gangsterismo urbano e bande di giovani delinquenti; l'interscambio con queste forme di criminalità organizzata è intenso e si sviluppa secondo logiche di alleanza, di inglobamento, di confederazione. Si tratta di rapporti non duraturi, ma in alcuni momenti possono essere mobilitati eserciti di migliaia di persone.

1.5) La camorra è l'unico fenomeno di carattere mafioso che ha origini urbane. Tanto Cosa Nostra, infatti, quanto la 'ndrangheta hanno origini agrarie.

La camorra nasce, agli inizi del secolo scorso (11), nella città di Napoli, una delle più grandi città europee; è strettamente intrecciata alla società civile; tende ad avere con tutti, singoli, partiti, istituzioni, relazioni di scambio permanente.

Il carattere metropolitano e l'antica storia la rendono fisiologicamente disponibile ai commerci, ad avere rapporti con chi esercita

(8) Dati tratti dal rapporto Criminalpol, cit.

(9) Questo dato e quello che precede sono tratti dal Rapporto annuale sul fenomeno della criminalità organizzata per il 1992, presentato al Parlamento dal Ministro dell'interno, maggio 1993, p. 182.

(10) Dati tratti dal rapporto Criminalpol, cit.

(11) In un archivio di polizia è stata rintracciata documentazione di un "processo" svoltosi davanti al Tribunale della Camorra, la cosiddetta "Grande Mamma" risalente al 1819, v. Abele Blasio, *Usi e costumi dei camorristi*, Napoli, Luigi Pirro ed., 1897; Marco Monnier, *La camorra, notizie storiche raccolte e documentate*, Firenze, 1862. Sulla camorra nell'800 v. inoltre M. Marmo, *Tra le carceri e i mercati. Spazi e modelli storici del fenomeno camorrista*, in *Storia d'Italia, Le Regioni dall'Unità ad oggi - La Campania*, a cura di P. Macry e Pasquale Villani, Einaudi, Torino 1990.

funzioni politiche ed istituzionali, le fanno acquisire la negoziazione come forma delle relazioni sociali.

È stata più volte utilizzata dalla politica sin dal secolo scorso: dai borboni contro i liberali, prima; dai liberali contro i borboni dopo. Costituitosi lo Stato unitario, è stata chiamata più volte in campo per condizionare risultati elettorali. È l'unica organizzazione criminale che su espresso invito dell'autorità è addirittura riuscita a far parte di un corpo di polizia (12).

1.6) Queste caratteristiche mercenarie insieme alla mancanza di durature strutture gerarchiche rendono le organizzazioni camorristiche flessibili, capaci di adattarsi, prive di regole precostituite.

Il mondo camorristico, a differenza di quello mafioso, è aperto, dinamico, suscettibile dei mutamenti più improvvisi. È ben possibile, ad esempio, che capo di una banda camorristica diventi una persona in giovane età (13); ma questa eventualità è da escludersi per Cosa Nostra, che ha gli stessi capi da più di venti anni.

La camorra ha avuto un andamento carsico (14). La sua duttilità, la sua stretta integrazione con società, politica ed istituzioni, le hanno consentito, in momenti di difficoltà, lunghi periodi di mimetizzazione nella più generale illegalità diffusa che caratterizza la vita dei ceti più poveri di Napoli, al termine dei quali è riemersa con forza.

La camorra non ha mai goduto dell'impunità pressoché secolare propria della mafia. Grandi repressioni ci sono state nel 1860, 1862, 1874, 1883, 1907. In tempi più recenti, nel biennio 1983-1984 con i maxiprocessi alle organizzazioni di Raffaele Cutolo. Tuttavia, fatta eccezione per gli ultimi anni, la repressione ha riguardato solo alcune bande e non il fenomeno nel suo complesso e soprattutto non è stata mai accompagnata dai necessari interventi di carattere sociale.

Non sempre, inoltre, le indagini sono state condotte con adeguata capacità professionale: è il caso ad esempio della utilizzazione degli pseudo collaboratori Pandico e Barra e della vicenda che vide coinvolto Enzo Tortora.

Un importante studio di fine ottocento la considerava un relitto storico (15). Nel 1912, dopo il processo Cuocolo, relativo all'assassinio dei coniugi Gennaro e Maria Cuocolo (1906) e fondato sulle rivelazioni di Gennaro Abbatemaggio, pentito *ante litteram*, la si dette per finita (16).

Nel 1915 l'allora capo della camorra napoletana, Del Giudice, la dichiarò sciolta. Il fascismo si vantò della sua soppressione. E. J. Hobsbawm, in un libro del 1959, *I ribelli*, ne parla come di un fenomeno in via di estinzione.

(12) Fu il prefetto di Napoli, Liborio Romano, a reclutare nel 1860 i camorristi per l'organizzazione della Guardia Cittadina. Cfr. cap. 2, par. 2.3.

(13) Pasquale Puca, noto boss camorrista della zona di Casandrino, ad esempio, era soprannominato "il minorene" per la sua giovanissima età.

(14) cfr. I. Sales, *La camorra, le camorre*, Roma, Editori Riuniti, 1992, pp. 19-20.

(15) G. Alongi, *La camorra*, Torino, F.lli Bocca, 1890.

(16) Sul processo Cuocolo, v. G. Garofalo, *La seconda guerra napoletana*, Napoli 1984.

In realtà la camorra, per il suo altissimo rapporto di integrazione con gli strati più poveri della popolazione, nei momenti di difficoltà perde i suoi connotati specifici e si confonde con l'illegalità diffusa. Ma quando si ripresentano le condizioni idonee riappare, sia pure con significative diversità rispetto al passato.

In effetti più che di riapparizione si tratta di riproposizione, in fasi di particolare debolezza dello Stato e della società civile, di un modello criminale fondato sulla intermediazione violenta in attività economiche, legali ed illegali, che si adegua ai caratteri che queste attività assumono nel tempo.

L'immersione corrisponde, in genere, non a momenti repressivi particolarmente efficaci, ma a politiche nazionali dirette ad una integrazione dei ceti più poveri, come è accaduto durante l'età giolittiana, o a politiche di sviluppo industriale, come è accaduto in alcune fasi del secondo dopoguerra, che hanno dato a molti la possibilità di guadagnare un salario senza rivolgersi alla camorra.

Carsica, d'altra parte, è stata anche la reazione istituzionale, perchè ad ondate repressive si sono alternate fasi di disattenzione o di spregiudicata utilizzazione politica.

1.7) Le organizzazioni camorristiche sono per tradizione del tutto indifferenti alle ideologie politiche. La loro solida tradizione mercenaria le rende disponibili a sostenere chiunque possa contraccambiare offrendo significativi vantaggi. La camorra guarda tradizionalmente prima di ogni altra cosa all'affare economico, alla convenienza. Le prime tracce di presenza elettorale della camorra risalgono alle elezioni politiche del 1865; negli anni successivi si parla di "una sottospecie recentissima di malavita (che) si impone alle elezioni col terrore e con la corruzione" (17).

Oggi, ha riferito il collaboratore della giustizia Pasquale Galasso, la camorra non sostiene partiti politici, ma singole persone, disponibili ad essere appoggiate e a ricambiare il favore, indipendentemente dal partito di appartenenza.

Si è scoperto anche il caso di un consigliere comunale del PDS, Sebastiano Corrado, ucciso a Castellammare di Stabia il 13 marzo 1992, implicato in corruzioni relative alla USL del luogo e in rapporti con imprese gestite da organizzazioni camorristiche.

1.8) La camorra è sempre stata imprenditrice, ha sempre cercato di inserirsi nei processi economici per trarre vantaggi: estorcendo tangenti su attività economiche; gestendo il lotto clandestino a Napoli; occupando posizioni di monopolio nella distribuzione di un determinato prodotto (18).

(17) v. M. Marmo, *Tra le carceri e i mercati*, cit., p. 711.

(18) M. Marmo - O. Casarino, *"Le invincibili loro relazioni"*. *Identificazione e controllo della camorra napoletana nelle fonti di età postunitaria*, in *"Studi Storici"*, 1988, p.193. I rapporti di polizia dell'800 dimostrano una grande vitalità commerciale della camorra. In pratica la camorra tratta di tutto, dall'usura al lotto nero al giuoco d'azzardo; esige tangenti dai cocchieri, dai negozianti, dai venditori di frutta, su ogni tipo di trasporti, sulle feste popolari di quartiere e di paese e sui caffè; esiste una camorra del mercato del pesce ed una dei postriboli (M. Marmo, *Tra le carceri e i mercati*, cit.). Questa vocazione economica resterà come caratteristica fondamentale sino ai giorni nostri.

Oggi, l'ambito degli affari delle organizzazioni camorristiche è praticamente illimitato, dall'usura alle truffe CEE, dal contrabbando di sigarette al traffico e spaccio minuto di stupefacenti, dalle estorsioni alle rapine, in genere fuori della Campania, all'importazione clandestina di carni.

1.9) Il contrabbando di tabacchi costituisce la più tradizionale delle attività della camorra per la pratica assenza di rischi e per l'elevata redditività. Esso è considerato con particolare benevolenza dall'opinione pubblica, che anzi lo incoraggia e lo finanzia ricorrendo largamente all'acquisto di sigarette offerte illegalmente.

Le sanzioni applicabili sono risibili: multa da due a dieci volte i diritti evasi e confisca dei mezzi di trasporto. Le procedure per applicarle sono difficoltose, di modo che esiste una larga impunità di fatto. In ogni caso l'unico problema per le organizzazioni camorristiche che trattano il contrabbando è monetizzare il rischio, dato che la sanzione diventa solo una componente del costo delle operazioni.

Secondo valutazioni uniformemente elaborate dalla Guardia di finanza, dall'Amministrazione dei Monopoli e dalla Federazione Italiana Tabaccai, i sequestri di tabacchi rappresentano circa il 10 per cento del prodotto clandestino effettivamente esitato sul mercato clandestino.

Nel corso del 1991 e del 1992 sono stati sequestrati, rispettivamente, 1.176.336 e 842.015 chilogrammi di tabacchi, per una media tra i due anni di 1.009.173 chilogrammi. Si può quindi valutare che la quantità media annua di tabacchi che entra in Italia per effetto del contrabbando sia di circa 10 milioni di chilogrammi. Su questa base si possono condurre alcuni calcoli.

Il costo iniziale per gli importatori è di circa 260 miliardi (lire 26.000 al chilogrammo per 10 milioni di chilogrammi). Gli importatori vendono al grossista la merce al prezzo di lire 68.500 al chilogrammo. Il grossista cede ai venditori di strada i tabacchi al prezzo di lire 91.250 al chilogrammo. Il consumatore paga le sigarette di contrabbando a circa lire 115.000 al chilogrammo (in media lire 2.300 al pacchetto).

Pertanto gli importatori hanno un utile lordo di 425 miliardi, pari alla differenza tra il prezzo di vendita al grossista ed il prezzo di acquisto dalle fabbriche; i grossisti un utile lordo di 227,5 miliardi, pari alla differenza tra il prezzo di vendita al dettagliante e il prezzo di acquisto dall'importatore; i dettaglianti hanno un utile lordo di 237,5 miliardi, pari alla differenza tra la vendita al consumatore ed il prezzo di acquisto dal grossista.

L'utile lordo complessivo, costituito dalla differenza tra il costo iniziale e la somma dei ricavi finali, è stimabile, conseguentemente, in 890 miliardi, con un ricarico lordo di circa il 342 per cento.

Si tratta di somme enormi che vanno ad alimentare circuiti criminali di grande pericolosità e violenza. È evidente la necessità politica di stroncare il fenomeno.

Occorre fare una valutazione del rapporto tra costi e benefici per ogni possibile scelta, ivi compresa l'eliminazione del monopolio, che costituisce un'anomalia italiana (19).

Sarebbe in ogni caso necessaria una campagna d'informazione diretta a sensibilizzare l'opinione pubblica sui danni che derivano alla collettività dall'acquisto, apparentemente innocente, di tabacchi provenienti dal contrabbando.

1.10) Un peso particolare nell'attività delle organizzazioni camorristiche ha il traffico d'armi.

Nel corso di un colloquio con i magistrati della Procura di Napoli, appositamente dedicato a questo tema (27 maggio 1993), è stato riferito che il traffico d'armi è effettuato sia per autorifornimento che per ragioni commerciali.

Tanto il mafioso Mutolo quanto il camorrista Galasso hanno raccontato di un carico di mitra mandato nel 1980 dai Greco ai Bardellino in cambio di una partita di cocaina.

Nel settembre 1990 fu fermato, mentre usciva dall'autostrada al casello di Nola, proveniente dalla Germania, un camion che trasportava un ingente carico di esemplari di armi: lanciarazzi, cannoncini, puntatori laser, 20 mitra UZI, parte di uno *stock* che avrebbe compreso anche 50 kalashnikoff, poi fermati alla frontiera italo-svizzera. Il camion era guidato da un siciliano abitante in Germania ed era diretto al clan Alfieri.

Le armi sono usate anche come contropartita per l'acquisto di droga. Poiché le monete dell'area balcanica, per le contingenze belliche, sono prive di valore, carichi di eroina provenienti da quell'area verrebbero pagati non in danaro ma con partite d'armi.

Nel 1990, a Napoli, un armiere del centro, con la collusione del commissariato locale di pubblica sicurezza, riuscì a fornire alcune decine di pistole al clan Mariano. A Maddaloni un altro armiere aveva ceduto oltre cento pistole e sette fucili a pompa alla banda che ha commesso la strage di Acerra il 1° maggio 1992 (20).

Nel 1992 è stato individuato in un campo zingari nei pressi di Acerra un deposito di alcune migliaia di bombe a mano provenienti dalla Jugoslavia e del tutto simili a quelle usate nella strage di Secondigliano (21).

Alla Procura di Napoli sono risultati anche casi di rifornimento di armi tramite rapine ad appartenenti ad istituti di vigilanza,

---

(19) Il 10 dicembre 1993, la VI Commissione finanze della Camera dei Deputati ha approvato, in sede legislativa, un disegno di legge (il provvedimento è all'esame del Senato) che prevede, tra l'altro, un inasprimento delle sanzioni per il contrabbando, punito - nel caso di quantità superiore a 15 chilogrammi - con la reclusione da 1 a 4 anni, oltre alle sanzioni previste dal testo unico delle disposizioni legislative in materia doganale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43. È prevista, inoltre, oltre alle sanzioni penali del decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43, o da altre leggi speciali, una sanzione amministrativa pecuniaria nella misura fissa di lire 100.000, nei confronti dei soggetti sorpresi ad acquistare sigarette ed altri tabacchi lavorati esteri di contrabbando.

(20) La strage fu determinata dal controllo delle forniture di calcestruzzo per l'interporto di Maddaloni. Il clan Di Paolo sterminò la famiglia del fratello del capo del clan avverso, Cuono Crimaldi. Furono uccise cinque persone.

(21) La strage vide vittime i fratelli Prestieri e fu determinata dal controllo del traffico di stupefacenti.



rapine tanto frequenti da apparire sospette. Poi si è scoperto che uno degli istituti di vigilanza apparentemente vittima delle rapine faceva capo al clan D'Alessandro ed un altro al clan Imparato.

A riprova del livello organizzativo raggiunto dalla famiglia oggi vincente nella lotta per il predominio camorristico, quella degli Alfieri, i magistrati hanno informato la Commissione che Alfieri aveva incaricato due tecnici di intervenire sulle armi da fuoco dopo l'uso, al fine di modificare le tracce che il percussore e l'estrattore lasciano sul bossolo.

Il collaboratore della giustizia Migliorino, appartenente al clan Gionta, ha dichiarato che il suo gruppo usava le armi una sola volta e poi le distruggeva per impedirne il riconoscimento. Segno evidente di una inesauribile capacità di rifornimento.

Sono risultati, infine, contatti della mafia russa con la camorra sempre al fine di traffico d'armi.

1.11) I traffici di stupefacenti si svolgerebbero tanto mediante contatti diretti con i produttori quanto mediante il controllo del piccolo spaccio attraverso bande di ragazzini o, addirittura, tramite famiglie che coinvolgono i loro componenti nella custodia delle materie prime, nella preparazione delle dosi, nello smercio delle bustine.

Alcuni clan trattano solo cocaina e droghe leggere. Carmine Alfieri, Valentino Gionta (22) e Raffaele Cutolo, avevano interdetto nei propri territori lo spaccio di eroina. Questa sostanza, infatti, crea una massa di soggetti ricattabili che rendono i quartieri meno controllabili dalle bande camorristiche e più permeabili dalle forze di polizia.

1.12) Le corse di cavalli sono un tradizionale oggetto degli interessi camorristici. Nel corso del 1992 sono stati sottoposti a sequestro alcune scuderie di cavalli da corsa ed un ippodromo clandestino, appartenenti rispettivamente a Giuseppe Ruocco e Angelo Visciano. Nel corso dello stesso anno l'autorità di pubblica sicurezza è stata costretta a chiudere temporaneamente gli ippodromi di Aversa ed Agnano per il condizionamento esercitato sulle corse da elementi camorristici.

1.13) L'usura, sulla base di quanto riferito alla Commissione dai magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Napoli, è gestita in Campania quasi esclusivamente dalla camorra. Anche i piccoli usurai che non appartengono a nessun clan fanno ricorso al collegamento con il capozona camorrista nel momento della riscossione del credito, avvalendosi del suo controllo sul territorio ed utilizzando il suo apparato estorsivo.

---

(22) Tale Di Ronza, uomo di Gionta, così spiega l'ultimatum di Gionta "...Li (a Torre Annunziata) c'era una situazione insostenibile a livello di tossicodipendenti. In realtà si andava verso il degrado morale e verso l'impossibilità di lavorare nelle sigarette con tranquillità ... Vivevamo con la preoccupazione che da un momento all'altro anche i nostri figli potessero cadere nel giro della droga. A questo va aggiunto che la situazione comportava continui controlli da parte delle forze dell'ordine, il che significava controlli a noi che facevamo sigarette."; cfr sentenza Corte d'assise di Napoli, Sezione V, 19 giugno 1987, contro Carmine Alfieri + 8, pag. 93.

L'usura costituisce un investimento poco rischioso, assicura redditi elevatissimi, rappresenta un eccellente mezzo di riciclaggio del denaro sporco. Colpisce tutti i livelli sociali, dalle famiglie all'artigiano, al piccolo commerciante, all'imprenditore. Le riscossioni avvengono attraverso mezzi intimidatori violenti e le denunce — proprio a causa della violenza delle pressioni esercitate e del timore di ritorsioni — sono rare.

Si possono distinguere due categorie di usura. La prima si potrebbe definire "familiare" perché investe direttamente le famiglie in difficoltà.

Secondo padre Rastrelli (23), il fenomeno si sarebbe esteso moltissimo negli ultimi anni, in misura proporzionale al degrado della città ed alla carenza del rispetto dei diritti fondamentali dei cittadini. Per arginare il fenomeno padre Rastrelli ha creato un fondo di garanzia, alimentato da offerte spontanee, che provvede all'estinzione dei debiti contratti con usurai. I casi "risolti", dal maggio 1991 ad oggi, sono 289; le domande da evadere sono ancora 5.000.

La seconda categoria è l' "usura di impresa", che colpisce chi ha una attività imprenditoriale, anche piccola. Tramite questo tipo di usura l'organizzazione camorristica mira ad impossessarsi dell'azienda, impoverendo il proprietario e costringendolo a cedere l'attività come corrispettivo degli interessi usurari che non riesce più a corrispondere.

La Commissione ritiene che l'azione di contrasto nei confronti dell'usura è del tutto inadeguata per varie ragioni. C'è una sottovalutazione della sua dannosità; la diversa competenza penale, che vede intervenire a seconda dei casi la pretura o il tribunale, produce difetti di coordinamento delle iniziative; manca, infine, una strategia generale di attacco ai profili economico-finanziari delle organizzazioni mafiose.

Peraltro la Direzione nazionale antimafia sta avviando un importante lavoro su questo versante. I primi frutti consentiranno di individuare anche le reti di sostegno dell'usura organizzata.

1.14) Dopo la vicenda Cutolo-Cirillo e la cosiddetta ricostruzione post-terremoto, gli affari di maggior rilievo sembrano essere altri: il monopolio del calcestruzzo (24), il controllo della spesa pubblica attraverso il controllo degli enti locali ed i rapporti con uomini politici, la costituzione di imprese che riescono a conquistare fette considerevoli di mercato attraverso metodi camorristici.

Secondo il collaboratore Pasquale Galasso gli appalti pubblici renderebbero oggi più del traffico di stupefacenti. Ma la riduzione della spesa pubblica per le attuali necessità del bilancio dello Stato, i maggiori controlli sugli appalti, il progressivo affermarsi di una

---

(23) Padre Rastrelli, parroco della Chiesa "Immacolata Gesù Nuovo", si è particolarmente dedicato ad aiutare le vittime dell'usura. Padre Rastrelli è stato ascoltato da una delegazione della Commissione Antimafia, durante la visita a Napoli.

(24) L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha concluso il 1° dicembre 1993 un'importante indagine conoscitiva nel settore del calcestruzzo giungendo a conclusioni particolarmente preoccupanti in ordine alle infiltrazioni della criminalità organizzata in questo settore.

nuova classe politica dirigente negli enti locali selezionata sulla base della questione morale, potrebbero portare ad un ridimensionamento del rapporto camorra-lavori pubblici e ad un rinnovato interesse di queste organizzazioni per i tradizionali affari criminali.

Il passaggio dall'una all'altra categoria di "affari" potrebbe produrre uno sbandamento delle organizzazioni camorristiche; lo Stato dovrebbe immediatamente approfittarne.

1.15) La camorra, a differenza di Cosa Nostra, non contrappone un ordine alternativo a quello dello Stato, ma governa il disordine sociale.

In tal senso si presenta sempre con due facce. La prima è rivolta verso la disperazione sociale, che controlla nelle forme più varie.

"La camorra è un sodalizio criminoso, che ha per iscopo un lucro illecito e che si esercita da uomini feroci sui deboli per mezzo delle minacce e della violenza" scrive un rapporto del Ministero dell'interno che risale al 1860 (25). Questa relazione di dominio nei confronti degli strati sociali più poveri è tuttora presente, ma si esprime sempre meno con la violenza diretta e sempre più con la creazione di canali economici illegali, che occupano migliaia di "senza salario". Tipiche sono le modalità dello smercio di stupefacenti, che a volte coinvolgono interi nuclei familiari. Pari rilevanza ha l'industria del doppio: i falsi Cartier, i falsi Vuitton, eccetera. Questo rapporto di dipendenza economica dei più emarginati consente alla camorra di disporre di un inesauribile bacino di reclutamento di nuovi quadri.

L'altra faccia della camorra è rivolta verso il potere, in un rapporto di interscambio dal quale emerge che, nella storia, è più spesso il potere ad avere bisogno della camorra che la camorra del potere.

Proprio questa duplicità ha portato a volte a distinguere tra due camorre, una più legata all'emarginazione sociale e l'altra, invece, più legata alla corruzione amministrativa: la riflessione politica più approfondita sulle due camorre è forse ancora oggi quella contenuta nella relazione della Regia Commissione d'inchiesta su Napoli, presentata nel 1901, dal senatore Saredo: "*...Il male più grave, a nostro avviso, fu quello di aver fatto ingigantire la Camorra, lasciandola infiltrare in tutti gli strati della vita pubblica e per tutta la compagine sociale, invece di distruggerla, come dovevano consigliare le libere istituzioni, o per lo meno di tenerla circoscritta, là donde proveniva, cioè negli infimi gradini sociali. In corrispondenza quindi alla bassa camorra originaria, esercitata sulla povera plebe in tempi di abiezione e di servaggio, con diverse forme di prepotenza si vide sorgere un'altra camorra, costituita dai più scaltri ed audaci borghesi. Costoro, profit-*

---

(25) Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Atti diversi, 1849-1895, busta 3 fascicolo 28, cit. in G. Michetti, *Camorra e criminalità popolare a Napoli* in M. Marmo, *Introduzione a Mafia e Camorra: storici a confronto*, in "Quaderni dell'Istituto Universitario Orientale, Dipartimento di Scienze Sociali", 1988, II.

*tando della ignavia della loro classe e della mancanza in essa di forza di reazione, in gran parte derivante dal disagio economico, ed imponendole la moltitudine prepotente ed ignorante, riuscirono a trarre alimento nei commerci e negli appalti, nelle adunanze politiche e nelle pubbliche amministrazioni, nei circoli, nella stampa.*

*È quest'alta camorra, che patteggia e mercanteggia colla bassa, e promette per ottenere, e ottiene promettendo, che considera campo da mielere e da sfruttare tutta la pubblica amministrazione, come strumenti la scaltrezza, la audacia e la violenza, come forza la piazza, che ben a ragione è da considerare come fenomeno più pericoloso, perchè ha ristabilito il peggiore dei nepotismi, elevando a regime la prepotenza, sostituendo l'imposizione alla volontà, annullando l'individualità e la libertà e frodando le leggi e la pubblica fede" (26).*

1.16) La camorra è pervasiva. Le sue caratteristiche le consentono di essere presente ovunque vi sia un'utilità. Spietatezza, opportunismo e cinismo sono principi comuni a tutte le bande camorristiche. Non c'è attività redditizia che non possa essere svolta; non c'è relazione politica che non possa essere avviata; non c'è prestazione che non possa essere assicurata.

A questa pervasività ha corrisposto una spontanea disponibilità alla penetrazione camorristica da parte di uomini politici, burocrati, imprenditori ed esponenti delle diverse professioni, per interessi economici, professionali, elettorali, per fragilità o per ragioni di puro potere, per mancanza di senso dello Stato o di senso civico,.

Pervasività da un lato e disponibilità dall'altro hanno creato in Campania un diffuso fenomeno di integrazione e connivenza tra camorra e ambienti sociali ed istituzionali. La Commissione si è imbattuta in alcuni gravi episodi di clamorosa tolleranza nei confronti del fenomeno camorristico, frutto appunto della integrazione tra camorra, società e istituzioni.

Il giudice istruttore di Napoli, in una decisione relativa alla NCO di Cutolo, ha documentato la stretta integrazione di quella banda camorristica con tutta la società civile di Ottaviano (27).

Ben due parroci della città, ad esempio, dichiarano per iscritto, nei primissimi anni '80, che due feroci capicamorra cutoliana, i fratelli Pavone, risultano "seri, onesti e grandi lavoratori" e "di buona condotta morale". I Pavone, al momento della dichiarazione, erano detenuti per essere stati arrestati in casa di Cutolo a seguito di un'irruzione della polizia, mentre iniziava una riunione camorristica.

---

(26) Regia Commissione d'inchiesta per Napoli, Relazione sull'amministrazione comunale (relatore il senatore Saredo), 1901, parte I, pp. 49-50. L'inchiesta Saredo ha alle spalle un processo intentato dall'onorevole Agnello Alberto Casale contro un giornale socialista napoletano, *La Propaganda*, che lo aveva accusato di essere il capo di un sistema di governo della città corrotto, del quale era componente essenziale la camorra. Il Tribunale assolse i querelati riconoscendo fondate le accuse. Casale si dimise e la Giunta della città retta da Celestino Summonte entrò in crisi. Lo scandalo ebbe vasta risonanza e venne nominata la Commissione presieduta da Saredo, Presidente del Consiglio di Stato.

(27) Sentenza ordinanza del giudice istruttore di Napoli Costagliola nel procedimento contro Saviano Sabato + 261, 1982, pp. 97-100.

All'arrivo della polizia molti dei presenti avevano gettato lontano da sé le armi ed avevano tentato di darsi alla fuga.

Grazie alle complicità nelle amministrazioni comunali, persone vicine a Cutolo beneficiano di permessi di colloquio pur non avendone diritto.

Nel periodo tra il 12 luglio 1977 e il 13 febbraio 1978, Raffaele Cutolo ha colloqui con Giuseppe Romano, appartenente alla sua organizzazione, il quale sui registri dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa, dove Cutolo era allora ristretto, figura il 12 luglio 1977 come cognato, il 5 novembre 1977 come compare e il 6 dicembre 1977 come cugino. Altro camorrista, Giuseppe Puca, viene sempre indicato come cugino di Cutolo, ma poi ammetterà davanti al magistrato inquirente che il rapporto di parentela è inesistente.

Il 20 novembre 1981 la domestica di Rosetta Cutolo chiede un colloquio con Giovanni Jacone, detenuto come Cutolo ad Ascoli Piceno e fratello di Immacolata Jacone, che figura a volte parente e a volte convivente di Cutolo. Il dipendente comunale attesta che la Sannino è cugina della moglie di uno zio del detenuto. Segue quindi, rocambolescamente, l'attestazione della parentela richiesta.

Alla fine degli anni '70 i carabinieri, nel corso di una perquisizione in casa di Ciro Nuvoletta sequestrano un contratto per forniture di prodotti ortofrutticoli e polli al Presidio militare di Caserta, intestato a Maria Orlando, madre di Lorenzo, Ciro, Gaetano e Angelo Nuvoletta. Sequestrano inoltre una richiesta di informazioni sulla ditta individuale della Maria Orlando proveniente dalla Regione militare meridionale, in data 19 aprile 1979, e diretta ai carabinieri di Pomigliano d'Arco. I carabinieri comunicano i precedenti penali dei Nuvoletta ed informano che i Nuvoletta possiedono beni immobili del valore di diversi miliardi, conducono una ditta di prodotti ortofrutticoli e che le maggiori commissioni si realizzavano con enti pubblici della Campania.

Il 5 giugno 1982 il Comando dei servizi di commissariamento della Regione militare meridionale inoltra ulteriori richieste di accertamento ai carabinieri di Napoli relativi alle ditte appaltatrici di servizi vari. Il 7 settembre 1982 i carabinieri esprimono parere favorevole in ordine ai rapporti di fornitura perché la Maria Orlando in pubblico godeva buona estimazione, buona rispettabilità sociale e commerciale.

In tale contesto si comprende meglio l'affermazione di Pasquale Galasso, secondo il quale i Nuvoletta, a quei tempi, non avevano nulla da temere.

1.17) Il controllo del territorio è ossessivo. I boss più importanti vanno alla firma in questura accompagnati da una scorta per salvaguardarli da attacchi di gruppi avversari, ma anche per ostentare prestigio e potenza.

Il camorrista Michele D'Alessandro, a capo di una organizzazione che opera nel territorio di Castellammare di Stabia, si recava tutti i giorni presso il Comando dei carabinieri per adempiere all'obbligo di firma. Il tragitto era compiuto a bordo di una moto di grossa cilindrata, guidata da altro camorrista. Egli era inoltre preceduto, fiancheggiato e seguito da uomini armati, su moto dello stesso

tipo e colore, tutti con giubbotti e caschi uguali. Altri ancora, con macchine e moto, pattugliavano il percorso controllando le persone che si trovavano a piedi o su autovetture in sosta o in movimento.

Il clan Gionta che ha dominato nella città di Torre Annunziata aveva stabilito il suo quartiere nel cuore della città, a palazzo Fienga.

Il palazzo è un antico edificio di dimensioni assai vaste, un grande blocco quadrato di costruzioni, nel cuore della città. È difeso come una roccaforte ed ha la funzione di protezione degli affiliati sia dalle organizzazioni avversarie che dalle forze dell'ordine. Gli ingressi e il cortile sono sorvegliati da numerose telecamere, tutte collegate ad impianti a circuito chiuso che conducono a *monitors* costantemente accesi nelle abitazioni. Le abitazioni hanno finestre blindate e porte d'acciaio; cancelli sono collocati nei vari piani a difesa dei ballatoi davanti alle abitazioni degli affiliati. Sul tetto del fabbricato girano in continuazione cani pastore tedeschi. Le abitazioni sono munite di rifugi ben mascherati e di collegamenti interni. I pochi abitanti del grande edificio che non fanno parte del clan vivono una vita da sepolti vivi. Ad alcuni è imposta la muratura di finestre che potrebbero consentire passaggi di indesiderati.

All'esterno del quadrilatero sostano in continuazione numerose sentinelle. Appena arriva la polizia, qualcuno si distacca dal gruppo dei vigilanti liberandosi dalle armi, altri fuggono all'interno dello stabile, mentre i personaggi di maggior spicco attendono tranquilli allo scopo di rallentare, con le operazioni di identificazione e di perquisizione, l'azione delle forze di polizia. I vari gruppi di guardia si tengono in contatto a mezzo di radio.

Nell'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Gionta e di altri 18 componenti della sua banda emessa nel procedimento n. 3173/R/91 si riporta un episodio significativo di blocco frapposto ad un inseguimento da parte della polizia nei confronti di alcuni appartenenti al clan nei pressi del palazzo Fienga:

*"I militari postisi all'inseguimento del ciclomotore venivano ostacolati da.....che bloccavano l'autovettura di servizio ponendosi a piedi in mezzo alla strada insieme a Paduano Ciro. Il predetto faceva addirittura condurre al centro della piazza anche alcuni bambini. Infine il Paduano, non soddisfatto per lo smacco inflitto alle forze dell'ordine, al fine di intimidirli per il futuro ed indurli così ad astenersi da ulteriori zelanti operazioni, ponendo le mani sui finestrini dal lato guida con toni arroganti, pronunciava le seguenti frasi: però non si fa così, dovete stare attenti, con tutte le persone in mezzo alla strada. State attenti perché un giorno di questi potete anche andare a spiaccicarvi contro il muro...non si sa mai...i freni potrebbero non funzionare...una cosa...l'altra..." (p.49).*

Il Commissariato della Polizia di Stato di Torre Annunziata ha informato la Commissione in data 22 novembre 1993 che l'immobile è ancora oggi abitato in prevalenza dalle famiglie di camorristi facenti parte del clan Gionta, attualmente detenuti.

Le telecamere a circuito chiuso sono ora inattive perché sequestrate dall'autorità giudiziaria. Restano le altre misure di sicurezza installate dai camorristi, inferriate, infissi blindati, cancelli ai piani.

1.18) La camorra non ha compiuto grandi omicidi politici. Essa, a differenza di Cosa Nostra, è stata emarginata dalle vicende nazionali. Le è mancata quindi la forza per attacchi di alto livello contro lo Stato.

Ma è anche vero che a Napoli non c'è mai stato né un Dalla Chiesa, né un La Torre, né un Mattarella, né un Chinnici. Né la lotta contro la camorra ha costituito, a differenza della lotta contro la mafia un Sicilia e della lotta contro la 'ndrangheta in Calabria, una diffusa discriminante per la selezione delle classi dirigenti dei partiti politici.

Ma quando qualche opposizione si è manifestata, la camorra ha colpito spietatamente. Giancarlo Siani, giornalista de *Il Mattino*, è ucciso perché pone in pericolo, con le sue indagini sulla spesa del terremoto, i maggiori di Torre Annunziata. Marcello Torre, sindaco democristiano di Pagani, è ucciso perché non è disponibile a manipolare la spesa per il terremoto. Domenico Beneventano, consigliere comunale del PCI a Ottaviano, è ucciso perché attacca Cutolo nella sala del comune. Il commissario Antonio Ammaturo è ucciso pubblicamente perché agisce con troppa determinazione nella ricerca della verità sulla vicenda Cirillo (28).

Questi sono gli omicidi politici della camorra. E sono molti i cittadini della Campania che, per l'esercizio onesto delle loro funzioni pubbliche in piccoli comuni a predominio camorristico, sono stati feriti, riportando, a volte, lesioni permanenti.

Più collaboratori della giustizia hanno riferito di attentati in fase di progettazione e di preparazione nei confronti di magistrati oggi particolarmente impegnati in processi a bande camorristiche.

La camorra ha manifestato una aggressività diversa rispetto a Cosa Nostra; meno eclatante, ma non per fragilità. Perché il suo dominio sul territorio, la sua capacità di corrompere funzionari pubblici, il suo grado di collusione con le pubbliche amministrazioni e con persone aventi responsabilità politiche ha schiacciato sul nascere ogni opposizione. Perché la scarsa considerazione in cui è stata tenuta dai mezzi di informazione, dalla cultura, dall'opinione pubblica (non esiste né una letteratura, né una filmografia sulla camorra) le hanno consentito di ingigantire nell'ombra.

Quando la prevenzione o il silenzio non sono stati sufficienti è scattata la repressione camorristica, spietata, efficiente e, per lunghi anni, senza adeguate reazioni.

## **2. Continuità e rotture nella storia delle organizzazioni camorristiche. Il rapporto con il carcere e il rapporto con la politica.**

2.1) La camorra non ha ricevuto particolari attenzioni storiografiche (29).

(28) V. più avanti par. 13.38 e 13.39.

(29) Così M. Marmo, *Introduzione a Mafia e Camorra: storici a confronto*, cit., p. 9.

La ragione della lacuna è determinata dal disinteresse scientifico, che, in genere, ha circondato l'argomento e dalla grande dinamicità del fenomeno, di modo che in realtà occorrerebbe una storia delle camorre, relativa cioè alla molteplicità dei gruppi camorristici che si dividono il controllo del territorio e che si succedono, spesso dopo guerre lunghe e sanguinose, nel controllo della stessa area.

Tuttavia il complesso delle analisi compiute da alcuni recenti studi relativi al secolo scorso, consente di individuarne alcune caratteristiche storiche, che ritroviamo anche nelle organizzazioni contemporanee (30).

Si tratta di elementi che aiutano a comprendere i caratteri attuali di questo fenomeno e a distinguere tra le novità effettive e quelle che, invece, costituiscono una riproposizione di modelli tradizionali.

2.2) La camorra ha sempre avuto un rapporto del tutto particolare con l'ambiente carcerario.

Nella cultura camorristica entrare in carcere è un segno di valore, significa che si sono commessi reati gravi ed è abituale vantarsi delle detenzioni subite. È questa una delle distinzioni più importanti rispetto al comportamento mafioso, che invece cerca di evitare in ogni caso il carcere e considera più valoroso il criminale che riesce a sfuggire alla detenzione (31).

Fonti dell'Ottocento documentano che i camorristi costringevano i detenuti appena arrivati in carcere a cedere i loro vestiti ed i cibi che possedevano; rivendevano quindi il tutto all'amministrazione, che a sua volta vendeva i vestiti agli originari proprietari. Nelle carceri campane era inoltre consentito alla camorra il monopolio del vino e del giuoco (32).

I documenti d'archivio descrivono una situazione di vero e proprio dominio camorristico del carcere.

Quando il camorrista è in carcere, scriveva un rapporto del Ministero dell'interno del 1860:

*"...si vede nel suo regno, è ivi preceduto dalla fama, trova compagni che lo attendono, ha diritto alla prelevazione dei lucri, che anzi lungo il cammino per passare dall'uno all'altro luogo di pena trova depositate le rate di sua spettanza..."* (33).

---

(30) Cfr. E. Di Majo, *I grandi camorristi del passato*, Napoli 1983; G. Garofalo, *La seconda guerra napoletana*, Napoli 1984; F. Barbagallo (a cura di), *Camorra e criminalità organizzata in Campania*, Napoli 1988; ID., *Cultura liberale e prassi repressiva verso la camorra a Napoli negli anni 1860-70*, in M. Marmo, *Mafia e camorra*, cit.; C. De Seta, *Napoli*, Bari 1981; P. Macry, *Borghesie, città e Stato. Appunti e impressioni su Napoli, 1860-1880*, in "Quaderni Storici", 1984, n. 56; A. Musi, *La rivolta di Masaniello nella scena politica barocca*, Napoli 1989; P. Pilati, *Delitti e ordine pubblico durante il decennio francese: gli atti della Gran Corte Criminale di Napoli*, in "Archivio storico delle province napoletane", 1984.

(31) Cfr. le dichiarazioni rese dal collaboratore Migliorino alla Commissione Antimafia il 12 novembre 1993, p. 3129 del resoconto stenografico.

(32) Cfr. M. Marmo, *Economia e politica della camorra napoletana nel secolo XIX*, cit., p.109 e M. Monnier, *La camorra. Notizie storiche raccolte e documentate*, Firenze 1863, p. 92.

(33) Rapporto, cit.; sulla questione vedi M. Marmo, *Tra le carceri e i mercati*, cit., p. 691 ss.



Questa tradizione è ereditata da Cutolo con la sua NCO. Egli tende a dare un'identità specifica agli affiliati attraverso cerimonie di iniziazione e la riattivazione di antichi costumi camorristici. Istituisce un sistema di solidarietà tra appartenenti alla sua organizzazione, che prevede la ripartizione degli utili, l'assistenza alle famiglie, la difesa legale e non può non riguardare il carcere.

All'interno di alcuni istituti la NCO costituisce un vero e proprio apparato di governo parallelo a quello legale: Poggioreale, Ascoli Piceno, Bellizzi Iripino sono le carceri dove dettano legge i detenuti di questa organizzazione.

La NCO parte dal carcere e si espande nella società.

Eppure Cutolo, entrato in carcere in giovane età, vi è sempre rimasto, tranne un breve periodo di latitanza. Ma, proprio dal carcere, Cutolo è riuscito a dar vita ad una delle più potenti e sanguinarie organizzazioni criminali con un forte radicamento sociale nel territorio e importanti collegamenti politico-istituzionali.

Per una parte, ciò è dipeso dalla capacità organizzativa della NCO, ma per altra parte è stato determinato da estese complicità nell'amministrazione.

Cutolo riceve dal marzo 1981 all'aprile 1982, in media, la cifra mensile di 4.200.000 lire e spende per vitto, sopravvitto e varie più di 20.000.000 di lire. Ma nessuno si chiede da dove vengano questi soldi e come può un solo detenuto spendere quella cifra.

È stato accertato che l'organizzazione riusciva, tramite complicità di diverso tipo, a far ottenere ai propri uomini la dichiarazione di infermità mentale che comportava il ricovero in ospedale psichiatrico giudiziario, con conseguenti trattamenti di favore e possibilità di fuga. Dalle lettere sequestrate nel corso delle istruttorie per i processi agli affiliati alla NCO emerge che il carcere è luogo di affiliazione e di regolamento di conti; è luogo addirittura dove si impedisce l'ingresso in cella a detenuti non affiliati, si chiedono ed ottengono informazioni, sempre tramite lettera, sugli "infami" o "indegni" da eliminare. La forza di Cutolo nel carcere è impressionante. Sono state rinvenute lettere di altri detenuti che gli chiedono il trasferimento in carceri più comode. Addirittura in una lettera gli si chiede il trasferimento di un agente di polizia.

Le contese tra clan si regolano in carcere. Durante i terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981, in carcere Cutolo ordina che, approfittando della confusione, vengano saldati alcuni conti con i propri avversari.

Il 23 novembre 1980, durante le prime scosse, vengono uccisi Michele Casillo, Giuseppe Clemente e Antonio Palmieri, mentre altri cinque detenuti vengono feriti.

Il successivo 14 febbraio, durante altre scosse, vengono uccisi Ciro Balisciano, Antonio Mangiapili e Vincenzo Piacente.

Altri singoli omicidi, sempre su istigazione del Cutolo, vengono commessi da suoi affiliati e tra questi spicca Raffaele Catapano che si guadagnerà il nome di "boia delle carceri".

Del tutto analoga è l'organizzazione che si danno le bande anti-Cutolo. I gruppi della Nuova Famiglia, costituitasi per reagire alla NCO, seguono anch'essi un rituale di affiliazione, distribuiscono gli utili ed occupano il carcere.

Entrambe le bande riescono a far ottenere ai propri affiliati trasferimenti in carceri più graditi o, dopo perizie addomesticate, in ospedale psichiatrico giudiziario.

I clan contrapposti all'interno del carcere di Poggioreale riescono a disporre di armi automatiche. Si verificano addirittura sparatorie in carcere come quelle del 5 ottobre 1982, quando detenuti appartenenti alla Nuova Famiglia aprono il fuoco contro rivali cutoliani, e quella del successivo 27 ottobre, quando viene aperto il fuoco contro gli agenti di custodia per impedire il trasferimento di un detenuto nel carcere di Spoleto.

Nonostante le numerose ed accurate perquisizioni, le armi adoperate per questi agguati, ad eccezione di due pistole, non sono state mai rinvenute.

Proprio per il timore di altri agguati, in quel periodo, i detenuti di entrambe le fazioni rifiutano di farsi tradurre al palazzo di giustizia per le udienze.

2.3) Il primo significativo rapporto della camorra con la politica nasce probabilmente con Liborio Romano, nominato prefetto di polizia a Napoli, nell'interregno del ministero costituzionale Spinelli, in attesa dell'arrivo di Garibaldi, per scongiurare i pericoli del saccheggio da parte della plebe e della mobilitazione sanfedista:

*« Or come salvare la città in mezzo a tanti elementi di disordini e d'imminenti pericoli? Tra tutti gli espedienti che si offrivano alla mia mente agitata per la gravezza del caso, uno solo parvemi se non di certa almeno di probabile riuscita e lo tentai. Pensai di prevenire le tristi opere dei camorristi offrendo ai più influenti capi un mezzo per riabilitarsi. Laonde, fatto venire in casa il più rinomato di essi, sotto le apparenze di commettergli il disbrigo di una mia privata faccenda lo accolsi alla buona e gli dissi che era venuto per esso e per i suoi amici il momento di riabilitarsi dalla falsa posizione in cui avevali sospinti non già la loro buona indole popolana, ma l'imprevidenza del governo il quale aveva chiuse tutte le vie all'operosità priva di capitali... Improvvisai allora una specie di guardia di pubblica sicurezza come meglio mi riuscì a raggranellarla tra la gente più fedele e devota ai nuovi principi ed all'ordine, frammischiai tra questo l'elemento camorrista in modo che anche volendolo non potea nuocere... (34).*

L'esito non poteva essere più disastroso. La camorra spadroneggiò sotto i panni della Guardia nazionale e la successiva epurazione di Silvio Spaventa, a partire dal 1861, non fu risolutiva.

*"...appartenenti alla camorra portanti il berretto delle Guardie nazionali e armati come sogliono di bastone animato...Gente facinorosa e ladra che si fa pagare dallo Stato un lavoro che non fa..."* denuncia infatti un rapporto di polizia del 1861 (35).

(34) Liborio Romano, *Memorie politiche*, Napoli, 1870, pp.19-20.

(35) Archivio di Stato di Napoli, AP, f.202, fasc. 4, "Compimento dello stato dei camorristi di questa città" trasmesso dal Questore al Ministero dell'interno il 21 giugno 1861, cit. in M. Marmo, *Economia e politica*, cit., p.107.

Le fonti dei periodi successivi contengono frequenti informazioni sui rapporti tra politici e camorristi. Ma sulla base di queste informazioni non si può procedere a generalizzazioni né costruire continuità con l'oggi che sarebbero del tutto ipotetiche.

La camorra riesce a sviluppare sin dall'Ottocento intense relazioni con i ceti dirigenti. Ma nell'Ottocento si presenta al potere politico come detentrica di una forte capacità di condizionamento degli strati più poveri della popolazione ed in questa veste negozia accordi. Oggi invece aggredisce gli enti locali e si impadronisce di quote crescenti del sistema delle imprese. Nascono così sodalizi politico-camorristico-imprenditoriali che negoziano tutto ciò che può essere negoziabile in un contesto criminale, dalla spesa pubblica, al voto, all'omicidio.

### **3. Le vicende fondamentali nella storia recente delle organizzazioni camorristiche.**

3.1) Non è compito di una relazione parlamentare addentrarsi nelle minute articolazioni della storia delle organizzazioni camorristiche; interessa piuttosto analizzare le dinamiche che hanno caratterizzato questa vicenda, a partire dal dopoguerra.

Le questioni salienti sono cinque:

a) l'insediamento in Campania di robusti gruppi di Cosa Nostra, originariamente per gestire il contrabbando di sigarette, negli anni '60.

b) l'emergere, nella seconda metà degli anni '70, della Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo, come reazione al prepotere di Cosa Nostra nel contrabbando di tabacchi;

c) la costituzione, tra il 1979 e il 1981 di una confederazione di gruppi, denominata Nuova Famiglia, egemonizzata da Nuvoletta, Bardellino e Alfieri, vicina a Cosa Nostra (Nuvoletta e Bardellino sono "uomini d'onore"), per distruggere l'organizzazione di Cutolo, che appare in grado di conquistare il monopolio del potere criminale in Campania;

d) le vicende delle trattative per la liberazione di Ciriaco De Mita, dell'assassinio della mente finanziaria di Cutolo, Alfonso Rosanova e del suo braccio militare, Vincenzo Casillo, con la conseguente distruzione della NCO (36);

e) lo sfaldamento della NF dopo la distruzione della NCO, lo scontro tra Bardellino, legato alla vecchia mafia dei Badalamenti e dei Buscetta, e Nuvoletta, legato ai corleonesi, le indagini giudiziarie, di straordinario rilievo, che portano all'arresto di centinaia di aderenti ai diversi gruppi che di questa confederazione facevano parte;

---

(36) Cfr. il capitolo 16.

d) i rapporti tra spesa per il terremoto ed organizzazioni camorristiche;

e) l'attuale configurarsi di un sistema di comando camorristico che coinvolge allo stesso titolo organizzazioni criminali, uomini politici e imprese, che è saldamente governato dalla camorra e che ha come obiettivo fondamentale la spesa pubblica.

3.2) « *Un luogo comune assai diffuso esalta la reattività napoletana alla certamente dura esperienza della seconda guerra mondiale e la vitalità della Napoli postbellica, vedendo negli anni '50 il franamento di potenzialità e di speranze legittime e di alto livello... Ma il dato di fondo era costituito dal fatto che la guerra lasciava la città assai più povera, oggettivamente, di risorse e di possibilità di quanto essa non fosse all'indomani della prima guerra mondiale ed anche alla vigilia della seconda...Lungi dal chiudere soltanto la "parentesi" del fascismo, la guerra aveva concluso il processo secolare di allentamento e di riduzione degli storici rapporti tra la città e il mezzogiorno; aveva comprovato ancora una volta la carenza a Napoli di una struttura economica moderna, autonoma e autopropulsiva...Non aveva portato alla ribalta nuclei o elementi di classe dirigente sostanzialmente eterogenei o diversi da quelli tradizionali o, comunque, tali da far intravedere vie nuove nella conduzione sociale e amministrativa della città, al di là di quanto l'intensità e la vivacità del momento lasciassero sperare* ».

Così Giuseppe Galasso spiega, con amara lucidità, la situazione di Napoli all'indomani della seconda guerra mondiale (37).

Distrutta da centinaia di bombardamenti, con molte migliaia di cittadini alla fame e alla disperazione, la plebe napoletana riscopre l'antica vocazione commerciale e inventa mille modi per non morire, tutti ruotanti attorno al contrabbando. La tolleranza dell'illecito, da parte delle autorità, è l'unico modo per consentire alla città di sopravvivere in quei frangenti.

Questa non è una specificità napoletana. Molte altre città devono "arrangiarsi", dopo il disastro della guerra voluta dal fascismo.

Ma in tutte le altre città, cessata la fase critica, si ritorna, seppure faticosamente, alla normalità perché i gruppi dirigenti locali si preoccupano dell'uscita dalla crisi e dello sviluppo.

A Napoli no. L'arrangiarsi di Napoli in una prima fase si accompagna alla permanenza delle truppe alleate, i cui magazzini costituiscono un costante rifornimento di alimenti, medicine, sigarette, vestiario, tutto di contrabbando: nel 1947 scompare addirittura un intero vagone ferroviario pieno di sigarette inglesi e americane.

Quando i soldati alleati tornano a casa, nascono piccole fabbriche che producono illegalmente sigarette, visto che il monopolio non è in grado di rispondere alla domanda. Ma la richiesta è superiore alle capacità di produzione; non resta che il rifornimento dall'estero. Il contrabbando si configura a questo punto come offerta di un

---

(37) G. Galasso, *Napoli, Laterza, Bari, 1987*, p. XXXIV.

servizio di massa che pochi considerano illegale e, insieme, come possibilità di salario per migliaia di persone che altrimenti, nel 1948, non saprebbero come sbarcare il lunario (38).

Napoli è in quegli anni un luogo ideale per il contrabbando: mancano forti organizzazioni criminali locali che possano imporre il proprio primato, perché la camorra non si è ancora ricostituita; la città ha un grande porto ed è posta al centro del Mediterraneo; le autorità tollerano perché non sono in grado di dare risposte alternative alle necessità della popolazione più povera.

I gruppi criminali che già operano nel contrabbando, siciliani, corsi, genovesi, marsigliesi, si installano a Napoli e si alternano al controllo del traffico. I napoletani, più modestamente, si occupano dello scarico a terra e della vendita al minuto.

3.3) Nell'immediato dopoguerra oltre al contrabbando, la delinquenza, ma non è ancora camorra, si occupa dei prodotti alimentari che vengono dalla campagna alla città per forniture ai privati e per forniture pubbliche. Fioriscono figure di mediatori che detengono in realtà il monopolio dei mercati. Si affermano figure criminali che non sono ancora boss camorristici, ma ne costituiscono i perfetti antecedenti. I prodotti vengono dalle aree che qualche decennio dopo diventeranno veri recinti camorristici: il nolano, l'agro nocerino-sarnese, il giuglianese casertano, la zona costiera vesuviana, con al centro Castellammare e Torre Annunziata.

L'intervento dei gruppi criminali è violento; nel nolano tra il 1954 e il 1956 vengono commessi 61 omicidi, è la terza zona nella classifica nazionale degli omicidi (39).

3.4) Il passaggio da queste forme criminali alla camorra moderna sarà avviato dall'intervento di Cosa Nostra.

Lucky Luciano, espulso dagli USA come indesiderato all'indomani della seconda guerra mondiale, sceglie di vivere a Napoli, dove si occupa, senza problemi (40), di contrabbando di tabacchi e di traffico di stupefacenti, importati dalle case farmaceutiche del nord. Morirà per infarto a Napoli nel gennaio del 1962.

La sua attività influisce certamente sulle relazioni tra Cosa Nostra ed i gruppi campani, perché propone a questi ultimi nuovi modelli organizzativi e le alleanze cui fare riferimento.

Ma i fattori decisivi saranno altri.

Nel 1959 è chiuso il porto franco di Tangeri, che subito dopo la seconda guerra mondiale aveva costituito il perno di tutti i traffici illegali nel Mediterraneo. Nel mondo del contrabbando ci sono contraccolpi e sbandamenti. Le società produttrici, anche per iniziativa

(38) I. Sales, *La camorra, le camorre*, cit., p.127 ss.

(39) idem., p. 138 ss.

(40) Nel 1950 fu rilasciato a Luciano regolare passaporto e nel 1954, su pressione degli Usa, la Questura di Napoli propone l'ammonizione nei suoi confronti con questa motivazione: "Costituisce un'attrazione per gli elementi della malavita locale e forestiera ed un motivo di scandalo per le persone dabbene che non potevano non notare l'atteggiamento di spavalda sicurezza e la mancanza di una stabile attività lucrativa", Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, VI Legislatura, Relazione conclusiva della Commissione parlamentare antimafia, pres. Carraro, comunicata alle Camere il 4 febbraio 1976, p. 344.

di Tommaso Buscetta (41), spostano i loro depositi lungo le coste jugoslave e albanesi. Cambiano, inoltre, le procedure di trasporto e pagamento. Il carico viene portato solo sino ai confini delle acque territoriali; di lì deve essere prelevato con motoscafi veloci. In anticipo, inoltre, deve essere versato metà dell'importo e l'intero nolo della nave.

Occorrono quindi capitali rilevanti che non sono nella disponibilità delle organizzazioni delinquenziali napoletane; sono posseduti invece da Cosa Nostra, che a Palermo fa affari d'oro con l'edilizia, è già presente per suo conto nel contrabbando di tabacchi (42) ed ha avviato anche il traffico di stupefacenti.

Il secondo fattore è costituito dalle difficoltà create a Cosa Nostra, in Sicilia dalla reazione delle forze dell'ordine alla strage di Ciaculli (30 giugno 1963), che consiglia di spostare momentaneamente il baricentro degli affari in aree più sicure.

Il terzo fattore è costituito dai soggiorni obbligati. Stefano Bonitate era stato mandato a Qualiano (Napoli), Gaetano Riina a Caivano (Napoli), Salvatore Bagarella a Frattamaggiore (Napoli), Vincenzo Spadaro a Sant'Anastasia (Napoli), Filippo Gioè Imperiale a Gragnano (Napoli), Mario Alonzo a Qualiano (Napoli), Giovanni Mira a Qualiano (Napoli), Vincenzo Di Maria a Lettere (Napoli), Giacomo Di Salvo a Marano (Napoli).

Per monopolizzare il traffico, infine, gli uomini di Cosa Nostra devono combattere contro i marsigliesi, anch'essi ben organizzati, e contro i cosiddetti "indipendenti", sorta di artigiani locali del contrabbando che non intendono sottostare alle imposizioni dei siciliani. È quindi inevitabile che essi si alleino con i gruppi campani più attrezzati, quelli allora facenti capo a Nuvoletta, a Zaza e a Bardellino, che sono i primi "grandi affiliati" campani a Cosa Nostra.

3.5) I rapporti tra Cosa Nostra e i gruppi campani diventano con il tempo, e con gli "affari", sempre più stretti. Le aree della Campania dove operano i gruppi più legati a Cosa Nostra diventano vere succursali della mafia siciliana.

Nel 1972 Rosario Riccobono è individuato a Marano, in casa dei Nuvoletta.

Gaspare Mutolo, già appartenente alla famiglia di Partanna Mondello e collaboratore della giustizia, riferisce che i suoi primi rapporti con la malavita napoletana risalgono al 1973, quando, uscito dal carcere di Poggioreale, fu prelevato da Saro Riccobono e Angelo Nuvoletta che, a bordo di una Mercedes, lo portano in una proprietà terriera dei Nuvoletta. In una casa di campagna incontrò Salvatore Riina che pranzò con lui e con i suoi accompagnatori.

Nel 1974 vennero accertati intensi rapporti telefonici tra Luciano Leggio e i Nuvoletta, il quale, tra l'altro, gestisce per conto del primo una grande tenuta agricola in Campania.

(41) Cfr. Relazione della Commissione antimafia, VI legislatura, cit., p. 390.

(42) Il più importante contrabbandiere di tabacchi (e trafficante di droga) dell'immediato dopoguerra è un uomo di Cosa Nostra, Pietro Davé, in contatto con la malavita corsa e con gli organizzatori del traffico da Tangeri. Davé poté godere di incredibili protezioni. V. Relazione della Commissione Antimafia, VI legislatura, cit., p. 334.

Nello stesso anno a Palermo venne arrestato, per detenzione di armi, Michele Zaza, esponente napoletano del contrabbando di tabacchi, mentre era con Alfredo Bono, Biagio Martello ed altri mafiosi.

Tutti i collaboratori di giustizia riferiscono di frequenti rapporti d'affari criminali tra Cosa Nostra e i gruppi che fanno capo a Nuvoletta. Ma non si tratta solo di negoziazioni criminali.

Il clan Nuvoletta è affiliato a Cosa Nostra. In molti casi i più illustri latitanti di Cosa Nostra si rifugiano in Campania. È Cosa Nostra che prima cerca di mediare tra Cutolo ed i suoi nemici e poi decide che è arrivato il momento di aprire le ostilità, favorendo la costituzione della Nuova Famiglia.

I rapporti sono talmente intensi che la "guerra" del 1984 tra Nuvoletta e Bardellino, entrambi affiliati a Cosa Nostra, è la rifrazione in Campania della guerra di mafia tra i corleonesi e quelli che saranno chiamati gli "scappati", Buscetta in testa. Mentre Buscetta, infatti, è legato a Bardellino, i corleonesi sono legati a Nuvoletta.

Ancora oggi uomini di Cosa Nostra sono chiamati per dirimere i conflitti tra bande camorristiche. Pasquale Galasso riferisce del ruolo svolto da Pippo Calò nel luglio 1992 all'interno del carcere di Spoleto per pacificare le varie componenti della camorra che erano detenute insieme.

Gionta, uomo di Nuvoletta e quindi affiliato a Cosa Nostra, andò a chiedere consiglio a Calò durante l'ora d'aria:

*« parlò un quarto d'ora-mezz'ora, poi tornarono e Gionta confermò che pure l'idea di Pippo Calò era quella di stare calmi, di fare una pace generale, di superare ogni contrarietà con i nemici, di aspettare l'emana-zione della vostra legge dell'8 agosto e poi dopo, eventualmente di ammazzare guardie carcerarie, attentare alla vita di qualche rappresen-tante dello Stato, da magistrati a poliziotti e roba varia ».*

Il collaboratore della giustizia Migliorino ha riferito alla Commissione che per sedare i conflitti a Torre Annunziata tra il clan Gionta e il clan Gallo-Limelli, aveva incontrato Mariano Agate e Luchino Bagarella, a Roma, nella prima metà del 1991 (43), sulla Nomentana, in un capannone dove si vendevano auto (ditta Carpenauto).

3.6) Questa egemonia di Cosa Nostra sulla camorra non nasce pacificamente. I primi determinanti scontri vedono cadere, nei primi anni '70, i concorrenti nel contrabbando di sigarette. Sono insieme ai marsigliesi, gli "indipendenti", che non volevano essere fagocitati dall'organizzazione "siciliana". Questi scontri costituiranno la motivazione "nobile" di Raffaele Cutolo. Il futuro capo della NCO infatti, comincia ad affermarsi agli occhi del sottoproletariato criminale, reclamando un primato campano sul contrabbando e si erge vendicatore dei campani uccisi da Cosa Nostra.

---

(43) Cfr. audizione del collaboratore di giustizia Salvatore Migliorino, Commissione parlamentare Antimafia, 12 novembre 1993, pp. 3119-3120 del resoconto stenografico.

3.7) Nella seconda metà degli anni '70 Cutolo è solo il capo di uno dei tanti gruppi che operano in Campania. Ma il suo è destinato a diventare il più importante perché si fonda su due principi fondamentali: il senso di identità e l'organizzazione.

Ad un ceto delinquenziale sbandato e fatto spesso di giovani disperati, Cutolo offre rituali di adesione, carriere criminali, salario, protezione in carcere e fuori (44). Si ispira ai rituali della camorra ottocentesca, rivendicando una continuità ed una legittimità che altri non hanno. Istituisce un tribunale interno, invia vaglia di sostentamento ai detenuti più poveri e mantiene le loro famiglie. La corrispondenza in carcere tra i suoi accoliti è fittissima e densa di espressioni di gratitudine per il capo, che si presenta alcune volte come santone e altre come moderno boss criminale.

Vive di estorsioni, realizzate anche attraverso la tecnica del porta-a-porta. Impone una tassa su ogni cassa di sigarette che sbarca. Vuole imporsi ai siciliani, che non si sottomettono. Impera con la violenza più spietata. Gli anni del suo dominio, dal 1979 al 1983, annoverano il più alto numero di omicidi: 85 nel 1979, 148 nel 1980, 235 nel 1981, 265 nel 1982, 167 nel 1983; complessivamente 900 omicidi nella sola Campania (45).

Secondo alcuni calcoli l'organizzazione di Cutolo conta nel 1980 circa 7.000 affiliati (46).

Ad un giornalista che si reca per un mese ad Ottaviano, il paese di Cutolo, uno degli intervistati risponde: "Questa è la camorra. Prendersi quello che non hai mai avuto, il lavoro, il pane, la casa". E una ragazza: "Ci prendiamo quello che non ci danno; ce lo prendiamo con la forza" (47). Sono i segni della presa sociale della NCO.

Cutolo scrive poesie e manda il libro ai suoi affiliati, che ne fanno il testo ideologico dell'organizzazione e rinsaldano così il proprio senso di appartenenza.

Nel 1981 viene rapita, sevizata e strangolata a Napoli una bambina, Raffaella Esposito. Pasquale D'Amico, uno dei vertici della NCO, divulga alla stampa un proclama contro chi usa violenza ai bambini. Il presunto autore dell'omicidio viene arrestato e poi scarcerato. Dopo pochi mesi è ucciso. L'assassinio è rivendicato dalla NCO, che offre alla famiglia della bambina sei milioni di lire.

Questi gesti sono parte integrante della strategia cutoliana che punta all'arricchimento e all'impunità attraverso l'annientamento degli avversari e la solidarietà degli strati più poveri della popolazione.

---

(44) Documento essenziale per conoscere la NCO ed i suoi antefatti è la sentenza ordinanza del giudice istruttore di Napoli Costagliola nel procedimento contro Saviano Sabato più 261, 1982.

(45) cfr. A. Lamberti, *La camorra*, Napoli, Boccia, 1992, p. 73 con utili deduzioni tratte dall'entità della violenza omicida in quella fase.

(46) Rapporto della Criminalpol sulla camorra, cit., p.17.

(47) Luca Rossi, *Camorra. Un mese ad Ottaviano, il paese in cui la vita di un uomo non vale nulla*, Mondadori, Milano 1983, p.158.



3.8) Un'azione così invadente non poteva non suscitare la reazione delle altre bande camorristiche.

Pasquale Galasso descrive con chiarezza lo stato d'animo dei non-cutoliani durante l'ascesa di Cutolo:

"Quando si sapeva che Nuvoletta o Zaza erano mafiosi, erano collegati a Cosa Nostra, nessuno si permetteva di dargli fastidio o di aggredirli, finché non venne fuori Cutolo... Nel 1978-79 evade Cutolo (il 5 febbraio 1978, n.d.r.) e comincia a creare un marasma a Napoli; incomincia ad imporre finanche a queste famiglie legate ai mafiosi le tangenti sui loro traffici illeciti... (48).

Alfonso Ferrara Rosanova jr., figlio di un boss camorristico di primaria importanza, padrino di Cutolo, e quindi operante su un versante opposto a quello di Galasso, conferma al pubblico ministero di Napoli l'attivismo di Cutolo dopo l'evasione:

"Quando Cutolo poi evase, nonostante la contrarietà di mio padre, ... fu introdotto in vari ambienti facendogli conoscere varie persone... Da allora Cutolo espandette il suo potere criminale nell'area stabiese, nell'agro nocerino e nel salernitano..." (49).

Cutolo impone addirittura a Zaza, legato a Cosa Nostra, il pagamento di una tangente di 500 milioni per poter continuare nei suoi traffici.

3.9) La situazione non può durare a lungo. La NCO diventa troppo potente e gli omicidi si moltiplicano, creando un clima di sfiducia e di tensione.

Per difendersi meglio, e per meglio attaccare, i capi delle organizzazioni anticutoliane si federano, nel triennio 1979-1981, dandosi un nome, Nuova Famiglia, che rivela le connessioni con Cosa Nostra. Vengono stabiliti riti di iniziazione, codici di comportamento, regole di solidarietà. È copiata, in pratica, l'organizzazione di Cutolo, ma restano le differenze e le diffidenze tra i vari gruppi, in particolare tra Nuvoletta e Bardellino. Perché la federazione possa avere un minimo di solidità, le bande che ne fanno parte si dividono meticolosamente il territorio e gli affari che vi si svolgono.

La costituzione della NF incrementa la guerra con i cutoliani; la violenza dilaga, creando tensioni, esponendo tutti i gruppi alle indagini della polizia, limitando la possibilità di compiere "affari".

Per cercare un'intesa, i principali gruppi campani nel 1981 tengono alcune riunioni a Vallesana, in una tenuta dei Bardellino. Cutolo non può essere presente perché dopo l'evasione è stato arrestato. Ma lo rappresentano il fratello Pasquale, Vincenzo Casillo, suo braccio destro, ed altri dirigenti dell'organizzazione. La controparte è costituita da Bardellino, Alfieri, Galasso. Nuvoletta è l'ospite e cerca di svolgere una funzione di arbitro.

Mentre si tengono alcune delle riunioni, Riina, Provenzano e Bagarella, sono ospitati in un edificio separato.

(48) Resoconto stenografico dell'audizione, Commissione parlamentare Antimafia, 13 luglio 1993, p. 2237.

(49) Cfr. ordinanza di custodia cautelare a carico di Alfieri Carmine più 22, in data 3 novembre 1993, p.110, procedimento penale 638/93 RMC.

Nel corso delle discussioni le fasi di tensione erano inevitabili e per sedarle si ricorreva ai corleonesi:

*"Durante queste... tensioni ci siamo accorti io e qualche altro mio amico che Lorenzo Nuvoletta, Michele Zaza e qualche altro partecipante a queste riunioni chiedevano il permesso di allontanarsi un momento e ritornavano dopo mezz'ora, un'ora portando nuove notizie. A volte Lorenzo Nuvoletta diceva come bisognava fare...; silenziosamente vedevamo che anche i componenti cutoliani assimilavano quello che diceva Nuvoletta..."* (50).

Così riferisce Pasquale Galasso alla Commissione. A volte erano in più di cento persone, aggiunge, e ciascuno si recava a Marano con la propria macchina. Nuvoletta aveva garantito che, per effetto delle protezioni di cui godeva, nessuno li avrebbe disturbati.

Accade che un centinaio di macchine, parcheggiate nella tenuta di una famiglia camorristica, a tutti nota, non attirano l'attenzione di nessuno degli organi preposti alla sicurezza dei cittadini.

3.10) Ma le riunioni non danno nessun esito, anche perché, secondo Galasso, Nuvoletta fa il doppio gioco. Vuole porsi come arbitro della controversia per acquisire autorevolezza, vuole stare dalla parte degli avversari di Cutolo, che tiene un comportamento eccessivamente espansionista, ma non vuole manifestare palesemente avversità a Cutolo, che è ancora potente. Perciò non si agita troppo.

Il comportamento è quello tipico dei corleonesi quando c'è uno scontro: fingere di patteggiare per uno dei contendenti, guardare come vanno le cose e poi schierarsi dalla parte di chi vince agevolandone il successo.

Gli omicidi eccellenti si succedono gli uni altri. I fratelli di Alfieri e Galasso sono uccisi dalle bande di Cutolo. Uomini di Cutolo cadono sotto i colpi dei clan avversi.

Il 1982 è l'anno in cui si registra il maggior numero di omicidi in Campania, 284, segno della permanente instabilità delle relazioni tra gruppi camorristici. Ed è proprio a partire dal 1982 che comincia il declino di Cutolo e l'ascesa di Alfieri.

Vari fattori concorrono all'indebolimento della NCO: la macchina organizzativa è troppo complessa, ha bisogno di troppe risorse e Cutolo, che ha vietato ai suoi uomini di far traffico di eroina, sostanza che danneggia in particolare quel sottoproletariato al quale egli si rivolge, ma che produce grandi ricchezze, è in difficoltà. La sua violenza ed il numero crescente di omicidi "punitivi" interni cominciano a creare i primi "pentimenti". Le indagini giudiziarie, conseguentemente, fanno i primi passi: la polizia entra nel "sacrario" di Cutolo, il castello di Ottaviano, e arresta molti suoi affiliati di rilievo.

Ma i fattori determinanti della crisi di Cutolo e della vittoria di Alfieri, come si vedrà, sono tutti collegati al sequestro di Ciriaco De Mita e alle trattative per la sua liberazione (51).

(50) Audizione dinanzi alla Commissione Antimafia del collaboratore di giustizia Pasquale Galasso, 13 luglio 1993, p. 2243 del resoconto stenografico.

(51) V. più avanti la parte III, capitolo 16, ed in particolare i paragrafi 16.37 e 16.42.

3.11) Dopo la sconfitta della NCO esplode la guerra tra i clan vincenti. Le ragioni sono diverse: accaparramento delle attività illecite, lotta per la supremazia camorristica, sfiducia reciproca, ricadute in Campania della guerra di mafia che è in corso in Sicilia tra il gruppo dei corleonesi (Liggio, Riina) e quello dei palermitani (Badalamenti, Buscetta). Anche in questa fase sono riconoscibili i connotati della camorra: individualismo, sfiducia reciproca, aggressività, violenza e influenza di Cosa Nostra.

La svolta è costituita dalla strage di Torre Annunziata. All'epoca i clan Nuvoletta e Gionta sono alleati e fronteggiano lo schieramento opposto costituito da Bardellino, Alfieri e Fabbrocino. La contrapposizione è un'ulteriore conferma dei rapporti tra Cosa Nostra e la camorra; essa riproduce infatti quella che è in corso a Palermo tra le famiglie dei corleonesi, alle quali sono legati Nuvoletta e Gionta e quelle di Badalamenti-Buscetta, ai quali invece è legato Bardellino, che è alleato ad Alfieri e a Galasso.

Il 26 agosto 1984 un commando composto da almeno 14 persone arriva nella città a bordo di un pullman e di due auto; i mezzi si fermano davanti al "Circolo del pescatore". È domenica mattina e, come al solito, nei locali e davanti al circolo sostano numerosi aderenti al clan di Valentino Gionta. Il gruppo scende dal pullman e dalle auto, apre il fuoco, uccide sette persone appartenenti al clan Gionta e ne ferisce altre sette.

La strage era stata preceduta da numerosi omicidi realizzati da ciascuno dei gruppi in danno dell'altro.

Il più clamoroso aveva colpito Ciro Nuvoletta, il 10 giugno 1984, nella sua tenuta di Vallesana, dove, tre anni prima, si erano tenuti i vertici per la pacificazione tra NF e NCO. Un gruppo di uomini armati appartenenti ai clan Alfieri-Galasso-Bardellino era entrato nella tenuta sparando all'impazzata ed aveva ucciso il più spietato dei tre fratelli Nuvoletta. La strage è evitata perchè tutti gli altri occupanti della tenuta, fra i quali c'è Gionta con alcuni suoi uomini, riescono a fuggire.

L'omicidio, a sua volta, era stato preceduto dall'arresto in Spagna di Bardellino, il quale riteneva di essere stato tradito da un appartenente al clan Nuvoletta.

La strage ferisce gravemente il prestigio dei clan Nuvoletta-Gionta. Entrare nella città di Gionta così numerosi, arrivare davanti al suo circolo, sparare sui presenti tra la folla, ripartire indenni significava: ledere il prestigio del boss della città, mostrarlo inidoneo a difendere se stesso e i cittadini, segnalare la presenza di un fortissimo gruppo avversario, mettere in crisi i grandi affari di Gionta che si svolgevano nel campo del contrabbando di tabacchi, del traffico di cocaina, nell'edilizia, nei mercati del pesce, delle carni e dei fiori.

3.12) Negli anni successivi alla strage di Torre Annunziata emerge progressivamente il clan Alfieri, che diventa via via più potente, eliminando i superstiti frammenti della NCO e scatenando una lotta sempre più feroce contro il clan Nuvoletta ed i suoi alleati.

Tra il 1984 e il 1989 questa organizzazione, che operava tradizionalmente a Nola, si espande, nella provincia di Napoli, in diverse direzioni: verso Pomigliano d'Arco, verso l'agro nocerino-sarnese, verso la fascia costiera tra Torre Annunziata e Castellammare di Stabia e verso l'area vesuviana nei comuni di Somma Vesuviana, S. Anastasia e Volla (52).

Questa espansione territoriale corrisponde alla costruzione di nuove alleanze: oltre che con i Galasso di Poggiomarino, con gli Anastasio di Santa Anastasia, con i Moccia di Afragola, con il clan Vangone-Limelli di Torre Annunziata e con personaggi di spicco quali Ferdinando Cesarano e Luigi Muollo di Castellammare di Stabia, Biagio Cava di Quindici, Ciro D'Auria di S. Antonio Abate e Angelo Lisciano di Boscoreale.

3.14) In provincia di Salerno Alfieri si allea nelle zone di Eboli e della valle del Sele con il clan dei Maiale; nella zona di Battipaglia-Bellizzi con il clan Pecoraro; nelle zone di Nocera Inferiore, Nocera Superiore e Pagani con il clan diretto da Mario Pepe, ora divenuto collaboratore di giustizia, da Giuseppe Olivieri, ucciso nell'ospedale di Cava dei Tirreni il 25 giugno del 1990, da Gennaro Citarella ucciso il 16 dicembre 1990 e da Antonio Sale, ucciso il 30 settembre 1990; nella zona di Angri con il clan di Tommaso Nocera; nella zona di Scafati con il clan Loreto-Matrone; nella zona di Sarno e Scafati con il clan che faceva capo a Pasquale Galasso.

Tutti questi boss avevano collegamenti con esponenti delle amministrazioni locali e delle banche. Ciò emerge, fra l'altro, dal procedimento avviato dalla Procura distrettuale di Salerno nei confronti del clan Galasso, che ha portato all'arresto dello stesso Pasquale Galasso. In questo procedimento risultano direttamente coinvolti e sono stati perciò arrestati un ex sindaco di Nocera Inferiore nonché ex presidente della USL n. 50, l'avvocato Gennaro Celotto (Dc), l'assessore del comune di Sarno, Alberto Florio Belpasso (Dc), Alfio Nicotra, direttore della sede di Nocera Inferiore del Banco di Napoli, Giovanni Canale, direttore della sede di Nocera Superiore del Credito Commerciale Tirreno, per il quale il tribunale del riesame ha però revocato l'arresto, Nicola Laurenzana, vicedirettore dell'agenzia di Nocera Inferiore del Banco di Napoli.

Le relazioni dei prefetti, allegate ai decreti di scioglimento dei comuni di Nocera Inferiore e di Scafati, segnalano l'influenza determinante esercitata su queste amministrazioni rispettivamente dal clan di Gennaro Citarella e da quello di Pasquale Loreto e Francesco Matrone.

3.15) Nella provincia di Caserta, dopo la sconfitta di Cutolo, anche per la mancanza di un clan egemone, esplode una vera e propria guerra di camorra.

L'episodio più importante è la scomparsa di Antonio Bardellino, probabilmente ucciso in Brasile, nel maggio del 1988. Nello stesso periodo veniva assassinato il suo luogotenente e nipote, Paride Sal-

---

(52) Cfr. domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Antonio Gava, Atti parlamentari, Senato della Repubblica, Doc. IV, n.113, p. 16.

zillo. A questo attacco seguì l'ascesa di Mario Iovine, poi ucciso a Cascais il 6 marzo 1991, appoggiato da Francesco Schiavone detto Sandokan.

La morte di Bardellino segna una rottura all'interno del "clan dei casalesi", che dominava tradizionalmente la città di Casal di Principe e che aveva occupato fin dagli anni '70 una posizione di preminenza nell'intera provincia di Caserta.

L'intensa conflittualità interna indebolisce questo gruppo criminale, dedito alle estorsioni, allo spaccio di sostanze stupefacenti ed alle rapine, ma in grado di condizionare pesantemente anche l'amministrazione comunale.

Oggi, dopo la morte di Iovine e dopo numerosi arresti, il capo del clan è Francesco Schiavone, anch'egli arrestato per associazione di stampo mafioso il 25 aprile 1991, successivamente scarcerato con obblighi e resosi irreperibile, così come il suo vice, Francesco Bidognetti, arrestato il 20 dicembre 1993.

Pur avendo rallentato notevolmente le proprie attività, il clan dei casalesi è ancora assai forte, specialmente se si tiene conto della polverizzazione degli altri gruppi camorristici nella provincia di Caserta.

I casalesi, oltre ad esercitare la propria influenza nei comuni dell'aversano e nel mondragonese, hanno attività anche fuori della Campania, giungendo fino all'Emilia Romagna.

3.16) I gruppi camorristici della provincia di Caserta sono numerosi ed ampiamente radicati.

Nella zona di Sparanise e di Tulazio opera il clan Lubrano-Papa, tradizionalmente legato ai Nuvoletta di Marano (in provincia di Napoli). Le famiglie La Torre ed Esposito controllano Mondragone, Grazzanise, Sessa Aurunca, Carinola e Baia Domizia, spingendosi fino al basso Lazio. A Casapesenna e nei comuni vicini opera il clan Venosa-Caterino, che si è sottratto all'egemonia dei casalesi dopo la morte di Mario Iovine. A Caserta città è presente il gruppo di Rosario Benenato. A Recale quello dei fratelli Antimo e di Giovanni Perreca. Gli esempi sin qui indicati non esauriscono la complessa geografia dei clan, ma sono sufficienti a mostrare il carattere accentratamente pluralistico di questi insediamenti criminali.

3.17) I capi di numerosi clan operanti in provincia di Caserta tendono ad inserirsi in attività economiche legali, nei settori del turismo, della intermediazione finanziaria e degli investimenti immobiliari. Si possono ricordare in proposito la gestione di stabilimenti balneari a Castel Volturno da parte di gruppi che fanno capo al clan dei casalesi e la gestione di supermercati nella città di Sessa Aurunca da parte di imprenditori legati al latitante Mario Esposito, del clan Muzzone.

3.18) Oggi, in tutta la Campania, il gruppo camorristico più forte è quello di Carmine Alfieri. Il capo è detenuto, ma i suoi uomini rispondono a Mario Fabbrocino, oggi latitante, la cui storia processuale è tanto singolare quanto significativa.

Il 22 settembre 1987, mentre è detenuto nel carcere di Bellizzi Irpino, i suoi legali ne chiedono gli arresti domiciliari in clinica,

dichiarando che il detenuto avrebbe pagato le spese del ricovero ed allegando certificazioni dalle quali risultava il suo gravissimo stato di salute.

Il 6 ottobre successivo la Corte d'appello di Napoli, su parere contrario della Procura, concede il beneficio richiesto senza disporre alcuna indagine sulle reali condizioni di salute del boss.

Meno di un mese dopo, il 12 novembre, i difensori chiedono la libertà provvisoria e, in subordine, gli arresti domiciliari; allegano, tra gli altri motivi, le elevate spese di degenza in clinica che Fabbrocino si era peraltro accollato al momento della prima istanza. La Procura esprime nuovamente parere contrario, ma la Corte d'appello, il giorno successivo all'istanza, concede gli arresti domiciliari.

Alla rapidità della decisione corrisponde la prevedibile tempestività della inusitata fuga. Il 14 novembre, poche ore dopo il provvedimento, Fabbrocino scompare di casa. Da quel momento è latitante. Avrebbe dovuto scontare la pena detentiva fino al 1999.

## PARTE SECONDA

### I PRINCIPALI PUNTI DI CRISI NELLA REALTÀ CAMPANA

#### 4. Le questioni sociali.

4.1) L'opera di contrasto alla criminalità organizzata non può fondarsi sulla sola repressione in quanto le organizzazioni di stampo mafioso hanno profonde radici sociali che non è pensabile recidere solo con l'uso della forza dello Stato. Ad avviso della Commissione Antimafia, oltre all'*antimafia dei delitti* che consiste nella repressione penale, è necessaria, specie nelle zone a più alto disastro sociale, l'*antimafia dei diritti*, fondata sulla socializzazione del territorio, così come più volte indicato anche dai movimenti del volontariato.

Tutti i territori dominati dalle organizzazioni mafiose presentano allo stesso tempo un grave stato di crisi sociale ed un'altrettanto grave condizione di fragilità istituzionale. Queste organizzazioni, infatti, nella loro versione moderna, producono malessere sociale e fragilità istituzionale. Il malessere sociale le mette in grado di accreditarsi ponendosi come apparenti risoltrici dei problemi del vivere quotidiano per milioni di cittadini. La fragilità istituzionale consente loro di manovrare a piacimento burocrati, amministratori e spesa pubblica.

Perciò mafia e camorra temono tanto la funzionalità delle amministrazioni pubbliche quanto la socializzazione del territorio e le opere di educazione alla legalità.

Non a caso, proprio in questi ultimi tempi, queste organizzazioni hanno sviluppato una strategia di contrasto a tutte quelle organizzazioni, laiche o cattoliche, che nei quartieri disgregati e degradati delle città del Mezzogiorno, cercano di recuperare innanzitutto i giovani alla legalità. Il caso più drammatico è quello di padre Giuseppe Puglisi, parroco di Brancaccio, e particolarmente impegnato nei confronti dei più giovani, ucciso a Palermo il 15 settembre di quest'anno.

Anche l'importanza della scuola nell'opera di socializzazione del territorio e di educazione alla legalità è avvertita dalle organizzazioni criminali che non "trascurano" questo settore.

Valga, per tutti, l'esempio della IV Scuola di Gragnano (Na), che da anni si batte efficacemente contro la camorra e per la formazione di una coscienza civile delle ragazze e dei ragazzi, subendo, per ritorsione, atti di vandalismo, furti, danneggiamenti, incendi e minacce.

Se in queste aree la comunità godesse di servizi pubblici efficienti, ciascun bambino avesse un posto in un asilo o in una scuola, ciascuna famiglia i servizi minimi che oggi sono strettamente connessi al diritto di cittadinanza, se le istituzioni nazionali e locali facessero soltanto e sempre il proprio dovere, le organizzazioni mafiose avrebbero le ore contate.

4.2) L' assunto vale in modo drammatico per la camorra, che vive in un tradizionale intreccio con i ceti più emarginati dominati con la violenza o con la prospettiva di un qualsiasi salario. Mancanza di istruzione, di servizi, di lavoro creano un crollo di *status*, un'assenza di identità.

Il ragazzo povero, dei quartieri più disastriati di Napoli e del suo *hinterland*, senza istruzione e senza possibilità di averla, senza dignità, perché non gli è stata garantita da chi esercitava potere politico, obbligato ad un lavoro minorile che è tanto severamente vietato quanto serenamente tollerato, può diventare disponibile a tutto; e spesso lo diventa, non per sua colpa.

4.3) Rispetto a mafia e 'ndrangheta, la camorra ha una propria specifica aggressività tanto nei confronti della società quanto nei confronti delle istituzioni.

L'esistenza di più gruppi che operano sullo stesso territorio, l'accentuata dinamicità di ciascun gruppo camorristico e la spietata concorrenza tra le diverse bande fanno sì che per ciascuna organizzazione camorristica lo spazio vitale minimo coincide con il massimo spazio occupabile.

Questo assoluto bisogno di occupare spazi impone alle organizzazioni camorristiche che intendono sopravvivere ai concorrenti il ricorso permanente alla intimidazione ed alla violenza.

La molteplicità e l'instabilità dei clan, con la conseguente lotta interna per la sopravvivenza, comportano la molteplicità delle richieste estorsive, un *surplus* di violenza, un dominio territoriale che sfiora il totalitarismo.

Nelle aree a dominio camorristico, società, imprese e pubblici poteri tendono a diventare variabili dipendenti dall'organizzazione camorristica. La camorra si pone come unica grande mediatrice, costituendo lo snodo essenziale per la comunicazione tra società e Stato, tra mercato e Stato, tra società e mercato, si tratti di servizi, di risorse finanziarie, di voti, di compravendita di merci. La sua presenza e la sua attività determinano una generale "condizione di non-diritto" all'interno della quale si collocano tanto le attività camorristiche quanto quelle di pura speculazione. Tra le une e le altre si intreccia una sinergia perversa che colpisce in particolare la spesa pubblica, il territorio e le risorse ambientali. Non è un caso che le zone a più alta presenza camorristica sono caratterizzate



anche da corruzione ed inerzia di settori rilevanti delle burocrazie comunali, da devastazione delle risorse ambientali, da un elevatissimo tasso di illegalità urbanistica.

È persino ovvio rilevare che la camorra, da sola, non può produrre queste degenerazioni. Esse sono state possibili per la collusione di uomini politici e di funzionari pubblici, di ogni livello.

## 5. La questione ambientale.

5.1) I problemi che affliggono la regione Campania sono, in gran parte, riassumibili in quelli della città di Napoli e della sua provincia.

La provincia di Napoli si estende per 1171 chilometri quadrati, che rappresentano l'8,6 per cento della superficie regionale. I residenti nella provincia di Napoli nel 1991 erano 3.188.736, pari ad oltre il 55 per cento della popolazione regionale (5.853.902).

Il polo centrale della provincia è da sempre la città di Napoli, il cui contesto si presenta come un *continuum* urbanizzato che si estende non solo lungo le direttrici della fascia costiera ad est fino a Castellammare di Stabia ed in forma più ridotta ad ovest fino a Pozzuoli, ma anche, e prevalentemente negli ultimi decenni, verso nord.

Attualmente oltre un terzo dei comuni della provincia superano i 20.000 abitanti. In alcuni comuni si registrano densità di residenti superiori a 10.000 abitanti per chilometro quadrato, con punte di oltre 40.000 abitanti per chilometro quadrato in alcuni quartieri cittadini. La superficie del territorio è fortemente urbanizzata con punte che raggiungono il 90 per cento, com'è il caso del comune di Portici.

Oltre il 50 per cento dei comuni della provincia è sprovvisto di strumenti urbanistici generali vigenti.

5.2) Un indicatore complementare della condizione insediativa è anche la limitata dotazione di spazio verde. Nel centro storico di Napoli si dispone di 0,2 metri quadrati di spazio verde per abitante, che rappresenta un valore di gran lunga inferiore a quello di qualsiasi città europea, anche in paesi a reddito più basso. L'elevata concentrazione abitativa tende a sfruttare le aree verdi disponibili, siano esse agricole o di valore naturalistico, determinando pericolosi livelli di inquinamento.

5.3) La situazione qualitativa delle acque interne superficiali risulta generalmente compromessa. Particolarmente critiche sono le condizioni di alcuni laghi flegrei, in particolare il lago di Miseno, e del fiume Sarno, che presentano livelli di inquinamento accertati su valori "acuti ed acutissimi". Parimenti degradate sono le acque correnti interne di gran parte della rete idrografica costituita da canali, laghi, scoli, fossi a regime torrentizio, quasi esclusivamente adibiti a recapito di acque reflue civili ed industriali. Ciò ha evidenti riflessi negativi sia in ordine alla precarietà delle condizioni igienico-sanitarie degli agglomerati urbani attraversati, sia per le ripercussioni a carico delle acque sotterranee, tra cui anche quelle utilizzate a fini potabili.

Le acque prospicienti il territorio della provincia di Napoli sono altamente inquinate anche per effetto degli scarichi abusivi a mare; gli scarichi autorizzati rappresentano una quota inferiore al 10 per cento del totale.

5.4) Altra grave causa di inquinamento è la produzione dei rifiuti urbani, per la presenza di un elevato numero di discariche abusive e per la pratica corrente dell'abbandono selvaggio dei rifiuti lungo le strade, nelle cave, negli alvei dei corsi d'acqua, eccetera.

Ancora più critica si presenta la situazione dei rifiuti di origine industriale la cui produzione non trova riscontro nelle capacità degli impianti di trattamento-smaltimento presenti nell'ambito provinciale (53).

La regione Campania ha approvato, solo nei primi mesi del 1993, con dieci anni di ritardo, la legge regionale che detta i criteri per lo smaltimento dei rifiuti, nonché il preliminare di piano regionale di smaltimento.

In assenza del piano regionale, lo smaltimento è stato reso possibile, attraverso un regime di autorizzazioni rinnovabili, a scadenza quinquennale e per quantitativi determinati, emesso dalla regione su istanza di comuni privati.

Gli impianti comunali sono in realtà microdiscariche per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani prodotti dai rispettivi comuni; 20 sarebbero localizzati in provincia di Avellino, 35 in provincia di Benevento, 26 in provincia di Caserta, 87 in provincia di Salerno, nessuno in provincia di Napoli.

Dei 22 impianti autorizzati su richiesta di privati (discariche, impianti di trattamento, centri di stoccaggio provvisorio), ben 15 risulterebbero essere discariche, ossia luoghi in cui i rifiuti vengono messi a dimora nella loro globalità ed in assenza di qualsiasi procedura di recupero.

Delle 15 discariche autorizzate, che in realtà smaltirebbero per le loro dimensioni la stragrande maggioranza dei rifiuti prodotti nella regione, 10 risulterebbero localizzate nella provincia di Napoli, il cui territorio è pari a due terzi del comune di Roma e la cui densità demografica è tra le maggiori d'Europa.

Sei delle dieci discariche autorizzate nella provincia di Napoli risultano ubicate nell'area di Somma Vesuviana; tre di queste si trovano nella perimetrazione del costituendo Parco nazionale naturale del Vesuvio, una è localizzata nella zona flegrea del comune di Napoli, sulle pendici di un antico cratere vulcanico, all'interno del quale è costituita la riserva naturale "degli astroni", il cui valore, dal punto di vista dell'*habitat* biologico, è concordemente considerato notevolissimo.

5.5) L'attività delle discariche si è subito contraddistinta per lo smaltimento di rifiuti di provenienza extra-regionale, così da costringere la regione Campania ad emettere ricorrenti prescrizioni che limitano lo smaltimento ai soli rifiuti prodotti sul territorio regionale.

---

(53) Dall'"Indagine sulle condizioni ambientali nella provincia di Napoli", commissionata nel 1992 all'ENEA dal Ministero dell'ambiente.

Nel 1990 nella discarica posta alle pendici del cratere "degli astroni" sarebbero state scaricate 1.000 tonnellate di rifiuti provenienti dalla ditta ACNA di Cengio (54).

5.6) L'inquinamento acustico e quello atmosferico presentano alcune specificità nella provincia di Napoli, riconducibili agli accentuati problemi di congestione del traffico, alle carenze della viabilità urbana, alla generale criticità della condizione insediativa, alla coesistenza nello stesso territorio di zone industriali e zone residenziali.

5.7) La situazione di emergenza idropotabile in cui si è venuta a trovare negli ultimi anni la città di Napoli e molti comuni della provincia è stata solo parzialmente superata.

Restano perduranti i problemi connessi alle ridotte caratteristiche qualitative dell'acqua, imputabili soprattutto al degrado delle acque delle falde del Lufrano i cui pozzi, utilizzati ampiamente nel passato ai fini idropotabili, sono in via di progressiva chiusura.

5.8) La situazione del rischio industriale si presenta particolarmente critica nella zona di Napoli levante, ove su un'area molto limitata e limitrofa ad abitazioni, scuole, presidi sanitari, eccetera, è insediata una elevata concentrazione di industrie "a rischio".

I ripetuti incidenti, tra cui quello gravissimo del dicembre del 1985, quando bruciarono alcuni serbatoi petroliferi, non hanno condotto sinora ad un superamento delle condizioni di rischio.

5.9) Una situazione emblematica dello stato di degrado di alcune zone della Campania è rappresentata dalle condizioni ambientali del bacino del fiume Sarno.

Secondo un recente studio svolto dall'ENEA, su commissione del Ministero dell'ambiente, risulta che la situazione qualitativa delle acque superficiali presenta altissimi livelli di inquinamento connessi ad una densità di popolazione che raggiunge punte di circa 50 volte il valore medio nazionale, ad una presenza consistente di poli industriali ad alto tasso di inquinamento (settore conciario, alimentare e manifatturiero), ad un'attività agricola intensiva con utilizzo di fertilizzanti, fitofarmaci ed altri prodotti in quantitativi di gran lunga superiori ai valori medi nazionali.

È stata segnalata un'utilizzazione "anarchica" delle risorse idriche sotterranee, legata ad approvvigionamenti a scopo agricolo ed industriale che vede largamente prevalenti i pozzi privati, in gran parte non censiti.

5.10) Il Consiglio dei ministri con deliberazione del 24 agosto 1992 ha dichiarato il bacino idrografico del fiume Sarno area ad elevato rischio ambientale (55).

---

(54) Cfr. Relazione del luglio 1993 della VII Commissione consiliare permanente della provincia di Napoli sullo "Smaltimento dei rifiuti in provincia di Napoli".

(55) Con riferimento al bacino del fiume Sarno, forti critiche, perplessità ed allarmi sono state avanzate da più parti (è stata presentata anche una interrogazione parlamentare) sulla ripresa del progetto elaborato nella seconda metà degli anni '70 dalla Cassa per il Mezzogiorno (il cosiddetto Progetto speciale 3) che prevedeva la costruzione di tre grandi impianti di depurazione: uno a Costa di Mercato San Severino per l'alto corso del fiume Sarno, uno a S. Antonio Abate per il medio corso, uno a Castellammare di Stabia per la foce. Tali critiche erano determinate:

da ragioni tecniche (l'intero progetto era largamente superato dalle moderne tecnologie, la costruzione di mega depuratori sarebbe stata particolarmente lesiva

5.11) La situazione di degrado influisce in modo decisivo sulla qualità della vita delle popolazioni delle aree ove tale degrado si manifesta nelle sue forme più accentuate.

Altrettanto forti sono le ripercussioni nel settore economico con particolare riferimento alle attività del turismo che hanno tradizionalmente costituito una vocazione naturale della fascia costiera napoletana, della penisola sorrentina e delle isole.

5.12) Gli effetti più evidenti della precarietà delle condizioni igienico-sanitarie sulle persone sono costituiti dall'alta incidenza di alcune affezioni riconducibili direttamente al degrado delle condizioni dell'ambiente, quali soprattutto un continuo e rinnovato manifestarsi di malattie a circuito orofecale (tifo, salmonellosi, epatiti, eccetera).

## 6. La questione urbana.

6.1) Nel corso dell'ultimo decennio, l'incessante e caotico sviluppo edilizio ha determinato una saldatura tra la città capoluogo e i centri vicini con la crescita di un'area urbanizzata che, quasi senza soluzione di continuità, si estende, sulla costa, sino ai comuni delle province di Salerno e Caserta e, nell'interno, sino a quelli della provincia di Avellino.

I servizi di trasporto, la rete idrica e quella fognante non sono stati adeguati a questa realtà, con gravi danni per i cittadini.

I comuni di Afragola, Marigliano, Brusciano, Castello di Cisterna, Boscoreale, Casalnuovo di Napoli, Caivano, Striano, Melito di Napoli, Sant'Antimo, Quarto, Cercola, Pozzuoli, Volla, San Vitaliano, Pomigliano d'Arco e Casoria, individuati come "area metropolitana" ai fini della ubicazione degli alloggi della ricostruzione, non esauriscono il perimetro esterno della città.

Intere città come Marano, Giugliano, Casoria, Aversa, Grumo Nevano, Portici son cresciute in modo caotico, in disprezzo di qualsiasi regola urbanistica, a causa di un'edilizia totalmente abusiva.

A Napoli un intero quartiere di 60.000 abitanti con alcune centinaia di edifici, Pianura (56), è stato costruito senza una sola licenza edilizia. Tutto il litorale della Campania, dalla Domiziana al Basso Cilento è stato aggredito da un'edilizia quasi sempre abusiva, con forte presenza di imprenditori camorristi.

---

per gli equilibri ambientali e non avrebbe, in ogni caso, garantito il disinquinamento del fiume Sarno);

da ragioni burocratico-amministrative (le procedure di affidamento dei lavori sembrano viziate da difetti di legittimità e trasparenza, alla luce anche di quanto le varie inchieste giudiziarie stanno mettendo in luce);

da interessi della criminalità organizzata nella realizzazione del Progetto Speciale 3, in particolare nella costruzione dei mega depuratori di S. Antonio Abate e dell'alto Sarno (di interessi di Giuseppe Abagnale, capo di una nota organizzazione criminale operante nella zona di S. Antonio Abate, nella costruzione del depuratore del medio Sarno, ha parlato Ferrara Rosanova, figlio di Alfonso Rosanova, capo carismatico dell'organizzazione cutoliana).

(56) Nell'edilizia sono stati impiegati capitali provenienti da attività illecite. A questa attività è legato il potere del clan dominante della zona, che fa capo ai fratelli Lago, dapprima muratori e oggi divenuti veri e propri imprenditori.

Alla Commissione è stato riferito che in Campania, dal 1985, si sarebbero realizzati 300.000 vani abusivi e che presso il comune di Napoli giacciono, ancora oggi, circa 60.000 domande di condono edilizio inevase.

L'area metropolitana è stata trasformata in un conglomerato invivibile e impercorribile, paragonabile solo ad alcune conurbazioni spontanee delle metropoli sudamericane o del sud est asiatico.

Questo disordine aiuta la camorra a prosperare vigorosamente.

6.2) Un esempio del disastro urbanistico e della difficoltà di porvi rimedio è stato fornito alla Commissione da Maria Grazia D'Ascia, commissario straordinario presso il comune di Quarto, il cui consiglio è stato sciolto per mafia.

In questo comune, la mancata approvazione del piano regolatore generale ha comportato la vigenza del piano di fabbricazione che prevedeva la costruzione di circa 20 mila vani contro i 6 mila previsti dal piano regolatore.

Era derivato un abusivismo diffuso che, solo per le abitazioni realizzate dal 1992 in poi, aveva determinato l'emanazione di 340 ordinanze di abbattimento e 75 di acquisizione. Le ordinanze di acquisizione si erano rese necessarie in quanto le ditte inserite nell'elenco inviato dal Provveditorato alle opere pubbliche si erano rifiutate di procedere alle demolizioni.

Erano stati sospesi dalle funzioni il comandante e il vicecomandante dei vigili urbani, implicati in vicende di abusivismo.

6.3) A Quarto il gruppo camorristico che fa capo a Giuseppe Polverino, del clan Nuvoletta, mirava alla non approvazione del piano regolatore generale al fine di far riacquistare efficacia al piano di fabbricazione risalente al 1953, che permetteva grandi speculazioni. La vicenda dura circa dieci anni, sino allo scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose.

I fatti più significativi accaduti nel decennio rivelano una tecnica da guerriglia.

Il 14 febbraio 1982 scoppia una bomba sotto l'auto di Antonio Ferro, assessore all'urbanistica contrario alla tecnica del silenzio-assenso come modalità per il rilascio di concessioni edilizie. Il 29 novembre successivo vengono incendiati auto e garage del sindaco di Quarto, Castrese Carandente Giarruso, per motivi analoghi. Nell'ottobre 1983 esplode una bomba ad alto potenziale sotto la ruspa dell'unica ditta cui il comune aveva appaltato la distruzione delle costruzioni abusive. Il titolare della ditta recede dal contratto. Il Tribunale di Napoli, con sentenza del 22 marzo 1986, condannando Polverino ed altri, descrive l'episodio come "un tentativo di estorsione volto ad assicurarsi il controllo dell'edilizia, in aperto contrasto con i fini perseguiti dalla pubblica amministrazione (...) con atti diretti a garantire al sodalizio criminoso il monopolio dell'ambito edilizio impedendo la repressione dei reati e l'intervento degli enti territoriali in materia, in modo da sostituire la gestione privatistico delinquenziale all'attività discrezionale della pubblica amministrazione..." (57).

---

(57) La Corte d'appello qualificherà invece lo stesso fatto, con le stesse finalità, come tentativo di violenza privata e concederà l'amnistia.

Il 16 maggio 1989 vengono esplosi numerosi colpi di pistola contro l'auto di Francesco Carputo, consigliere comunale e costruttore, contrario alla speculazione edilizia voluta da Polverino e dai suoi soci. Lo stesso giorno una telefonata gli intima di lasciare l'attività politica e Carputo si adegua all'intimazione. Tra la fine del 1990 e gli inizi del 1991 Carputo è costretto recarsi a casa di Polverino che gli intima di smettere gli attacchi al segretario della sezione DC di Quarto.

Il 18 giugno 1990 vengono esplosi almeno dieci colpi di pistola contro l'auto di tale Pasquale Riccio e dei suoi sostenitori all'interno dello stesso partito politico, il PSI, perchè il partito ha scelto lui come assessore e non tale Russolillo, che sarebbe invece favorevole al rilascio di concessioni.

Il 30 gennaio 1992 Carputo è vittima di un violento pestaggio: è "punito" perchè un "suo uomo" ed altra persona a lui legata da vincoli commerciali non si sono presentati ad una riunione della commissione edilizia causandone il rinvio.

La commissione edilizia nei giorni successivi si riunisce perchè i due amici del Carputo, dopo il pestaggio, sono costretti a recarvisi. Un altro componente vi viene condotto dopo essere stato prelevato da tre persone presso l'abitazione di un suo amico, dove aveva tentato di nascondersi per non partecipare alla seduta.

La commissione, riunitasi con questa procedura, esprime parere favorevole ad un vasto intervento edilizio in favore di Giovanni Mallardo, cognato di Ciro Nuvoletta e ad una grande speculazione edilizia sui suoli dell'Arciconfraternita dei Pellegrini per la quale ha un'opzione Antonio Simeoli, fratello di un affiliato al clan Nuvoletta (58).

6.4) Questi sono gli antefatti della situazione urbanistica di Quarto con la quale dovettero misurarsi i commissari straordinari.

Gli abusivi reagirono ai provvedimenti di demolizione creando un "Comitato per lo sviluppo di Quarto". Dopo aver invaso la casa comunale e aver abbattuto la porta dell'ufficio dei commissari straordinari, erano stati ricevuti dal Prefetto. Nel corso dell'incontro avevano denunciato un trattamento discriminatorio nei propri confronti perchè nel vicino comune di Terzigno, non sciolto per mafia, le leggi sull'abusivismo non venivano applicate e le costruzioni illegali non erano abbattute. Terzigno è uno dei più importanti centri dell'area nolana ed è sotto il controllo totale degli Alfieri.

Quasi tutti gli abusivi — 287 su 340 — avevano impugnato le ordinanze di abbattimento dinnanzi al TAR che ne aveva sospeso l'esecuzione.

Lo stesso TAR aveva, inoltre, sospeso un'ordinanza comunale con la quale si dava esecuzione ad una demolizione disposta dal pretore. Ma per giurisprudenza del Consiglio di Stato quel provvedimento non era impugnabile davanti al TAR in quanto il comune si poneva solo come esecutore materiale del provvedimento dell'autorità giudiziaria, senza alcun potere discrezionale.

---

(58) Per questa sequenza di fatti, v. l'ordinanza di custodia cautelare del giudice per le indagini preliminari di Napoli, emessa nel procedimento n. 3202/3/92 contro Giuseppe Polverino + 16.

6.5) In Campania, una parte dell'abusivismo edilizio, per l'assenza di una politica urbanistica da parte degli enti locali, è stata rivolta al soddisfacimento di bisogni primari, quali la casa d'abitazione, assumendo i caratteri della "necessarietà" e costituendo, di fatto, l'unico strumento utile per la soluzione di problemi indifferibili.

Ciò ha oggettivamente accomunato i bisogni di queste persone agli interessi degli speculatori ed ha offerto copertura a grandi operazioni edilizie illegali realizzate in collusione con la pubblica amministrazione.

La lotta all'abusivismo è stata resa, perciò, più difficile e la disperazione degli "abusivi per necessità" è servita di pretesto per la legittimazione di colossali speculazioni.

Ciò è emerso, soprattutto, nell'audizione che la Commissione ha tenuto in Caserta, dove le autorità locali e la magistratura hanno denunciato il rilevante fenomeno, diffusissimo, in particolare, lungo la costa domiziana.

Un esempio eclatante è costituito dal comune di Castevolturno dove, negli ultimi decenni, è sorta abusivamente una vera e propria città: il così detto "Villaggio Coppola Pinetamare" nel quale sono insediate case di civile abitazione, complessi alberghieri ed altre costruzioni.

Nel "Villaggio", agli abusi edilizi si aggiungono quelli demaniali perchè le costruzioni risultano realizzate, per gran parte, su suolo appartenente al demanio pubblico dello Stato.

All'interno del comprensorio è stato costruito un insediamento denominato "Fontana Bleu", con fabbricati di rilevanti dimensioni ad uso di abitazione e commerciale.

È costruito totalmente su suolo del demanio marittimo e su zona soggetta a vincolo paesaggistico ed idrogeologico, a breve distanza dalla battigia. Su tali terreni sarebbe stato, pertanto, impossibile realizzare qualunque tipo di costruzione stabile e, sulla base della legislazione attuale, non è neppure possibile alcun tipo di sanatoria.

Al costruttore del complesso, Vincenzo Coppola, procuratore speciale della società "Fontana Bleu", risultano rilasciate licenze edilizie che prescindono dall'accertamento dell'esistenza di qualsiasi atto di proprietà sulle aree di sedime. Peraltro le concessioni per edificare si riferiscono ad opere accessorie di altre opere realizzate abusivamente.

Non è stato corrisposto alcun onere di urbanizzazione.

Ai sequestri posti in essere dai carabinieri, vigili urbani e Corpo forestale dello Stato non sono seguiti provvedimenti risolutivi. Anzi ci sono state violazioni dei sigilli e prosecuzione dei lavori.

Sono anche state emesse ordinanze di demolizione, mai eseguite. I ricorsi avverso dette ordinanze non sono stati mai discussi dal competente TAR della Campania. Le 52 richieste di condono edilizio avanzate dal legale rappresentante del complesso non sono condonabili a causa delle caratteristiche degli abusi. Nel complesso sono stati costruiti anche quattro alberghi (Albergo Acacia, Hotel residence Costa Bleu, Hotel residence Fontaine Bleu, Hotel residence

Italia) per i quali, nonostante l'assenza di alcuna autorizzazione e concessione, sono state rilasciate sia la autorizzazione di abitabilità, sia la licenza per l'esercizio dell'attività alberghiera.

6.6) Il degrado urbanistico ha interessato anche le strutture realizzate a Napoli con i fondi della ricostruzione.

Le opere ultimate e non ancora consegnate sino al maggio del 1993 sono numerose e interessano i quartieri più degradati della città, in molti dei quali convivono, accanto a strutture antiche, nuove costruzioni abitate in prevalenza da una popolazione proveniente dal centro storico con conseguenti gravi difficoltà nei rapporti sociali.

In tutte le aree degradate della città si sarebbero dovute inserire nuove strutture pubbliche. Si tratta di opere di urbanizzazione primaria, asili, scuole, attrezzature sportive, realizzate con i fondi della legge n.219 del 1981, per il risanamento urbanistico e la risocializzazione del territorio.

6.7) Alcune di queste strutture, affidate a istituzioni come la scuola, dotate di una grande esperienza gestionale, sono state utilizzate. Altre, invece, mai prese in consegna dal comune, sono state abbandonate al degrado e alla vandalizzazione.

L'elenco delle 66 opere realizzate e mai attivate è di per sé eloquente (59).

6.8) Percorrendo i quartieri di Napoli e gli altri comuni dell'area, ci si imbatte in scuole e asili nido, completati e persino dotati di arredi, svuotati e vandalizzati; in piscine mai riempite; in parchi attrezzati, alcuni dei quali ripuliti solo in concomitanza con la visita del Papa, invasi da rifiuti e impraticabili; impianti sportivi con strutture di avanguardia mai utilizzati. Intanto nugoli di bambini vivono in strada non avendo una scuola decente da frequentare o un luogo dove incontrarsi e giocare.

6.9) Della necessità di porre fine a questo stato di cose, si è fatto interprete il Cardinale Michele Giordano. L'Arcivescovo di Napoli, dopo aver ricevuto una delegazione della Commissione, ha

---

(59) Si tratta di: Pianura: Parco in via Duca d'Aosta; Piscinola: Parco del quartiere di Villa Vittoria; Miano: Scuola materna, asilo nido e parco pubblico di via Mianella; San Pietro: Centro culturale di via Casoria e Chiesa di via Luce; Ponticelli: piscina, il parco e le attrezzature all'aperto di via Toscano, biblioteca di vico Santillo; Sant'Arpino: consultorio, ufficio postale, biblioteca, centro circoscrizionale e chiesa in via Cupa Principe; Barra-San Giovanni: Parco urbano e centro sociale per anziani di via Taverna del Ferro, nido per 60 bambini nel rione Villa, circolo N.U., Palazzetto dello sport di via Repubbliche Marinare e il verde pubblico di vico Mastellone; Secondigliano 167: Piscina coperta di via Labriola, mercato di viale della Resistenza, campo di calcio di via Dietro la Vigna; Centro urbano: Piscina e impianto sportivo di via M.R. di Torrepadula, piscina di via Monfalcone, impianto sportivo di via Canzanella Vecchia, centro culturale di via Masseria Luce, impianto sportivo di via Stadera, alloggi protetti di vico Suportico, verde attrezzato di via Nuova San Rocco, nido per 30 bambini di via Miano Agnano (occupato abusivamente), parco di quartiere di salita S.A. ai Monti, 3 sezioni di scuola materna, 15 aule di scuola elementare, biblioteca interscolastica e palestra in via Avellino a Tarsia, piscina e complesso sportivo di Corso San Secondo; Ponticelli 167: scuola materna, due sezioni di asilo nido, istituto tecnico commerciale e palazzetto dello sport in via Argine, asilo nido lotto I C, poliambulatorio, campo sportivo e fascia centrale attrezzata in zona INCIS.



pubblicato su *Il Mattino* una lettera aperta con la quale si diceva impressionato dal numero e dalla qualità delle opere che, finanziate ai sensi della legge n. 219 del 1981, non erano state ancora completate o, se completate, non erano state utilizzate a favore delle popolazioni destinatarie.

Per il loro alto significato civile, alcuni passi della lettera vanno riportati in una relazione al Parlamento:

*« È impressionante il numero e la qualità di tali opere, ed è quanto meno paradossale la constatazione dei tempi di realizzazione di opere di indilazionabile necessità e delle lungaggini burocratiche per la consegna e la accettazione e la messa in gestione di opere già ultimate. Preoccupazione che, in tali ritardi, possano essere stati ed essere tuttora in gioco interessi particolari o addirittura manovre delittuose, sembra essere quanto meno plausibile.*

*Per quanto riguarda il comune di Napoli, titolare del diritto e del dovere di assunzione e di gestione delle opere in questione, va detto che esso ha preso in consegna finora 143 opere sulle 241 programmate. Delle 98 opere non ancora prese in consegna, 16 sono ultimate e collaudate, 30 sono ultimate, ma non ancora collaudate, 50 sono ancora in corso di costruzione e 2 sono già da riparare a causa dei vandalismi di cui sono state oggetto.*

*Non risulta peraltro che le opere già consegnate al comune siano tutte in esercizio. Il che significa che non poche opere, che sono costate pesantemente ai contribuenti, restano esposte anche esse all'opera demolitrice dei ladri e dei vandali ».*

Ed ancora:

*« Esaminando la qualità delle opere in questione, è facile rilevare che vittime dei ritardi di consegna o di operatività gestionale sono soprattutto le generazioni più bisognose di attenzione: 18 tra asili nido, scuole elementari e scuole medie; un istituto tecnico commerciale; 12 centri culturali ed altre attrezzature per la gioventù; e poi numerose attrezzature socio-sanitarie di più ampia destinazione. Persino tre chiese da tempo ultimate non ancora sono state consegnate e una è tuttora in corso di ultimazione. A queste opere bisogna aggiungere parchi attrezzati, piscine pubbliche, attrezzature sportive, spazi cioè di aggregazione soprattutto della gioventù che, a Napoli, si vede negata ogni risposta pubblica a questa esigenza. È scandaloso che attrezzature idonee a questo scopo, se pur poche ma realizzate con pubblico denaro, restino chiuse al godimento della gioventù per colpevoli ritardi amministrativi o per incapacità gestionale degli enti pubblici.*

*Mentre ritengo doveroso da parte mia, in quanto Pastore di questa popolazione, denunciare questa situazione e sollecitare da parte delle sedi competenti l'identificazione delle responsabilità morali ed eventualmente anche penali, richiedo l'immediato intervento degli organi dello Stato e degli enti locali competenti per l'accelerazione del completamento delle opere in corso e della consegna al comune delle opere completate e collaudate.*

*Per quanto riguarda la gestione di non poche delle opere in questione, per la quale il comune non ha nè le risorse economiche nè le competenze manageriali, invito il Signor Sindaco a porre in atto gli strumenti giuridico-amministrativi per l'affidamento della gestione a persone o enti privati, superando il non sempre disinteressato manicheismo che, per impedire il conseguimento di un profitto al privato, preferisce che vada in malora un patrimonio pubblico di cui gli stessi manichei non sono in grado di garantire una pubblica e possibilmente non onerosa gestione.*

*Non poche opere di alto valore sociale, dalle quali nè la gestione pubblica, nè quella privata potrebbero ricavare profitto alcuno, possono essere affidate al volontariato mediante convenzioni che garantiscano il perseguimento delle finalità proprie di tali opere e il diritto di controllo da parte del competente ente pubblico.*

*La Chiesa di Napoli, mentre sollecita intanto la consegna delle quattro chiese comprese nell'elenco delle opere in sofferenza, dichiara la sua disponibilità a favorire l'impegno del volontariato cattolico, tramite la Caritas diocesana, per l'assunzione del maggior numero possibile di gestione delle opere sociali (asili nido, scuole materne, centri sociali) ».*

## **7. Casa e camorra.**

7.1) Nei primi giorni del febbraio 1990 inizia a Napoli l'occupazione abusiva degli alloggi della ricostruzione realizzati da anni e mai consegnati ai legittimi assegnatari.

Nei primi giorni vengono occupati progressivamente circa 2.000 alloggi e, verso la fine del mese, in un solo giorno, con un'azione coordinata nella quale sicuramente partecipano, del tutto incontrastati, elementi della camorra, ne vengono occupati altri 2.000.

L'esigenza di liberare queste abitazioni popolari, occupate abusivamente, è stata segnalata alla Commissione da più parti come prioritaria sia per arginare il degrado in cui è caduto un immenso patrimonio edilizio, che per dare un segnale di ripristino della legalità così palesemente e continuativamente violata.

L'occupazione, oltre a ledere i diritti dei legittimi assegnatari, ha dato origine ad una "gestione autonoma" delle abitazioni da parte degli occupanti, nonchè ad un'opera di progressiva distruzione delle stesse.

7.2) Il Commissario di governo per la ricostruzione, nell'illustrare alla Commissione tutte le implicazioni delle occupazioni abusive, faceva rilevare che:

non sempre le occupazioni erano state dettate da un effettivo bisogno abitativo di tutti gli occupanti: quando alcuni di costoro avevano dovuto abbandonare gli alloggi, se ne erano andati "tranquillamente", senza procedere ad altre occupazioni, nè effettuare alcuna forma di protesta;

le occupazioni avevano riguardato inizialmente gli alloggi nella quantità sopra indicata; ma erano stati effettuati degli sgom-

beri e l'occupazione al maggio 1993 interessava 2.200 alloggi, nel comune di Napoli e in aree esterne;

gli alloggi che potevano dirsi effettivamente occupati erano quelli ancora residualmente utilizzabili, mentre per molti altri non erano state completate nè le fogne, nè le reti idriche, nè quelle elettriche; gli occupanti avevano realizzato pericolosi allacci elettrici abusivi; dove possibile, erano stati effettuati allacci idrici; non si erano potuti fare gli allacci fognari;

conseguentemente i piani bassi di questi edifici erano diventati i recapiti fognari dei piani alti e gli sgomberi erano stati determinati dalle condizioni di inagibilità che avevano spinto gli occupanti dei piani bassi, via via, ad andarsene;

una riprova di ciò si era avuta proprio a Piscinola, che era stata sgomberata perchè i piani bassi erano colmi di residui luridi derivanti dall'utilizzazione abusiva degli alloggi posti ai piani superiori;

realizzatisi questi sgomberi, determinati dalla situazione igienica, i concessionari avevano cercato di intervenire per riprendere i lavori, ma si erano trovati di fronte a comitati degli occupanti abusivi i quali ritenevano di dover continuare a gestire gli alloggi appena sgomberati.

7.3) Il ripristino della legalità in questo settore, alla luce di quanto dichiarato alla Commissione dal Commissario di Governo per la ricostruzione e dal Prefetto, si rivela complesso per cause che andrebbero rimosse contestualmente.

Gli alloggi occupati non possono essere completati dai concessionari i quali, con il passare del tempo, vedono aumentare progressivamente i costi.

Nè possono essere completati senza che, contestualmente, non se ne disponga una rigida e continua vigilanza per impedire nuove occupazioni che rimetterebbero in moto un nuovo meccanismo distruttivo.

La mancata vigilanza, inoltre, renderebbe inutile la tanto invocata anagrafe dell'utenza, dato il continuo avvicendamento degli occupanti.

Le occupazioni hanno determinato un notevole degrado degli alloggi, tenuti senza cura dagli occupanti, che, quando li abbandonano, portano via tutto ciò che è amovibile, compresi i fili dell'impianto elettrico.

La spesa necessaria al riadattamento di un alloggio abbandonato dagli occupanti è stata stimata in 20 milioni, mentre il danno complessivo, approssimativamente stimato dal Commissario per la ricostruzione, ammonterebbe oggi a 100 miliardi.

7.4) Molte strutture ultimate, infine, non sono state ricevute in consegna dai comuni destinatari per incapacità o impossibilità di gestirle. Anche per questa ragione è in corso il rapido degrado di un immenso patrimonio edilizio costato alla collettività centinaia di miliardi e mai utilizzato.

## 8. La situazione scolastica.

8.1) Dall'audizione del Provveditore agli studi, dottor Antonio Mascoli, e dalla documentazione acquisita, la Commissione ha potuto trarre elementi conoscitivi esaurienti sulla situazione scolastica della città di Napoli.

Il Provveditore ha illustrato, innanzitutto, la situazione dell'edilizia scolastica, fornendo i dati sulla carenza di aule e sul degrado strutturale degli edifici, per dare alla Commissione un'idea delle difficoltà e dei disagi che giornalmente gli studenti, le famiglie, il corpo docente e gli organi amministrativi debbono affrontare e superare.

La crisi delle strutture edilizie scolastiche è una costante nelle grandi città del meridione, ma a Napoli ha raggiunto un livello tale da determinare, come si vedrà, l'emanazione di un provvedimento legislativo specifico ed urgente per consentire l'apertura dell'anno scolastico 1993-1994.

La situazione attuale, secondo il Provveditore, può essere così riassunta:

nel 1988 Napoli aveva una carenza di 4.812 aule, scesa, a distanza di cinque anni, a 2.214;

quest'ultima cifra, sebbene vi fosse stato un miglioramento quantitativo, è di per sé indicativa del livello di disagio nella vita scolastica cittadina che periodicamente si aggrava a causa del degrado progressivo delle strutture esistenti;

molte scuole, infatti, sono allocate in edifici originariamente destinati ad abitazioni civili e successivamente riadattati all'uso scolastico, con una tipologia del tutto inadatta al servizio che in esse si dovrebbe rendere;

a ciò si deve aggiungere lo stato di fatiscenza di altri edifici scolastici per cui sono sufficienti un temporale o una pioggia più fitta per far entrare in crisi il sistema strutturale scolastico dell'intera area metropolitana;

il regolare inizio dell'anno scolastico 1993-1994 era messo in forse in quanto circa 300 edifici scolastici non erano in condizione di riaprire;

si era potuto dare inizio all'anno scolastico 1992-1993 per il diretto intervento del Prefetto che aveva convocato i proprietari di edifici adibiti a scuole a favore dei quali erano già stati emessi i decreti esecutivi di sfratto: grazie a questo intervento prefettizio e alla disponibilità dei proprietari degli edifici, si era potuto ottenere l'uso dei locali per un altro anno;

si doveva rilevare l'assoluta mancanza di interventi e la costante latitanza dell'amministrazione comunale in particolare e delle altre amministrazioni in generale;

a Napoli si era costretti a convivere con crisi permanenti, dichiarate o di fatto, degli enti territoriali (regione, provincia e comune) per cui non si riceveva nessun aiuto dagli amministratori competenti nè era possibile trovare in loro una qualsiasi interlocuzione;

a riprova di quanto detto, era sufficiente far riferimento al caso degli insegnanti di scuola materna per i quali da quattro anni vi era un organico strutturato con migliaia di posti; mancava però l'unica ragionevole e imprescindibile condizione, il servizio di refezione, mai verificatosi pur se sistematicamente promesso negli ultimi quattro anni dai sindaci che si erano avvicendati;

il comune, avvertito, sollecitato e implorato, aveva sempre manifestato la volontà di collaborare, ma tale disponibilità non aveva prodotto mai effetti concreti;

molte riunioni convocate dal Prefetto erano andate deserte proprio a causa dell' assenza dei rappresentanti degli enti territoriali.

8.2) I dati relativi alla proprietà delle strutture e all' attuazione delle leggi di finanziamento dell' edilizia scolastica, a Napoli e provincia, costituiscono una ulteriore conferma della situazione delineata dal Provveditore.

A Napoli le strutture private date in locazione al comune sono 124, mentre quelle date in locazione all' amministrazione provinciale sono 89. Negli altri comuni della provincia le strutture private sono 396.

Con i finanziamenti della legge n. 7 del 1962 sono stati costruiti e consegnati 24 edifici scolastici, mentre 28 sono stati quelli costruiti e consegnati con i finanziamenti della legge n. 219 del 1981.

Sempre a Napoli, in attuazione della legge n. 488 del 1986, sono state richieste dal comune 72 scuole, 12 delle quali sono in corso di esecuzione, 59 sono sospese e una soltanto è stata completata.

Nei comuni della provincia sono state richieste 172 scuole, delle quali 97 sono in corso di esecuzione, 66 sono sospese e 9 completate.

L'amministrazione provinciale, sempre in base alla legge n. 488 del 1986, ha richiesto 29 scuole, 22 delle quali sono sospese e 7 sono in corso di esecuzione.

I problemi dell' edilizia scolastica in generale e le difficoltà per un regolare inizio dell' anno scolastico 1993-1994 venivano aggravate dalla dichiarazione dello stato di dissesto del comune di Napoli.

8.3) Prendendo spunto da quest'ultimo evento, il Provveditore ha chiesto al Ministro della pubblica istruzione, il 25 maggio 1993 (60), provvedimenti idonei ad assicurare l'apertura dell'anno scolastico, facendo presente che:

aveva più volte riferito sulla assoluta mancanza di manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici scolastici e dei servizi

---

(60) Il dissesto dell'amministrazione provinciale sarebbe stato dichiarato il 26 maggio successivo.

essenziali quali la refezione o la fornitura di suppellettili, nonché sulle continue interruzioni delle attività didattiche per l'impossibilità di far fronte agli inconvenienti anche di minimo spessore;

tale stato di cose si protraeva da anni, sempre fatalisticamente giustificato con le difficoltà finanziarie degli enti locali, in particolare del comune di Napoli e dell'amministrazione provinciale;

una non trascurabile percentuale dei comuni della provincia versava nelle stesse condizioni di fatto e spesso era priva del governo cittadino, sostituito dal commissario straordinario;

l'amministrazione provinciale di Napoli aveva formalmente e reiteratamente dichiarato di non essere in grado di assolvere alle proprie competenze per l'istruzione superiore (licei scientifici e istituti tecnici);

la magistratura non poteva esimersi dal rispetto rigoroso delle norme di prevenzione e sicurezza in vigore sul territorio nazionale per cui si era giunti, ormai, al paradosso di intere strutture scolastiche poste sotto sequestro a tempo indeterminato, perchè indeterminati ed indeterminabili erano i tempi di intervento degli enti locali, senza che a ciò corrispondesse una qualsiasi soluzione alternativa e concreta di funzionamento per le scolaresche interessate;

non era nemmeno il caso di accennare ai problemi relativi alla "qualità" del servizio scolastico.

8.4) Il Governo, con decreto legge 9 agosto 1993 n. 288, anticipava all'anno scolastico 1993-1994 l'attuazione delle direttive del piano di rideterminazione del rapporto alunni-classi.

Nello stesso contesto, allo scopo di far fronte alla straordinaria necessità di consentire l'apertura dell'anno scolastico 1993-1994 nella città di Napoli, apertura messa in forse dalla situazione di inagibilità di numerosi edifici adibiti a scuole, autorizzava la spesa di 15 miliardi per l'anno 1993 destinandola ad interventi di manutenzione e di adeguamento degli edifici alle norme di igiene e di sicurezza, di locazione e, ove necessario, di requisizione temporanea di locali di proprietà pubblica o privata per il loro immediato utilizzo scolastico, nonché per l'acquisto dei relativi arredi.

Nella relazione al disegno di legge di conversione del decreto, la necessità dell'intervento straordinario veniva così motivato:

« ... Si tratta, secondo gli elementi conoscitivi recentemente acquisiti e comunicati dalla prefettura di Napoli, di 357 edifici scolastici, 137 dei quali a carico dell'amministrazione provinciale e 220 a carico del comune. Detti edifici presentano gravi carenze nelle strutture o negli impianti sotto il profilo della sicurezza, dell'igiene e, comunque, dell'agibilità. In considerazione del brevissimo lasso di tempo che ci separa ormai dall'inizio del prossimo anno scolastico, non sono possibili interventi generalizzati e radicali, interventi ai quali peraltro sono preordinati i finanziamenti, con mutui a carico dello Stato, già previsti negli ultimi provvedimenti legislativi in materia di edilizia scolastica... Si rendono invece assolutamente ne-

cessari ed urgenti interventi atti a rimuovere quelle particolari condizioni di inagibilità delle sedi scolastiche che ne possono determinare la chiusura proprio in coincidenza con l'inizio del prossimo anno scolastico. In una particolare situazione come quella della città di Napoli, già contraddistinta da vari fenomeni di tensione sociale, la concreta prospettiva di una mancata regolare riapertura di un numeri consistente di scuole impone l'adozione di misure straordinarie, sia sotto il profilo finanziario, sia, e soprattutto, sotto il profilo degli strumenti operativi".

8.5) Gravi sono, del pari, le condizioni complessive in cui è costretto ad operare lo stesso ufficio del Provveditorato in quanto:

l'edificio, di proprietà del Banco di Napoli, è stato alienato ad altro ente e da quattro anni pende il decreto di sfratto per il quale solo grazie all'intervento del Prefetto e all'interessamento del Provveditore, si riesce ad ottenere una proroga;

tutto il personale dell'ufficio, più di 300 persone (61), in una occasione si è dovuto organizzare per impedire che gli ufficiali giudiziari apponessero i sigilli agli uffici;

a queste carenze strutturali bisogna aggiungere quelle relative alla informatizzazione, per sopperire alle quali il personale è costretto a servirsi dei propri *computers*;

altra grave carenza si registra nel personale dell'Ufficio scolastico provinciale che, tra decessi, pensionamenti e dimissioni, dalla data dell'insediamento dell'attuale Provveditore, è diminuito di 149 unità;

molti funzionari della carriera direttiva hanno vinto concorsi dirigenziali e si sono dimessi, lasciando l'Ufficio con soli 6 primi dirigenti e senza fasce intermedie;

a causa delle numerose denunce sporte all'autorità giudiziaria da una utenza insoddisfatta, il personale è costretto a convivere, giornalmente e in tutti i settori dell'ufficio, con le squadre della polizia giudiziaria e ciò accresce enormemente il disagio di questi operatori già costretti a lavorare in condizioni precarie.

8.6) Tali carenze, inoltre, vanno viste anche alla luce dei molteplici compiti d'istituto, aggravati dal numero impressionante di docenti, precari e amministrativi che gravano sull'ufficio. Il Provveditorato agli studi di Napoli, infatti, gestisce un organico di 545.988 alunni, 55.672 docenti e 16.090 amministrativi dislocati in 1.448 edifici scolastici.

Le carenze interne alla scuola, comunque, non possono essere individuate nelle sole strutture edilizie.

---

(61) Dall'audizione del Provveditore agli studi di Napoli, nel corso del sopralluogo della Commissione Antimafia a Napoli il 25-26-27 maggio 1993.

Ad esse, secondo un'analisi del Provveditorato vanno aggiunte quelle relative a una difficoltà di raccordo tra scuola elementare e scuola media e ad una metodologia non adeguata alla capacità di apprendimento degli alunni.

A queste carenze interne si sommano quelle esterne, dovute alla situazione sociale ed economica molto degradata, allo scarso livello culturale delle famiglie, al lavoro minorile e alla sfiducia nelle istituzioni scolastiche.

8.7) Da queste cause traggono origine problemi vari, primo tra tutti quello della dispersione scolastica, intesa come somma di fenomeni diversi: evasione dell'obbligo, abbandono, bocciature, ripetenze, frequenze irregolari e ritardi.

Una ricerca commissionata dal Ministero della pubblica istruzione al CENSIS nel 1984 dimostra che la provincia di Napoli è quella a più alto indice di disagio scolastico (incidenza dei doppi turni, percentuale in edifici precari, percentuale di frequenza della scuola materna) e di rischio educativo (percentuale di disoccupazione, di professioni dequalificate e di titolo di studio della popolazione) (62).

I dati più recenti (anno scolastico 1991-92) sui probabili evasori dell'obbligo (alunni iscritti che non hanno mai frequentato o hanno interrotto la frequenza senza fornire alcuna giustificazione) indicano che la Campania, dopo la Sicilia, la Calabria e il Friuli, ha il tasso più alto di dispersione scolastica.

Si tratta assai probabilmente di cifre che peccano per difetto.

Nella provincia di Napoli, sia nella scuola elementare che in quella media, la percentuale di ripetenza calcolata considerando il numero degli alunni ripetenti in un certo anno scolastico sul numero degli alunni iscritti nell'anno scolastico precedente), è più alta di quella della Campania che, negli ultimi tre anni, insieme alla Sicilia e alla Sardegna, è la regione con i tassi più alti, soprattutto per la scuola media.

Dalla relazione del Provveditore agli studi del dicembre 1992 risulta un tasso di evasione del 3 per cento nelle scuole elementari e del 10 per cento nelle scuole medie dell'intera provincia nell'anno scolastico 1988-1989, mentre il tasso di ripetenze e bocciature è del 2 per cento nelle elementari e dell'11 per cento nelle medie.

Più in particolare, gli alunni ripetenti nell'anno scolastico 1990-91, nelle scuole dell'istruzione secondaria di primo grado di Napoli, sono stati il 9,9 per cento, in Campania l'8,4 per cento, in Italia il 7,4 per cento.

Nell'anno scolastico 1989-90 nelle scuole elementari di Napoli gli studenti ripetenti sono stati l'1,2 per cento, in Campania l'1 per cento e in Italia lo 0,7 per cento.

8.8) Il Provveditorato agli studi di Napoli, nonostante le enormi difficoltà, tenta di rimuovere, nell'ambito delle proprie competenze, le carenze interne alla scuola con vari programmi che possono essere considerati tra i più interessanti tra quelli del Mezzogiorno.

---

(62) Dati fatti pervenire dal Ministero della pubblica istruzione - Ufficio studi, bilancio e programmazione, Ufficio I.



La successiva verifica delle esperienze ha evidenziato un contenimento della dispersione scolastica, che resta peraltro gravissima, un maggior coinvolgimento delle famiglie, una maggiore continuità nel migliorato raccordo tra le scuole della stessa area.

I nodi problematici da affrontare, come è stato indicato dal Ministero della pubblica istruzione, sono:

la mancanza di una anagrafe scolastica che permetta di individuare, con un controllo incrociato con l'anagrafe comunale, tutti i casi di dispersione;

la difficoltà di recuperare i ragazzi che sono usciti dalla scuola;

lo scarso coinvolgimento dei comuni e delle unità sanitarie locali per la realizzazione dei progetti integrati;

la grave situazione dell'edilizia scolastica;

una attenta ricognizione delle risorse attivate in questi ultimi anni, per definire un piano organico di interventi, sia nelle scuole che nelle aree territoriali, nell'ambito di un coordinamento stabile tra le varie istituzioni;

la necessità di programmare azioni mirate ed integrate (scuola, comune, servizi sociali, unità sanitarie locali) rivolte alle famiglie;

un piano di formazione sistematica sia per gli operatori della scuola che degli altri servizi.

## 9. La devianza minorile.

9.1) La situazione scolastica è tra le cause principali della grave devianza minorile. Gli ultimi dati certi risalgono al 1991. A Napoli vivono circa 100.000 ragazzi tra i quattordici e i diciassette anni. Sono stati arrestati 1.342 adolescenti; l'82 per cento circa non ha completato la scuola dell'obbligo contro la media del 42 per cento nelle regioni del Nord; il 57 per cento circa non ha conseguito la licenza elementare; il 4 per cento è analfabeta. Il 17 per cento è imputato per uso o per possesso di armi da fuoco; il 56 per cento per furto o rapina (63).

I minori sono largamente usati dalla camorra come "foderi", secondo il linguaggio malavitoso che indica i trasportatori di armi, come spacciatori al minuto di stupefacenti, come portaordini.

Nella crisi della scuola e delle altre strutture sociali, la camorra è l'unico soggetto che riesce a dare un'identità ed una parvenza di integrazione a ragazzi che hanno davanti a sé soltanto la miseria della famiglia e la disattenzione dei poteri pubblici.

Per constatare la responsabilità degli enti locali sono sufficienti le cifre relative agli assistenti sociali presenti in Campania, secondo quanto riferito alla Commissione. Su 552 comuni della Campania ne

---

(63) Luciano Sommella, *Notizie da Napoli*, in *Ragazzi della mafia*, a cura di Franco Occhiogrosso, Milano 1993, p. 87.

sono stati censiti 451; 279 comuni non prevedono posti di assistente sociale; sono complessivamente presenti 450 assistenti di cui 200 dipendono dal solo comune di Napoli.

9.2) I dati forniti dall'Ufficio centrale per la giustizia minorile del Ministero di grazia e giustizia mostrano che negli ultimi anni il fenomeno della criminalità minorile in Campania si è notevolmente aggravato. Rispetto alla fine degli anni settanta il numero dei minori denunciati è raddoppiato e solo tra il 1990 ed il 1992 i minorenni denunciati in Campania sono passati da 3.982 a 5.101, con una crescita del 28,1 per cento.

L'aumento si registra soprattutto tra i minori di 14 anni, che passano da 428 a 827, con un incremento percentuale del 93,2. L'aumento dei minori non imputabili denunciati in Campania è rilevante anche rispetto al dato nazionale, poiché passa dal 5,1 per cento del 1990 al 9 per cento del 1992.

*Denunciati alle Procure per minorenni (64).*

anni	< 14 anni			da 14 a 17 anni			TOTALE		
	N.	% (1)	% (2)	N.	% (1)	% (2)	N.	% (1)	% (2)
1990	428	10,7	5,1	3.554	89,3	11,3	3.982	100	10,0
1991	526	12,8	5,7	3.585	87,2	10,0	4.111	100	9,1
1992	827	16,2	9,0	4.274	83,8	12,1	5.101	100	11,4

(1) Rapporto percentuale tra minori infraquattordicenni e minori imputabili (da 14 a 17 anni) nella regione.

(2) Rapporto percentuale delle frequenze nelle classi < 14 anni e da 14 a 17 anni della regione con le frequenze nelle analoghe classi a livello nazionale.

(64) Dati ISTAT elaborati dal servizio statistico dell'Ufficio centrale della giustizia minorile.

Tabella di alcune fattispecie di reati imputate ai minorenni italiani entrati in C.P.A (Centri di prima accoglienza) (65) nel 1992 (66).

Imputazioni	dato nazionale (a)	dato della Campania (b)	% di (b) su (a)
omicidio volontario .....	25	2	8,0
tentato omicidio .....	75	17	22,6
tentata rapina .....	75	8	10,6
rapina .....	191	17	8,9
rapina aggravata .....	282	103	36,5
estorsione .....	75	16	21,3
reati connessi alla droga .....	706	168	23,8

Questi aumenti sono imputabili alle accresciute condizioni di degrado sociale ed economico, ma soprattutto devono essere ricondotti all'espandersi del potere dei clan camorristici, che sviluppano il controllo sul territorio anche attraverso il reclutamento dei minori. A Napoli, ad esempio, i quartieri con maggiori coefficienti di delinquenza minorile sono gli stessi nei quali i quozienti di attività camorristiche sono i più alti.

9.3) La presenza diffusa della criminalità di stampo mafioso costituisce per i minori fonte di apprendimento di modelli delinquenziali, di tecniche criminali e di valori devianti. I casi di imitazione di comportamenti criminali sono sempre più frequenti: costituzione di gruppi di fuoco e di piccole bande, eliminazione di testimoni scomodi o di rivali nella *leadership* della banda. Su 282 casi di minorenni imputati nell'intera Italia di rapina aggravata, 103 (il 36,5 per cento) sono in Campania e su 75 imputazioni di tentato omicidio, 17 sono rivolte a minori campani (il 22,6 per cento).

Più ancora dei dati statistici quello che appare preoccupante è la forza attrattiva dei modelli camorristici. Per indebolire la suggestione creata dal potere e dall'impunità dei boss è necessario perseguire penalmente le organizzazioni di stampo mafioso, ma anche intervenire promuovendo i diritti dei minori, facendo funzionare la scuola e garantendo a tutti sbocchi culturali e occupazionali.

Il Ministero di grazia e giustizia ha operato in questa direzione con la legge n. 216 del 1991, che prevede interventi in favore di minori a rischio di coinvolgimento in attività criminose, attraverso progetti di centri di risocializzazione, laboratori polifunzionali di

(65) Luoghi chiusi e controllati, fuori degli istituti di pena, dove sono condotti i minori fermati o arrestati prima dell'interrogatorio da parte del pubblico ministero.

(66) *Ibidem*.

formazione professionale, centri per attività creative e recupero scolastico. Per la Campania sono stati approvati 8 progetti per il 1991, 16 progetti per il 1992 e 14 per il 1993, per la realizzazione dei quali sono stati erogati oltre 2 miliardi di lire per anno.

Oltre agli interventi attuati nell'ambito dei propri istituti e in collaborazione con la magistratura minorile, il Ministero sta preparando progetti di intervento che coinvolgano altre istituzioni ed il volontariato. A questo proposito può essere sottolineato il valore del progetto "Nisida-Napoli: Futura Ragazzi", curato dal centro per la giustizia minorile di Napoli. Il progetto prevede la costruzione nell'isola di Nisida, che ospita il carcere minorile, di un 'villaggio degli adolescenti, che coinvolga in iniziative comuni i minori reclusi ed i ragazzi di Napoli, ma anche gli studenti di tutta Italia e persino dei paesi CEE.

La Commissione esprime un vivo apprezzamento per queste iniziative.

#### 10. Il problema dell'occupazione.

10.1) Il problema dell'occupazione a Napoli e nell'area metropolitana è grave sia per le sue dimensioni quantitative sia perché si inserisce in un contesto di progressiva deindustrializzazione e di mancata razionalizzazione delle strutture commerciali.

Secondo l'ex sindaco Francesco Tagliamonte il numero dei disoccupati si aggirerebbe attorno alle 250 - 300 mila unità; le valutazioni di parte sindacale, però, indicano che a Napoli i disoccupati sono più di 500 mila.

Il carattere endemico e crescente della disoccupazione ha prodotto nella città, a partire dalla fine del 1974, il fenomeno dei "disoccupati organizzati".

Il nucleo crebbe rapidamente ed iniziarono le manifestazioni per ottenere lavoro.

La più importante si tenne a Roma dove, nel giugno del 1975, confluirono duemila disoccupati napoletani che ricevono dal Governo la promessa di 10.500 posti di lavoro per la "vertenza Campania" (67). Nel successivo autunno i primi 700 disoccupati vengono avviati al lavoro nei cantieri di restauro dei monumenti.

Nel novembre dello stesso anno, migliaia di disoccupati napoletani tornano a Roma a manifestare per sbloccare i 10.500 posti promessi. I posti non sono mai stati assegnati; si dovranno attendere i provvedimenti del dopo terremoto, ad esempio la legge n. 140 del 1981, per collocare in settori della pubblica amministrazione alcune centinaia di operai delle aziende in crisi.

10.2) Il nucleo rimasto a manifestare quasi giornalmente sotto la prefettura, il municipio o la cattedrale aspira a far parte del corso per mille disoccupati da qualificare per un qualche impiego in settori produttivi. Se solo si pone mente al fatto che i mille sono

(67) F. Ramondino, *Napoli: i disoccupati organizzati*, Milano 1977, p. 43 ss.

una goccia dell'immenso mare di disoccupati e che, nonostante ciò, la loro azione di protesta interessa quotidianamente la città, anche con episodi eclatanti quali l'occupazione della cattedrale nell'ottobre del corrente anno, si ha una idea della drammaticità della situazione generale.

Il Prefetto di Napoli ha rilevato, nel corso della sua audizione, che molti di coloro che hanno lottato da dieci anni per questo corso hanno superato il limite di età che permette di accedervi e quindi non potranno beneficiarne. Ma successivamente l'amministrazione regionale ha modificato l'originario progetto che impediva l'accesso ai corsi degli ultra quarantacinquenni. Con decreto interministeriale (Ministri del lavoro e del turismo) del 5 luglio 1993 è stato finanziato il progetto speciale di formazione professionale per i mille disoccupati di lungo periodo.

### **11. La fragilità del sistema bancario.**

11.1) Le particolari caratteristiche del tessuto socio-economico della regione Campania si riflettono sul sistema creditizio e finanziario, determinandone una forte esposizione a collusioni ed infiltrazioni mafiose.

I punti più critici sono costituiti dalla qualità degli attivi, dalla difficoltà per le grandi banche di tenere sotto controllo la rete periferica, dalla fragilità degli organismi di minore dimensione, specie di recente costituzione e di natura cooperativa, come le casse rurali ed artigiane e le banche popolari.

In Campania a fine 1992 risultavano aperti complessivamente 1.202 sportelli bancari, di cui 615 nella provincia di Napoli. Seguono le province di Salerno, con 252 sportelli; Caserta, con 168 sportelli; Avellino con 94 sportelli; Benevento con 73 sportelli.

La regione dispone quindi di 2,2 sportelli ogni 10.000 abitanti, in linea con il dato complessivo dell'Italia meridionale (2,3), ma notevolmente al di sotto della media nazionale (3,7).

I depositi bancari ammontano a circa 66.000 miliardi, pari al 6,5 per cento del totale nazionale; oltre il 60 per cento di questa somma è raccolta nella provincia di Napoli.

Gli impieghi ammontano a circa 40 mila miliardi, pari al 4,7 per cento del totale nazionale. Anche in questo caso la quota della provincia di Napoli supera il 60 per cento.

Nel triennio 1989-92 gli sportelli sono cresciuti in Campania del 21 per cento (la media nazionale è dell'11 per cento); i depositi hanno fatto registrare un aumento del 19 per cento (media nazionale 13,6 per cento), gli impieghi un aumento del 23 per cento (Italia 21 per cento). La provincia di Caserta, una tra le più schiacciate dalle bande camorristiche, con il record nazionale di amministrazioni comunali sciolte per mafia, registra una particolare effervescenza che si esprime attraverso incrementi nel triennio considerato del 29 per cento per gli sportelli, del 24 per cento per i depositi e del 33 per cento per gli impieghi.

11.2) Le banche aventi sede legale nella regione sono 63, di cui 46 casse rurali. La distribuzione per province è la seguente: 28 a

Salerno, di cui 24 casse rurali; 11 ad Avellino, di cui 10 casse rurali; 10 a Benevento, di cui 8 casse rurali; 8 a Napoli, nessuna cassa rurale; 7 a Caserta, di cui 4 casse rurali.

Gli unici organismi di grandi dimensioni sono il Banco di Napoli e l'Isveimer, i quali hanno una quota di mercato degli impieghi in Campania pari rispettivamente al 20 per cento circa e al 9 per cento circa.

11.3) Presso filiali del Banco di Napoli, anche fuori della Campania, si sono verificate irregolarità ed anomalie che hanno coinvolto dipendenti del Banco nell'ambito di concessioni abusive del credito. Tali circostanze, che peraltro si verificano anche presso filiali in Campania di altre grandi banche, starebbero a dimostrare una certa inclinazione dei funzionari preposti ai punti periferici ad assecondare in modo irregolare le richieste di un particolare tipo di clientela.

Il caso più grave, per il Banco di Napoli, è stato scoperto nel 1985 e ha riguardato il vicedirettore generale Di Somma, altri alti funzionari e un imprenditore, Domenico Di Maro, in rapporto d'affari con i Nuvoletta e capogruppo DC al comune di Marano.

Attraverso trattamenti di favore di vario tipo, e contrari ad ogni regola, l'istituto si trovò esposto nel 1984 per una somma da 15 a 21 miliardi (68).

Per illustrare la figura di Di Maro, basti ricordare che i capi di Cosa Nostra Michele e Salvatore Greco acquistarono il fondo Verbumcaudo versando come corrispettivo del prezzo anche tre assegni da cento milioni ed uno da cinquanta, tratti da Domenico Di Maro su un proprio conto corrente presso la Banca Fabbrocini. Gli assegni non hanno alcuna girata intermedia.

11.4) Oltre ai grandi istituti esiste una fascia di aziende, rappresentata da sette organismi con rilevanza provinciale o di poco superiore, di cui 3 banche popolari, 3 società per azioni e 1 cassa di risparmio.

Per le loro contenute dimensioni e per il tipo di radicamento nel contesto locale, questi organismi si prestano ad essere utilizzati da parte di operatori che utilizzano danaro di dubbia provenienza (69).

11.5) Le preoccupazioni maggiori, per l'autonomia e l'integrità delle gestioni, si concentrano sui microorganismi rappresentati dalle casse rurali. La Campania si è caratterizzata per un elevato numero

---

(68) Cfr. la sentenza ordinanza del giudice istruttore di Napoli, 16 giugno 1987, procedimento penale 451/85, contro Di Maro più 15. Di Maro è stato condannato in primo grado e assolto in appello dalle imputazioni di associazione per delinquere mafiosa e di peculato. La Corte non ha ritenuto sufficienti a configurare il concorso nell'associazione per delinquere mafiosa i documentati rapporti del Di Maro con i Nuvoletta. L'assoluzione dalla seconda imputazione è stata determinata dal mutamento della legge penale sulla qualifica di pubblico ufficiale dei funzionari bancari.

(69) La stampa ha dato notizia di collegamenti tra il gruppo Ambrosio, altri gruppi finanziari e la Banca Popolare di Napoli, in connessione con mutamenti avvenuti nella composizione del consiglio di amministrazione di quest'ultima. Il vice presidente della banca, che di fatto svolge le funzioni di presidente a seguito delle dimissioni di quest'ultimo, è un dirigente dell'ufficio finanziario dell'Italgrani, con cariche anche nella holding del gruppo e in una finanziaria svizzera controllata. Sino all'agosto 1993 il gruppo Italgrani partecipava ad un altro gruppo finanziario, di origine pugliese (Parfin di Alfredo Bonvino) che detiene la maggioranza del Credito Commerciale Tirreno e che nel corso del 1993 ha anche tentato di acquistare la Banca Sannitica dalla Banca Popolare di Novara.

di costituzioni di casse rurali (circa 30 nel corso degli anni '80), la maggior parte in provincia di Salerno e di Avellino. Molte sono entrate rapidamente in crisi e sono state incorporate da altre casse rurali ovvero sottoposte a gestioni straordinarie o a liquidazioni coatte. Nel 1992 sono state costituite in Campania anche tre banche popolari.

Particolare rilievo hanno avuto le vicende della Cassa rurale e artigiana di Ceppaloni, della Cassa rurale e artigiana di Dugenta e della Cassa rurale e artigiana di Benevento, tutte oggi sottoposte a liquidazione coatta amministrativa.

La fragilità di piccoli organismi bancari della Campania sembra costituire un dato strutturale, come dimostrano negli ultimi dieci anni gli otto casi di gestione straordinaria e i sei di liquidazione coatta. Grande rilievo hanno avuto i dissesti della Banca di Credito Campano, del gruppo Grappone, messa in liquidazione nel 1979, poi rilevata dalla Banca Popolare di Novara, e della Banca Fabbrocini, controllata dalla omonima famiglia, messa in liquidazione coatta nel 1980 e rilevata, infine, dall'Istituto bancario San Paolo di Torino. In entrambi i casi vennero accertate gravi connessioni criminali. Nella vicenda del Credito Campano il procedimento penale ha consentito di accertare la responsabilità per bancarotta fraudolenta a carico di Giampasquale e Giovanni Grappone, Bruno Mottola, Gaetano Caranante, Stefano Riccio, Claudio Zanfagna e altri, in relazione ad una serie di vorticosi giri di assegni attraverso i quali erano stati realizzati travasi di fondi in danno della banca e della Lloyd Centauro italiana (anch'essa posta in liquidazione coatta) in favore per la maggior parte di Giampasquale Grappone.

La Banca Fabbrocini aveva sede in Terzigno e operava attraverso una rete di sportelli prevalentemente nell'area vesuviana. La dichiarazione di insolvenza della banca, pronunciata a seguito della liquidazione, ha reso applicabili i reati fallimentari. Sono stati condannati Angelo, Alfredo, Mariano Fabbrocini ed altri, che avevano concorso a svuotare il patrimonio della banca per favorire, mediante finanziamenti irregolari, cospicui investimenti in Campania e fuori regione, intestati anche a società prestanome, tra cui quelli relativi all'Ippodromo di Agnano, alla Compagnia Meridionale di Assicurazioni, a cantieri in Viareggio, ad un centro commerciale denominato "Pratilia" intestato alla società Etruria 2000 con sede in Prato. Uno dei condannati per il dissesto Fabbrocini, Alfonso Conte, è recentemente tornato all'attenzione della cronaca giudiziaria per un tentativo di truffa ed altre irregolari operazioni poste in essere con la filiale di Roma-Piazza Montecitorio della Cassa di Risparmio di Rieti, tra cui anche un finanziamento abusivo alla società Cima S.P.A. di Napoli, utilizzato per il riacquisto indiretto del complesso "Pratilia" dalla liquidazione della Banca Fabbrocini.

11.6) Le casse di mutualità si sono sviluppate in modo anomalo nel corso degli anni '80 soprattutto nelle province di Salerno, Avellino e Benevento. La ripenalizzazione dell'abusivismo bancario operata dalla legge n. 55 del 1990 e i nuovi strumenti di controllo sulle società finanziarie introdotti dalla legge n. 197 del 1991 hanno consentito di affrontare gli aspetti patologici del fenomeno. Sono in corso, infatti, numerosi procedimenti penali.

11.7) Nell'elenco generale degli intermediari finanziari non bancari, tenuto dall'Ufficio Italiano Cambi, risultano iscritti 684 soggetti con sede legale in Campania, così distribuiti: Napoli 475, Salerno 94, Avellino 49, Caserta 35, Benevento 31.

## 12. La crisi delle istituzioni locali.

12.1) Molte delle carenze amministrative trovano la loro origine e il loro perpetuarsi in una costante precarietà degli organi elettivi, cui conseguono l'impossibilità di una programmazione degli interventi e la cronica incapacità di governo degli enti locali.

L'instabilità degli organi democratici legittima inoltre forme di governo delle organizzazioni criminali.

La regione Campania ha avuto in 22 anni di storia 19 giunte con una media di 11-12 mesi di governo effettiva per ciascuna.

12.2) Illuminante è la cronologia delle più recenti crisi nel comune di Napoli.

Il 7 giugno 1992 si svolgevano le elezioni amministrative e nella seduta del 25 luglio successivo veniva eletto sindaco Nello Polese.

La giunta, che godeva dell'appoggio di un quadripartito, durava in carica per sei mesi e mezzo, sino al 5 febbraio 1993, quando il sindaco formalizzava le dimissioni.

Il 2 aprile 1993 si procedeva alla nomina del nuovo sindaco nella persona di Francesco Tagliamonte, sempre con l'appoggio di un quadripartito.

Il 19 luglio successivo venivano formalizzate le dimissioni del sindaco in carica e, mentre proseguivano i tentativi di formare una nuova giunta, interveniva il decreto di scioglimento del consiglio comunale da parte del Presidente della Repubblica per motivi di ordine pubblico.

I comuni capoluogo di provincia — Avellino, Caserta, Benevento e Salerno — sono stati rinnovati con le elezioni amministrative dell'estate del 1990. Solo il comune di Avellino, sino ad oggi, non ha avuto nessuna crisi, mentre gli altri comuni sono stati attraversati da varie crisi fino a giungere allo scioglimento per motivi ordinari (articolo 39 della legge n. 142 del 1990). A Caserta, a seguito di un voto di "sfiducia costruttiva" del marzo 1993, veniva riconfermato il sindaco uscente Carlo Gasparin che, però, prima del giuramento, veniva raggiunto da una ordinanza di custodia cautelare per concorso in concussione aggravata. Con decreto del Presidente della Repubblica del 27 aprile 1993 il consiglio comunale veniva sciolto essendosi dimessa la metà dei consiglieri.

Al comune di Benevento si ha una prima crisi il 28 novembre 1992; il sindaco uscente viene sostituito con altro consigliere comunale. Con decreto del Presidente della Repubblica del 19 luglio 1993 il consiglio comunale viene sciolto essendosi dimessi 36 consiglieri sui 40.

Al comune di Salerno dopo l'elezione del sindaco il 16 luglio 1990, seguiva una prima crisi il 24 ottobre 1992, risoltasi il 30 novembre successivo, e, ancora, una seconda crisi il 23 marzo 1993, risoltasi il 22 maggio successivo. A seguito delle dimissioni della



metà dei consiglieri, il consiglio comunale veniva sciolto con decreto del Presidente della Repubblica del 16 agosto 1993 essendosi dimessi 27 consiglieri sui 50 assegnati dalla legge.

A Napoli, Caserta, Salerno, Benevento sono stati eletti nuovi sindaci e nuove amministrazioni nella tornata elettorale del novembre-dicembre 1993. In tutte le città sono stati eletti candidati designati da schieramenti politici che erano all'opposizione della giunta.

12.3) Anche il consiglio regionale della Campania e il consiglio provinciale di Napoli, rinnovati il 6 maggio 1990, subivano crisi di stabilità con cadenze pressochè simili: in provincia, all'elezione del presidente e della giunta il 10 agosto 1990 seguivano crisi consiliari risolte il 29 febbraio 1992 e il 6 luglio 1993; in regione, eletti il presidente e la giunta il 20 settembre 1990, seguivano successive crisi risolte il 19 marzo 1992 e il 7 aprile 1993.

La principale ed assorbente attività amministrativa dei tre organi elettivi sembra, dunque, essersi esaurita nella composizione dei contrasti tra parti politiche e delle conseguenti crisi.

12.4) L'instabilità amministrativa, invece di essere assunta come parametro delle responsabilità politiche, è stata addotta da molti dei pubblici amministratori, ascoltati nel corso delle audizioni, come giustificazione dell'impossibilità ad operare, e finanche a riferire, dati i brevi periodi di permanenza negli incarichi ad essi assegnati.

Questo ricorrente alibi viene spesso utilizzato per scaricare sui remoti predecessori le responsabilità per la cattiva gestione della cosa pubblica, sì che i drammi di Napoli e della Campania, alla fine, sembrano avere cause trascendentali o, peggio ancora, genetiche.

12.5) La cattiva amministrazione del comune capoluogo di regione nell'ultimo biennio, sommandosi a quella ereditata dal passato, ha provocato una profonda crisi finanziaria, che ha coinvolto anche l'amministrazione provinciale (70).

La giunta municipale, il 24 aprile 1993, ha proposto lo stato di dissesto finanziario; il consiglio ha approvato la proposta il 3 maggio successivo.

Un compendio dei fatti che hanno determinato la dichiarazione dello stato di dissesto è contenuto nella relazione con la quale l'assessore alle finanze ha avanzato in giunta la relativa proposta.

Nella relazione sono correttamente indicati i principali guasti che hanno connotato la vita amministrativa del comune di Napoli, indebolendone conseguentemente la capacità di resistenza alla penetrazione camorristica.

12.6) Dalla esposizione dei dati del bilancio 1993 e dei relativi rilievi del collegio dei revisori dei conti e del Comitato regionale di controllo, risulta che:

a fronte di entrate di natura corrente pari a lire 2.131 miliardi, erano previste spese per lire 2.320 miliardi.

---

(70) L'amministrazione provinciale di Napoli ha dichiarato lo stato di dissesto finanziario il 26 maggio 1993.

la differenza tra i due importi doveva essere finanziata attraverso l'alienazione di cespiti immobiliari tra i quali quella di palazzo Fuga per un importo di 150 miliardi;

i revisori dei conti avevano espresso le proprie perplessità per la congruità di tale stima, sintetizzata in una relazione di poche righe, non suffragata da una valutazione analitica con ricerche di mercato, nè da un parere dell'Ufficio tecnico erariale;

la ragioneria, già nella relazione tecnica al bilancio di previsione 1993, aveva preannunziato di poter dar corso agli impegni di spesa solo dopo un puntuale riscontro dell'accertabilità, nell'anno di competenza, del ricavato dall'alienazione dei cespiti patrimoniali;

nell'assenza di una qualsiasi certezza, anche per le perplessità sull'efficienza degli uffici tecnici a concretizzare le alienazioni, il bilancio non poteva essere regolarmente gestito.

Inoltre:

permanevano le incognite relative alla effettiva realizzazione delle entrate tributarie dato che, tra l'altro, lo stesso piano evasori 1992, concernente lo smaltimento dei rifiuti, non era stato attivato;

i disavanzi delle aziende municipalizzate erano coperti sino al 1989 e i mutui destinati alla loro copertura a partire dal 1990 non erano stati contratti: ove lo fossero stati, il loro importo avrebbe compromesso senza rimedio alcuno la situazione del comune;

dubbi gravavano sulla sussistenza di partite d'entrata relative agli importi di:

77 miliardi per recuperi dal personale;

40 miliardi dovuti dalla regione Campania;

19 miliardi per lavori in danno del comune;

90 miliardi per somme dovute dal commissario straordinario o, comunque, conseguenti al sisma;

107 miliardi per anticipazioni corrisposte alle aziende municipalizzate in partita di giro;

19 miliardi e 40 milioni per il contenzioso relativo allo stadio San Paolo.

12.7) Conseguentemente la giunta era chiamata a dare chiarimenti in quanto:

non risultava assicurata la prescritta copertura minima del costo del servizio di smaltimento dei rifiuti;

la riscossione dei proventi delle contravvenzioni risultava sempre sensibilmente inferiore alle previsioni;

i proventi relativi ai prelievi con i carri gru delle auto in sosta vietata e ai parcheggi erano scarsi;

dovevano essere migliorate le entrate relative ai diritti di pubblica affissione e pubblicità;

si doveva comunicare se il "progetto produttività", in ordine alle entrate previste per il condono edilizio, era stato approvato e se era stata prevista la spesa richiesta per l'informatizzazione del servizio;

sempre in relazione alla spesa, l'ente doveva far conoscere i provvedimenti che intendeva adottare in ordine alla sottostima di alcuni oneri relativi alla applicazione dei vigenti benefici contrattuali a favore del personale dipendente, mentre dovevano essere valutate con maggior rigore le posizioni lavorative dei dipendenti addetti ai servizi giardini, come pure doveva essere presa in considerazione la possibilità di rientro del personale distaccato presso il commissariato straordinario;

si doveva comunicare, in ordine ai mutui assunti e da assumere per la copertura dei deficit pregressi delle aziende municipalizzate, quali provvedimenti si intendevano adottare per il riequilibrio delle gestioni pregresse;

in ordine a recenti notizie fornite dalla stampa circa il pignoramento presso la tesoreria comunale di considerevoli importi (150 miliardi dalla sola ITALSTRADE), con sicura compromissione della gestione corrente, si dovevano chiarire i termini della vicenda e attestare la inesistenza di altre procedure esecutive il cui realizzarsi avrebbe potuto concretizzare la dichiarazione di dissesto finanziario.

L'assessore, constatata la impossibilità di fornire tutti i chiarimenti richiesti e dar corso agli adempimenti pretesi dall'organo di controllo per ottenere l'approvazione del bilancio, prospettava la necessità di dichiarare lo stato di dissesto finanziario.

L'articolo 21, comma 1, della legge n. 8 del 1993, stabilisce infatti che la dichiarazione dello stato di dissesto deve essere obbligatoriamente adottata dal consiglio dell'ente ogni qual volta non può essere garantito l'assolvimento delle funzioni e dei servizi indispensabili ovvero esistono nei confronti dell'ente crediti liquidi ed esigibili di terzi ai quali non sia stato fatto fronte nei termini.

L'assessore, infine, chiariva le conseguenze della dichiarazione dello stato di dissesto, consistenti nella gestione del pregresso da parte di una "commissione straordinaria di liquidazione" nominata dal Presidente della Repubblica su proposta del Ministro dell'interno, con relativo acollo da parte dello Stato di un mutuo — stimato in oltre 512 miliardi —, mentre la gestione dell'esercizio per l'anno 1993 rimaneva affidata al consiglio e alla giunta che, pertanto, restavano in carica.

12.8) Ma la situazione finanziaria del bilancio di previsione 1993 era, per ammissione dello stesso assessore alle finanze, ben più compromessa di quanto non indicassero i previsti 189 miliardi di deficit. Regnava infatti la più assoluta incertezza sulla effettiva realizzazione di interi capitoli di entrata.

A ciò si deve aggiungere quella parte del passivo "invisibile" costituito dal deficit delle aziende municipalizzate, che era riportato nel bilancio di tali aziende e non in quello del comune.

Su quest'ultimo, beneficiario dei servizi, infatti, gravavano i mutui per coprire i disavanzi delle municipalizzate. Ma dal 1990 in poi, come l'assessore alle finanze spiegava con un certa disinvoltura contabile, tali mutui non erano stati più contratti per non compromettere irrimediabilmente le finanze comunali.

Il totale complessivo del disavanzo delle aziende municipalizzate e di trasporto, relativo agli esercizi finanziari 1990/91/92, non compreso tra i residui passivi e tra i debiti fuori bilancio, tratto dalle passività indicate nei conti generali del patrimonio al 31 dicembre 1992 e con i valori rilevati dai conti consuntivi delle aziende stesse, ammonta a lire 516.564.990.380.

Il disavanzo trova una delle sue cause principali nella cattiva amministrazione delle aziende. In queste, infatti, una cronica carenza di organico coesiste con una inidonea opera di controllo sulle prestazioni lavorative dei dipendenti: un sintomo può rilevarsi dal rapporto tra assenze per malattie o permessi e numero di ore di straordinario retribuite nel corso dell'esercizio 1992:

*A.T.A.N. (Azienda Tranvie Autofilovie Napoli)*

media dipendenti 5.224

carenze d'organico 1.783

assenze per malattia giorni 162.794,7 pari al 10 per cento del totale

straordinario feriale ore 777.401 per lire 14.194.708.585

straordinario festivo ore 135.349 per lire 2.642.328.102

*A.M.C.L. (Azienda Municipalizzata Centrale Latte)*

dipendenti 147

assenze per malattia giorni 2.138

straordinari ore 32.913

*A.C.T.P. (Azienda Consortile Trasporti Pubblici)*

media dipendenti 3.479

assenze per malattia giorni 77.027

straordinario feriale ore 15.382

*A.M.A.N. (Azienda Municipalizzata Acquedotto Napoli)*

media dipendenti 463

assenze per licenze e/o permessi giorni 13.800

assenze per malattia giorni 3.667

straordinari ore 300.181 di cui 125.828 per copertura dei turni avvicendati continuativi.

Sommando il disavanzo delle municipalizzate e i capitoli delle entrate di incerta realizzazione, il deficit reale del bilancio di previsione per il 1993 si attestava su una cifra superiore di circa 1.000 miliardi a quella indicata dalla giunta municipale.

12.9) Il bilancio di previsione 1993 della provincia di Napoli rilevava un analogo stato deficitario anche a causa della situazione economica dell'Azienda consortile trasporti pubblici gestita al 50 per cento insieme al comune di Napoli.

L'importo della massa passiva, indicata come "provvisoria" per la impossibilità di una esatta quantificazione, ammontava a 452 miliardi, mentre la massa attiva era di 237 miliardi.

Anche in questo caso, non potendosi far fronte alle richieste di regolarizzazione avanzate dal Comitato regionale di controllo, il 24 maggio 1993 veniva proposta dalla giunta la dichiarazione dello stato di dissesto, tempestivamente ratificata dal consiglio il successivo giorno 26.

12.10) La dichiarazione dello stato di dissesto del comune era vista dal sindaco Tagliamonte, che per puro spirito di servizio aveva cercato di gestire questa drammatica situazione, come una manifestazione della volontà dell'amministrazione di non essere disposta a coprire le molteplici storture amministrative.

Le opposizioni ritenevano invece che lo stato di dissesto costituisse un *escamotage* per continuare ad amministrare, scaricando sullo Stato l'onere del pagamento dei debiti pregressi.

La disputa non era destinata a durare. In piena estate, infatti, dai rubinetti delle abitazioni tornava a sgorgare acqua sporca, con varie gradazioni a seconda delle zone e delle ore.

Il fenomeno, pur non essendo nuovo nella travagliata vita della città, andava a sommarsi a tutti gli altri disagi che vessano la quotidianità dei cittadini napoletani.

Il Ministro dell'interno, sussistendo un grave rischio di turbativa dell'ordine pubblico connesso alla incapacità degli amministratori di affrontare e risolvere le troppe emergenze e inefficienze, proponeva il decreto di scioglimento del consiglio comunale che il Capo dello Stato firmava il 12 agosto 1993.

La relazione che accompagnava la proposta di scioglimento può considerarsi una *summa* dei mali di Napoli: incapacità politica degli amministratori di darsi una amministrazione autorevole, questione morale, problemi occupazionali, crisi abitativa, inefficienza dei servizi pubblici, problemi insoluti delle aziende municipalizzate e della centrale del latte, stato disastroso dell'edilizia scolastica, cui si aggiungeva la mancanza di personale ausiliario e di arredi.

### **13. La questione morale nel consiglio comunale di Napoli.**

13.1) La grave situazione sociale di Napoli non può non avere le proprie radici nel consiglio comunale. Da queste radici nasce una specifica "questione morale", così riconosciuta, con correttezza, dal

sindaco Tagliamonte nel corso dell'audizione davanti alla Commissione Antimafia:

*"... Siamo un'amministrazione la cui maggioranza è decisa ad assicurare la governabilità... nonostante tutte le vicende giudiziarie che riguardano ben diciotto consiglieri comunali. Di questi ultimi, siamo riusciti a surrogare quattordici con i primi eletti nelle rispettive liste. Il diluvio abbattutosi sul consiglio eletto un anno fa ci pone tutti di fronte al dovere di considerare l'opportunità..., di cui sono particolarmente convinto, di non perdere l'occasione delle elezioni di novembre per rinnovare il consiglio secondo la nuova legge elettorale che disciplina l'elezione del sindaco e del consiglio comunale".*

Un rappresentante dell'opposizione aggiungeva altri dati a quelli già esposti dal sindaco (71):

*"... Pensiamo anche che una buona parte della città... voglia andare alle elezioni per un'esigenza di legittimità... Non è possibile, infatti, procedere continuamente attraverso le surroghe; sono ormai diciotto i consiglieri che hanno avuto problemi giudiziari, quattordici dei quali sono stati sostituiti. Non è possibile procedere in questo modo! Quello attuale non è più lo stesso consiglio eletto il 6 giugno dello scorso anno. Tra l'altro, qualcuno dei consiglieri subentrati - invito a riflettere su questo aspetto - è stato arrestato: sono stati arrestati consiglieri subentrati ad altri consiglieri, a loro volta già arrestati! È probabile che la stessa sorte possa toccare agli ulteriori subentranti! Vi sono interi gruppi che sono stati stravolti e dei quali ormai non fa più parte una sola persona di quelle che erano state elette lo scorso anno!"*

In effetti, degli ottanta consiglieri di cui è composto il consiglio comunale eletto nel giugno del 1992, diciotto sono stati raggiunti da ordinanze di custodia cautelare. Sette sono socialisti, cinque democristiani, due repubblicani, due liberali, uno del PDS e uno dell'MSI.

13.2) Sempre in relazione ad attività illecite connesse alla gestione di servizi e opere, che riguardano prevalentemente l'area metropolitana di Napoli, sono stati raggiunti da ordinanze di custodia cautelare anche due consiglieri provinciali (un liberale e un democristiano) e tredici consiglieri regionali (sette democristiani, cinque socialisti, un repubblicano).

Per la provincia di Napoli un liberale ed un democristiano.

13.3) Tutti questi pubblici amministratori sono stati coinvolti in vicende giudiziarie connesse alla loro attività di governo e spesso in concorso con elementi della camorra.

Una crescente convergenza tra interessi politico-amministrativi e interessi malavitosi sembra permeare molti settori della pubblica amministrazione, con ovvie interconnessioni dovute alle competenze concentriche dei tre enti locali e all' area di riferimento - quella

---

(71) Si tratta del consigliere Mario Esposito.

metropolitana di Napoli — interessata dalla maggior parte delle inchieste su consorzi, appalti di servizi e di lavori pubblici.

Le irregolarità spaziano dalla privatizzazione della nettezza urbana, ai parcheggi, alla gestione del patrimonio immobiliare del comune, ai lavori per i mondiali del 1990, alla concessione delle licenze commerciali, all'appalto per il trasporto dei rifiuti solidi e all'autorizzazione per le discariche, ai lavori per la ricostruzione del terremoto 1980, alle irregolarità nelle unità sanitarie locali, ai piani paesaggistici, alle residenze universitarie, agli appalti del consorzio di bonifica del fiume Sele, ai contributi della legge n. 219 del 1981, al centro direzionale, all'acquisto degli "spazzamare", alla costruzione dei plessi scolastici, ai lavori per lo stadio San Paolo, alla linea tranviaria rapida.

Le ordinanze di custodia cautelare non implicano una responsabilità penale che va ovviamente accertata con una sentenza definitiva, ma, per il loro numero e per la generale situazione di degrado amministrativo della città, sembrano indicative della diffusione del malcostume.

13.4) Non meno allarmanti possono ritenersi le vicende giudiziarie in cui sono stati coinvolti alcuni dipendenti comunali.

L'esatta rilevazione di questi casi è complessa, se non impossibile, dato che, tra l'altro, la commissione di disciplina del comune sembra non funzioni da tempo.

I casi più clamorosi del 1992 vanno dai due addetti all'archivio arrestati in giugno per usura, falso ideologico, peculato e associazione per delinquere, al commesso distaccato presso l'ufficio manutenzione del tribunale e da qui allontanato a luglio perchè i figli sono risultati affiliati a un clan camorristico, al capo ufficio tecnico dell'annona arrestato a ottobre per estorsione, al direttore della polizia amministrativa (ed ex direttore dell'assessorato all'annona) e un altro dipendente arrestati nel febbraio 1993 per estorsione ai danni di un imprenditore, per la concessione di una licenza di commercio, al funzionario dell'A.M.A.N., addetto alla presidenza, arrestato per una maxi truffa ai danni dell'azienda stessa.

È passato poco meno di un secolo da quando la Regia Commissione d'inchiesta, guidata dal senatore Saredo, nel 1901 scriveva pagine memorabili sulle condizioni della pubblica amministrazione a Napoli. Alcune osservazioni continuano ad essere attuali:

*" Fin dai primi passi che mosse la Commissione per eseguire il suo penoso mandato, sentì subito giungere a lei il suono di accuse insistenti, intense, diffuse sulla lamentata impunità di pubblici amministratori, ai quali si attribuivano colpe e responsabilità gravi. Già si è detto come parecchie di queste voci avevano avuto eco nella stampa, nelle aule giudiziarie, in Parlamento.*

*Da che nascessero queste voci è noto: le rovinose concessioni di grandi servizi pubblici, i loschi appalti per i quali si stremava la finanza del comune, mentre si arricchivano gli appaltatori, le violazioni di legge e di regolamenti, o le cavillose interpretazioni per falsare concorsi, per procedere a nomine arbitrarie, i numerosi atti di quoti-*

diana amministrazione, che suscitavano le più vive censure, tutto contribuiva a diffondere e a radicare l'opinione che nell'azienda municipale le considerazioni del privato interesse prevalevano a quelle dell'interesse pubblico".

L'impunità oggi sembra essere cessata; ma permangono molti dei mali rilevati nel 1901.

È in questa continuità nella cattiva amministrazione, che ha certamente subito delle interruzioni negli anni, ma non tali da bloccare il degrado ed invertire la tendenza, una delle principali responsabilità politiche nella crescita della camorra.

13.5) Il problema dei rapporti degli amministratori e dipendenti comunali con esponenti della camorra era già stato segnalato dalla precedente Commissione antimafia in esito al sopralluogo effettuato a Napoli nei giorni 18 e 19 marzo 1991.

La Commissione, nella relazione approvata nella seduta del 10 aprile successivo, proprio in riferimento ai rapporti tra camorra e politica, rilevava come ben 400 amministratori risultassero avere precedenti penali per reati di varia natura e gravità, anche se erano emersi solo due episodi, a Marano e Casandrino, chiaramente riconducibili a fatti di collusione, e aggiungeva:

*"In ordine a tale problema, durante l'incontro con i consiglieri comunali di Napoli, è stata denunciata una costante frequentazione del palazzo municipale da parte di noti esponenti camorristici. Si configurano anche anomali rapporti che coinvolgono il personale degli uffici e delle segreterie di alcuni assessori. Si tratta di una denuncia grave (anche perchè conforme a quanto emerso da procedimenti penali in corso di svolgimento circa la presenza di "amici" dei camorristi nella segreteria particolare di un ex assessore) in ordine alla quale il sindaco ha manifestato ampia disponibilità ad attuare adeguati sistemi organizzativi a fini di maggiore trasparenza (a cominciare dai controlli per gli accessi al palazzo comunale)" (72).*

L'intreccio tra inefficienza, corruzione e camorra, cui la precedente Commissione accennava sulla base dei dati sino allora acquisiti, trova ora negli atti dell'autorità giudiziaria una puntuale, drammatica verifica.

I propositi manifestati dal sindaco di Napoli alla precedente Commissione, per un più efficace controllo dei dipendenti, non si sono concretizzati dato che l'apposita commissione comunale d'inchiesta, che avrebbe dovuto occuparsi delle infiltrazioni della criminalità organizzata all'interno del comune, sarebbe stata insediata solo dal sindaco Tagliamonte, due anni dopo.

Del resto lo stesso sindaco Tagliamonte riconosceva la problematicità di una tale opera di controllo in un ente che ignora persino il numero dei propri dipendenti.

---

(72) Commissione parlamentare antimafia, X legislatura, *Relazione sulle risultanze del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sulla situazione nella città di Napoli ed in alcuni comuni della provincia* (relatore: senatore Paolo Cabras), approvata il 10 aprile 1991. Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, doc. XXIII n. 33.



Proprio in relazione alle "frequentazioni" delinquenziali, il sindaco riferiva:

*"Ho detto prima che da quando sono sindaco non ho avuto la sensazione che tali frequentazioni vi siano tuttora. La mia esperienza è recente, ma dopo aver rappresentato il popolo al Senato della Repubblica, sto constatando quanto sia difficile per un amministratore pubblico locale che intenda far rispettare le norme in vigore, riuscire a far produrre il funzionario o l'impiegato almeno nella misura dovuta al fatto che percepisce uno stipendio in base ad un contratto di lavoro. In un'amministrazione come questa, che in base alle ultime cifre ha circa 18 mila dipendenti (due mesi fa erano 22 mila, poi sono scesi a 20 mila, adesso si dice addirittura che siano 17 mila), ancora non siamo riusciti a metterli in riga perchè facciano il loro dovere. Oltre tutto non vanno dimenticati né il fattore della mobilità, nel senso che saranno circa 2 mila coloro che dovranno lasciare l'amministrazione, né la difficoltà di applicare criteri, secondo legge e giustizia perchè non si commettano altri errori. In questo mare magno di cose da compiere rispetto a 17 mila dipendenti dell'amministrazione, individuare chi ha rapporti con i camorristi è impresa assolutamente impossibile".*

13.6) I dati relativi ai consiglieri comunali e ai dipendenti comunali arrestati impongono, quindi, che la commissione comunale d'inchiesta venga rapidamente riattivata dall'amministrazione recentemente eletta.

Resta, comunque, da sottolineare come la situazione complessiva, nei due anni intercorsi tra le visite della Commissione, sia andata peggiorando con una progressione impressionante, dimostrando la sterilità dei propositi non accompagnati da una reale azione di rinnovamento morale e amministrativo.

13.7) In queste situazioni amministrative la camorra riesce a determinare molte delle scelte di governo degli enti, attraverso le quali ottiene il controllo di ingenti flussi di denaro pubblico con conseguente capacità di raccogliere il consenso di larghe fasce sociali e di disporne per fini vari, incluso quello elettorale.

Sembrano ancora una volta attuali le osservazioni espresse nella relazione Saredo:

*"La vita comunale, come quella dello Stato, ha bisogno di sincerità e giustizia nelle sue funzioni, ed ha bisogno che i cittadini abbiano fede in ciò. Invece questi a Napoli, non tanto per le antiche tradizioni, che a quest'ora dovrebbero essere svanite, quanto per le nuove forme di dispotismo privato, di clientele e di camorra, che sono altrettante forme dell'organizzazione privata, la quale tende a rendersi giustizia a modo suo, da sé, al di fuori della legge e dello Stato, e, occorrendo, contro la legge e lo Stato, i cittadini hanno perduta ogni fiducia nei loro diritti e nella giustizia esercitata dallo Stato e dal comune e non hanno avuto fiducia che nelle raccomandazioni".*

La Commissione ritiene che il problema della lotta alle organizzazioni camorristiche non possa essere risolto disgiuntamente da

quello dell'efficienza amministrativa perchè inquinamento camorristico e inefficienza amministrativa si legano in un rapporto di reciproca funzionalità.

#### **14. L'amministrazione della giustizia.**

14.1) A Napoli la Direzione distrettuale antimafia conferisce oggi un impulso di straordinario rilievo nella lotta contro le organizzazioni criminali; ha scoperto le sue connessioni; è riuscita ad individuare i presunti responsabili degli eccidi commessi in Campania negli ultimi dodici anni e possiede ormai un quadro chiaro, quale mai era stato possibile ottenere, della struttura e dei rapporti delle diverse organizzazioni camorristiche.

Gli straordinari risultati conseguiti, con la cattura dei principali capi, latitanti da anni ed il sequestro di grandi ricchezze sono il segno più evidente della svolta che anche in Campania caratterizza la lotta contro le organizzazioni di carattere mafioso.

Lavoro parimenti significativo compie la Direzione distrettuale antimafia di Salerno.

14.2) A fronte di questi risultati, frutto di sacrificio e di capacità professionale, la Commissione ha acquisito dati critici su altri aspetti dell'amministrazione della giustizia.

In base alle informazioni pervenute alla Commissione sono 19 i magistrati che nell'esercizio delle loro funzioni in Campania hanno tenuto comportamenti per i quali è in corso un procedimento penale o un procedimento davanti al Consiglio superiore della magistratura o un'ispezione del Ministro di grazia e giustizia.

Uno di questi, il dottor Alfonso Lamberti, è addirittura detenuto; un altro, il dottor Nicola Boccassini, è sospeso dalle funzioni e dallo stipendio.

Nel corso dell' audizione a Napoli, i rappresentanti dell'avvocatura - Consiglio dell'Ordine, Sindacato forense, Camera penale - hanno denunciato, tra l'altro, gravissime irregolarità della sezione fallimentare e delle aste giudiziarie.

Nella sezione fallimentare, definita da uno degli avvocati "un centro di malaffare", svolgerebbe funzioni istituzionali un ex impiegato in pensione, tale Di Capua, che addirittura manterrebbe un proprio ufficio presso quella sezione ed avrebbe libero accesso ai fascicoli.

Molti sono intimiditi da gruppi criminali che controllano le aste (73); un avvocato è stato addirittura aggredito e percosso. È stato denunciato l'alto numero di magistrati che passano ad esercitare la professione forense, mantenendo impropri rapporti con gli ex colleghi; alcuni magistrati presterebbero addirittura consulenze per studi professionali; nel settore penale il fenomeno sarebbe "diffuso e clamoroso".

---

(73) Malversazioni nelle aste si verificherebbero, secondo il collaboratore Pasquale Galasso, anche a Roma. I fatti sono confermati all'autorità giudiziaria dal testimone Alfonso Ferrara Rosanova.

Il collaboratore Galasso ha dichiarato in proposito:

*"... forse già dagli anni '70 vari rapporti politico-camorristici consistevano in scambio di favori, consulenze e aiuti politici per avvicinare talvolta il curatore o il giudice e mettere a disposizione del rappresentante camorrista della zona... questo tipo di favore. Mi ricordo che quello delle aste fallimentari è sempre stato uno dei profitti illeciti"* (74).

È necessario che il Ministero della giustizia ed il Consiglio superiore della magistratura svolgano compiuti accertamenti (75).

14.3) Da indagini effettuate dal Consiglio superiore della magistratura nel 1989, emerse che nell'ufficio del dottor Cono Lancuba, sostituto procuratore della Repubblica, si tratteneva tale signor Osvaldo, sbrigando alcune faccende, come se si trattasse di un suo segretario, pur non avendo alcun rapporto con l'amministrazione. Una situazione analoga a quella relativa al signor Di Capua, della sezione fallimenti.

Così il dottor Lancuba ha parlato dei suoi rapporti con l'Osvaldo, precisando peraltro che costui si limitava a fargli da autista, mentre gli altri magistrati sostenevano trattarsi di una presenza costante nell'ufficio del magistrato:

*"Sì, Osvaldo per la verità è un mio paesano; io ho avuto i natali nel Vallo di Diano e Osvaldo è una persona... penso che avrà sessantacinque anni, pensionato, ha lavorato in Venezuela, adesso non lavora più da vari anni, è proprietario di un appartamento nel mio palazzo, è molto legato a me, conosceva mio padre, mi ha cresciuto."* (76).

14.4) Il procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli Sant'Elia continuò a mantenere come suo segretario particolare un dipendente che era particolarmente discusso negli uffici giudiziari, anche se un gruppo di sostituti gli aveva tempestivamente segnalato, per il decoro dell'ufficio, l'elevata inopportunità che quel dipendente, tale Montella, restasse al suo posto.

Ma il Montella rimase segretario del procuratore nonostante queste preoccupazioni, una successiva prima comunicazione giudiziaria ed una ulteriore seconda comunicazione giudiziaria.

Lo stesso procuratore fu protagonista della vicenda della "doppia requisitoria". In un caso che riguardava un funzionario regionale, avendo il sostituto chiesto il rinvio a giudizio, il procuratore aggiunse alla requisitoria del sostituto una propria requisitoria con la quale chiedeva invece il proscioglimento dell'imputato.

In un'altra vicenda il procuratore aveva sollecitato un sostituto a chiedere per un assessore regionale imputato di concussione, tale

---

(74) cfr. l'audizione del collaboratore di giustizia Pasquale Galasso, Commissione parlamentare Antimafia, 13 luglio 1993, p. 2300 e sgg.

(75) Gli accertamenti andrebbero estesi a tutti gli uffici giudiziari italiani. Particolarmente grave è la vicenda della vendita dei locali del Kursaal di Montecatini. Cfr. audizione del collaboratore di giustizia Pasquale Galasso, Commissione parlamentare Antimafia, 13 luglio 1993.

(76) cfr. CSM, seduta antimeridiana del 1° giugno 1989, relazione del dottor Marconi, Capo II, p. 333.

De Rosa, una pena inferiore rispetto a quella che lo stesso sostituto gli aveva comunicato che avrebbe richiesto; al Consiglio superiore della magistratura così spiegò il suo operato:

*"io gli feci presente che sette anni per me erano troppi per più motivi: prima di tutto si trattava di un incensurato, probabilmente di un incesurato per sua mera fortuna, voglio anche ammetterlo, però incensurato, di una persona di elevata condizione sociale, per cui feci presente quello che ero abituato a far presente quando ero giudice del dibattimento. La sofferenza fisica e morale che si infierisce ad un detenuto di condizione sociale migliore del comune detenuto, del comune delinquente, è molto maggiore, perchè credo che se uno di noi avesse l'enorme disgrazia di finire a Regina Coeli o a Poggioreale, le nostre sofferenze sarebbero ben diverse da quelle che potrebbe avere un individuo nato nei vicoli di Toledo o di Trastevere."* (77).

Per altri interessamenti dello stesso magistrato a favore di personaggi della regione, il foro locale coniò l'espressione "imputati regionali" al fine di individuare una categoria di soggetti che sembravano essere destinatari di trattamenti processuali privilegiati.

14.5) Dopo il terremoto furono conferiti "pieni poteri" amministrativi al presidente della regione ed al sindaco di Napoli, quali commissari straordinari delle gestioni fuori bilancio istituite per la ricostruzione. In tale qualità i commissari straordinari hanno designato nelle commissioni di collaudo e per altri incarichi un numero particolarmente elevato di magistrati tra i quali magistrati penali, amministrativi e contabili. Gli incarichi erano lautamente retribuiti.

Il Consiglio superiore della magistratura negò ai magistrati ordinari l'autorizzazione a ricoprire questi incarichi. Ma il TAR, presieduto da un magistrato che a sua volta aveva avuto numerosi incarichi extragiudiziari, alcuni autoassegnati, decise, su ricorso di 15 magistrati ordinari, che l'autorizzazione del Consiglio superiore della magistratura (78) non era necessaria. Il Consiglio di Stato confermò la decisione del TAR preoccupandosi di rilevare che in materia di opere pubbliche varie disposizioni prevedono che nelle commissioni di appalto concorso e collaudo "siedano magistrati amministrativi, in genere con funzioni presidenziali" (79).

Il Ministro della giustizia Vassalli, più volte richiesto in Parlamento di agire disciplinarmente contro i magistrati che, violando il divieto del Consiglio superiore della magistratura, avevano accettato quegli incarichi, non prese alcuna iniziativa, sostenendo che la sentenza del TAR rendeva leciti gli incarichi.

È evidente che la liceità formale non precludeva un giudizio di elevata inopportunità per la scabrosa commistione tra controllori e controllati.

---

(77) CSM, Seduta plenaria antimeridiana del 9 aprile 1988, p. 59.

(78) TAR Napoli, Sezione prima, 9 aprile 1987, n. 175, Brignola presidente, D'Alessandro estensore.

(79) Consiglio di Stato, IV sez., 6 maggio 1992, n. 503, presidente Paleologo, estensore Lignani.

Le ragioni di questa anomala situazione furono descritte da un magistrato di Napoli allo stesso Consiglio superiore della magistratura:

*" Il motivo della presenza dei magistrati era duplice...: uno di coinvolgere il magistrato per parare tutte le disavventure giudiziarie che sarebbero potute venire in seguito, l'altro di dare una credibilità esterna alla funzione di collaudatore perchè, almeno all'epoca, i magistrati godevano di una certa credibilità... Forse questa seconda esigenza oggi è venuta meno, però resta sempre in piedi quella di pararsi da eventuali problemi" (80).*

Nel corso della stessa seduta un altro magistrato sottolineava che la maggior parte dei collaudi erano stati dati a magistrati della procura della Repubblica o comunque di uffici inquirenti (81), a riprova della finalità compromissoria dell'incarico. Si coinvolgevano infatti soprattutto i magistrati di quegli uffici che avrebbero dovuto esercitare l'azione penale per eventuali, ma non imprevedibili, malversazioni del pubblico danaro.

Incarichi erano stati attribuiti persino al procuratore della Repubblica dottor Barbieri che aveva assunto un ruolo di coordinamento di tutte le commissioni di collaudo, e ad entrambi i magistrati, titolari del potente "ufficio denunce", che aveva il compito di selezionare le denunce stabilendo quali dovessero essere archiviate e quali invece dovessero avere un seguito.

Si è trattato di una pagina buia nella storia recente della magistratura italiana (82).

La Commissione ritiene che il Consiglio superiore della magistratura, nell'affidare funzioni dirigenti di uffici giudiziari, dovrà valutare anche i comportamenti dei magistrati nella vicenda degli incarichi extragiudiziari.

14.6) La Commissione ha disposto un accertamento in ordine agli incarichi extragiudiziari dei magistrati ordinari e amministrativi in Campania.

Questi incarichi sono conferiti da autorità amministrative. Il loro numero rivela perciò, con alcune eccezioni, il livello di integrazione tra controllori e controllati, essendo questi ultimi che conferiscono l'incarico ai primi. Si tratta a volte di incarichi congruamente retribuiti; altre volte l'incarico si risolve nell'acquisizione di potere amministrativo, incompatibile con le funzioni giurisdizionali. Altre volte ancora ha come contropartita tanto congrue retribuzioni quanto l'acquisizione di potere e di influenza.

---

(80) Dichiarazione resa dal giudice istruttore D'Urso al CSM, seduta plenaria del 1° giugno 1989, pp. 100-101 del resoconto stenografico.

(81) Dichiarazione del giudice Albano, *ibid.*

(82) Di recente il Ministero di grazia e giustizia, su richiesta del CSM, ha effettuato una indagine nei confronti dei magistrati degli uffici giudiziari di Napoli, Salerno, Santa Maria Capua Vetere, Caserta, Avellino, Potenza, Benevento, Matera, Ariano Irpino, Melfi e Sant'Angelo dei Lombardi, che hanno svolto incarichi connessi alle attività di ricostruzione. Le prime risultanze della relazione ispettiva denunciano una preoccupante inerzia nell'espletamento degli incarichi e mancate verifiche sulle modalità di impiego dei fondi. Il CSM si è proposto di esaminare, all'inizio del 1994, gli atti di inchiesta ponendosi come impegno prioritario l'accertamento delle incompatibilità ambientali e gli eventuali mancati controlli.

Per queste ragioni il Senato, in sede di legge finanziaria 1994, ha opportunamente approvato una proposta che ridimensiona fortemente la possibilità di rivestire incarichi extragiudiziari. Anche le associazioni professionali dei magistrati richiedono che sia disposto per legge il divieto di ricoprire questo tipo di incarichi.

Peraltro alla Camera dei Deputati si è dovuto procedere, per difficoltà politiche, ad un accantonamento di tutte le parti della legge finanziaria non strettamente attinenti alla materia del bilancio ed è stato stralciato quindi l'articolo relativo alle incompatibilità. È auspicabile che questa riforma moralizzatrice venga finalmente approvata nella XII legislatura.

Nella deliberazione parlamentare occorrerà distinguere tra incarico e impegno, non potendosi confondere, ad esempio, la funzione di componente della commissione esaminatrice per l'esame di procuratore legale, con quella di componente di una commissione di appalto. Caso per caso occorre valutare il tipo di incarico, la remunerazione, l'ente committente.

Nel periodo 1986-1993 i magistrati ordinari che esercitano le proprie funzioni in Campania hanno ottenuto 580 incarichi. Sono state analizzate 611 delibere del Consiglio superiore della magistratura che riguardano complessivamente 257 magistrati, su un totale di circa 1000 che prestano servizio negli uffici giudiziari della regione.

Il Consiglio superiore della magistratura, nel periodo preso in esame, non ha autorizzato 35 incarichi, 16 dei quali riguardavano collaudi. Degli incarichi autorizzati, 3 hanno riguardato appalti, 1 collaudi, 91 commissioni di concorso, 230 altre commissioni (disciplina dipendenti comunali, assegnazione alloggi di edilizia economica e popolare, eccetera), 220 altro tipo di incarichi.

Nel periodo 1980-1993 sono stati conferiti 45 incarichi a 13 magistrati della Corte dei conti. Un incarico è di arbitrato, sette di collaudo, quattordici riguardano la presenza in commissioni, ventitré riguardano altre materie.

Nel periodo 1983-1993 sono stati conferiti 169 incarichi a 31 magistrati del TAR della Campania (83). Nel periodo 1987-1992 il solo presidente del TAR, dottor Francesco Brignola, ne ha rivestiti 22, molti autoassegnati. Per la particolare funzione della giustizia amministrativa nei confronti di molti degli enti committenti la Commissione ha svolto, per lo stesso periodo, un'analisi degli incarichi nelle regioni più esposte, che ha dato il seguente risultato:

Regione	N. Mag.	N. Inc.	Media (Inc. per Mag.)
Campania .....	31	169	5,4
Sicilia .....	29	195	6,7
Puglia .....	20	190	9,5
Calabria .....	19	61	3,2

(83) Gli incarichi sono così ripartiti a seconda della materia: arbitrato 82 (58 riguardano la sanità); collaudo 28; commissioni 41 (di appalto 16, di concorso 9, di altro tipo 17); altro 18.

14.7) Il collaboratore di giustizia Pasquale Galasso ha riferito alla Commissione ed all'autorità giudiziaria numerosi e assai gravi casi di "aggiustamento" di processi effettuati tramite corruzione di magistrati.

Nel corso dell'audizione davanti alla commissione antimafia, Galasso ha fatto i nomi dei magistrati Lancuba, Lamberti, Boccasini "sia quello di Napoli, sia il fratello di Salerno". Altri nomi ed episodi sono stati indicati all'autorità giudiziaria.

Il 22 dicembre 1992 Galasso riferì ai magistrati che probabilmente di lì a non molto sarebbe stato scarcerato il boss D'Alessandro. Questi gli aveva confidato che sarebbe riuscito ad ottenere la scarcerazione grazie all'interessamento del senatore Gava. La cosa sembrava impossibile a causa delle gravi condanne che D'Alessandro doveva scontare. Il 1° marzo 1993 la Procura generale presso la Corte d'appello di Napoli, disattendendo tanto un'ordinanza della Corte d'appello di Napoli che il 23 ottobre 1992 avrebbe dichiarato inapplicabile al D'Alessandro l'indulto del 1990, quanto la sentenza emessa dalla Cassazione il 18 dicembre successivo che confermava tale principio, applicava quell'indulto al D'Alessandro scarcerandolo.

D'Alessandro scomparso dalla sua abitazione pochi giorni dopo la scarcerazione.

Non è stato peraltro acquisito alcun elemento in ordine all'eventuale ruolo del senatore Gava nella vicenda.

14.8) Sulla base della documentazione raccolta direttamente dalla Commissione, delle dichiarazioni di collaboratori, corroborate da riscontri oggettivi, degli atti inviati dal Consiglio superiore della magistratura alla Commissione, si può ritenere che negli uffici giudiziari di Napoli, accanto ad una maggioranza di comportamenti professionali corretti, si sono manifestati casi di corruzione, di inaccettabile intreccio tra interessi pubblici e interessi privati, di scarsa considerazione della deontologia del magistrato.

14.9) Questo quadro è stato oggettivamente rafforzato da alcune iniziative disposte dal Ministro di grazia e giustizia, Giuliano Vassalli, proprio nei confronti di magistrati che indagavano sulle connessioni tra malaffare e politici. È stata ad esempio esercitata l'azione disciplinare contro il giudice istruttore Alemi, che aveva rinviato a giudizio il responsabile del sequestro Cirillo, per aver usato nella sentenza ordinanza, valutazioni considerate improprie nei confronti di parlamentari non imputati. Il dottor Alemi fu assolto dal Consiglio superiore della magistratura.

Nei confronti dei giudici istruttori che avevano avviato un procedimento penale contro l'assessore comunale di Napoli Masciari, venne disposta con particolare rapidità un'ispezione che assunse, indipendentemente dalle intenzioni del Ministro, significato punitivo (84).

14.10) Nel corso della visita a Napoli la Commissione ha potuto constatare lo stato di estremo degrado in cui versa la sede degli uffici giudiziari di Napoli e, in particolare, la sede della Procura della Repubblica.

---

(84) Entrambe le iniziative vennero disposte dal Guardasigilli, professor Vassalli.

I sostituti sono costretti a stare in due o anche in tre per stanza. In qualche stanza si sta in cinque. Fare istruttoria, ascoltare testimoni di vicende gravi con protagonisti temibili, è in queste condizioni una vera impresa. Nè si deve trascurare che questa immagine di confusione non può che influire negativamente su chi deve deporre, specie se su fatti di particolare delicatezza.

In un'audizione davanti al Consiglio superiore della magistratura, alcuni anni fa, un magistrato riferì di un teste che non aveva denunciato determinate circostanze in un precedente interrogatorio perchè oltre al magistrato che lo interrogava nella stanza c'erano altre quattro persone (85).

La situazione non è cambiata. I registri sono collocati in scaffalature traballanti lungo le pareti dei corridoi. Il disordine, per le condizioni igieniche degli ambienti, la conformazione dell'edificio, l'assoluta inadeguatezza degli spazi, impedisce qualsiasi controllo delle vie di accesso.

Nel cortile del palazzo e nei corridoi stazionano abitualmente contrabbandieri, gente di malaffare, venditori di videocassette abusivamente duplicate. In tale situazione diventa semplice millantare attendibilmente credito nei confronti di un magistrato, di un avvocato, infilarsi in un ufficio, fingere rapporti che non esistono.

In questo disordine sono fiorite, all'ombra di quelle apparenti, le collusioni effettive.

A questo degrado, che non ha eguali in Italia, e che ha certamente inciso sull'immagine dell'amministrazione della giustizia, si sta ponendo rimedio grazie all'impegno dei ministeri competenti, del Prefetto di Napoli e ad alcuni interventi della Commissione parlamentare antimafia. Entro febbraio 1994 la Procura dovrebbe trasferirsi in una sede adeguata.

Ma il protrarsi per decenni, di queste condizioni di funzionamento, come se fossero ordinarie, ha fatto certamente maturare nei cittadini un'idea di cedevolezza e di sciattezza dell'intera amministrazione della giustizia con grave pregiudizio dell'immagine dell'istituzione giudiziaria, indipendentemente dalla credibilità e dalla correttezza dei singoli magistrati, avvocati e funzionari.

Restano inoltre gravissime vacanze di organico nel personale amministrativo: 65 su un organico di 362 posti, mentre è indispensabile l'aumento di almeno altre 80 unità.

L'organico dei magistrati in Campania dovrebbe essere fortemente potenziato. Si manifestano infatti possibilità investigative di straordinario rilievo, anche per l'estendersi del fenomeno delle collaborazioni che sono gestibili in tutte le loro potenzialità solo per lo straordinario impegno dei magistrati, del personale amministrativo e della polizia giudiziaria. Ma senza un adeguamento delle risorse umane, questo impegno rischia nel medio periodo inevitabilmente di esaurirsi.

Con la legge n. 295 del 1993 è stato aumentato l'organico dei magistrati, su tutto il territorio nazionale, di 600 unità. La proposta di ripartizione tra gli uffici giudiziari dei 600 magistrati, originaria-

---

(85) Cfr. CSM, seduta plenaria, resoconto stenografico del 1° giugno 1989, p. 321.



mente disposta dalla competente Direzione generale del Ministero della giustizia, pur ispirata a criteri oggettivi, non rispondesse alle priorità di indirizzo politico e si traducesse in una distribuzione "a pioggia" dalla quale rischiava di non trarre alcun sostanziale beneficio l'amministrazione della giustizia nel suo complesso. Perciò la Commissione ha proposto al Ministro una diversa ripartizione dell'aumento, segnalando l'opportunità che almeno il 55 per cento dell'aumento venisse destinato agli uffici giudiziari del Mezzogiorno. Il Ministro ha prontamente comunicato di aver deciso di attribuire a tali uffici giudiziari almeno il 50 per cento dei posti disponibili. Il Ministro ha altresì condiviso l'altra proposta della Commissione, relativa al potenziamento degli uffici del giudice per le indagini preliminari, un organo che nel nuovo processo penale è essenziale non solo per l'efficacia delle indagini del pubblico ministero, ma anche per la garanzia dei diritti delle persone imputate.

14.11) Nella realtà napoletana esiste da tempo uno stato di acuta tensione tra magistratura ed avvocatura. Per le ragioni più diverse, negli ultimi cinque anni, ci sono stati ben due anni di sciopero degli avvocati, in genere degli avvocati penalisti. Nel novembre-dicembre 1993 è stato proclamato uno sciopero per reagire ad una circolare del procuratore della Repubblica, dottor Cordova, che, applicando letteralmente una norma del codice di procedura penale, vieta agli avvocati di consultare direttamente il registro degli indagati. Il divieto peraltro è osservato in molti uffici giudiziari italiani. Ma le proteste si sono protratte anche dopo la constatazione della irritualità di diverse interpretazioni. La radice del malessere va evidentemente ben oltre le questioni segnalate e riguarda una preoccupante perdita di ruolo dell'avvocatura, aggravata dalle obiettive condizioni di crisi della giustizia napoletana.

Solo un confronto diretto tra magistratura ed avvocatura, che individui i principali punti di frizione, e determini i successivi comportamenti delle due parti, necessari per superarli, può restituire ai cittadini, imputati e vittime, la giustizia cui hanno diritto e che viene loro oggi negata.



## PARTE TERZA

### LO SVILUPPO E LE CONNESSIONI DELLA CAMORRA MODERNA

#### 15. La camorra del terremoto.

15.1) Nella notte tra il 23 e il 24 novembre 1980, il terremoto colpisce la Campania e la Basilicata, causando 2.735 morti, oltre 8.850 feriti e gravissimi danni, compresa la distruzione di molti centri abitati.

15.2) Per coprire le necessità scaturite dall'emergenza e per far fronte agli impegni della ricostruzione e dello sviluppo, sono stanziati complessivamente più di 50.000 miliardi, per la massima parte (44.620 miliardi) proveniente da fondi a carico del bilancio statale e per altra parte (5.980 miliardi) proveniente da elargizioni di soggetti, pubblici e privati, nazionali ed esteri (86).

15.3) La gestione dei finanziamenti pubblici è stata affidata ad un impianto legislativo (87) tutto improntato alla eccezionalità e all'urgenza.

La legislazione speciale, prevede ampie deroghe ai procedimenti di spesa; estese deleghe di poteri pubblici a soggetti privati; la caduta dell'intero sistema dei controlli; la moltiplicazione dei centri di spesa; il sovrapporsi di competenze attribuite a soggetti portatori di interessi diversi.

---

(86) Dei complessivi 50.620 miliardi stanziati dal Governo italiano, 4.684 sono stati destinati al periodo dell'emergenza; 18.000 all'edilizia residenziale ed alle opere pubbliche nei comuni; 2.043 per gli interventi di competenza regionale 8.000 per la ricostruzione degli stabilimenti produttivi e per lo sviluppo industriale; 15.000 per il programma abitativo a Napoli e le relative infrastrutture; 2.500 per le attività delle amministrazioni dello Stato; 393 residui passivi (Commissione parlamentare d'inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981, X legislatura, *Relazione conclusiva*, Atti Parlamentari, doc. XXIII n. 27, vol. I, tomo I, pag. 16. D'ora in avanti, per brevità, tale fonte sarà indicata come « Commissione d'inchiesta sul terremoto »).

(87) Il Governo ha adottato dapprima il decreto-legge n. 776 del 26 novembre 1980, convertito con legge 22 dicembre 1980, n. 874, finalizzato a contenere l'emergenza; successivamente, il decreto-legge n. 75 del 19 marzo 1981, convertito con legge 14 maggio 81, n. 219, finalizzato a promuovere la ricostruzione e lo sviluppo. Sono seguiti numerosissimi altri provvedimenti legislativi poi raccolti nel testo unico delle « Leggi per gli interventi nei territori della Campania, Basilicata, Puglia e Calabria » di cui al decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76.

In questi caratteri risiede una delle principali ragioni che ha oggettivamente favorito la penetrazione della criminalità organizzata nel gigantesco affare.

15.4) Sono stati interessati dalla ricostruzione 687 comuni, di cui 542 della Campania, 131 della Basilicata e 14 della Puglia.

Secondo l'impianto normativo i comuni avrebbero dovuto essere i veri protagonisti della ricostruzione. In effetti, i sindaci e le giunte hanno goduto della discrezionalità massima. Ma la loro azione non è stata sottoposta ad alcun preventivo controllo di legittimità e di merito né la legislazione ha affermato cautelativamente alcun regime di incompatibilità tra le funzioni di amministratore e il ruolo dei tecnici impegnati nelle attività finanziate con le leggi speciali.

Spesso sindaci ed amministratori comunali hanno perciò mutato la discrezionalità in arbitrio, volgendo a loro vantaggio le provvidenze del terremoto con l'assunzione di incarichi connessi alla ricostruzione (88).

Per consentire il perdurare della situazione di privilegio occorre non perdere la rendita di posizione derivante dalla carica elettiva. Lo scopo è stato raggiunto mediante una ricerca del consenso conseguito in molti casi attraverso clientele, favoritismi personali, promesse di occupazione e protezioni politiche.

Non di rado la camorra si è fatta garante del successo elettorale degli amministratori collusi (89); ha spesso inoltre assicurato la stabilità politica per far procedere senza intralci l'operazione economica intrapresa.

---

(88) In innumerevoli casi gli amministratori-tecnici hanno messo in moto circuiti perversi in virtù dei quali gli stessi soggetti predisponavano la perizia giurata per la richiesta di contributo, partecipavano alla commissione per l'accettazione della domanda, redigevano il progetto e partecipavano alla sua approvazione e, infine, fungevano da direttore dei lavori e da collaudatori. In altri casi gli amministratori risultano in relazione di interesse (rapporti di parentela, intrecci societari, colleganze politiche) con imprese coinvolte nelle operazioni di demolizione e ricostruzione. Dalla relazione della Commissione d'inchiesta sul terremoto risultava che:

« In provincia di Avellino, complessivamente, sono 91 gli amministratori coinvolti in 54 sui 119 comuni. In provincia di Salerno, per i 7 comuni per cui si hanno notizie, 27 amministratori risultano coinvolti e a 2 sono affidati incarichi pubblici: degli amministratori di Laviano e Santomenna si è, del resto, già detto (v. parte VI). In provincia di Potenza si hanno notizie per 32 comuni e 51 amministratori (di cui tre risultano incaricati per opere pubbliche). In quella di Matera sono 19 gli amministratori coinvolti in 10 comuni. In provincia di Foggia sono 25 gli amministratori coinvolti come tecnici o impresari in 10 comuni. In provincia di Benevento si tratta di 58 amministratori in 34 comuni. Per le provincie di Napoli e Caserta non si hanno dati » (Commissione d'inchiesta sul terremoto, *cit.*, p. 49).

(89) Un sintomatico caso del cosiddetto « voto scambio » si rinviene nella recentissima richiesta di provvedimenti di custodia cautelare formulata dalla DDA di Napoli nei confronti di soggetti camorristici facenti capo all'organizzazione diretta da Valentino Gionta, di amministratori del comune di Torre Annunziata, sindaci, assessori e consiglieri comunali appartenenti ai gruppi DC e PSI, di funzionari comunali (tra i quali l'avvocato generale, il segretario generale ed il ragioniere generale del comune); nonché di due imprenditori edili aggiudicatari di ricche commesse ed erogatori di tangenti miliardarie a beneficio dell'organizzazione camorristica e degli altri soggetti coinvolti.

Nel provvedimento si rendono manifesti complessi intrecci che hanno legato tutti gli imputati. E cioè, non solo i normali interessi economici correlati all'ottenimento dell'appalto per la realizzazione di 11 edifici scolastici, guidato e conseguito a prezzi molto favorevoli (nella sostanza vi è stato solo un *fumus* di gara), ma anche interessi

15.5). Laddove, poi, sindaci ed amministratori comunali non si sono piegati alla logica della collusione, la camorra non si è fatta scrupolo di usare la violenza. È il caso dell'omicidio, avvenuto l'11 dicembre 1980, del sindaco di Pagani, Marcello Torre, colpevole di non aver favorito il sodalizio criminale nell'affidamento di appalti per la rimozione delle macerie. Si tratta di una esecuzione avvenuta a pochissimi giorni dal sisma, che costituisce anche un "segnale" nei confronti degli amministratori degli enti locali, ai quali vengono indicate le "procedure" che saranno seguite in caso di non assoggettamento o di dissenso.

Alcuni mesi prima dell'omicidio organi di polizia erano stati informati confidenzialmente che l'avvocato Torre era esposto al rischio di aggressioni armate.

Tale notizia confidenziale non venne ritenuta affidabile, nè vennero presi in considerazione i timori per la propria vita espressi dalla vittima al dirigente del Commissariato della Polizia di Stato di Nocera Inferiore dopo la sua elezione a sindaco.

Non si ritenne di tutelare l'avvocato Torre neanche quando manifestò con nettezza il suo impegno a combattere ogni ingerenza camorristica nella gestione del comune.

Le indagini sull'omicidio sono partite molto a rilento; l'esame della documentazione contenuta nella scrivania dell'ufficio in municipio fu effettuato solo dopo tredici giorni dall'evento; la perquisizione dello studio e della abitazione della vittima fu disposta dal giudice istruttore soltanto il 5 febbraio 1982.

Il giudice istruttore nell'ordinanza di rinvio a giudizio scriveva che "per ben due anni l'istruttoria veniva a trovarsi in una pressochè totale stasi" sino a quando le rivelazioni di alcuni collaboratori davano un nuovo impulso alle indagini.

Gli imputati indicati dai pentiti come autori materiali del delitto sono stati tutti assolti.

Cinque anni dopo, il 23 settembre 1985, la camorra uccide il giovane giornalista de *"Il Mattino"* Giancarlo Siani, il quale stava mettendo a fuoco le interconnessioni tra camorra e politica nel dopoterremoto (90), a Torre Annunziata, con particolare riferimento a politici locali e al clan Gionta.

15.6). Le regioni colpite dal sisma presentavano, dunque, già agli inizi del nuovo anno 1981, quando cioè ci si accingeva a spendere la

---

di carattere politico perché le accurate indagini giudiziarie condotte hanno portato ad accertare che la camorra ha offerto come contropartita, oltre ad una certa quantità di denaro, anche l'impegno di voto e di propaganda elettorale a vantaggio degli esponenti politici e degli amministratori collusi (procedimento n. 5773/R/93 della DDA di Napoli nei confronti di Valentino Gionta, Domenico Bertone, Antonio Carotenuto, Salvatore Migliorino, Ciro Paduano, Michele Gallo, Sergio Gargiulo, Franco Staiano, Domenico Viola, Carmine Di Leo, Emidio De Pamphilis, Antonio Elveni, Francesco Iannacone, Davide Frega, Michele Regginelli, Michele Esposito).

(90) Cfr. audizione del collaboratore di giustizia Salvatore Migliorino, Commissione parlamentare antimafia, 12 novembre 1993, pp. 3126-3127 del resoconto stenografico.

parte più cospicua dei 50.620 miliardi stanziati, un quadro d'insieme che offriva, unitamente alla tragedia dei morti e dei senzatetto, questi altri parametri:

un generalizzato atteggiamento da *"last opportunity syndrome"* con la doppia convinzione che il terremoto poteva rappresentare, per le zone colpite, la grande occasione per uscire dal sottosviluppo e, per ciascun interessato, una buona opportunità di arricchimento personale;

un ceto politico di amministratori locali storicamente impreparato ad assumersi oneri e responsabilità organizzative e di programmazione e, nel contempo, subalterno alle scelte provenienti dal centro e dalle *lobbies* patronali locali;

una pubblica amministrazione in genere lenta, distratta, eccessivamente burocratizzata, scarsamente professionale, a volte collusa e corrotta;

una criminalità organizzata determinata, con una forte vocazione imprenditoriale e fortemente motivata dalla necessità di riciclare il denaro illecito, proveniente soprattutto dai traffici di stupefacenti e dei tabacchi;

un impianto legislativo fortemente derogatorio che presupponeva, per poter ben funzionare in carenza di puntuali controlli, un'altissima professionalità, elevate capacità di programmazione, forte tensione ideale e disinteresse da parte dei soggetti chiamati a gestire il denaro della ricostruzione.

In tale quadro — che, unitamente ai fenomeni di non oculata amministrazione, ha visto crescere a dismisura i reati contro la pubblica amministrazione per l'intreccio di interessi e collusioni che si sono creati tra imprenditori, amministratori e pubblica amministrazione (91) — si è inserita la camorra la quale, in occasione del dopo terremoto, ha posto in essere una accorta e tempestiva strategia di intervento facendo registrare un vero e proprio salto di qualità della mentalità criminale.

15.7) La storia della presenza della camorra nel terremoto corre parallelamente alla storia stessa del terremoto ed alla sua incidenza nei vari periodi e nelle varie aree interessate.

In relazione agli interventi ed alla spesa, il dopo sisma è stato diviso in due fasi, quella dell'emergenza (92) e quella, successiva, della ricostruzione e dello sviluppo.

---

(91) A tutt'oggi, non si dispone di dati statistici completi disaggregati che indichino il numero dei reati contro la pubblica amministrazione connessi alla ricostruzione. Relativamente alla sola provincia di Napoli la Prefettura ha comunicato, con riferimento agli anni dal 1984 ad oggi, 902 amministratori comunali colpiti da provvedimenti giudiziari, di cui 44 per l'articolo 416 del codice penale e 16 per l'articolo 416-bis del codice penale.

(92) Il periodo dell'emergenza, a sua volta, è distinto nella fase dell'« emergenza piena » (fino al 31 dicembre 1981, gestita dal commissario straordinario), nella « gestione stralcio » (fino al 30 giugno 1984, gestita dal ministro per la protezione civile), e nella « gestione disponibilità residue » (fino al 31 dicembre 1989 gestita dai prefetti).

Per i territori interessati dalla ricostruzione, la legislazione sul terremoto ha individuato e differenziato, sia per le responsabilità di gestione, sia per la destinazione dei finanziamenti:

a) gli interventi in favore dei comuni, di competenza dei sindaci;

b) le attività di ricostruzione degli stabilimenti produttivi e di sviluppo industriale (articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981 con responsabilità diretta del Presidente del Consiglio dei ministri avente facoltà di designazione di un ministro *ad acta*);

c) gli interventi per la città di Napoli con gestione fuori bilancio affidata al sindaco di Napoli in qualità di commissario di governo;

d) gli interventi per l'area metropolitana, con gestione fuori bilancio affidata al presidente della giunta della regione Campania in qualità di commissario di governo.

Occorre distinguere, infine, i singoli interventi a seconda che riguardino l'attività di rimozione macerie e di movimento terra, l'edificazione di case di civile abitazione, l'utilizzazione degli stabilimenti produttivi, delle infrastrutture industriali e delle grandi opere pubbliche.

La camorra, durante l'emergenza, opera soprattutto nelle zone periferiche più violentemente toccate dal sisma, ove sono già presenti clan con esperienza imprenditoriale come quelli legati a Cosa Nostra, intervenendo subito nell'attività di rimozione delle macerie e nell'istallazione dei prefabbricati. In tali attività possono essere subito impiegati i finanziamenti e perciò questo diventa nell'immediatezza il settore di maggiore interesse economico per la camorra.

Successivamente, quando vengono sbloccati i fondi destinati alla ricostruzione ed allo sviluppo, la camorra si attrezza per svolgere un più complesso ruolo d'impresa; abbandona definitivamente il modello cutoliano della Nuova Camorra Organizzata per abbracciare quello più moderno della Nuova Famiglia caratterizzato dai capi-imprenditori Nuvoletta ed Alfieri.

Significativo è il fatto che nella città di Napoli il nuovo modello tarda ad affermarsi (93). Nel capoluogo, infatti, a causa anche della complessità degli interventi, i grandi finanziamenti partono con ritardo. Soltanto alla fine del 1983 si fa sentire la grande capacità imprenditoriale del nuovo sodalizio con tutti i suoi intrecci di interessi e di collusione con la politica e la pubblica amministrazione. Dai rapporti di polizia risulta che, prima di tale data, a Napoli si registrano prevalentemente episodi di estorsione e di protezione dei cantieri, che risalgono alle tradizionali tecniche operative, mentre laddove operano i clan Bardellino-Nuvoletta-Alfieri, la presenza camorristica condiziona tutte le fasi della spesa e dei lavori.

---

(93) Il legame camorra-impresa è sconosciuto alla realtà urbana prima del terremoto. Esso si è affermato e sviluppato prima nelle periferie extra urbane e nei centri minori della Campania.

Ci sarà quindi una progressiva espansione dalla periferia alla città, man mano che crescono la capacità "imprenditoriale" e la possibilità di guadagno.

15.8) Per coprire l'intero "pacchetto" terremoto la camorra non si limitò all'edilizia ma si occupò del settore del credito, di quello dei servizi, del grande mercato dell'indotto.

Le famiglie camorristiche diventano così delle vere e proprie *holdings* di imprese produttive capaci di controllare l'economia dell'intera regione (94).

15.9) Ad ulteriore conferma della mentalità imprenditoriale della camorra, quelle associazioni criminali non solo hanno tessuto con grande accortezza una trama di complicità e di alleanze con l'imprenditoria e con coloro che per le loro funzioni politiche e burocratiche avevano poteri decisionali. Hanno anche assorbito — mostrando mobilità operativa e flessibilità di intervento — i gruppi delinquenziali locali presenti in territori che mai prima avevano formato oggetto della loro attenzione (95).

È il caso delle province di Avellino e di Benevento per le quali la camorra è stata un fenomeno di importazione dal napoletano e dal casertano. Ai 119 comuni colpiti dal sisma della provincia di Avellino sono andati circa 6500 miliardi, oltre un terzo, cioè, delle somme complessivamente stanziati per i comuni. Nei 78 comuni della provincia di Benevento sono confluiti 1.475 miliardi. A tutt'oggi — a parte il numero dei terremotati senza abitazione — nelle due province non sono state insediate significative iniziative industriali; non sono state create nuove occasioni di lavoro; anzi i livelli occupazionali registrano un ulteriore *trend* negativo; il reddito medio *pro capite* è rimasto tra i più bassi d'Italia; si registrano forti presenze camorristiche, presenze che, prima del 1981 erano assai flebili.

Pertanto l'unico vero fatto "nuovo" scaturito dalla grande occasione perduta è rappresentato dalle fortune della nuova struttura criminale che tuttora procede nell'opera di "riallineamento" dell'entroterra campano alle ben più solide situazioni del casertano e del napoletano.

Quali tangibili manifestazioni dell'attacco della camorra verso le nuove frontiere dell'entroterra si ricordano:

l'uccisione del sindaco di Pagani, Marcello Torre avvenuta il 16 dicembre 1980;

l'appalto per i prefabbricati pesanti di Avellino dove sono risultati coinvolti Roberto Cutolo, figlio di Raffaele, Francesco Pazienza ed Alvaro Giardili;

l'appalto di Fontanarosa in Irpinia affidata ad un'impresa (la IRPEC) di cui Stanislao Sibia è risultato socio al 50 per cento e il cui direttore dei lavori è stato Fausto Ercolino, inviato al confino dal

(94) È il caso della *holding* che fa capo a Lorenzo Nuvoletta ed ai fratelli Luigi e Domenico Romano e Vincenzo ed Antonio Agizza. Vedi il capitolo 17.

(95) È quanto è emerso nel corso delle audizioni che la Commissione Antimafia ha tenuto in Avellino e Benevento nei giorni 14 e 15 giugno 1993.



giudice Gagliardi (poco dopo vittima di un attentato) unitamente ad altri camorristi tra il quale l'imprenditore camorrista Sergio Marinelli (coinvolto nel caso Cirillo);

le estorsioni ai danni della Società SILAR relativamente all'appalto della tangenziale di Avellino;

l'assassinio del vicesindaco di Sant'Agata dei Goti, avvenuto nel luglio 1990, dove è poi bruciata tutta la documentazione relativa alla ricostruzione.

L'enorme quantità di elementi raccolti sulle irregolarità registrate nella ricostruzione, le rilevazioni sulle lievitazioni dei prezzi, nonché su meccanismi relativi all'assegnazione ed all'esecuzione delle commesse, portano a concludere che gran parte dell'attività che si è svolta intorno all'utilizzo dei fondi stanziati per il terremoto è stata condizionata dalla presenza delle organizzazioni camorristiche. Queste hanno creato, attraverso il controllo delle forniture e ponendosi come garanti del mercato del lavoro e del sistema dei subappalti, un vero e proprio "mercato protetto", non comunicante con altri mercati, senza concorrenza, con illimitate disponibilità finanziarie, con possibilità di avvalersi di procedure addomesticate e di fare ricorso a subappalti portanti ribassi fino al 50 per cento dei prezzi. Tali ribassi si sono poi inevitabilmente ripercossi sulla qualità e quantità dei lavori nonché sull'adozione di pretestuose varianti in corso d'opera e sui tempi di esecuzione, quando, sia pure in ritardo, all'appalto ha fatto seguito una qualche realizzazione.

15.10) Affidate le sorti della ricostruzione a tale intreccio di interessi illeciti, l'intera operazione non poteva che fallire.

Dei 18.000 miliardi erogati direttamente dai comuni risulta mediamente corrisposta, per ogni singolo abitante, la somma di 25 milioni di lire.

Alla fine del 1990, a dieci anni cioè dall'evento, risultavano ancora risiedere in *roulottes*, *containers* e prefabbricati leggeri, 10.307 nuclei familiari (per complessive 28.572 persone) ed in alloggi requisiti altri 1.141 nuclei familiari (per complessive 4.405 persone) (96).

Per quanto concerne i programmi di sviluppo, la gestione del terremoto presenta il seguente bilancio:

107 aziende industriali, finanziate dalle gestioni terremoto, non sono entrate in produzione (perché non realizzate, ovvero non ultimate, ovvero non operative) e non sono stati attivati 7.539 posti di lavoro;

in provincia di Salerno, rispetto ai programmi, mancano il 45,3 per cento delle aziende ed il 75,3 per cento degli addetti; nella provincia di Avellino la differenza rispetto a quanto doveva essere realizzato è del 39,2 per cento per quel che riguarda le unità

(96) Commissione d'inchiesta sul terremoto, *cit.*, pag. 75.

produttive e del 44,1 per cento per la manodopera; in provincia di Potenza non sono state attivate il 48 per cento delle imprese ed il 54,8 per cento delle opportunità di occupazione;

solo 7 iniziative hanno un numero di addetti corrispondenti ai progetti finanziati;

40 aziende dopo un inizio di attività produttiva, sono attualmente ferme ed è molto probabile che non riprenderanno più ad operare, devono perciò considerarsi perduti altri 2693 posti di lavoro;

gli stabilimenti di proprietà di singoli imprenditori finanziati dalle gestioni del terremoto sono 210. Di questi solo 113 sono in attività;

dei 10.657 posti di lavoro previsti sono state coperte solo 3.323 unità. Risultano definitivamente perduti 2.340 posti di lavoro ed altri 2.999 tuttora attendono di essere attivati (97).

Il rapporto, dunque, tra gli impegni finanziari, le energie impegnate (sottratte, quindi, ad altri possibili investimenti produttivi o di servizio) ed i risultati conseguiti, porta a concludere che a causa della fallimentare gestione del terremoto — governata dalla criminalità organizzata collusa con politici, imprenditori, amministratori e pubblica amministrazione — non solo le regioni colpite, ma l'intero Paese hanno perduto una grande occasione di sviluppo.

15.11) Sulla vicenda terremoto è attualmente impegnata anche la magistratura contabile per il profilo di sua competenza, riguardante i relevantissimi danni alla finanza pubblica rilevati nelle disennate gestioni ministeriali, commissariali e degli enti locali.

La Procura generale presso la Corte dei conti ha chiamato a rispondere di un risarcimento danni, per complessive lire 12.202.000.000, il consorzio ITALTECNA, convenzionalmente titolare di potestà pubbliche per la concessione di provvidenze in favore di stabilimenti industriali, ed i membri della commissione di collaudo, relativamente a contributi illegittimamente erogati alla Società Castelruggiano. Altri 53 procedimenti sono pendenti presso la Procura generale ed oltre 100 presso la Procura regionale per la Campania.

15.12) La Commissione ha acquisito dall'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno un elenco di 84 ditte ed imprese nei confronti delle quali, soltanto nel corso dell'anno 1993, sono stati adottati provvedimenti di sequestro di documenti per accertamenti da parte delle varie procure della Repubblica.

15.13) A tale epilogo, nefasto per le ripercussioni sul sistema economico, per l'alterazione del sistema democratico e l'inquinamento delle rappresentanze parlamentari e degli organismi elettivi delle amministrazioni locali, si è giunti per evidenti responsabilità omissive e commissive dei soggetti che avrebbero potuto e dovuto contrastare i fenomeni di infiltrazione camorristica nelle pubbliche gestioni.

---

(97) I dati sono stati trattati dal recente studio elaborato dall'Eurispes, *False imprese e falsi imprenditori*, ad opera di S. Casillo e V. Moretti (ed. Koinè, settembre 1993).

Non può sottacersi che da parte di taluni personaggi che hanno rivestito ruoli di carattere istituzionale oltre che di rappresentanza politica, si sia fatto affidamento sulla "forza persuasiva" derivante dal governo delle provvidenze del terremoto per confermare e potenziare la propria presenza sul territorio campano ed acquisire ulteriore capacità contrattuale all'interno dei partiti di provenienza. Il terremoto non è stata un'occasione di sviluppo, ma un acceleratore della crisi della Campania, anche per queste ragioni (98).

15.14) Questa Commissione, consapevole che le eventuali responsabilità penali e contabili dei singoli non possono che essere accertate dalla magistratura ordinaria e da quella contabile, ritiene di dover segnalare al Parlamento gli errori e le distorsioni nell'impostazione e nella gestione della spesa per la ricostruzione che, nelle mani di spregiudicati personaggi, hanno prodotto distorsioni della spesa pubblica, all'ombra delle quali le organizzazioni camorristiche sono prosperate ed i diritti dei cittadini colpiti dal terremoto sono stati disattesi.

15.15) In primo luogo vengono in discussione le caratteristiche dell'impianto legislativo.

Il Parlamento non seppe vincere l'emotività dovuta ai gravi accadimenti sismici ed affidò la delicatissima gestione di oltre 50.000 miliardi ad un impianto legislativo costruito sulla eccezionalità, sulla eccessiva discrezionalità, sulla carenza di controlli e la indeterminazione dei momenti decisionali. Vi è stata anche un'ispirazione consociativa nazionale per la quale la legge prevedeva a Napoli due commissari straordinari, all'epoca, il sindaco Valenzi (Pci) (99) e il presidente della giunta regionale De Feo (Dc) (100).

Ma anche quando cessò la spinta emotiva furono approvate, a grandissima maggioranza, modifiche legislative che hanno reso ancora più debole l'impianto originario, allargando l'area interessata dal terremoto a comuni neppure sfiorati dal sisma, consentendo la realizzazione di opere pubbliche senza una previa seria verifica della loro utilità, dando avvio ad iniziative di sviluppo industriale legate al solo conseguimento del contributo e facendo arbitri della situazione categorie di tecnici e professionisti privati, inevitabilmente legati a logiche di profitto e spesso aventi interessi contrapposti a quelli delle pubbliche amministrazioni.

Lo stesso Parlamento, avvertito dei gravi effetti di quella legislazione, costituì una Commissione d'inchiesta sul terremoto e salvaguardò, escludendo l'operatività dell'amnistia, concessa con decreto del Presidente della Repubblica n. 75 del 12 aprile 1990, le responsabilità penali derivanti dai reati connessi alla ricostruzione (articolo 3).

15.16) L'attività dell'Esecutivo si è espressa nei numerosi decreti legge poi convertiti dal Parlamento, che ha conferito altresì al Governo larghissime deleghe.

---

(98) La richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Cirino Pomicino mette in luce una serie di episodi di corruzione legati appunto alla ricostruzione.

(99) Resterà alla guida dell'amministrazione sino al 26 agosto 1983, data nella quale si costituì una nuova giunta.

(100) Al quale succedette nel marzo 1983 il collega di partito Fantini.

Ciò nonostante i ministri incaricati non hanno offerto un momento reale di coordinamento di tutta l'attività della ricostruzione. Non hanno operato nè con competenza, nè in un regime di trasparenza delle scelte; lo stesso dimensionamento dell'area interessata dalle provvidenze, non coincidente con l'area colpita dal sisma, è avvenuto con l'emanazione di un semplice decreto del Presidente del Consiglio dei ministri appena otto giorni dopo l'approvazione della legge n. 219 del 1981.

Di volta in volta hanno spostato i momenti di osservazione dei fenomeni su soggetti diversi (le regioni, i comuni, le gestioni commissariali, i vari ministeri, privati come la società ITALTECNA che avrebbe dovuto coordinare tutta l'attività di sviluppo industriale) non solo creando disorientamenti e sovrapposizioni di competenze, ma dando avvio a quel progressivo processo di deresponsabilizzazione che, obiettivamente, ha reso pubblici amministratori e funzionari più malleabili nei confronti delle offerte provenienti dalle imprese della camorra.

15.17) Il mondo del credito e quello dell'imprenditoria, privata e a partecipazione pubblica, a fronte del ricchissimo affare, hanno abbandonato ogni prospettiva di ricostruzione di un tessuto produttivo sano e sono state animate dalla logica del massimo profitto indipendentemente dai risultati.

La camorra ha rappresentato solo un ulteriore parametro di cui tenere conto in sede di analisi dei costi. E tale elemento è stato valutato, al pari degli altri, ai fini della non esclusione dal mercato, dell'alterazione delle regole della concorrenza, della qualità ed onerosità del servizio, della pace nei cantieri, della possibilità di far segnare nuove presenze e di guadagnare prezzi più vantaggiosi.

Secondo le rilevazioni della Banca d'Italia sono affluiti nelle casse degli istituti bancari interessati dal terremoto (per lo più banche locali) oltre 10.000 miliardi.

Le banche, scelte direttamente dai comuni quasi sempre sulla base di preferenze e collegamenti di carattere politico (101) hanno beneficiato di un divario tra interessi passivi a favore dei comuni depositanti (due punti in meno del "prime rate", pari alla misura annuale dell'11,50 per cento, ed interessi attivi a carico degli stessi comuni (che si sono avvalsi spessissimo della facoltà di chiedere consistenti anticipazioni) computati per una misura di "top rate" fino al 21-23 per cento. Ed ancora hanno beneficiato dei ritardi con i quali i comuni hanno condotto l'opera di ricostruzione (alla fine del 1990, risultavano ancora 907 miliardi di giacenza).

Per conseguire tali enormi profitti le banche non hanno certo rafforzato i propri strumenti di controllo, nè verificato se la raccolta dell'enorme flusso di denaro era o meno funzionale alla economia delle zone terremotate. La Commissione concorda sul giudizio "etico e sociale" contenuto nella relazione propositiva della Commissione d'inchiesta sul terremoto che condanna il fatto che sulla sciagura si siano costruite le fortune degli istituti bancari interessati (complessivamente 84 tra banche e casse di risparmio di cui 61 dislocate in Campania e 23 in Basilicata).

---

(101) Commissione d'inchiesta sul terremoto, *cit.*, pag. 562.

15.18) Sulla collusione delle imprese con la camorra si è già fatto cenno, con indicazioni ed elencazioni approssimate per difetto.

Occorre però ancora indicare le responsabilità di carattere generale dell'imprenditoria nazionale, la quale ha fatto sentire il suo peso nell'indicare soluzioni operative unicamente idonee a garantire che non vi fossero esclusioni o discriminazioni nei confronti dei gruppi più potenti.

Mediante associazioni di imprese e consorzi è riuscita a conseguire lo scopo ponendo tuttavia, attraverso il sistema della concessione, le imprese più grandi in una situazione di semplice intermediazione ed assumendo, di fatto, un ruolo di società finanziarie completamente estranee alla realizzazione delle opere. L'attività di ricostruzione è caduta, quindi, quasi interamente dal regime della concessione a quello degli appalti, e dal regime degli appalti a quello dei subappalti e, quindi, nelle mani della camorra che controllava capillarmente il territorio.

Non vi è stata, da parte dell'imprenditoria, alcuna iniziativa per moralizzare il sistema. Anzi vi è stata a volte acquiescenza nei confronti di fenomeni che, al di là degli accertamenti giudiziari, non potevano certo sfuggire all'osservazione attenta degli operatori e delle associazioni di categoria. Ci si riferisce, in particolare, al fenomeno della falsificazione dei certificati attestanti (ai fini della aggiudicazione degli appalti e dei subappalti) la iscrizione all'albo nazionale dei costruttori. La Procura di Avellino ha scoperto una vera e propria organizzazione facente capo a Roma, e con intermediari in varie zone (es. Verona) dove venivano costruire e rilasciate le false certificazioni con la complicità di funzionari dell'albo. Le indagini, tuttora in corso, hanno già portato all'arresto di sette imprenditori della Val Caudina e di funzionari del provveditorato e del Ministero dei lavori pubblici.

15.19) Di diversa natura, ma egualmente grave dal punto di vista dell'etica imprenditoriale, è l'episodio che coinvolge una cooperativa della Lega nazionale delle cooperative.

Nel corso dell'audizione del 17 novembre 1993, Pasquale Galasso ha riferito di una serie di incontri tenutisi nell'autunno del 1986, con un rappresentante delle "cooperative bolognesi", Giuliano Cava.

Oggetto degli incontri sarebbe stato l'appalto dei lavori relativi alla variante alla strada statale n. 268 (strada vesuviana), appalto affidato ad una società cooperativa (non specificata) di Bologna per un importo di lavori per 200-250 miliardi di lire (102).

---

(102) Sul totale dei fondi stanziati per la ricostruzione (50.620 miliardi), alle cooperative appartenenti alla Lega nazionale sono stati affidati lavori per complessivi 576 miliardi (importo contrattuale). Le opere interessate hanno riguardato: il completamento della variante alla S.S. 268; la sistemazione del canale Conte di Sarno; 653 alloggi e relative urbanizzazioni in località Boscoreale; 1590 alloggi, con opere di urbanizzazione primaria e secondaria ed un parco sportivo, in località Ponticelli; la ricostruzione e ripartizione immobili in comune di Valva. A tutt'oggi, sono stati eseguiti lavori per 575 miliardi e le opere risultano essere state tutte ultimate tranne la variante alla S.S. 268 ed il canale Conte Sarno, in via di ultimazione. Le imprese affidatarie sono state la CCC (Consorzio Cooperative Costruzioni) di Bologna in raggruppamento di imprese con il CONSCOOP di Forlì.

La camorra avrebbe dovuto garantire la pacifica esecuzione dei lavori contro pagamento di una tangente pari al 5 per cento sugli importi finali. Alla richiesta sarebbe seguita una fase di trattativa in quanto il Cava riteneva eccessiva la tangente anche in considerazione del fatto che la cooperazione aveva già dovuto versare, per poter lavorare in Campania, pari percentuale ai "politici" (il Galasso non è stato in grado di indicare gli uomini e le forze politiche interessati).

In quell'occasione, altro camorrista partecipante alle trattative, Giuseppe Ruocco, avrebbe rivendicato la supremazia del sodalizio criminale sulla politica.

In effetti, secondo quanto ha riferito Galasso, la cooperativa avrebbe versato, nel corso dei lavori, la complessiva somma di lire 2.700 milioni; parte della quale direttamente nelle mani di Galasso medesimo.

Sulla questione sono in corso indagini da parte dell'autorità giudiziaria.

15.20) Emergono, da ultimo, le responsabilità derivanti dal mancato o debole esercizio dell'attività di controllo.

Avendo l'impianto legislativo snaturato di fatto i controlli giuridici ed amministrativi normalmente previsti dalle procedure di spesa, la vera funzione di controllo sulle attività di ricostruzione è rimasta affidata ai direttori dei lavori, agli "ingegneri capo" incaricati dell'alta sorveglianza ed ai collaudatori.

In ordine alle prime due figure, a prescindere dai numerosissimi casi già segnalati di confusione nella stessa persona (amministratore-tecnici) di funzioni di controllore e controllato e senza menzionare i casi di scarsa professionalità, v'è da dire che il meccanismo dei compensi originariamente previsto (3,20 per cento dell'intero importo per il direttore dei lavori e 1 per cento per l'ingegnere capo) ha portato i controllori ad un oggettivo personale interesse alla lievitazione dei costi. Quando poi, in considerazione della eccessiva onerosità dei compensi si provvide a riportarli nell'ambito delle tariffe applicate dall'allora Cassa per il Mezzogiorno (tariffe, peraltro, anch'esse ampiamente remunerative) si vennero a creare sentimenti di solidarietà ed una nuova comunione di intenti tra concessionari e tecnici entrambi ancora più interessati ad una ulteriore lievitazione dei costi mediante l'adozione di nuove varianti.

L'attività di collaudo è stata svolta da magistrati ordinari, amministrativi, contabili, da avvocati dello Stato e da pubblici funzionari, ministeriali, regionali e di altri enti pubblici. È il fenomeno già richiamato in un capitolo precedente (103).

Ciò ha generato una ulteriore commistione tra attività di controllo ed attività controllata contribuendo non poco al fallimento dell'opera di ricostruzione e generando particolari allarmi nell'opinione pubblica che guarda con sfavore all'intromissione di questi soggetti nell'affare. Peraltro, il conferimento dei lucrosi incarichi di collaudo ai magistrati, avvenuto per il tramite di rapporti fiduciari

(103) Cfr. retro, capitolo 14.

con l'autorità conferente, è stato motivo di particolare preoccupazione anche per quanto concerne l'autonomia e la indipendenza della magistratura (104).

La Commissione segnala la necessità una rapida soluzione legislativa delle questioni attinenti i divieti e le incompatibilità nei confronti di tutti i funzionari pubblici (magistrati, tecnici ed amministratori) e conferma che, quanto meno sotto il profilo dell'etica e della deontologia professionale, sia da considerare deprecabile il fatto che magistrati, avvocati dello Stato e funzionari pubblici, per perseguire meri interessi economici, abbiamo messo in forse l'imparzialità delle loro funzioni istituzionali.

#### **16) Il sequestro e la liberazione di *Ciro Cirillo*. L'assassinio di *Vincenzo Casillo*.**

16.1) Il 27 aprile 1981 le Brigate rosse sequestrarono *Ciro Cirillo*, assessore regionale all'urbanistica, presidente del comitato per la ricostruzione ed ex presidente della giunta regionale. Il sequestro avviene a pochi metri dall'abitazione di *Cirillo*, a Torre del Greco. Nel corso dell'azione brigatista vengono uccisi l'appuntato *Luigi Carbone*, addetto alla tutela dell'assessore democristiano, e l'autista *Mario Cancellò*. È ferito il segretario *Ciro Fiorillo*.

In un rapporto delle forze dell'ordine del 29 giugno 1981, l'assessore, legato all'onorevole *Antonio Gava*, è descritto come "un personaggio realmente discusso per un modo quanto meno spregiudicato di gestire la cosa pubblica".

16.2) Il 24 luglio 1981, l'assessore *Cirillo* viene liberato.

A questo esito non si giunge dopo un'efficace opera di *intelligence*, né dopo una brillante azione di polizia. Vi si giunge dopo trattative condotte da funzionari dello Stato e uomini politici con camorristi e brigatisti.

Tre anni prima, durante il tragico sequestro dell'onorevole *Moro*, il mondo politico e lo stesso partito dello statista avevano respinto qualsiasi ipotesi di trattativa con i terroristi.

16.3) La negoziazione, decisamente smentita nei primi tempi, è oggi riconosciuta senza infingimenti.

Nelle audizioni che si sono svolte davanti alla Commissione parlamentare antimafia, il prefetto *Parisi* e il generale *Mei*, che allora dirigevano i servizi di sicurezza, hanno esplicitamente riconosciuto, così come ha fatto anche l'onorevole *Vincenzo Scotti*, che qualcuno trattò con *Cutolo* e con le BR.

---

(104) Nel documento della I Commissione del Consiglio superiore della magistratura del 15 giugno 1989 si afferma: « ... la questione della partecipazione di numerosissimi magistrati alle commissioni di collaudo ha costituito certamente motivo di turbamento negli ambienti forensi e nell'opinione pubblica locale e nazionale ». Ancor prima, nel dicembre 1986, il *plenum* dello stesso organo, sempre in relazione alla questione dei collaudatori del terremoto si era così pronunciato: « ... di notevole delicatezza, non solo perché riguarda questioni attinenti all'autonomia e all'indipendenza dei magistrati... ma anche perché su alcune di quelle opere pubbliche convergono sospetti (e pare, anche indagini) per presunte irregolarità. Il che determina, come è facile comprendere, situazioni di ulteriore preoccupazione ».

Alle stesse conclusioni e con ulteriori approfondimenti sul ruolo izi e sui contatti con settori della democrazia cristiana sono giunti gli accertamenti giudiziari, volti a ricostruire le condotte estorsive poste in essere da Raffaele Cutolo e da altri camorristi, in relazione al rilascio dell'assessore Cirillo.

Il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza, con una approfondita relazione redatta dal presidente, senatore Libero Gualtieri, presentata il 10 ottobre 1984 e riguardante l'operato dei servizi nella vicenda Cirillo, aveva messo a fuoco i caratteri principali della trattativa. Essa, secondo quella ricostruzione, sarebbe stata condotta da elementi del SISMI, con gravi deviazioni dai compiti istituzionali.

"Il riscatto da pagarsi alle Brigate rosse — precisa la relazione Gualtieri — costituiva solo una parte della partita, e la concessione di contropartite di altro tipo ai clan camorristici di Cutolo, elevati a rango di intermediari tra lo Stato e le formazioni terroristiche, era altrettanto necessaria".

Risulta oggi che i cardini della trattativa furono due: l'impegno del boss camorrista ad intervenire sui brigatisti per trovare un accordo ed ottenere la liberazione del sequestrato; la promessa di benefici non patrimoniali a favore di Cutolo e della sua organizzazione. Dopo i primi contatti fu escluso che Cutolo potesse fornire indicazioni utili a scoprire il luogo ove era custodito Cirillo e fu chiaro che il camorrista era disponibile soltanto ad una trattativa con i terroristi.

Ciò emerge dalle dichiarazioni dell'avvocato Gangemi e di Giuliano Granata, oltre che dai caratteri dell'incontro del 2 maggio, così come è stato ricostruito nell'ordinanza del giudice istruttore Alemi.

Il prefetto Parisi ha costantemente sostenuto di aver impartito direttive secondo le quali il Cutolo doveva essere contattato da personale del SISDE soltanto a fini informativi volti all'individuazione del covo-prigione e dei brigatisti per giungere così alla liberazione dell'ostaggio ed alla cattura dei responsabili. Ma questo non è in contrasto con quanto risulta alla Commissione perché il SISDE, com'è noto, dopo i primi contatti fu sostituito dal SISMI.

16.4) Riferendo alla Commissione antimafia sull'attività svolta dal SISDE, il prefetto Parisi, direttore vicario di quel servizio dal 25 aprile al 24 luglio 1981, ha ricordato tre visite compiute nel carcere di Ascoli Piceno dal dottor Giorgio Criscuolo, funzionario del SISDE: la prima in data 29 aprile, ma sembrano convincenti gli argomenti per cui l'autorità giudiziaria ha invece indicato il 28 aprile; la seconda il 2 maggio e la terza il 5 maggio.

Lo scopo — ha dichiarato il dottor Parisi — era quello di incontrare Raffaele Cutolo ed acquisire informazioni utili. Il dottor Criscuolo decise di presentarsi con il nome di copertura di Acanfora. Le richieste di colloquio si estendevano ad altri due personaggi: Vincenzo Casillo, esponente della camorra in libertà, considerato il vice di Cutolo, e Giuliano Granata, sindaco di Giugliano, segretario di Cirillo, appartenente anch'egli alla corrente che fa capo all'onorevole Gava, legato a Cirillo da una comunanza di interessi, di relazioni clientelari e politiche.



L'identificazione dei protagonisti degli incontri è necessaria per comprendere il tenore della contropartita e la qualità dei garanti della negoziazione. L'autorità giudiziaria ha raggiunto alcune conclusioni sicure per gli incontri del 28 aprile, del 2 maggio e del 5 maggio. Ad essi hanno partecipato Giorgio Criscuolo e Raffaele Salzano (funzionari del SISDE), Giuliano Granata, Vincenzo Casillo, Corrado Iacolare e Adolfo Greco, camorristi strettamente legati a Raffaele Cutolo.

La presenza di Vincenzo Casillo, fin dall'incontro del 28 aprile, è stata giustificata per la necessità di accreditare i visitatori e di ottenere ascolto da Cutolo (105).

La presenza di Giuliano Granata invece acquistava agli occhi di Cutolo, indipendentemente dalle intenzioni, il significato oggettivo di disponibilità dell'onorevole Gava a trattare con lui per la liberazione di Cirillo. Non deve stupire che, per manifestare questo impegno, si presentasse a Cutolo un politico non certo di primo piano come Granata. Dagli atti a disposizione della Commissione, comprese le ammissioni fatte all'autorità giudiziaria dai suoi colleghi di corrente, anche parlamentari, emerge che il meccanismo elettorale e di potere politico di quel parlamentare si fonda proprio su una rete di amministratori locali, che sono da lui sostenuti e che a loro volta lo sostengono. Ciascuno di costoro è un terminale nell'amministrazione locale e raccoglie il consenso elettorale per il senatore Gava nella propria zona d'influenza

Per di più Granata è vicino alla NCO.

16.5) Sentito dall'autorità giudiziaria nell'aprile del 1982, Giuliano Granata ha dichiarato di avere partecipato a tre colloqui, in tempi ravvicinati, alla presenza non solo di Casillo, ma anche di Corrado Iacolare, altro luogotenente di Cutolo, imparentato con lo stesso Granata, per il quale risulta dagli atti a disposizione del CESIS una richiesta di autorizzazione all'ingresso in carcere.

Il dottor Criscuolo ha ammesso la partecipazione di Iacolare all'incontro del 5 maggio.

Granata — sia pure tra molte reticenze — dichiara che nei primi incontri veniva prospettata a Cutolo la "possibilità di un allentamento dei massicci controlli delle forze dell'ordine". Inoltre aveva sentito parlare "di eventuali riduzioni di pena e di perizie psichiatriche".

Vi sarebbe stata, insomma, un'offerta di favori, mentre da Cutolo non veniva alcuna informazione. I favori avrebbero agevolato, di fatto, le attività criminali della camorra (106).

La Commissione sottolinea che organi dello Stato riescono nell'arco di poche ore dopo il sequestro (tra la sera del 27 aprile e il pomeriggio del 28, quando già si giunge al primo incontro) ad individuare i giusti negoziatori con Cutolo, boss della camorra e

---

(105) Cfr. l'audizione del prefetto Vincenzo Parisi, Commissione parlamentare Antimafia, 10 settembre 1993, p. 2611 del resoconto stenografico.

(106) Tribunale di Napoli, Quinta sezione penale - sentenza del 25 ottobre 1989 nel procedimento penale contro Cutolo Raffaele ed altri, pp. 26 sgg.

pluriomicida. Così quegli organi dello Stato dimostrano una conoscenza dell'ambiente camorristico che avrebbe ben potuto essere utilizzata per combattere la NCO (107).

16.6) Secondo le notizie ricevute dal prefetto Parisi, allora vicedirettore vicario del SISDE, dopo il primo colloquio del dottor Criscuolo con Cutolo nel carcere di Ascoli, il boss camorrista aveva tenuto un comportamento molto netto. Aveva immediatamente ostentato rilevanti possibilità economiche, respingendo in anticipo ogni offerta pecuniaria da parte del SISDE (108).

Questo atteggiamento fu confermato, anche per il periodo successivo, dal generale Giuseppe Santovito, capo del SISMI. Egli ha riferito all'autorità giudiziaria quanto gli aveva comunicato il generale Musumeci, dopo i contatti con Cutolo:

"Costui, per offrirci la sua collaborazione, aveva richiesto di essere aiutato nelle sue vicende giudiziarie, escludendo qualsiasi controprestazione in denaro, di cui diceva di non avere assolutamente bisogno" (109).

Rispondendo ad un giornalista televisivo dopo la liberazione di Cutolo, lo stesso ufficiale aveva confermato che Cutolo "chiedeva quello che vuole un detenuto, la libertà o l'alleggerimento della sua situazione processuale."

Una richiesta di tal genere sollecitava un impegno che i funzionari dei servizi da soli non erano in grado di assumere.

Qualsiasi beneficio che andasse al di là del pagamento della collaborazione e riguardasse la posizione giudiziaria di Cutolo e dei suoi complici oltrepassava la sfera di azione del SISDE e del SISMI. Presuppondeva necessariamente un potere di decisione proprio di altri livelli istituzionali e quindi un intervento di natura politica.

Ed è probabile che il SISDE non ebbe fortuna negli incontri con Cutolo, a differenza del SISMI, proprio perché il dottor Criscuolo si era presentato offrendo danaro e non le contropartite giudiziarie che interessavano al camorrista.

16.7) Il giorno 29 aprile, nel corso di una riunione del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica, il sottosegretario all'interno Angelo Sanza ed il ministro Virginio Rognoni avevano richiamato l'attenzione sulle condizioni ambientali della zona di Torre del Greco, ove era avvenuto il sequestro dell'assessore Cirillo, e sulla forte presenza di organizzazioni criminali in quel territorio. L'area di Torre del Greco era dominata dalla Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo.

"Questo contesto — aveva sostenuto l'onorevole Sanza — potrebbe favorire le indagini". "L'onorevole Ministro — prosegue il verbale della riunione — condivide l'opinione dell'onorevole Sanza: la ca-

---

(107) Questa riflessione riguarda il SISMI. È corretto infatti ricordare il livello di operatività assai scarso che aveva all'epoca il SISDE, costituito da poco.

(108) Cfr. le dichiarazioni rese dal prefetto Parisi alla Commissione antimafia, *cit.*, pp. 2610-2611. Sul rifiuto di denaro da parte di Cutolo cfr. la sentenza del Tribunale di Napoli contro Cutolo, *cit.*, pp. 434 sgg.

(109) Tribunale di Napoli, sentenza-ordinanza del giudice Alemi, 28 luglio 1988, p. 97.

morra potrebbe avere interesse ad agevolare la liberazione dell'assessore Cirillo. I rapporti fra delinquenza organizzata e terrorismo a volte si intrecciano, a volte si divaricano. Debbono quindi essere attivati tutti i possibili canali" (110).

Vi è in queste parole l'indicazione di una linea che i funzionari del SISDE stavano già applicando: "Questo non era altro per noi che una ratifica di comportamento", riferisce alla Commissione antimafia il prefetto Parisi (111).

Era stata infatti già chiesta dal SISDE al dottor Ugo Sisti, direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, l'autorizzazione a stabilire un contatto diretto con Raffaele Cutolo nel carcere di Ascoli. L'incontro si era tenuto nel pomeriggio del 28 aprile, a poche ore dal sequestro, prima ancora della riunione del Comitato nazionale per l'ordine pubblico.

16.8) L'avvocato Francesco Gangemi, legale di Cutolo, che, secondo un suo collega avrebbe rappresentato il tramite tra Paolo De Stefano, uno dei boss della 'ndrangheta reggina, e la Nuova Camorra Organizzata (112), esclude immediatamente "che Cutolo potesse far fare ... un'operazione di polizia mirante alla liberazione di Cirillo". Invece, era "molto più probabile che potesse indicare un contatto per giungere alla liberazione di Cirillo con il consenso dei sequestratori" (113).

Egli riferì questa valutazione al vicequestore Schiavone, funzionario dell'UCIGOS, la cui visita gli era stata preannunciata da una telefonata di tale Pasquale Mollica, dell'ufficio stampa della segreteria politica nazionale della DC.

Analoga indicazione venne data più tardi dall'avvocato Gangemi agli uomini del SISMI (Adalberto Titta e il colonnello Giuseppe Belmonte), che stabilirono anch'essi, in un momento successivo, diretti rapporti con Cutolo.

16.9) Giuliano Granata non fu l'unico dirigente politico locale mobilitato.

Secondo Pasquale Galasso, gli uomini della corrente di Cirillo, in quei giorni, si erano attivati in tutte le direzioni, proponendo a vari personaggi significativi dell'ambiente camorristico di interessarsi alla liberazione.

Il professor Raffaele Boccia di Poggiomarino, presidente della USL n. 37, politicamente vicino all'onorevole Gava ed in rapporti con il clan camorristico di Carmine Alfieri, si sarebbe rivolto proprio a Galasso

(110) Verbalì del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica, 29 aprile 1982.

(111) Cfr. Audizione del prefetto Parisi, *cit.*; secondo lo stesso funzionario il Ministro sapeva che si stava muovendo in direzione della camorra, ma non sapeva che qualcuno si era già recato da Cutolo.

(112) « ... Per quanto riguarda l'avvocato Gangemi, Cutolo mi disse che era il vero padre della NCO e cioè l'ideatore della Nuova Camorra Organizzata. Mi disse che era collegato ai fratelli De Stefano, Paolo e Giorgio ... (Gangemi) la sapeva lunga ... era stato al vertice del collegamento NCO e i fratelli De Stefano ... », così l'avvocato Madonna al giudice istruttore Alemi; i brani sono riportati nella sentenza ordinanza sul sequestro di Ciro Cirillo. L'avvocato Madonna verrà ucciso il 7 ottobre 1993.

(113) Sentenza-ordinanza Alemi, *cit.*, p. 838; sentenza del Tribunale di Napoli contro Cutolo, *cit.*, pp. 160 e sgg.

per ottenerne l'intervento; questi dichiara di averne parlato con lo stesso Alfieri. Apprende dal suo capo che i parlamentari Gava e Patriarca gli avrebbero chiesto di agire; ma senza risultati.

Il senatore Francesco Patriarca, oggi agli arresti domiciliari per associazione a delinquere di tipo mafioso, cercò di convincere il camorrista Adolfo Greco perchè si recasse da Cutolo, assieme al funzionario del SISDE Giorgio Criscuolo (114). Patriarca era andato a cercarlo all'esterno del Santuario di Pozzano, dove il Greco assisteva ad una cerimonia religiosa, e là — presente anche il dottor Criscuolo — aveva insistito nella sua richiesta. Questo incontro è stato raccontato da Greco e confermato da Patriarca.

La visita nel carcere di Ascoli si svolse qualche giorno dopo ed il Greco si servì di un lasciapassare procuratogli proprio dal SISDE. Di ritorno da Ascoli, Greco e Criscuolo si recarono a casa del senatore Patriarca, per riferire sull'incontro con Cutolo.

16.10) La vicenda era attentamente seguita anche da importanti settori della DC.

Secondo quanto recentemente dichiarato da Francesco Patriarca all'autorità giudiziaria, subito dopo il sequestro si sarebbe tenuta a Roma una riunione di partito (definita da Patriarca "non statutaria"), cui avrebbero partecipato Antonio Gava, Raffaele Russo, Flaminio Piccoli (allora segretario della DC) ed altri.

In quella occasione si sarebbe deciso di costituire una unità di crisi, guidata a Napoli da Raffaele Russo, appartenente alla stessa corrente dell'onorevole Gava e di Ciro Cirillo. Del susseguirsi di riunioni di partito, o di riunioni di corrente, tenute a Napoli, a proposito della vicenda Cirillo, ha parlato l'onorevole Baldassarre Armato: "Si era quasi in seduta permanente".

Anche l'onorevole Flaminio Piccoli, in deposizioni rese davanti all'autorità giudiziaria, ha ricordato quelle riunioni napoletane, mentre l'onorevole Vincenzo Scotti ha escluso di avervi partecipato. Davanti alla Commissione antimafia, egli ha recentemente ribadito di non essersi mai occupato del caso Cirillo. "Non ho seguito il sequestro — ha affermato — per una ragione di principio: avevo un'opinione nettamente contraria alla trattativa".

Quanto sostenuto dall'onorevole Scotti trova riscontro in una recente decisione della Corte d'appello di Napoli che, assolvendo Cutolo dall'imputazione di estorsione ai danni della DC, ha ritenuto esistente la diffamazione del quotidiano *l'Unità* ai danni dell'onorevole Scotti, per aver scritto che questi si era recato nel carcere di Ascoli Piceno per trattare con Cutolo. La stessa sentenza peraltro assolveva lo stesso quotidiano dal delitto di diffamazione in danno della DC.

16.11) Secondo l'onorevole Patriarca, il dottor Criscuolo sarebbe andato ad Ascoli per parlare con Cutolo, dopo essere stato a ciò delegato dal prefetto Parisi, da cui dipendeva. Anche l'onorevole Antonio Gava, che aveva con lui rapporti di conoscenza, gli avrebbe chiesto d'intervenire.

(114) Sentenza-ordinanza Alemi, *cit.*, pp. 859 sgg.

Quest'ultimo, dal canto suo, ha ammesso di avere incontrato Criscuolo nel periodo del sequestro e di aver avuto notizia da Granata dell'iniziativa di prendere contatti con Cutolo; ha negato, invece, di aver dato qualsiasi incarico al dottor Criscuolo.

Lo stesso onorevole Gava ha dichiarato di avere avuto colloqui su questo tema anche con il generale Musumeci, che guidò l'iniziativa del SISMI e conosceva le richieste di Cutolo.

16.12) L'11 maggio 1981 entra ufficialmente nella scena il SISMI.

In quella data, infatti, si svolse presso l'ufficio del dottor Ugo Sisti, direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, un incontro al quale parteciparono per il SISDE il prefetto Parisi e per il SISMI il generale Musumeci.

Questi comunica di aver individuato un "percorso informativo molto promettente e comunque tale da fargli ritenere di essere giunto assai vicino alla identificazione dei brigatisti ed alla scoperta del covo". Tale percorso doveva essere seguito attraverso contatti con lo stesso Raffaele Cutolo. Vi era stata a questo scopo una richiesta di colloquio con il capocamorra da parte del SISMI.

L'incontro, convocato dal dottor Sisti, era volto ad evitare interferenze. In quella occasione il generale Musumeci avrebbe specificato, rivolgendosi a Parisi, che proprio da Cutolo era stato manifestato un profondo disprezzo per la continuazione del rapporto con il SISDE.

Le parole di Musumeci furono: "Cutolo vi ha schifato" (115). Nessuno gli chiese da dove traesse tale certezza: i presenti dunque davano per scontato che già esistesse un canale di comunicazione tra il SISMI ed il boss camorrista. La frase, nella sua volgarità, indicava in modo inequivoco che il SISDE non appariva in grado di assicurare a Cutolo gli obiettivi che egli perseguiva.

Su questa base, la data dell'11 maggio 1981 segnerebbe, secondo le parole del dottor Parisi, "il discrimine operativo, nei confronti del detenuto Cutolo, tra l'agire del SISDE e quello del SISMI". Si sarebbe trattato di un vero e proprio passaggio di consegne ed in seguito il SISDE non avrebbe avuto più contatti con Cutolo.

16.13) Sul rilievo assunto dalla riunione dell'11 maggio e su questa sostituzione del SISMI al SISDE permangono divergenti versioni.

L'onorevole Rognoni — allora Ministro dell'interno — ha dichiarato di non essere stato informato dell'ingresso di uomini del SISDE nel carcere di Ascoli Piceno e quindi di non essere stato messo al corrente neanche del passaggio di questa iniziativa dal SISDE al SISMI.

Il prefetto Parisi ha invece ribadito fermamente di aver informato regolarmente il Ministro Rognoni.

A sua volta, il senatore Francesco Mazzola, che era allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, con delega ai servizi di sicurezza, ha confermato che una comunicazione vi fu, sia per l'in-

---

(115) Per queste notizie cfr. le dichiarazioni del prefetto Parisi rese alla Commissione Antimafia, *cit.*, p. 2617.

tervento del SISDE nelle carceri, sia per il passaggio dell'iniziativa al SISMI, collocando questa sostituzione nelle operazioni proprio intorno all'11 maggio.

Comunque, secondo il senatore Mazzola, i vertici dei due servizi non avrebbero fornito notizie specifiche né sulle visite al carcere di Ascoli né sui colloqui con Cutolo.

Il prefetto Parisi ed il senatore Mazzola, discostandosi più nettamente da quanto ha affermato il Ministro Rognoni, hanno anche dichiarato di ritenere che il passaggio di consegne sia stato comunicato al CESIS. Tuttavia, agli atti del CESIS trasmessi alla Commissione non si trova alcuna traccia di quell'episodio.

Ancora diversa è la ricostruzione dei fatti fornita dal generale Abelardo Mei, direttore vicario del SISMI dal 29 maggio al 27 luglio 1981. Secondo lui la collaborazione tra SISDE e SISMI non si sarebbe mai del tutto interrotta. È la stessa tesi che fu sostenuta davanti all'autorità giudiziaria dal generale Santovito. Mei ritiene non verosimile che il prefetto Parisi si sia fatto ordinare il passaggio di consegne da Musumeci o da Sisti. Ritiene inoltre che i successivi sviluppi dell'iniziativa SISMI, fino al suo esaurimento (da lui collocato in data 29 maggio) siano stati regolarmente portati a conoscenza del SISDE.

Al contrario, il prefetto Parisi esclude che dopo la riunione dell'11 maggio vi sia stata qualsiasi forma di collaborazione tra i due servizi. Egli inoltre riconduce il "passaggio" al SISMI ad una propria autonoma valutazione di opportunità.

16.14) Il primo incontro di esponenti del SISMI con Raffaele Cutolo si tenne il 10 maggio, senza autorizzazione e prima ancora del passaggio di consegne.

Ciò può spiegare perchè Musumeci — il giorno dopo, nel suo primo colloquio con Parisi — fosse così bene informato dell'atteggiamento di Cutolo.

All'incontro del 10 maggio avrebbero partecipato Adalberto Titta, ufficiale dell'aeronautica in pensione, ed il colonnello Giuseppe Belmonte, legato al generale Musumeci e come lui appartenente alla loggia massonica eversiva P2.

Sarebbe stato Titta a mettersi spontaneamente a disposizione del SISMI, prospettando al generale Mei la possibilità di stabilire un utile contatto con Cutolo, attraverso la mediazione dell'avvocato Francesco Gangemi, che egli conosceva bene, e dell'avvocato Enrico Madonna, altro legale di Cutolo.

Il 6 maggio 1981 il colonnello Belmonte aveva accompagnato Titta a Reggio Calabria, con un volo del Cai (116), proprio per incontrare l'avvocato Gangemi. Da questa data ha inizio l'intervento del SISMI.

16.15) La seconda visita del SISMI si svolse il 12 maggio. Erano presenti Titta, Belmonte, Gangemi e Casillo. La presenza del camorrista costituisce una garanzia di continuità rispetto alla prima fase.

---

(116) È l'agenzia di viaggi aerei usata frequentemente dai servizi di sicurezza.

Altri due incontri si collocano nella seconda metà di maggio. Ritroviamo alcuni interlocutori ormai abituali. Accanto a Titta e Belmonte, tornano infatti Granata, Casillo e Iacolare.

Ancora interventi del SISMI, in numero non esattamente quantificabile, si ebbero nei mesi di giugno e di luglio. Le testimonianze del personale in servizio presso il carcere ricordano la presenza di Titta, durante il mese di giugno, in compagnia di alcune persone: sempre gli stessi presumibilmente. Sembra inoltre che a giugno vi siano state visite, compiute dai soli Casillo e Granata ed una da Granata e Salzano.

Infine, sono in molti a parlare di altre frequenti visite a Cutolo, durante il mese di luglio, fino alla liberazione di Cirillo.

Addirittura i latitanti Mario Cuomo e Carmine Esposito sarebbero andati da lui, accompagnati da funzionari dei servizi (117).

16.16) Un numero di incontri così alto non si giustificerebbe se fosse vero quanto è stato ripetutamente sostenuto da alcuni funzionari dei servizi, secondo i quali i contatti con Cutolo erano infruttuosi. Se la pista fosse stata priva di interesse, l'avrebbero abbandonata. Invece, l'attività proseguì a lungo.

Il generale Mei ha affermato che ogni iniziativa ufficiale del SISMI cessò il 29 maggio. Dopo quella data, vi sarebbe stata, secondo quel che egli oggi sostiene, una trattativa, ma per opera di altri, di un "qualche cosa che attraverso trattative varie è arrivato alla liberazione di Cirillo".

L'affermazione del generale Mei sembra in contrasto con quanto ha riferito alla Commissione Antimafia il senatore Mazzola. Egli ricorda come intorno alla metà di giugno del 1981 il generale Musumeci sia andato da lui per annunciargli che le attività del servizio relative al sequestro Cirillo promettevano bene. Ma le azioni che avevano impegnato il SISMI erano quelle concretamente condotte da Belmonte e da Titta. Stando alle parole di Musumeci, deve supporre che fossero ancora in svolgimento.

16.17) In ogni caso i colloqui con Cutolo servivano solo per lo sviluppo della trattativa.

Bisognava anzitutto entrare in collegamento con il gruppo dirigente delle BR a Palmi e convincerli ad un'intesa.

Cutolo ed i suoi interlocutori decisero di ricorrere ad alcuni detenuti politicizzati e vicini all'area brigatista.

L'amministrazione penitenziaria si mostrò molto disponibile. Sante Notarnicola, Luigi Bosso, Emanuele Attimonelli vennero concentrati contemporaneamente ad Ascoli e vennero posti nello stesso braccio di Cutolo. Notarnicola giunse ad Ascoli il 5 maggio. Luigi Bosso l'8 maggio.

Dopo l'incontro con Cutolo tutti partirono per il carcere di Palmi. Attimonelli rinunciò a comparire all'udienza davanti al pretore di Teramo, sebbene per questo fosse stato tradotto ad Ascoli. Notarnicola rinunciò a gran parte dei giorni che gli erano stati concessi per colloqui con i familiari e rientrò a Palmi, da cui

---

(117) Sentenza-ordinanza Alemi, *cit.*, pp. 809 e sgg. e p. 829 sgg.

proveniva, il 15 maggio. Bosso venne destinato a Palmi l'11 maggio e non rientrò più nella casa circondariale di Nuoro, da cui era stato trasferito.

16.18) In data anteriore al 3 giugno, Notarnicola invia da Palmi a Cutolo un telegramma assai eloquente:

"Pur nella impossibilità di fermare un processo avviato ho trovato la necessaria disponibilità al dialogo ed al confronto stop. Importante non cadere nelle trappole di chi semina zizzania e mantenere rapporti che devono essere impostati su reciproco rispetto e fiducia" (118).

Nicola Pellecchia, altro detenuto mediatore fra camorra e brigatisti, giunto a Palmi il 6 giugno, comunica a Cutolo di essere arrivato e di stare bene, ricevendo da questo il seguente telegramma, del 10 giugno:

"Ricevo tuo atteso telex. Dopo cose brutte subite spero in un positivo risvolto della vicenda. Abbracci a te e Luigi (si riferisce a Bosso). Saluti cari dal compare compagno Cutolo".

Cutolo, qualificandosi compare e compagno, sembra voler sfumare i confini tra l'area dei detenuti per terrorismo e quella della NCO. Si tratta in realtà di un segnale distensivo lanciato all'ambiente brigatista.

Una minacciosa lettera aperta rivolta ai brigatisti perchè rilasciassero Cirillo, con la firma falsa di Pasquale D'Amico, pubblicata su *"Il Mattino"* del 17 maggio, aveva suscitato forte diffidenza ed un atteggiamento conflittuale da parte delle BR. A questa era seguita l'esplosione di una bomba, davanti alla casa di Cutolo, la sera del 30 maggio.

Sono fatti la cui genesi non è stata chiarita, ma ad essi si riferivano gli accenni a "chi semina zizzania" e alle "cose brutte subite" nei telegrammi di Notarnicola e di Cutolo.

Un conflitto irreparabile con le BR era certamente temuto da chi nella DC e nelle istituzioni lavorava per la trattativa. Ma forse i fattori di tensione servivano proprio per potenziare agli occhi delle BR un ruolo mediatore di Cutolo.

La sentenza del Tribunale di Napoli contro Cutolo ed altri avanza l'ipotesi che la lettera e l'attentato fossero da ricondursi proprio ai servizi che in quel momento stavano operando.

Dopo la falsa lettera di D'Amico, si recarono ad Ascoli con urgenza Giuliano Granata e Raffaele Salzano del SISDE per concertare con Cutolo una immediata presa di distanza, in modo da non pregiudicare l'intesa con i terroristi (119). Granata è presente nei momenti cruciali, e con gli accompagnatori più diversi.

L'incontro rivela che un'attenzione particolare da parte di personale del SISDE si è mantenuta ben oltre l'11 maggio.

16.19) Il "positivo risvolto" auspicato da Cutolo nel telegramma a Nicola Pellecchia era la conclusione del sequestro.

(118) Atti CESIS relativi alla vicenda Cirillo inviati alla Commissione antimafia, p. 1079.

(119) Il prefetto Parisi ha confermato soltanto le tre visite antecedenti alla data dell'11 maggio 1981, data del passaggio della vicenda nelle mani del SISMI.



Luigi Bosso ha confermato quale era lo scopo del trasferimento nel penitenziario di Palmi. Ad Ascoli — ha dichiarato — Cutolo gli aveva detto che "i signori della democrazia cristiana (in particolare gli onorevoli Gava e Piccoli)" gli avevano chiesto il suo intervento e che perciò avevano mandato da lui Giuliano Granata.

Anche D'Amico, che era stato trasferito il 13 maggio a Nuoro, aveva trovato un contatto con alcuni militanti delle BR, in particolare Ognibene e Franceschini, ed aveva inviato a "Il Mattino", d'accordo con loro, una formale smentita della lettera a lui falsamente attribuita.

Nel frattempo, Vincenzo Casillo e Corrado Iacolare si erano recati due volte in visita (il 20 maggio ed il 4 giugno) nel penitenziario di Palmi, dove avevano avuto colloqui prima con il solo Bosso, poi con Bosso e Notarnicola. Ciò conferma come attraverso questi due detenuti si stesse svolgendo il negoziato e come sia stato decisivo il periodo tra la fine di maggio e la prima decade di giugno.

Le prime proposte di Cutolo erano state respinte dalle BR ma successivamente le difficoltà vennero via via superate.

Il risultato degli interventi a Palmi e a Nuoro fu analogo. Da tutte le deposizioni rese da ex brigatisti emerge una convinzione comune, diffusa nelle loro file: che la DC si era attivata, attraverso Cutolo, per trattare con le BR, e che era pronta a fare concessioni.

16.20) Alla credibilità di Cutolo contribuì, nei primi giorni di giugno, l'attenuazione dei controlli di polizia nella città di Napoli.

Tali controlli per più di un mese avevano tenuto a freno le attività delittuose. Erano affluite a Napoli ingenti forze di polizia ed i controlli avevano fatto sensibilmente scemare la capacità operative dei camorristi e di ogni altra forma di delinquenza sul territorio.

Dal 27 aprile (data del sequestro) fino ai primi di giugno si erano avuti soltanto quattro omicidi.

Ma il 5 giugno esplose nuovamente la violenza, con sei omicidi nel giro di 24 ore. Durante il mese di giugno vi furono 29 omicidi e a luglio 39.

Il mutamento di clima genera grande scalpore nella città; il sindaco giunge a chiedere l'allontanamento del questore, che viene sostituito il 18 luglio, sei giorni prima della liberazione di Cirillo, quando oramai la trattativa era conclusa.

Se è vero che le prime richieste di Cutolo miravano ad un allentamento della morsa repressiva, secondo quanto ha dichiarato Giuliano Granata, bisogna riconoscere che le richieste sembrerebbero accolte. L'improvvisa recrudescenza dei delitti indica che tutte le attività criminali hanno incontrato una minore capacità di prevenzione e di contrasto.

Anche i brigatisti ne approfittano. Il 6 giugno in pieno giorno, senza temere alcun controllo, il capo brigatista Senzani sequestra Umberto Siola, consigliere comunale del PCI ed assessore all'edilizia. Lo conduce in macchina in una zona centrale della città. Là lo interroga e là avviene la sua gambizzazione. L'azione è una impressionante prova di forza e di sicurezza.

I terroristi sembrano sicuri che le forze di polizia seguano altri percorsi e che non interverranno a fermarli. L'onorevole Scotti, nell'audizione presso la Commissione antimafia del 15 luglio 1993, ha richiamato l'attenzione su questo dato.

Alcuni articoli di stampa scriveranno nei mesi successivi che il 4 giugno si era ordinato il ritiro da Napoli di un forte contingente di carabinieri e/o di poliziotti. L'onorevole Rognoni, allora Ministro dell'interno, ha negato che vi sia stata una sua decisione in questo senso. Le iniziative relative alla maggiore o minore consistenza delle forze di polizia impegnate sul territorio erano — egli ha dichiarato — soprattutto a livello tecnico. Vi era stato un potenziamento ed in seguito, nessuna novità.

Dalla documentazione inviata alla Commissione antimafia dal prefetto Vincenzo Parisi, nella sua qualità di responsabile del Dipartimento della pubblica sicurezza, non risulta alcun ritiro da Napoli di poliziotti o di carabinieri in quei giorni.

Ma se davvero le forze dell'ordine sono rimaste numericamente le stesse, la loro improvvisa perdita di efficienza appare ancora più grave.

La tracotanza manifestata per alcune settimane dai gruppi camorristici e dagli stessi terroristi è apparentemente inspiegabile. La capacità di controllo del territorio non può venir meno da un momento all'altro. Questa impotenza improvvisamente sopraggiunta, in assenza di altra spiegazione, sembra corrispondere perfettamente alle richieste di Cutolo.

16.21) D'altra parte la distensione tra Cutolo e le BR, testimoniata dal telegramma di Notarnicola e dalla smentita di D'Amico a "Il Mattino", si realizza negli stessi giorni in cui a Napoli le attività delittuose della camorra tornano a svolgersi indisturbate.

Lo sviluppo della trattativa sembra parallelo al rafforzamento del potere della camorra e ad una sempre maggiore aggressività dei cutoliani, che per il numero di avversari assassinati appaiono in fase di crescita tanto nei confronti del clan Giuliano, il più forte a Napoli, quanto nei confronti del clan Alfieri, il più forte nella provincia.

16.22) Il riscatto in danaro è il terreno su cui si chiuderà l'accordo con le BR. Esso rappresenta per la colonna napoletana delle BR un segno del cedimento della DC.

Ma la scelta è congeniale soprattutto agli interessi di Cutolo, il quale punta ad ottenere per sé la promessa di benefici che comportano un impegno delle istituzioni, che richiedono scelte e coperture politiche, lasciando ai brigatisti il denaro e i risultati propagandistici dell'azione.

La somma versata ammonterebbe a circa un miliardo e mezzo, raccolto attraverso l'interessamento degli amici di Cirillo e di Antonio Gava. Questi, intorno ai primi di luglio è già perfettamente informato della richiesta di riscatto, come emerge dalla testimonianza dell'ingegner Giuseppe Savarese, imprenditore di Vico Equense e suo amico.

Dalle dichiarazioni del teste Pasquale Acampora (fino a tutto il 1980 vicepresidente del Banco di Napoli), risulta che una parte dei fondi sarebbe provenuta da un contratto di pubblicità a favore di un gruppo di società, che gestivano televisioni locali.

16.23) Dalla sentenza di appello pronunciata a Napoli il 15 luglio 1993, con la quale Cutolo è assolto dall'imputazione di estorsione ai danni della Democrazia Cristiana, risulta che un ruolo determinante, nell'ultima fase della trattativa, viene svolto da Francesco Pazienza, collaboratore del SISMI, personalmente legato a Giuseppe Santovito, direttore del SISMI, e all'onorevole Flaminio Piccoli, segretario della DC.

Tornato dagli Stati Uniti in Italia il 20 giugno 1981, Pazienza stabilisce subito un contatto con Alvaro Giardili, imprenditore impegnato nei lavori della ricostruzione, perchè gli faccia incontrare esponenti di primo piano della camorra cutoliana (120), in modo tale da sbloccare la situazione.

L'incontro si svolge il 10 luglio ad Acerra, nella casa del cutoliano Oreste Lettieri. Partecipano, oltre a Giardili, l'assessore democristiano di Acerra Bruno Esposito ed il camorrista Nicola Nuzzo; ma interlocutore principale è Vincenzo Casillo, che era stato fino allora tra i protagonisti della trattativa.

Esattamente nello stesso periodo in cui si attiva Francesco Pazienza, si colloca anche la visita fatta dal generale Musumeci al senatore Mazzola, per dirgli che l'azione SISMI è in corso, con buone speranze di successo. In realtà Francesco Pazienza continua ad essere in questa fase partecipe della catena di comando del SISMI, che faceva capo a Santovito e che era costituita anche da Musumeci e da Belmonte, entrambi piduisti.

Pazienza viene considerato da Casillo come un interlocutore che parla a nome del SISMI e contemporaneamente a nome di alcuni vertici della DC.

Ad avviso della Corte d'appello è impossibile che l'onorevole Piccoli, allora segretario della DC, non sappia che si sta trattando e cosa si sta trattando con Cutolo:

"... sia perchè del sequestro seguiva le vicende e, per sue stesse ammissioni, ne aveva parlato con il generale Giuseppe Santovito, che lo aveva informato dell'interessamento dei servizi e con l'onorevole Gava, che era capo della sua segreteria e molto interessato alla sorte di Cirillo, e sia per il rapporto che aveva con Pazienza, che era suo collaboratore, frequentava la sua casa e godeva la sua fiducia; sicchè non è seriamente pensabile e credibile nè che Piccoli non sia stato informato delle persone e dell'ambiente che Pazienza avrebbe contattato e delle vere ragioni degli incontri, nè che Pazienza, senza essere autorizzato, abbia speso nei colloqui il nome di Piccoli... Di siffatto interessamento si coglie appieno lo spessore non marginale, nel quadro complessivo comprovante che solo formalmente e pubblica-

---

(120) Anche questa vicenda conferma il rapporto imprese-camorra-politica sviluppatosi attorno alla spesa per la ricostruzione dopo la vicenda Cirillo, ed illustrata da vari collaboratori della giustizia.

mente si respingevano ipotesi di trattative, considerato che Pazienza per un verso era personaggio collegato con il servizio di sicurezza che era subentrato al SISDE per portare avanti con più forza la strategia della trattativa, e per altro verso aveva cercato e fatto organizzare l'incontro con quei camorristi, principalmente Casillo, *alter ego* di Cutolo, che su impulso dei servizi stavano per la loro parte gestendo la trattativa: per cui era tale linea che comunque veniva avvalorata.”.

Nel colloquio con i camorristi ad Acerra vengono richiamate le trattative precedenti, si parla di contatti già stabiliti con esponenti della DC e soprattutto delle promesse che erano state fatte a Cutolo ed ai suoi.

16.24) Per effetto della trattativa, Casillo e Iacolare continuano ad operare indisturbati. Casillo si muoverà liberamente nel 1981, spostandosi fra Napoli, Ascoli Piceno e Palmi, pur avendo sulle spalle un decreto di carcerazione che veniva ripetutamente sospeso a causa di gravi motivi di salute. Nei confronti di Iacolare era stata invece emessa una misura di sicurezza di sorveglianza speciale, alla quale egli si era sottratto, rendendosi irreperibile. Ma tale irreperibilità non valeva per i funzionari dei servizi che lo condussero con loro ad Ascoli (121).

16.25) L'intervento di Pazienza segna la fase finale della trattativa. L'incontro di Acerra è uno degli ultimi atti.

La linea perseguita da Cutolo e dai suoi luogotenenti consiste nel cercare di ottenere il massimo di promesse e vi è evidentemente l'intenzione di coinvolgere interlocutori il più possibile rappresentativi dei servizi da un lato e dei vertici democristiani dall'altro. Si tratta, dal punto di vista dei camorristi, di predisporre una situazione che consenta di premere poi sui servizi e su settori significativi della DC per ottenere il rispetto degli impegni presi.

16.26) Le richieste di Raffaele Cutolo rispetto a quelle delle BR avevano infatti non solo diversa natura, ma anche tempi diversi di esecuzione. Mentre una somma di danaro si può consegnare immediatamente, i favori giudiziari sono di assai più lenta gestazione.

È verosimile perciò che il risultato più importante per Cutolo sia stato costituito da un rapporto preferenziale con gli interlocutori politici che gli avevano chiesto di intervenire e dalla acquisizione di qualche elemento che attestasse la richiesta.

Il rapporto preferenziale avrebbe dovuto comportare tre conseguenze. Una forte legittimazione di Cutolo e della NCO nell'ambiente carcerario, ove l'organizzazione era già largamente insediata. Favori e profitti per le imprese camorristiche legate a Cutolo nella concessione degli appalti e nei lavori per la ricostruzione. Agevolazioni giudiziarie per Cutolo e per i suoi.

16.27) Secondo il collaboratore di giustizia Claudio Sicilia "Cutolo ottenne tutti i trasferimenti della maggior parte degli uomini di sua fiducia al carcere di Ascoli ... Le richieste venivano comunicate a Granata", che le girava poi "a chi di dovere".

---

(121) Cfr. Sentenza-ordinanza Alemi, *cit.*, pp. 1089 sgg. e pp. 1092 sgg.

E Pasquale D'Amico ha affermato: "Il senatore Patriarca si è sempre interessato ripetutamente per farli trasferire in carceri buone, certamente non adatte ad un detenuto come me".

Anche Tommaso Biamonte, di area terroristica, detenuto a Cuneo, ha confermato che dopo il rilascio di Cirillo, Cutolo acquisì una posizione di forza nel circuito carcerario e che "in quel periodo vennero declassificati almeno una sessantina di camorristi" (122). La convergenza di queste dichiarazioni è significativa, poichè provengono da personaggi diversi tra loro, che non risultano essersi mai incontrati in carcere.

Sul trattamento riservato al detenuto Raffaele Cutolo nel carcere di Ascoli Piceno è stata disposta un'inchiesta dal Ministro di grazia e giustizia alcuni mesi dopo il trasferimento di Cutolo all'Asinara. La relazione ispettiva è stata depositata il 10 febbraio 1983 (123).

Essa ha accertato la posizione di preminenza del capo della NCO rispetto agli altri reclusi dovuto ad una generalizzata tolleranza da parte della direzione:

"Il trattamento complessivo del Cutolo, dedotto dalle sue spese — come si è successivamente rilevato — è apparso complessivamente migliore di quello dei reclusi appartenenti al suo gruppo, che hanno a loro volta goduto di un tenore di vita più favorevole di quello dei seguaci di Vallanzasca e dei differenziati di imprecisate organizzazioni criminose".

16.28) Un episodio drammatico è l'assassinio in carcere del detenuto Claudio Gatti, avversario di Cutolo.

Egli era stato gravemente ferito il 4 ottobre 1981, nel carcere di Cuneo da Italo Dorini, affiliato in carcere alla NCO.

L'8 gennaio 1982 Gatti veniva trasferito nel centro clinico di Pisa. Il giorno precedente era stato tradotto presso lo stesso centro clinico il camorrista Raffaele Catapano, noto per aver commesso altri omicidi in carcere.

Catapano uccide Gatti lo stesso giorno del suo arrivo a Pisa.

È difficile non ritenere che questo omicidio agli occhi degli altri detenuti abbia assunto il significato di una prova di potenza di Cutolo e della NCO. Comunque, l'omicidio era stato reso possibile dalla decisione di uffici del Ministero di trasferire contemporaneamente i due detenuti in una struttura con scarse garanzie di sicurezza, nonostante la precedente aggressione a Gatti da parte di compagni di clan di Catapano (124).

Cutolo aveva chiesto — durante la trattativa nel carcere di Ascoli — un miglioramento della posizione giudiziaria propria e di propri uomini — in particolare attraverso perizie psichiatriche favorevoli, che avrebbero comportato una forte riduzione di pena ed un trattamento assai più favorevole. Egli, grazie al diverso regime penitenziario degli ospedali psichiatrici giudiziari, era già riuscito ad evadere dall'ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa il 5 febbraio 1978.

(122) Cfr. Sentenza-ordinanza Alemi, *cit.*, pp. 1098 sgg.

(123) La relazione è inserita nel fascicolo personale di Cutolo (Atti Direzione generale istituti di prevenzione e pena).

(124) Cfr. Sentenza-ordinanza Alemi, *cit.*, pp. 945 sgg e pp. 1100 sgg.

Ebbene: il 27 ottobre 1981 Cutolo riesce ad ottenere dalla Corte d'appello di Napoli una sentenza con la quale gli veniva riconosciuto lo stato di seminfermità mentale.

Non c'è alcuna prova del rapporto tra questa decisione e le richieste avanzate da Cutolo durante il sequestro Cirillo; ma è evidente che proprio quella irresponsabile trattativa getta una luce sinistra su tutte le vicende successive.

16.29) Il 4 agosto 1982 un appunto del SISDE segnala particolari esigenze di sicurezza concernenti la detenzione di Cutolo, a seguito di una sentenza della Corte di cassazione per effetto della quale diviene definitiva la pronuncia della Corte d'appello con la quale gli è stato riconosciuto lo stato di seminfermità mentale.

L'appunto è inviato al CESIS, che lo trasmette al Ministero della giustizia. Ricorda che negli istituti per infermi e minorati vige un trattamento di vigilanza e custodia più elastico rispetto a quello delle normali carceri e per nulla confacente all'estrema pericolosità del soggetto. Segnala quindi l'opportunità che Cutolo venga sottoposto ad un regime di vigilanza e di osservazione analogo a quello esistente nelle carceri di massima sicurezza.

Il Ministero della giustizia risponde ponendo in rilievo che Cutolo, per altri procedimenti, è ancora nella posizione di giudicabile. In quanto tale, è sottoposto a custodia cautelare in carcere e questa misura dev'essere eseguita con precedenza rispetto all'assegnazione in un reparto per infermi e minorati.

Perciò il beneficio giudiziario al quale Cutolo aspirava, pur essendo stato deciso, alla fine non viene eseguito.

L'iniziativa del SISDE, un anno dopo le trattative condotte ad Ascoli Piceno, sembra collocarsi nel quadro del progressivo isolamento di Cutolo, dopo la pubblicazione del falso documento e dopo il trasferimento nel carcere dell'Asinara.

Nello stesso periodo, Raffaele Catapano era stato sottoposto ad una perizia psichiatrica e gli era stata riconosciuta una totale infermità di mente.

Su questa base la Corte d'assise di Napoli, il 13 gennaio 1983, pronunciava nei suoi confronti sentenza di assoluzione, trattandosi di persona non punibile per vizio totale di mente e ordinando il suo ricovero in ospedale psichiatrico giudiziario.

Appena qualche anno dopo, la perizia sarà nettamente smentita e capovolta. Infatti, la Corte d'assise di Napoli, in una sentenza di condanna all'ergastolo del Catapano (che diventerà esecutiva il 15 ottobre 1990) riconoscerà la capacità d'intendere e di volere del camorrista, in base ad una valutazione dei periti del tutto opposta alla precedente.

16.30) L'autorità giudiziaria, sulla base di quanto riferito da Pandico, D'Amico, Riccio, Pasquale Scotti, Lettieri, Marra, Sicilia e dall'avvocato Madonna, ha ritenuto che nella trattativa sia entrata anche la promessa di appalti per ditte collegate alla NCO.

In effetti, nell'appalto relativo alla fornitura di mille alloggi prefabbricati pesanti in Avellino accanto ai nomi di Roberto Cutolo (figlio di Raffaele) e Sergio Marinelli, appaiono gli imprenditori vicini alla NCO Vincenzo Matarazzo, Pompeo Cesarini, Vittorio Gi-

rardi e Stanislao Sibia, nonché Antonio Matarazzo (sindaco di Avellino) e Oscar Pesiri (ingegnere capo dell'Ufficio tecnico del comune e direttore dei lavori) (125).

L'appalto, dopo varie vicissitudini, viene assegnato alla ditta Volani per 38,5 miliardi di lire e alla società FEAL per 28,5 miliardi di lire. Si apprenderà successivamente che entrambe le ditte avevano rapporti con la NCO.

Inoltre, il collaboratore Galasso sostiene che altre ditte legate a Cutolo siano state favorite in quegli appalti. Tra queste le imprese dei fratelli Sorrentino, che dopo l'omicidio di Casillo, passeranno dalla parte di Alfieri.

16.31) L'egemonia della NCO all'interno della camorra raggiunge il punto più alto tra la fine del 1981 ed i primi mesi del 1982. Ciò dipende in larga misura dai rapporti che Cutolo aveva costruito o rinsaldato nei due mesi del sequestro Cirillo. Non va dimenticato che proprio nel periodo successivo al sequestro, Cutolo sferrerà un durissimo attacco contro il clan Alfieri (tra l'altro con l'uccisione di Salvatore Alfieri e di Nino Galasso), per togliere di mezzo un centro di aggregazione alternativo alla NCO.

Il disegno di occupazione e di controllo del territorio è ambizioso e si ispira per certi aspetti al totalitarismo di Cosa Nostra.

16.32) Il 17 marzo 1982 viene pubblicato su *l'Unità* un falso documento, apparentemente del Ministero dell'interno. Esso attesta che l'onorevole Scotti ed il senatore Patriarca si erano recati nel carcere di Ascoli Piceno per trattare con Cutolo. Ispiratore del falso è lo stesso Cutolo. Lo scopo principale, secondo la Corte d'appello di Napoli, è la vendetta contro chi non ha osservato i patti (126). La pubblicazione richiama infatti l'attenzione sulle trattative e sui coinvolgimenti politici. Il fatto che il documento contenga notizie false non può non preoccupare chi ha effettivamente negoziato.

Cutolo intende così vendicarsi per il mancato adempimento delle promesse e premere su tutti i suoi interlocutori perchè rispettino gli impegni.

Ma le conseguenze del messaggio sono controproducenti perchè Cutolo ha sottovalutato tanto i suoi interlocutori quanto la situazione complessiva.

---

(125) Si tratta del procedimento penale n. 465/84 di cui alla sentenza del Tribunale penale di Avellino n. 659 emessa in data 10 luglio 1984, di particolare rilievo perchè in esso appaiono per la prima volta manifesti (i fatti costituenti reato risalgono al gennaio 1981) i complessi intrecci che legano ai livelli più alti, camorra, imprenditoria, amministratori locali e pubblica amministrazione (tra gli altri nell'affare compaiono anche con funzione di mediatori Francesco Pazienza, il capo clan della NCO Vincenzo Casillo ed Alvaro Giardili). Vedasi anche la sentenza della Corte d'assise di Roma in data 27 febbraio 1987 nella quale, insieme al reato di associazione a delinquere di stampo mafioso vengono contestati a faccendieri legati ad ambienti dei servizi segreti, della P2 e della camorra, reati di concussione aggravata a carico di amministratori regionali quali Prost Filippo - capo dell'Ufficio speciale regionale per la Campania del Commissariato straordinario del governo per le zone terremotate della Campania e Basilicata - ed imprenditori privati quale Mariano Volani.

(126) Si tratta della sentenza 15 luglio 1993, della Corte d'appello di Napoli, I sezione, che giudica tra l'altro Cutolo per il delitto di tentata estorsione nei confronti della DC commesso mediante la confezione del falso documento pubblicato da *l'Unità*.

16.33) Il fatto esterno più significativo è la presa di posizione del Presidente della Repubblica Pertini, che interviene personalmente perché Cutolo sia trasferito nel carcere dell'Asinara.

Il trasferimento era già stato proposto con urgenza dal Ministro dell'interno il 25 febbraio 1982, subito dopo un vertice sulla situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica in provincia di Napoli. Con una missiva inviata al Ministro di grazia e giustizia Darida, veniva indicata dal Ministro Rognoni come possibile destinazione l'Asinara.

Il Guardasigilli non dava seguito alla proposta fino al 17 marzo: il giorno stesso della pubblicazione del falso documento. In quella data veniva disposto il trasferimento, consegnando direttamente nelle mani del direttore del carcere di Ascoli una copia del relativo provvedimento.

Ma il giorno dopo il Ministro Darida bloccava la procedura appena avviata. Risulta agli atti della Direzione generale degli istituti di prevenzione e pena un appunto manoscritto del dottor Falcone, un funzionario del Ministero, in data 18 marzo 1982 con il quale si comunica che: "Il Ministro ha disposto l'inopportunità, allo stato, del trasferimento del Cutolo. È stata richiesta al Direttore di Ascoli la restituzione del provvedimento di trasferimento".

16.34) Non vengono indicati e non si comprendono i motivi della decisione.

È a questo punto che si inserisce l'intervento del Presidente Pertini volto a determinare un trattamento carcerario più severo, che del resto era stato già deciso a carico del boss camorristico.

Ma nonostante ciò la traduzione all'Asinara non avviene immediatamente. Cutolo era preoccupato a causa di una voce riferitagli dal direttore del carcere, e secondo la quale avrebbe dovuto essere organizzato, ad opera dei servizi, un attentato contro di lui, proprio durante il viaggio verso l'Asinara.

Perciò aveva minacciato pesantissime rappresaglie e questo fu probabilmente un ulteriore motivo di rinvio (127). Infine il trasferimento avviene il 19 aprile 1982, dopo un mese.

16.35) Dopo il trasferimento, si moltiplicano da parte dei cutoliani i segnali di forte scontentezza e le pressioni per ottenere il ritorno di Cutolo in un carcere del continente.

L'insoddisfazione è manifestata in modo particolarmente vivace da Vincenzo Casillo durante incontri con Oreste Lettieri e con il giornalista Giuseppe Marrazzo (128).

Nel fascicolo personale relativo a Raffaele Cutolo vi è fra l'altro una relazione, a cura del personale di custodia, sui colloqui tra Cutolo e i familiari. Le parole pronunciate esprimono una insistente richiesta di interventi esterni da parte di Cutolo, con l'invito ad agire, con tutti i mezzi: "Ho fatto nominare l'avvocato, se non provvede si deve reagire con la famiglia, è l'unico sistema", ed

(127) cfr. Sentenza-ordinanza Alemi, *cit*, pp. 1235 sgg. Le voci relative al rischio di un attentato risalirebbero ai primi di marzo del 1982.

(128) cfr. Sentenza-ordinanza Alemi, *cit*, pp. 1340 sgg.



ancora "Devono minacciare, ammazzare, devono farmi dare i soldi, devono fare qualche cosa per me".

I familiari lo rassicurano, comunicandogli che la "causa" è stata "fissata per settembre" e che "si stanno interessando tutti".

Questi colloqui confermano senz'ombra di dubbio che le promesse ci sono state e che avevano riguardato la sua situazione processuale.

16.36) Risale a questa fase di tensione un episodio narrato dal collaboratore di giustizia Claudio Sicilia. Rievocando un pranzo al quale erano presenti Iacolare, Casillo e Giuliano Granata, del quale il Sicilia, poi ucciso, era il cugino, egli ha sottolineato quale fosse allora l'irritazione dei camorristi per il fatto che gli impegni presi con loro ai tempi del sequestro Cirillo non venivano mantenuti.

Casillo "rimproverava al Granata che le persone che lui rappresentava non avevano rispettato i patti riguardanti le garanzie e le agevolazioni nelle vicende processuali di Cutolo ...

A proposito del trasferimento all'Asinara, Casillo disse al Granata che avrebbero fatto mettere una bomba sul traghetto che da Civitavecchia porta in Sardegna, così come voleva il compare (si tratta di Cutolo)".

Casillo - secondo il racconto di Claudio Sicilia - "disse che avrebbero fatto una telefonata al giornale per avvertire della presenza della bomba, senza specificare al giornale le ragioni dell'attentato e che il Granata avrebbe dovuto fare presente ai suoi amici la vera ragione della bomba; non si voleva che si facesse scalpore; e che avvertisse i suoi amici che se le loro richieste non avessero avuto l'esito voluto, la prossima bomba sarebbe esplosa. In quella occasione venne fatto il nome di Francesco Pazienza e di un certo Giardini o Giardili; del primo si parlò in quanto il Casillo disse che aveva interpellato il Pazienza sulle promesse fatte per Cutolo, che questi aveva detto di avere le mani legate, che si stava facendo troppo scalpore e che tutto dipendeva e si poteva fare solo con l'intervento delle persone in contatto con il Granata; il Granata rispose che non poteva agire poichè era rimasto isolato e che in condizioni di non poter operare era anche lo stesso Cirillo. Atteso il tono minaccioso che stava prendendo il Casillo, il quale senza mezzi termini aveva prospettato guai seri per il Granata e i suoi amici, nel caso che l'affare Cutolo non andasse in porto come da promesse avute a suo tempo, il Granata si mise quasi a piangere e si alzò da tavola prima della fine del pranzo" (129).

Le dichiarazioni di Claudio Sicilia trovano una conferma in quanto dichiarato sia all'autorità giudiziaria, sia davanti alla Commissione antimafia da Pasquale Galasso. Le richieste e le minacce si erano fatte sempre più pesanti nei mesi successivi al trasferimento di Cutolo all'Asinara.

---

(129) Procura della Repubblica di Roma, R. G. 112. Interrogatorio di Claudio Sicilia del 18 novembre 1986.

I carabinieri di Napoli hanno informato l'autorità giudiziaria che effettivamente in quel periodo un quantitativo di esplosivo venne ritrovato sul treno Olbia-Cagliari, in seguito ad una segnalazione ad un giornale.

16.37) Dopo la pubblicazione del falso documento su *l'Unità*, Cutolo subisce colpi micidiali da parte del clan Alfieri-Galasso.

Nell'aprile successivo viene assassinato in ospedale, dove è ricoverato in seguito ad altro attentato, Alfonso Rosanova, che costituisce il suo braccio finanziario.

A gennaio 1983 verrà fatto saltare in aria, su un'autobomba, Vincenzo Casillo, che della NCO costituisce il braccio militare. È l'unico caso di camorrista ucciso con queste modalità, segno di una specificità dell'attentato rispetto quelli che quasi quotidianamente colpivano uomini della NCO.

Segue un vero sterminio dei cutoliani in tutta la Campania. Per molto tempo ancora, esponenti della NCO, appena scarcerati, saranno assassinati da killers, di Alfieri o di Galasso.

Quest'ultimo ha rivelato la genesi e la dinamica dell'omicidio di Casillo.

Egli lo individuò a Roma, lo pedinò a lungo, predispose tutte le condizioni per colpirlo. Era riuscito a scoprire dove si trovasse, grazie all'aiuto di Pino Cillari, che aveva agito nell'interesse del clan Alfieri, come un infiltrato nella NCO, ma che contemporaneamente intratteneva a Roma — secondo quel che ha riferito lo stesso Galasso — rapporti con un ufficiale dei servizi e con ambienti della massoneria. Galasso stava per eseguire l'omicidio a colpi di pistola.

Ma all'ultimo momento Alfieri lo fermò e pretese che le modalità dell'omicidio fossero particolarmente eclatanti. Non bastava uccidere Casillo. Bisognava farlo saltare in aria, con un attentato di tipo terroristico.

L'omicidio dunque non doveva servire solo all'eliminazione di un avversario: Casillo aveva ucciso il fratello di Pasquale Galasso ed era l'*alter ego* riconosciuto di Cutolo. Ma doveva costituire anche un messaggio per Cutolo e per l'intera NCO. Alfieri intendeva "dimostrare a Cutolo che era finito, che, una volta per sempre la doveva finire anche di ricattare i politici o gli apparati istituzionali che avevano avuto a che fare con lui per la vicenda di Cirillo".

Casillo salta in aria con la sua auto, a Roma, nel gennaio 1983.

Secondo Galasso, la decisione di colpire in questo modo Cutolo dipendeva da un cambio di alleanze politiche. I politici che avevano negoziato con Cutolo, impossibilitati a mantenere le promesse a causa della pubblicità che la vicenda aveva acquisito, intimoriti per la pubblicazione del falso documento, che poteva preludere a ben più corposi ricatti, si erano rivolti ai nemici di Cutolo chiedendo aiuto.

E l'aiuto era stato immediatamente fornito con robuste contropartite nei lavori della ricostruzione.

Viene così eliminato il più importante collegamento fra Cutolo, i politici e i servizi. Viene lanciato a Cutolo un messaggio inequivoco: ha osato troppo; la sua era è finita e lo azzerano.

Dall'altra parte questa volta ci sono Alfieri e i suoi uomini, che da quel momento, e sino ad oggi, insanguineranno la Campania, otterranno grandi fette dell'affare terremoto, costituiranno, per molto tempo incontrastati, il governo effettivo di grandi aree della regione.

16.38) L'intera vicenda, qui sinteticamente riassunta ai soli fini dei suoi rapporti con l'evoluzione della camorra, è stata caratterizzata da inquietanti episodi.

Qui serve richiamare la scomparsa di molti dei protagonisti diretti o indiretti e la manipolazione delle prove, diretta ad evitare che si scoprissero le collusioni politiche.

16.39) Sono stati uccisi: Vincenzo Casillo, nel gennaio 1983 da Pasquale Galasso che opera per conto di Carmine Alfieri; Giovanna Matarazzo, donna di Casillo, fatta uccidere da Cutolo; Nicola Nuzzo, che subisce un attentato dal clan Fabbrocino-Egizio il 6 settembre 1986 e morirà 18 giorni dopo; Raffaele (detto Elio) Vaiano il 28 settembre 1989; il criminologo Aldo Semerari, ucciso e decapitato da Ammaturo nel 1982, dopo essere stato costretto a scrivere una lettera nella quale affermava, contrariamente al vero, di essere l'autore del falso documento pubblicato su *l'Unità*; il dottor Antonio Ammaturo ucciso dalle BR il 15 luglio 1982; l'avvocato Madonna ucciso da sconosciuti il 7 ottobre 1993. L'avvocato Madonna tre giorni prima del suo omicidio si era recato presso un giornalista de *Il Mattino* per dire che era disposto a presentarsi davanti ad una commissione parlamentare per riferire quello che sapeva della vicenda Cutolo-Cirillo. L'intervista verrà pubblicata postuma.

Salvatore Imperatrice si suicida l'11 marzo 1985 nel carcere di Avellino.

16.40) È scomparsa molta documentazione essenziale: la corrispondenza di Cutolo inviata in copia alla Direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena; l'esito delle indagini espletate di propria iniziativa dal dottor Ammaturo, poi assassinato; quattro messaggi provenienti da uomini politici rinvenuti presso il domicilio di stretti congiunti di Cutolo e parte dei verbali degli interrogatori cui il sequestrato veniva sottoposto dai brigatisti.

Di particolare rilievo è la vicenda della scomparsa dei quattro messaggi. Il dottor Ciro Del Duca, nel corso di una perquisizione in casa di un fratello e della madre di Cutolo, rinviene quattro messaggi diretti a Cutolo da esponenti politici, li trattiene con sé e non ne fa menzione nel verbale di perquisizione e sequestro. Il comportamento è tanto più grave in quanto la perquisizione avvenne dopo la pubblicazione del falso documento su *l'Unità* e quindi era evidente l'utilità di quei messaggi ai fini delle indagini.

Sono state constatate mancate annotazioni e falsificazioni sui registri delle entrate in carcere; sono state manipolate intercettazioni telefoniche.

Ciro Cirillo, dopo la liberazione, fu rinvenuto da una pattuglia della polizia stradale che lo raccolse per accompagnarlo in questura. Lungo la strada, la pattuglia fu bloccata da uomini della questura, al comando del dottor Biagio Giliberti, che, in contrasto con le

disposizioni impartite per il caso di rilascio, in base alle quali era prioritario l'accompagnamento in questura, accompagnarono Cirillo a casa sua a Torre del Greco.

Il magistrato non poté interrogare Cirillo subito, perché il medico personale aveva stabilito che non era in condizione di essere interrogato. L'interrogatorio avvenne successivamente; nel frattempo Cirillo aveva avuto colloqui tanto con l'onorevole Piccoli, quanto con l'onorevole Gava.

16.41) Particolarmente inquietante è l'omicidio eseguito dalle BR del dottor Ammaturo, capo della squadra mobile. Con lui viene ucciso anche l'agente scelto Pasquale Paola.

Secondo le dichiarazioni di terroristi dissociati, il funzionario sarebbe stato scelto per l'attività svolta contro gruppi che sostenevano la lotta armata a Napoli.

L'inserimento di Ammaturo fra i possibili obiettivi risaliva a più di un anno prima.

L'azione brigatista sembra tuttavia essersi svolta con caratteri di improvvisazione. Uno dei brigatisti che avevano partecipato all'agguato, ferito e in fuga, viene ospitato a curato dal camorrista Renato Cinquegranelli, che sarà condannato per favoreggiamento.

Secondo le dichiarazioni del collaboratore Pasquale Galasso, l'omicidio sarebbe da porre in relazione con le indagini che Ammaturo stava personalmente svolgendo sulla vicenda del sequestro Cirillo. Dello stesso avviso anche i familiari del dottor Ammaturo. Il fratello dottor Grazio Ammaturo — recentemente deceduto in seguito ad un tragico incidente avvenuto in Tunisia — ha più volte fatto riferimento ad un rapporto di una ventina di pagine che il commissario aveva preparato sul sequestro Cirillo ed al quale annetteva molta importanza ("ho concluso, sono cose grosse, tremerà Napoli" aveva detto al fratello). Il rapporto non è stato mai ritrovato.

16.42) Dopo l'omicidio di Vincenzo Casillo, Alfieri ha la strada libera; le imprese una volta legate a Cutolo si alleano con la sua organizzazione. Nasce in molti comuni un blocco politico-imprenditoriale-camorristico dominato da Alfieri e dai suoi uomini.

## 17. Camorra e imprese.

17.1) La camorra moderna, quella del dopo terremoto, è esplosa per effetto di specifiche circostanze, non in esito ad un progressivo sviluppo criminale, ma per determinazioni politiche.

Il fattore determinante dello sviluppo camorristico è rappresentato dal patto tra esponenti politici e camorristi, stipulato durante e dopo la vicenda del sequestro Cirillo.

La spesa pubblica, attraverso gli appalti, ha costituito il terreno d'incontro e di spartizione tra tali esponenti, ai quali, per convenienza, collusione o paura, si sono affiancate le imprese.

Si è data vita ad un meccanismo fondato sull'uso privatistico di risorse pubbliche da parte dei politici, sul ferreo controllo del territorio da parte della camorra, sulla disponibilità delle imprese a

soggiacere ai ricatti dei politici e dei camorristi o perchè espressione diretta di questi ultimi o perché violentemente intimidite o per pure ragioni di convenienza economica.

17.2) La strategia di penetrazione della camorra nell'economia sulla base di questo modello è duplice. Alla finalità di riciclaggio si accompagna il fine di investimento, per conseguire ulteriori profitti, ricorrendo alla violenza ed alla intimidazione quando ciò è necessario per conquistare fette di mercato.

Infatti, rompendo gli abituali schemi che la vedevano intervenire sulle attività produttive soltanto in funzione "protettiva" delle aziende, con imposizioni di tangenti, controllo del mercato del lavoro, intimidazioni, finanziamenti e prestiti usurari, ovvero in funzione "repressiva" (attentati dinamitardi, incendi, violenza sulle persone e sulle strutture produttive, minacce alle maestranze) nei confronti di chi opponeva resistenza alle richieste estorsive, dopo il terremoto la camorra si propone essa stessa quale "soggetto impresa" presentandosi sul mercato degli appalti e dei subappalti forte di una propria connotazione societaria, organizzazione aziendale, mentalità manageriale; dotata di esperti di *marketing*, osservatori economici, uffici legali, relazioni politiche.

Le ditte appaltatrici vengono poi a cadere progressivamente nelle mani della camorra o attraverso intimidazioni o attraverso compartecipazioni economico-finanziarie. Al termine del percorso l'imprenditore è nelle mani dell'organizzazione camorristica, che si avvale della sua capacità professionale e delle sue relazioni pubbliche. La credibilità dell'impresa sul mercato avvantaggia il gruppo che ne è il vero proprietario. Se il capo camorra ha bisogno di prendere contatto con una determinata persona che ha responsabilità politiche, utilizza l'imprenditore che sa collegato a quella persona. Gli imprenditori a volte sono costretti, ma altre volte scelgono liberamente, con rilevante tornaconto economico.

In altri casi le organizzazioni camorristiche si sono impadronite, attraverso complesse operazioni finanziarie, di quote (o dell'intero pacchetto) azionarie di società industriali (come ad esempio la Spa Castelruggiano) ovvero di imprese che già operavano nel settore degli appalti e, mediante queste, hanno partecipato alle gare, hanno ottenuto finanziamenti, incamerato profitti smisurati e posto in essere grandi truffe ai danni delle gestioni del terremoto.

17.3) Per infiltrarsi in pressoché tutte le attività legate alla ricostruzione le organizzazioni camorristiche hanno assunto il controllo dei settori fondamentali dell'edilizia e cioè del movimento terra, della fornitura degli inerti, della produzione e distribuzione del cemento e del calcestruzzo.

La costituzione di società come la MEDICEM srl, l'INVESTITALIA srl, la BETON MIX srl, la BETON PARTENIO srl, la EUROCEM spa, tutte operanti nel settore del calcestruzzo nei confronti delle quali sono stati disposti provvedimenti di sequestro dalla Sezione misure di prevenzione del Tribunale di Napoli (misure adottate per essere risultate le società nella disponibilità di clan camorristici) sta ad indicare l'ampiezza del fenomeno della penetrazione della camorra nel settore. A conferma del quasi totale regime di monopolio

e, comunque, dell'alterazione delle regole della concorrenza è anche il caso del Consorzio dei produttori di calcestruzzo preconfezionato, nel quale i maggiori operatori del settore (quale la Calcestruzzi Spa del gruppo Gardini, la CAL.CO.BIT. dei Tuccillo e la Maione) sono stati indotti ad associarsi insieme alla Bitum Beton del camorrista Romano.

I più significativi nomi della camorra appaiono titolari (palesi od occulti) delle imprese che si sono aggiudicate i più importanti appalti. Per l'opera di disinquinamento dei Regi Lagni è stato segnalato il subappalto da parte della società appaltatrice, l'ICAR, ai camorristi Antonio Iavarazzo e Giuseppe Natale; la Tirrenia Costruzioni di Natale de Rosa, appartenente al clan Bardellino, è subappaltatrice di varie infrastrutture viarie; la ditta Madonna è subappaltatrice del Consorzio S.I.F.; la società Mediterranea '71 (stabilizzatori residui) è vicina alla famiglia dei D'Alessandro di Castellammare; la SICAN (fase fine lavori) è affiliata alla famiglia Alfieri di Torre Annunziata; la SILAR (travi e solette) appartiene al clan Nuvoletta di Napoli; anche l'impresa Messere è ora nelle mani del clan Nuvoletta.

17.4) Il caso dell'acquisizione, da parte dei Romano e degli Agizza, imprenditori camorristi legati a Nuvoletta, dell'impresa di costruzioni dell'ingegner Pietro Messere Spa, impresa di grande tradizione e prestigio, iscritta all'Albo nazionale costruttori per importi illimitati, è un classico dell'espansione camorristica. Messo in crisi da una lunga serie di estorsioni e di incendi a scorte e macchinari, accompagnate da minacce di morte, l'ingegner Messere, fortemente indebitato, fu indotto a ricorrere a Luigi Romano per l'ottenimento di garanzie fideiussorie necessarie per conseguire una importante commessa (asse viario Castel Volturno-Lago Patria). In cambio, il Romano ottiene il 50 per cento del pacchetto azionario e, di lì a poco, controlla tutta la società la quale, pur essendo di fatto passata nelle mani della camorra, continua a presentarsi sul mercato con il rispettabile nome dell'ex titolare estromesso.

Il procuratore distrettuale di Napoli, dottor Mancuso, ha informato la Commissione nel corso della sua audizione, il 4 maggio 1993, che fu sequestrata a Luigi Romano, nel momento dell'arresto, al confine italo-svizzero, una scrittura privata mediante la quale l'ingegner Messere si impegnava, dietro corresponsione di lire 100.000.000 annue, ad esplicitare tutta la propria capacità di relazioni pubbliche nel campo imprenditoriale ed istituzionale per far acquistare e mantenere all'impresa le più ampie quote di mercato.

17.5) Tra le diverse organizzazioni camorristiche, il clan Nuvoletta si distingue dalle altre organizzazioni criminali per avere costituito un consolidato impero economico fondato sull'attività d'impresa.

Ha iniziato con l'acquisto e la gestione di aziende agricole, l'allevamento di cavalli di razza e l'imprenditoria edile utilizzati come forme privilegiate per il reinvestimento dell'enorme massa di denaro costituente il provento di vari reati, in particolare, del traffico degli stupefacenti.

Il gruppo imprenditoriale è governato e diretto da Lorenzo Nuvoletta, Luigi Romano e Vincenzo Agizza. Gli altri aderenti, i figli di Nuvoletta e di Romano, Antonio Agizza, Vincenzo Simonelli, Mattia Simeoli, Giovanni Del Prete, Emilio Cerullo, svolgono ruoli funzionali alla complessa organizzazione che deve avvalersi di collaboratori abili ed affidati per poter svolgere i delicati compiti di amministrazione, di direzione e di rappresentanza della miriade di società create dal gruppo.

La strategia di penetrazione del clan nell'economia campana (e non solo campana, perchè investimenti risultano anche in regioni del nord Italia) è molto complessa. L'impresa non viene utilizzata solo al fine di riciclare il denaro proveniente da traffici illeciti, ma anche per individuare investimenti produttivi in virtù dei quali poter conseguire ulteriori profitti.

Per questo, il gruppo conosce a fondo le normative che concedono provvidenze ai vari settori economici; coltiva con interesse (e con le procedure dell'intimidazione e della corruzione) i rapporti con gli istituti di credito; è attivo nella vita politica, il Romano e gli Agizza sono stati iscritti nella sezione di Poggioreale della DC governata dalla corrente dell'onorevole Antonio Gava; ricerca accordi e comunione di interessi con il mondo dell'imprenditoria e quello della pubblica amministrazione; ricorre alla intimidazione solo quando non può farne a meno per il buon esito dell'affare.

È quanto è accaduto con l'appalto di pulizie dell'Istituto Universitario Navale dove, a fronte della volontà del consiglio di amministrazione di disdire l'appalto a favore della Italservizi, membri del consiglio sono stati fatti oggetto di minacce di morte. Il prezzo della commessa (ritenuto congruo dall'Ufficio tecnico erariale, che abbraccia in questo caso le tesi della camorra) è superiore di circa il triplo del canone mensile di mercato: altro istituto universitario statale paga lire 9.600 al mq/annuo contro le 3.080 mq/mese pagate dall'Istituto Universitario Navale. E l'Ufficio tecnico erariale non sa spiegare il mistero!

17.6) Le indagini della magistratura e della Guardia di finanza hanno permesso di ricostruire il quadro delle società di maggior interesse del gruppo Nuvoletta.

PUTEOLANA Calcestruzzi Srl, trasformata in CO.NA.C Srl, Compagnia Napoletana Calcestruzzi, con sede in Quarto (Na) avente come oggetto sociale la produzione e il commercio di calcestruzzo (la società, sottoposta a sequestro, è stata dichiarata fallita il 20 febbraio 1991);

TUNGELSTA Srl, con sede in Montecatini Terme, avente come oggetto sociale l'esercizio di agenzia di locazione e vendita immobiliare (la società è stata sottoposta a confisca nel 1992);

ditta individuale NUVOLETTA Edoardo, con sede in Marano di Napoli (Na), avente come oggetto sociale l'esercizio di impresa edile (la ditta è cessata nel 1983);

EDIL.CO.NU. Srl, con sede in Marano di Napoli (Na), avente come oggetto sociale costruzioni edili in genere, acquisti e vendite di suoli, appalti (la ditta è in liquidazione dal 1988);

NUVOLSIM Srl, con sede in Marano di Napoli (Na), avente per oggetto costruzioni edili in genere (la ditta è stata dichiarata fallita in data 4 dicembre 1985);

SO.GE.ME. - BITUM-BETON Spa, con sede in Napoli, avente come oggetto sociale la produzione di calcestruzzo (la società è stata sottoposta a confisca nel 1992);

AGIZZA Spa, con sede in Napoli, avente come ragione sociale l'assunzione di appalti per prestazioni di servizi, nei confronti di amministrazioni dello Stato, aziende autonome, compresi l'Ente delle Ferrovie dello Stato, l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e quella dei Monopoli di Stato, regioni, province, unità sanitarie locali, opere universitarie, enti pubblici e privati eccetera (la società è stata sottoposta a confisca nel 1992);

SUDAPPALTI Srl, con sede in Napoli, avente come oggetto sociale l'assunzione di appalti di servizi di qualsiasi genere e natura per conto dell'Amministrazione dello Stato, ivi comprese le aziende autonome delle Ferrovie dello Stato, delle poste e delle telecomunicazioni e dei Monopoli dello Stato, nonché per conto di enti pubblici e privati di regioni e comuni eccetera (la società è stata sottoposta a confisca nel 1992);

HOTEL CASTELSANDRA di Romano Leonida e C. Sas, con sede in Napoli, avente come oggetto sociale l'esercizio di attività alberghiera (la società è stata sottoposta a confisca nel 1992);

CONSORZIO CAMPANIA COSTRUZIONI, con sede in Napoli, avente come oggetto sociale l'assunzione ed esecuzione di appalti; del Consorzio hanno fatto parte nel tempo la BITUM-BETON Spa, con sede in Napoli, la NA.GA. Srl, con sede in Napoli, la COS.ED. sas con sede in Ponticelli (Na); ditta individuale DI SPIRITO Antimo, con sede in Sant'Antimo; TECNOPONT Snc, con sede in Napoli; ITALTECNO COSTRUZIONI Srl, con sede in Napoli; EDIL SERVIZI Srl; COSTRUZIONI MECCANICHE BRAIDESI - C.B., con sede in Brà (CN); SACIEP Spa, con sede in Napoli; ingegner Pietro MESSERE Spa con sede in Casoria (il consorzio è stato sottoposto a sequestro nel 1988);

CALCESTRUZZI RIUNITI Spa, con sede in Napoli, avente come oggetto sociale la produzione ed il commercio del calcestruzzo (la società è in liquidazione dal 27 febbraio 1989);

A.C. CASORIA, con sede in Casoria, avente come oggetto sociale l'esercizio dell'attività sportiva in particolare, la formazione, preparazione e la gestione di squadre di calcio (la società è stata dichiarata fallita in data 30 gennaio 1985);

SO.CO.ED. Spa, attualmente SIGMAR Spa, con sede in Brusciiano, avente come oggetto sociale la conduzione, gestione e ristorazione di mense aziendali e scolastiche, bar, circoli aziendali, mense di cliniche e di collegi di istruzione eccetera;

IMMOBILIARE BRUSCIANO Srl, con sede in Brusciiano (Na), avente come oggetto sociale la costruzione e ristrutturazione per conto proprio e terzi di fabbricati per abitazioni civili (in liquidazione volontaria dal 16 ottobre 1989);



IMPRESA ING. PIETRO MESSERE Srl, già Spa, con sede in Casoria, avente come oggetto sociale la costruzione di immobili (la società è stata sottoposta a confisca nel 1992);

ditta individuale ROMANO Luigi, con sede in Brusciano (Na) avente come oggetto sociale la vendita all'ingrosso di prodotti ortofrutticoli;

EDIL CAPUA Srl (ora Spa), con sede in Brusciano (Na), avente come oggetto sociale la costruzione e la ristrutturazione di fabbricati per civile abitazione ed uffici (la società è stata sottoposta a sequestro nel 1988);

IMMOBILIARE LU.VIAN. Srl, con sede in Brusciano (Na), avente come oggetto sociale la compravendita, la permuta di beni immobili nonchè l'esercizio di attività edilizie (la società è stata sottoposta a sequestro nel 1992);

NA.GA. Srl, con sede in Napoli, avente come oggetto sociale l'esercizio di lavori di pulizie di ogni genere e tipo (la società è stata sottoposta a sequestro nel 1988);

AERGARDA Srl, con sede in Roma, avente come oggetto sociale l'espletamento del servizio di assistenza ai veivoli italiani ed esteri, servizi aeroportuali, eccetera (la società è stata sottoposta a sequestro nel 1988);

SI.A.MA. Sas di Simeoli Angelo e C., con sede in Quarto (Na), avente come oggetto sociale il commercio all'ingrosso di prodotti ortofrutticoli, carni, prodotti ittici e alimenti in genere;

DE.DI.CO. Sas, di Del Prete Giovanni e C., con sede in Marano (Na), avente come oggetto sociale l'acquisto e vendita al dettaglio ed ingrosso di elettrodomestici in genere;

ditta individuale SIMONELLI Vincenzo, con sede in Frignano, avente come oggetto sociale l'esercizio di attività tecniche;

VALERIA s.c.a.r.l. con sede a Marano di Napoli, avente come oggetto sociale lavori per l'edilizia, stradali, eccetera;

FOSCHERARA - COOP. AGRICOLA Srl, con sede in Marano di Napoli, avente come oggetto sociale l'esercizio di aziende agricole.

17.7) Un esempio tipico del modo di operare di un'impresa camorristica viene offerto dalla Agizza Spa, qualificata come il vero e proprio "polmone finanziario" dello stesso gruppo Nuvoletta ai cui utili quest'ultimo attinge per le più rilevanti operazioni finanziarie ed economiche.

La Agizza Spa (già Agizza Salvatore Snc) impresa che opera nel settore delle pulizie, è costituita il 9 giugno 1975 da Salvatore e Vincenzo Agizza e da Luigi Romano con un capitale sociale di 241 milioni. Nel 1984, al Romano ed a Vincenzo Agizza, colpiti da comunicazione giudiziaria, per l'articolo 416-bis del codice penale, subentra Antonio Agizza. Diventa presto la capofila di un gruppo di

imprese che monopolizzano tutto il mercato della Campania e che sono massicciamente presenti sia al sud che al nord Italia; ha una sede distaccata a San Donà del Piave (200 operai).

Tra queste si ricordano come le più importanti:

la NA.GA. costituita nel 1979 da Napolitano Fioravante Raffaele, Antonio Napolitano ed Vincenzo Agizza;

la Sudappalti, costituita il 1° giugno 1975 da Antonio Agizza e Maria Agizza (figlia di Luigi Romano) cui sono poi subentrati Leonilda Romano e Tullio Bianco Treccarichi;

la Italservizi Srl, costituita il 20 gennaio 1983 da Elio De Fazio e Mario Grasso e, successivamente, da Domenico Romano (il De Fazio, tra l'altro, è sindaco di altre imprese della camorra quali la Bitum-Beton, la MOTRER di Ilardi, la Edil Capua, il Consorzio Campania Costruzioni, la SO.COS.ED., la Immobiliare Brusciano).

La Commissione d'inchiesta sul terremoto riferisce di un censimento completo di tutte le aziende che svolgono attività nel settore pulizie effettuato dalla FILCAMS, sindacato CGIL nel settore dei servizi. È stato rilevato in quell'occasione che le imprese di pulizia facenti capo al gruppo Agizza-Romano fanno parte di un ristrettissimo *pool* di 15 imprese, tutte in collegamento tra di loro, effettivamente operanti su di un numero di ben 625 imprese registrate nella provincia di Napoli, di cui 315 nel solo comune.

Il gruppo Agizza è il vero *leader* del settore ed opera quasi in un regime di monopolio.

Lo dimostrano l'incredibile serie di commesse pubbliche rilevate dalla Guardia di finanza (rapporto del 22 novembre 1985):

Ministero di grazia e giustizia (numerose sedi di uffici giudiziari); Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato (appalti per numerose sedi e per svariati servizi ferroviari); Alfa Romeo e Nissan Spa; Istituto universitario Navale; Enel; Comin Sud Spa; Ansaldo Trasporti; Compartimento doganale di Venezia; comune di Venezia; regione Campania (appalto per il trasporto dei rifiuti solidi urbani); carcere minorile Filangieri; caserme; biblioteche; l'appartamento del prefetto di Napoli.

Nell'anno 1989 la compagnia carabinieri di Santa Maria Capua Vetere accertò che la società Sudappalti aveva ottenuto l'appalto per la gestione del servizio di nettezza urbana e la pulizia del palazzo di giustizia in Santa Maria Capua Vetere.

Luigi Romano ed Vincenzo Agizza, quando sono stati raggiunti da comunicazione giudiziaria, si sono serviti di prestanomi per aggirare la certificazione antimafia.

Per conseguire gli appalti, la Agizza ha stabilito rapporti di alleanza, complicità, connivenza, cointeressenza con le pubbliche amministrazioni, con politici e con le altre ditte concorrenti, in tal modo riuscendo a pilotare molti appalti, a condizionare le scelte delle amministrazioni committenti alterando così il mercato.

17.8) Nel corso di un'attività investigativa condotta dalla Direzione distrettuale antimafia di Genova e dalla Direzione investigativa antimafia sono state individuate nello scorso anno due distinte organizzazioni con base operativa nel ponente ligure e ramificazioni all'estero, dedite ad una complessa attività di riciclaggio di ingenti capitali, di usura e di truffe, resa possibile grazie anche all'appoggio e alla complicità di funzionari di banche.

Uno dei gruppi criminali operante in Sanremo, con attività anche in Francia e in Belgio, era diretto da un napoletano (collegato al noto Michele Zaza), il quale, acquisite diverse attività commerciali, turistiche ed alberghiere, utilizzava diverse finanziarie intestate a prestanomi e/o vittime e disponeva di una squadra "recupero crediti" composta da elementi messi a disposizione da un personaggio di spicco della criminalità locale.

I punti essenziali della strategia erano i seguenti:

riciclaggio di denaro proveniente da traffici illeciti, con investimenti in attività commerciali ed imprenditoriali che necessitavano di una notevole movimentazione di denaro;

usura a tassi elevatissimi, ricorrendo a squadre di criminali per esercitare il "recupero violento" dei crediti e per espropriare le attività commerciali dei malcapitati imprenditori;

collaborazione di insospettabili funzionari bancari e funzionari pubblici per ottenere affidamenti senza garanzie ed acquisire credibilità commerciale;

finanziamento dei vari presta-soldi in attività nei pressi del casinò di Sanremo e di quelli della Costa Azzurra francese.

Venivano reperite prove per attestare che l'organizzazione indagata era una associazione per delinquere di stampo mafioso di matrice camorristica i cui elementi appartenevano ai massimi livelli della Nuova Famiglia, quali affiliati al clan Zaza.

L'ulteriore sviluppo dell'inchiesta permetteva anche di inquadrare documentalmente le strategie e gli scopi criminali del sodalizio.

In sintesi, con il denaro proveniente:

dalle attività dei vari presta-soldi in attività presso le case da gioco di Sanremo e della Costa Azzurra (tasso di usura in media il 50 per cento mensile);

da una serie di truffe ed estorsioni ai danni di moltissime persone;

dallo sfruttamento della prostituzione, sia in due case di tolleranza ubicate in Mentone, sia nei locali pubblici di Montecarlo;

dai finanziamenti ottenuti con la complicità di ben 15 agenzie di istituti di credito, alcuni di interesse nazionale;

veniva acquisito un considerevole patrimonio mobiliare, consistente in un pacchetto di obbligazioni e di azioni di una società quotata in borsa, e immobiliare, consistente in alberghi, locali pub-

blici ed industriali. Il tutto era fatto confluire in una finanziaria di Sanremo, che consentiva di ottenere l'erogazione di ingenti finanziamenti per la gestione di una società esercente l'attività di *import-export* di carni.

Questa società avrebbe dovuto importare grossi quantitativi di carni e di animali vivi dall'estero (Germania, Olanda, Francia) che avrebbero dovuto essere "stoccati" in enormi magazzini realizzati in Liguria e, da lì, smistati da altre società collaterali operanti in Campania e gestite da imprese del settore facenti capo al clan della Nuova Famiglia.

17.9) Il Comando della Guardia di finanza ha effettuato un monitoraggio (settembre 1991/gennaio 1992) degli appalti per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. L'indagine, che ha interessato 104 comuni della provincia di Caserta, ha evidenziato infiltrazioni camorristiche nella gestione dei servizi soprattutto nei comuni di Maddaloni, Marcianise e Santa Maria Capua Vetere.

L'esito degli accertamenti è stato comunicato sia alla Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, sia alla Direzione distrettuale antimafia di Napoli, i quali uffici stanno tuttora indagando.

Il mercato dei servizi per la raccolta dei rifiuti solidi urbani appare fortemente condizionato dal reticolo di alleanze sul piano societario, amicale, affaristico e politico con tutte le principali ditte del settore che fanno ancora capo al sodalizio Agizza-Romano.

Nei comuni disciolti per le infiltrazioni camorristiche ai sensi della normativa antimafia, si registra una generalizzata presenza di imprese della camorra nel settore. Alle gare partecipano ditte dai nomi più svariati ma, nella sostanza, si tratta sempre dello stesso gruppo camorristico della Nuova Famiglia, con le sue articolazioni territoriali ed i suoi manager di impresa.

Le gare si chiudono a prezzi mediamente superiori di due o tre volte rispetto al mercato reale e non vi sono spazi per la concorrenza.

Nei comuni di Cesa, Lusciano, Mondragone, Acerra ed Ercolano gli appalti vengono affidati ad imprese risultate direttamente collegate con la camorra.

A Recale il sindaco e tutta la giunta (eccetto l'assessore Antonio Acconcia) più un imprenditore vengono arrestati per l'appalto raccolta rifiuti solidi urbani.

Le indagini compiute sugli appalti delle unità sanitarie locali campane incontrano spesso atteggiamenti ostruzionistici da parte dei funzionari delle strutture sanitarie.

L'infiltrazione della camorra si estende anche al trasporto ed allo smaltimento.

Tale ultima operazione, di particolare delicatezza per gli effetti negativi sull'ambiente che derivano dalle irregolarità nella individuazione e gestione delle discariche, è considerata di particolare interesse per la organizzazione criminale, per i profitti aggiuntivi che possono derivare dallo smaltimento abusivo od autorizzato in virtù di atti negoziati tra camorra e pubbliche amministrazione colluse.

Di recente il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Napoli (130) ha emesso ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 21 soggetti, indiziati di associazione di tipo mafioso per avere, mediante l'intimidazione e la corruzione, promosso una attività illecita di trasporto e smaltimento rifiuti, "garantita" dal rilascio di illegittime autorizzazioni ad operatori economici per ricevere rifiuti extra regionali.

"La consorteria mafiosa" — si legge nell'ordinanza — si proponeva di acquisire, in modo diretto, la gestione ed il controllo totale delle varie attività, di raccolta, trasporto e smaltimento di ogni rifiuto prodotto da attività, anche del genere tossico o nocivo ... mediante "la corruzione di esponenti politici e pubblici amministratori, per conseguire concessioni ed autorizzazioni illegittime e per ottenere che i vari organi della pubblica amministrazione preposti al settore non impedissero la realizzazione di tali finalità ed anzi le agevolassero".

17.10) La camorra è presente anche nel settore delle frodi comunitarie.

È questo un fenomeno di particolare rilievo in Campania dove l'agricoltura costituisce ancora una parte significativa dell'economia della regione.

L'intervento comunitario consiste in provvidenze a specifici settori dell'agricoltura, erogate attraverso l'A.I.M.A., ai fini della regolamentazione del mercato europeo.

Si tratta di un notevole flusso di denaro, la cui gestione richiede organizzazione d'impresa, referenti politici e rapporti con la pubblica amministrazione.

I contributi vengono erogati con ritardo, sicchè alla complessità del meccanismo si aggiungono anche problemi di finanziamento per le aziende agricole, quasi sempre in crisi di liquidità e penalizzate da mercati fortemente condizionati sia nella fase di raccolta che in quelle di trasporto, di trasformazione e di commercializzazione del prodotto.

La camorra assicura protezione politica, relazioni amministrative e finanziamenti.

Settori di particolare interesse sono la produzione dell'olio d'oliva, la trasformazione di prodotti ortofrutticoli, la produzione di tabacco e di alcool. Di particolare rilievo in Campania è la produzione del pomodoro (l'Italia è il secondo maggiore produttore mondiale) coltivato nell'agro nocerino-sarnese, nella zona ebolitana e nelle Puglie. Il maggior numero delle industrie di trasformazione è ubicato nelle zone di Napoli e di Salerno.

Al sistematico gravoso indebitamento delle aziende nei confronti del sistema bancario provvede, in carenza di una adeguata politica creditizia, il finanziamento usurario della camorra, la quale consegue la duplice finalità del riciclaggio di denaro "sporco" e dell'acquisizione di aziende in difficoltà, potendo così entrare nel mercato per controllare un importante comparto produttivo.

---

(130) Vedi ordinanza di custodia cautelare nel procedimento 171/93 GIP contro Avolio Luca + del 27 marzo 1993.

Si tratta di settori economici caratterizzati da un elevato impiego di manodopera: è quindi spiegabile l'interesse della criminalità organizzata anche per la possibilità di organizzare il consenso degli operatori trasformandoli in una forza di pressione elettorale.

Una indicazione significativa in tal senso è emersa a seguito di una verifica fiscale eseguita dalla Guardia di finanza di Napoli nei confronti di una industria conserviera con sede legale in Angri (Sa) e stabilimento di produzione in S. Antonio Abate (Na), nel corso della quale è stato accertato l'indebito conseguimento di finanziamenti comunitari alla trasformazione di pesche e pomodori per oltre 2 miliardi.

È risultato che lo stabilimento e i macchinari utilizzati dall'impresa ispezionata, erano di proprietà di una società di Napoli direttamente riconducibile al figlio di Agostino Abbagnale, capo di una nota organizzazione criminosa gravitante nella zona di S. Antonio Abate; nel circondario vi sono numerose industrie di trasformazione di prodotti ortofrutticoli, con un fatturato pari al 18 per cento del prodotto lavorato a livello nazionale (131).

#### 18. Il blocco politico-camorrista negli enti locali.

18.1) In Campania sono stati sciolti per condizionamenti mafiosi ben 32 comuni, e precisamente: in provincia di *Napoli*, Acerra, Casamarciano, Casandrino, Casola di Napoli, Ercolano, Marano di Napoli, Nola, Poggiomarino, Pomigliano d'Arco, Quarto, San Giuseppe Vesuviano, Sant'Antimo, Sant'Antonio Abate, Torre Annunziata; in provincia di *Avellino*, Pago del Vallo di Lauro e Quindici; in provincia di *Caserta*, Carinola, Casal di Principe, Casapesenna, Cesa, Frignano, Grazzanise, Lusciano, Mondragone, Recale, San Cipriano d'Aversa, Santa Maria La Fossa, Villa di Briano; in provincia di *Salerno*, Nocera Inferiore, Pagani, Sarno, Scafati.

L'esame delle relazioni che accompagnano i decreti di scioglimento fornisce un quadro della penetrazione della camorra nelle amministrazioni locali. Gli organi elettivi subiscono condizionamenti da parte della criminalità organizzata la quale, in molti casi, non si accontenta di essere "rappresentata" nel consiglio e nella giunta, ma designa direttamente esponenti del sodalizio nelle cariche di sindaco, assessore e consigliere.

È quanto è avvenuto ad esempio nel comune di Quindici (Av) dove il clan Graziano, impadronitosi della sigla del P.S.D.I., fa eleggere ben 17 consiglieri su 20 e pone, in ossequio ad una tradizione ultra decennale, al posto di primo cittadino il suo capo Carmine Graziano. Per assicurare continuità all'amministrazione provvede, inoltre, a far assumere parenti ed affiliati sì da coprire, quasi per intero, l'organico comunale e potere quindi sempre contare sulla fedeltà dell'amministrazione.

---

(131) V. Relazione inviata alla Commissione antimafia dal Comando generale della Guardia di finanza sulle ingerenze della criminalità organizzata nelle frodi comunitarie.

Parimenti, nel comune di Pago del Vallo di Lauro (Av), il monopolio politico-amministrativo degli organi elettivi e della struttura comunale è tenuto dal clan dei Cava, organizzazione concorrente ed avversaria a quella dei Graziano. Alla spartizione del territorio corrisponde, quindi, esattamente, anche la spartizione dei consigli comunali.

In Casal di Principe (Ce), alcuni assessori e consiglieri fanno parte organica dei clan camorristici legati ai capi camorra Francesco Schiavone (detto Sandokan) e Francesco Bidognetti.

A Lusciano il sindaco ed alcuni consiglieri, appartenenti al clan dei casalesi, sono arrestati per favoreggiamento e riciclaggio.

A Recale (Ce), il sindaco e tutti i componenti della giunta (ad eccezione di un assessore) sono stati arrestati per reati connessi all'ufficio. Risultano legati al clan che fa capo a Antimo Perreca.

A S. Cipriano d'Aversa l'amministrazione comunale è fortemente condizionata dai clan Iovine e Bardellino; quest'ultimo realizza in tale località il proprio *bunker*, ovviamente abusivo.

Secondo i criteri di divisione del territorio da parte della camorra, S. Cipriano d'Aversa, Casapesenna, Casal di Principe e Cesa formano un unico comprensorio governato dalle stesse famiglie.

Allo stesso modo, "comprensorio" camorristico del salernitano è quello formato dai comuni di Nocera Inferiore, Pagani, Sarno e Scafati, dove sindaci e assessori rispondono agli ordini di Pasquale Galasso e della Nuova Famiglia.

Parimenti, appaiono omogenei dal punto di vista amministrativo i comuni di Acerra, Casamarciano, Nola, Sant'Antonio Abate e Poggiomarino dove l'incontrastata presenza di Carmine Alfieri decide sulla composizione politica delle giunte, nonché su tutti gli atti di gestione dei comuni "collegati".

A Casandrino e Sant'Antimo governano i clan dei Verde e dei Puca; a Casola di Napoli i D'Alessandro e gli Imperato; a Marano e Quarto, il clan Nuvoletta dispone di un organico di maggioranza tra i consiglieri e su parte dei dipendenti comunali; ad Ercolano, lo scontro tra i clan degli Arcione e quello degli Esposito, oltre agli omicidi, genera la moltiplicazione delle clientele e rende meno stabili le giunte.

Quando poi la camorra non riesce a creare la *pax mafiosa* all'interno degli organi elettivi, riesce comunque a condizionare, con le sue peculiari procedure, anche il dissenso e ad assicurarsi, così, la maggioranza ovvero la non opposizione. Tipico è il caso del comune di Mondragone dove alcuni consiglieri dissidenti vengono ripetutamente fatti segno di colpi d'arma da fuoco.

A Nocera Inferiore, in provincia di Salerno le principali decisioni di competenza dell'amministrazione comunale venivano adottate nell'abitazione di Gennaro Citarella, imprenditore legato a Carmine Alfieri, e boss locale della organizzazione, ucciso il 16 dicembre 1990. Il sindaco di Nocera Inferiore Francesco D'Angelo (Dc) era agli ordini del Citarella. Così la situazione politico-amministrativa del comune è stata descritta, alla Commissione Antimafia, dal

dottor Leonida Primicerio, sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno:

"Si doveva decidere per esempio un concorso per un'assunzione in comune, chi dovesse vincere un appalto, come si dovesse formare una giunta, chi doveva entrare a farne parte e chi no? Prima della riunione del consiglio comunale o della giunta si teneva una sorta di preriunione interpartitica con la partecipazione straordinaria del boss camorristico locale, nello studio di Gennaro Citarella, che poi decideva ... Abbiamo veramente sotto gli occhi come il potere viene esercitato dall'organizzazione criminale e come l'istituzione locale, comunale diventi soltanto di facciata ...".

Un ferreo dominio della camorra sull'amministrazione locale si è realizzato anche nel comune di Casal di Principe, sede tradizionale del clan più forte della provincia di Caserta. Il comune è stato sciolto il 30 settembre 1991.

Numerosi rapporti di polizia e carabinieri hanno segnalato negli anni precedenti allo scioglimento la collusione tra amministratori comunali e camorristi e in alcuni casi la piena dipendenza degli amministratori dalla camorra.

Il 13 dicembre 1990 Gaetano Corvino (Dc), assessore alle finanze e vice sindaco, è stato arrestato per favoreggiamento e per associazione a delinquere di tipo mafioso e poi rimosso dalla carica di consigliere comunale.

Nell'abitazione del consigliere comunale Alfonso Ferraiuolo (Dc), raggiunto da mandato di cattura nel luglio 1989, fu scoperto un sofisticato nascondiglio per più persone. Nel maggio del 1989, all'atto dell'arresto del latitante Francesco Schiavone (capo dei "casalesi"), si era scoperto che l'auto su cui questi viaggiava apparteneva proprio al consigliere comunale Ferraiuolo. Del resto un cugino di Schiavone (suo omonimo), inquisito per favoreggiamento, è stato eletto nella lista DC ed è stato sindaco di Casal di Principe, fino al maggio del 1990, nelle ultime elezioni ha capeggiato una lista dal nome "Movimento democratico di centro" ed è stato nuovamente eletto in consiglio comunale.

Nel settembre del 1990, l'amministrazione comunale — contro ogni regola — rilasciò al latitante Mario Iovine una carta di identità valida per l'espatrio. Ed ancora, come ulteriore tassello di questo mosaico di illegalità, va ricordato che tutte le delibere riguardanti la liquidazione di fatture emesse senza la copertura del preventivo impegno di spesa, rinviate dal Comitato regionale di controllo al consiglio comunale per un riesame e per l'acquisizione di elementi integrativi, sono state puntualmente approvate, senza tener conto di quanto richiesto dal Comitato di controllo e senza le ulteriori procedure previste dall'articolo 60 della legge 10 febbraio 1953, n. 62.

18.2) Il blocco politico camorrista negli enti locali ruota attorno a esponenti politici che hanno rapporti elettorali con uomini della camorra.

La Commissione ha acquisito alcuni elementi particolarmente significativi.



Nel 1985 nel comune di Poggiomarino, vinse la lista DC; il più votato fu un certo Mario Sangiovanni, persona da tutti stimata come onesta. Sangiovanni aveva appartenuto nel passato alla corrente dell'onorevole Gava, se ne era poi distaccato, ed era il più probabile candidato alla carica di sindaco. Pasquale Galasso racconta alla Commissione (132) di essere stato avvicinato dall'onorevole Patriarca, il quale gli chiese di intervenire presso Sangiovanni per convincerlo a ritornare con l'onorevole Gava, precisando che altrimenti non avrebbe mai potuto rivestire quella carica. Galasso, che conosceva da ragazzo Sangiovanni, riferì a Sangiovanni il messaggio e questi decise di tornare nella corrente dell'on. Gava. Mario Sangiovanni, ascoltato dall'autorità giudiziaria, ha confermato il racconto di Galasso, aggiungendo che si recò successivamente ad una manifestazione che si teneva con la partecipazione dell'onorevole Gava in San Giuseppe Vesuviano, dove prese la parola espressamente invitato da tale Francesco Catapano che sedeva a fianco dell'onorevole Gava. Successivamente incontrò il dirigente politico democristiano in una sala privata e gli fu presentato come persona che in passato si era "distratta".

Nel 1989 in una villa di Casamarciano si tenne un incontro preelettorale tra il generale De Sena, candidato a sindaco di Nola, e Francesco Alfieri, parente di Carmine, noto imprenditore edile, che si avvantaggiava dei suoi rapporti con la banda camorristica per i propri affari (133). Il generale De Sena ha confermato l'incontro con Francesco Alfieri, pur sostenendo di non conoscerne il ruolo. È peraltro assai difficile credere che un generale dei carabinieri, divenuto vicecomandante dell'Arma, proveniente proprio da Nola e con alcuni interessi nella zona, non conoscesse il ruolo della famiglia Alfieri o, per lo meno, non prendesse ogni possibile precauzione per non finire in case di persone legate alla camorra.

De Sena fu presentato alla popolazione della città, nel corso di un comizio pubblico, dal senatore Gava. Fu eletto, risultando al secondo posto con 1868 preferenze, e diventò sindaco di Nola. De Sena, inoltre, è presidente della Società italiana per le condotte d'acqua spa, partecipante al consorzio Campania Felix che realizza nei pressi di Nola uno stabilimento dell'Alenia. I lavori movimento terra sono stati subappaltati alla Iesi srl e alla Movisud. Soci della Movisud sono un genero e un nipote di Francesco Alfieri. Il materiale inerte necessario per il cantiere è stato estratto da un appezzamento di terreno dello stesso Francesco Alfieri, trasformato per l'occasione in cava.

Nel 1990 Francesco Alfieri indice una riunione preelettorale nella sua villa di Casamarciano e convoca, oltre al sindaco socialista del luogo, i sindaci democristiani, appartenenti alla corrente dell'onorevole Gava, di San Paolo Belsito, Saviano, Poggiomarino e Cimitile, come esplicitamente ammesso da quest'ultimo.

---

(132) cfr. Audizione di Pasquale Galasso, Commissione parlamentare Antimafia, 13 luglio 1993, p. 2281.

(133) Il generale De Sena fu presentato alla cittadinanza in un pubblico comizio dal senatore Gava.

La riunione ha lo scopo di far confluire i voti sulle liste dagli stessi rappresentate e salta solo perchè il consigliere regionale Mazzella, che vi doveva partecipare, deve recarsi a Roma per altri impegni.

18.3) I più significativi atti di gestione di molti enti locali risultano condizionati dalla presenza della criminalità organizzata.

Negli appalti di opere pubbliche, le gare vengono vinte sempre dalle stesse ditte che risultano contigue ovvero appartenenti a personaggi della camorra.

Le licenze edilizie vengono concesse sulla base di favoritismi personali.

Gli appalti di servizi (refezione, mense scolastiche, trasporto e smaltimento rifiuti solidi urbani, trasporti funebri ...) sono affidati, a prezzi onerosissimi, ad imprese sprovviste di organizzazione, esperienza e capacità operative. In tutti i comuni, contrassegnati da un gravissimo stato di dissesto, la qualità dei servizi che pure gravano in maniera pesante sul bilancio, è bassissima; a volte elementari servizi non vengono addirittura resi ai cittadini.

Inoltre la vivibilità in tali comuni, a parte l'ordine pubblico, è aggravata dalla aggressione ambientale. L'abusivismo edilizio, dilagante ed incontrollato, e la posa di discariche abusive di rifiuti solidi urbani al centro di zone abitate, rendono tali territori inabitabili, sacche di emarginazione, scuola di illegalità.

Nei comuni disciolti della Campania più che di penetrazione, di infiltrazione e di condizionamenti della camorra può parlarsi di immedesimazione della camorra con l'amministrazione, che è funzionale al gruppo criminale, e svolge nei suoi confronti una funzione servente.

Ne è ulteriore testimonianza l'attenzione che la camorra pone sulla struttura burocratica degli enti. Intervenendo nelle assunzioni e nelle promozioni per premiare i fedeli. Ne derivano annuali rigonfiamenti degli organici dei dipendenti comunali. Il comune di Torre Annunziata, 50.000 abitanti, ne conta ben 700, molti con precedenti penali e numerosi organici alla organizzazione camorristica. L'unica vera impresa produttiva operante in questi comuni è l'amministrazione civica.

18.4) Emblematici sono i casi di Sant'Antonio Abate e Casandrino.

Per le consultazioni amministrative del 1983 nel comune di Sant'Antonio Abate furono presentate 5 liste di cui 2 di ispirazione cattolica: una contrassegnata con il simbolo della DC e l'altro con il simbolo "ramoscello d'ulivo" e con la scritta "Rinnovamento e Democrazia". La prima era capeggiata da Giuseppe D'Antuono - legato all'onorevole Gava - mentre l'altra, d'opposizione alla prima, era guidata da Mario Savarese e da Giuseppe Abagnale del clan Alfieri (134).

La giunta fu formata, tra gli altri, da Giuseppe D'Antuono, sindaco, e da Giuseppe Abagnale, assessore effettivo (eletto nella lista

---

(134) vedi Ordinanza custodia cautelare in procedimento 7094/93 GIP Tribunale di Napoli contro Carmine Alfieri + 22 del 3 novembre 1993.

Civica "Rinnovamento e Democrazia") pluripregiudicato per associazione di tipo mafioso, omicidio, tentato omicidio e altro, che verrà ucciso nel giugno del 1990 unitamente al fratello Carmine da appartenenti al clan Alfieri. Alla costituzione della giunta si perveniva dopo alcune traversie.

Insediato il consiglio comunale, un gruppo di 7 consiglieri eletti nella lista della DC si staccò da questo gruppo consiliare per coalizzarsi politicamente con i consiglieri eletti nell'altra lista di ispirazione cattolica. Tra gli scissionisti c'era Giuseppe Abagnale.

La reazione non tarda a manifestarsi.

Tra il 16 e il 17 settembre si verificano alcune gravi intimidazioni contro consiglieri comunali eletti nella lista DC passati al gruppo scissionista. Il consigliere Orlando Cinque che aveva accusato D'Antuono, in consiglio comunale, per malversazioni fu ferito in un agguato. I consiglieri Ciro Mascolo, Giovanni Schettino e Vincenzo D'Antuono furono telefonicamente minacciati di gravi conseguenze per la loro incolumità fisica se non avessero "smesso di fare politica".

Le minacce hanno effetto. Pochi giorni dopo, infatti, tutti i consiglieri transfughi rientrano nelle file del gruppo DC che, forte della riconquistata maggioranza consiliare, rielegge il D'Antuono alla carica di sindaco e questi designa tra gli assessori Giuseppe Abagnale.

In merito all'ingresso di questi nella giunta municipale l'ex deputato Alfredo Vito, sentito quale persona indagata afferma, tra l'altro: "...posso dire che 5 anni prima (nel 1983) vi era stata altra lista civica (nel comune di Sant'Antonio Abate) un cui componente era un certo Abagnale. Il D'Auria Antonio poi impose al D'Antuono di inserire in giunta quella lista ed in particolare l'Abagnale. Questi poi negli anni successivi divenne amico del D'Antuono, tanto che poi lo seguì nel 1988 nella lista con il simbolo DC" (135).

Lo stesso onorevole Alfredo Vito, chiarisce che all'epoca era molto forte il controllo del partito nelle singole sezioni cittadine della provincia di Napoli da parte di Antonio Gava e del suo gruppo e le sezioni di partito di fatto sovrintendevano alla scelta del sindaco.

Al riguardo, l'onorevole Alfredo Vito riferisce, tra l'altro: "... la composizione delle liste locali era determinata sostanzialmente dalla corrente dorotea nella stragrande maggioranza dei comuni".

Sant'Antonio Abate, al pari di Castellammare di Stabia e di Gragnano, era tra i centri più importanti per la corrente dell'onorevole Antonio Gava, tanto che era tradizione che l'uomo politico chiudesse ogni campagna elettorale in uno di questi comuni. Il senatore Antonio Gava dimostrò il proprio attaccamento per Sant'Antonio Abate già nel 1972 quando, eletto per la prima volta alla Camera dei Deputati, nominò suo segretario particolare proprio Antonino D'Auria, esponente della DC di Sant'Antonio Abate, il quale dopo le elezioni amministrative del 1973, entrò a far parte della giunta municipale capeggiata dal sindaco Giuseppe D'Antuono, dove rimase fino al 1979.

(135) *Ibidem.*

Circa i rapporti tra l'onorevole Gava e D'Auria, l'onorevole Alfredo Vito, riferisce, tra l'altro: "... Il D'Auria divenne pian piano più influente nei confronti del Gava quando quest'ultimo era a Roma. Particolare influenza egli ebbe nel territorio nel corso del Ministero delle poste del Gava, riuscendo ad esempio a favorire l'assunzione di 30-40 invalidi di Sant'Antonio Abate in quel Ministero ..." (136).

Crebbe il dualismo tra Giuseppe D'Antuono e Antonino D'Auria, ormai divenuto il principale ispiratore della politica di opposizione al primo. L'ex senatore democristiano Francesco Patriarca, detenuto per concorso in associazione di tipo mafioso, ha riferito al pubblico ministero, tra l'altro: "... sino all'avvento di D'Auria, i rapporti tra D'Auria e D'Antuono erano molto stretti ... dopo la nascita della opposizione interna rappresentata dal D'Auria, costui premeva sul Gava per un distacco. Ciò si mise in evidenza allorchè alla vigilia delle amministrative del 1986 il D'Antuono, dopo aver ottenuto il mio benessere, chiese al Gava la propria candidatura per il consiglio provinciale. Benchè D'Antuono fosse sostenuto dall'onorevole Alfredo Vito, Gava rifiutò la richiesta del D'Antuono ..." (137).

Intanto D'Antuono continua ad amministrare il comune di Sant'Antonio Abate, unitamente a Giuseppe Abagnale, ed insieme decidono di non realizzare la costruzione del macello comunale, che avrebbe impedito all'Abagnale di continuare a gestire nel comune il commercio delle carni in regime di monopolio.

Abagnale, assestatosi all'interno dell'amministrazione locale grazie ai rapporti con Giuseppe D'Antuono, si allontana progressivamente dal clan Alfieri, che aveva sostenuto la lista unica nella quale egli era stato eletto nel 1983 e si avvicina al clan Rosanova che aveva sostenuto la lista DC.

Nelle elezioni amministrative del 29 e 30 maggio 1988 la DC (nella lista capeggiata dal D'Antuono è candidato anche Giuseppe Abagnale) ottiene 15 seggi, i cattolici democristiani (lista civica ispirata dal segretario dell'onorevole Gava, Antonino D'Auria) 12 seggi, MSI-DN, PSI e PCI un seggio ciascuno.

Le urne diedero un responso che determinò l'impossibilità di formare la maggioranza. Lo stallo venne meno soltanto nell'ottobre successivo, dopo la perpetrazione degli omicidi dei fratelli Aniello e Luigi Rosanova, ai quali si era legato Abagnale, dopo aver lasciato Alfieri, e del consigliere di opposizione Diodato D'Auria.

Secondo le dichiarazioni rese all'autorità giudiziaria dal teste Ferrara Rosanova, l'omicidio dei due fratelli Rosanova va visto sotto una duplice motivazione economica e politica:

"...i mandanti dell'omicidio volevano distruggere completamente la famiglia Rosanova ammazzando tutti i componenti maschi, in quanto stavamo risorgendo economicamente togliendo spazio alle loro aziende. I miei fratelli furono uccisi subito dopo le elezioni amministrative che ci avevano visto vincenti. Noi infatti avevamo

(136) Vedi ordinanza di custodia cautelare contro Carmine Alfieri + 22, *cit.*

(137) *Ibidem.*

sostenuto la lista DC guidata da Giuseppe D'Antuono e da Giuseppe Abagnale che era uscita vittoriosa dalla consultazione con l'elezione di 15 consiglieri.

La lista civica sostenuta da Pasquale Galasso e Pasquale Loreto aveva in pratica perso le elezioni ... quindi il comune era in mano nostra ... l'omicidio dei miei fratelli determinò uno sconvolgimento politico e la presa del potere da parte del gruppo Galasso-Loreto.

Infatti, mentre Geppino (Giuseppe) Abagnale uscì dalla scena politica e si nascondeva per timore di essere ucciso, tre consiglieri eletti nella lista della Dc si schieravano con quelli della lista civica e formarono una maggioranza che consentì la costituzione della giunta municipale ... l'omicidio dei miei fratelli costituì il suggello dell'operazione politica e criminale che doveva stroncare la crescita di noi Rosanova ... era ancora necessaria la nostra soppressione fisica, ovvero quella di Geppino Abagnale per garantire allo schieramento che faceva capo a Tonino D'Auria la possibilità di costituire la giunta municipale. Infatti noi e l'Abagnale detenevamo in quel momento un fortissimo potere economico ed imprenditoriale grazie agli appalti ottenuti da Fantini (presidente della regione Campania). Circa 20 giorni dopo l'omicidio dei miei fratelli, Geppino Abagnale mandò a chiamare Tonino D'Auria e gli chiese conto del delitto ...".

L'onorevole Vito così dichiara all'autorità giudiziaria:

"... il contrasto fra D'Auria e D'Antuono esplose nel 1988 allorché il primo fu l'ispiratore di una lista civica di contrasto a quella democristiana del secondo. Peraltro il D'Auria mai comparve ufficialmente in tale veste, tuttavia era di assoluta evidenza che la lista ufficialmente vicina a Gava era quella civica e non quella del D'Antuono: ciò si coglieva da mille segnali ... l'organizzazione ministeriale si era messa a disposizione della lista civica ... che il Gava appoggiasse la lista civica fu confermato dal suo rifiuto di tenere come sempre il comizio di chiusura in Sant'Antonio Abate, comizio che ovviamente non avrebbe potuto che aiutare la lista che portava il simbolo della DC cioè quella del D'Antuono ... dopo le elezioni ... tre consiglieri della sua lista passarono con quella civica che strinse poi quell'alleanza. Artefice di quel passaggio fu più scopertamente del Gava il Patriarca, un cui uomo di fiducia, tale Mascolo, divenne vicesindaco ... Il D'Antuono ebbe uno sfogo personale ... e mi disse che non comprendeva quel tradimento di Gava perchè non solo lo aveva sempre fedelmente appoggiato, ma addirittura per difendere l'onore della DC si era esposto in maniera assai rischiosa (si sentiva infatti in pericolo) contrastando dei malavitosi che lo avevano minacciato e che appoggiavano la lista civica. Io ovviamente mi preoccupai e informai della cosa personalmente Gava il quale mi rispose che non avevo motivo di preoccuparmi, che il D'Antuono enfatizzava il problema e che in fondo malavitosi in quel comune appoggiavano sia l'una che l'altra lista ..." (138).

(138) *Ibidem*.

Nel comune di Sant'Antonio Abate gli schieramenti si erano quindi assestati, da una parte attorno all'alleanza dei Rosanova-Abagnale-Imparato, che appoggiavano la lista DC, e dall'altra attorno al cartello dei clan Alfieri-Galasso-Loreto, che sosteneva la lista civica ispirata da Antonino D'Auria, che aveva sostituito il D'Antuono nei rapporti privilegiati con Antonio Gava.

D'Auria, inoltre, nel 1987 ha fatto da padrino per la cresima di un nipote di Pasquale Galasso.

Si arriva così all'omicidio del consigliere Diodato D'Auria che sarebbe stato ucciso perchè aveva contrastato Giuseppe Abagnale in consiglio comunale; nella intenzione dei mandanti il delitto doveva fare recedere dai loro intenti scissionisti i tre consiglieri eletti nella lista della DC come si era già verificato nel 1983 con l'agguato al consigliere Orlando Cinque.

Ma a poche ore dall'omicidio i consiglieri che avevano costituito la maggioranza anti-D'Antuono, si riunirono per decidere quale posizione assumere e nel corso dell'assemblea emerse la volontà unanime di "non soggiacere oltre al clima intimidatorio e di ricatto". Viene perciò eletto sindaco un terzo uomo, Bonaventura Rispoli.

Con una relazione del segretario generale del comune, redatta dopo l'elezione del nuovo sindaco, vennero denunciati gli illeciti commessi dalla precedente amministrazione che aveva portato il comune in una situazione debitoria di oltre 10 miliardi di lire, una consistente fetta dei quali era addebitabile alle elargizioni di illegittimi compensi, ordinari e straordinari, non dovuti, al personale dipendente.

La pratica di gestione politica del D'Antuono basata su un indiscriminato clientelismo, finalizzato ad assicurarsi una solida base elettorale, non trova solo riscontro nell'assunzione diretta di personale in esubero rispetto agli organici, ma nell'approvazione nel periodo dal 4 maggio 1988 al 6 settembre, in otto sedute di giunta, di 320 delibere (con una media record di 40 delibere a seduta) con le quali furono disposte emissioni di mandati di pagamento, approvati verbali di gare di appalto, indette gare di appalto, approvate varianti in corso d'opera per lavori già iniziati che complessivamente prevedevano un impegno di spesa da parte del comune di oltre 12 miliardi di lire; molte delle delibere di Giunta furono adottate in violazione di legge.

Dalla nuova giunta municipale formata il 7 dicembre 1988 vengono estromessi sia il Giuseppe D'Antuono sia il suo ferreo alleato Giuseppe Abagnale, il cui declino politico coincide con quello criminale: il 9 giugno 1990 verrà ucciso, con il fratello, da *killers* rimasti ignoti.

La conferma della continuità e stabilità del rapporto di interazione funzionale fra la camorra e la macchina elettorale ancora gestita dal D'Antuono si rinviene anche in occasione della ultime consultazioni elettorali del giugno 1993.

Recentemente, infatti, il Commissariato di pubblica sicurezza di Castellammare di Stabia ha svolto indagini di iniziativa sulle infiltrazioni camorristiche nell'amministrazione di Sant'Antonio Abate, anche in relazione alle elezioni amministrative che si sono tenute il 6 e 20 giugno 1993. Erano pervenute alcune segnalazioni anonime, in cui si

sosteneva che molti candidati avevano ricevuto minacce da parte di esponenti legati al camorrista latitante Catello Fontanella allo scopo di favorire l'elezione a sindaco di Giuseppe D'Antuono.

In esito alle indagini Fontanella ed il D'Antuono sono stati denunciati all'autorità giudiziaria per associazione di tipo mafioso e scambio elettorale politico-mafioso. Il Prefetto di Napoli, con decreto del 6 agosto 1993, ha sospeso dalla carica D'Antuono (139), il quale al secondo turno, ottenendo ben 1100 voti in più rispetto a tale Mario Savarese che capeggiava la lista "Solidarietà e Progresso", era stato eletto sindaco di Sant'Antonio Abate (il comune è stato sciolto con decreto del Presidente della Repubblica del 2 settembre 1993) (140).

18.5) Nel comune di Casandrino (141) operano da alcuni anni due bande criminali facenti parte della stessa organizzazione camorristica Nuova Famiglia del clan Bardellino, capeggiate, rispettivamente, da Antonio Verde e Pasquale Puca. Ciascuna di esse ha precisi referenti in consiglio comunale.

L'attività dei due clan camorristici, legati da una sorta di equilibrio fino al 1987, nel corso degli anni ha pesantemente condizionato la vita politica ed amministrativa del comune con intimidazioni, violenze e minacce nei confronti dei politici locali e con il controllo delle attività economiche e l'accaparramento degli appalti pubblici affidati con procedure sospette ad imprese facenti capo ora al Verde ora al Puca: i lavori pubblici affidati ad una società di Casal di Principe, il cui titolare, Carmine Iovine è risultato avere legami con il noto esponente bardelliniano Mario Iovine, e alla cooperativa "La Paola", il cui titolare Giuseppe Macchiarella è cognato di Pasquale Puca (142).

---

(139) Il provvedimento di sospensione è stato adottato in quanto personaggi camorristici appartenenti al clan di Catello Fontanella, sostenitore del D'Antuono, nel corso della campagna elettorale hanno esercitato minacce nei confronti di sostenitori del candidato avversario sì da fare presumere che l'elezione del D'Antuono sia stata conseguita per effetto delle intimidazioni svolte. A carico del D'Antuono, peraltro, risultano anche due procedimenti penali pendenti presso il tribunale di Napoli (abuso di ufficio continuato in concorso e false dichiarazioni in atti destinati all'autorità giudiziaria).

(140) La Commissione parlamentare antimafia, con lettera 5 febbraio 1993, indirizzata ai segretari dei partiti politici, reappresentava l'opportunità che, da parte delle forze impegnate nel rinnovamento e nella moralizzazione della politica, si evitasse di ricandidare o di candidare i soggetti che, nella loro attività di pubblici amministratori, erano risultati collusi con elementi della criminalità organizzata. All'iniziativa ha dato convinta adesione anche il segretario nazionale della Democrazia cristiana, il quale ha prontamente assicurato l'impegno del proprio partito ad operare nella direzione indicata. Tuttavia nel comune di S. Antonio Abate gli organi dirigenti centrali nulla hanno potuto fare per contrastare la ricandidatura nelle liste della DC di Giuseppe D'Antuono il quale, avvalendosi dell'alleanza di gruppi della camorra, è riuscito a governare il consenso e ad impadronirsi delle strutture locali di quel partito.

(141) Una accurata analisi della situazione del comune di Casandrino è esposta nella tesi di laurea di Giovanna Martano, *Camorra ed enti locali: Casandrino*, presentata presso la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Napoli, Anno accademico 1990/91, relatore il professor Francesco Barbagallo.

(142) Vedi Relazione del Ministro dell'interno del 2 agosto 1991 e sentenza emessa dalla Corte d'assise di Napoli in data 10 maggio 1991 nei confronti di Pasquale Puca, Antonio Verde + altri, imputati per omicidi, estorsioni ed acquisizioni in modo diretto ed indiretto della gestione o comunque del controllo di attività criminali ed appalti pubblici nel comune di Casandrino.

Nel 1987 tale equilibrio viene rotto per il mancato rispetto dell'accordo siglato due anni prima dai componenti del gruppo consiliare della DC, secondo il quale era previsto una sorta di rotazione biennale nell'attribuzione degli incarichi assessoriali. Ulteriori motivi di contrasto erano poi emersi per la pretesa dell'assessore Marrazzo di imporre la propria candidatura a sindaco in sostituzione del sindaco allora in carica, Amerigo Galdieri. Allo scontro in consiglio comunale aveva corrisposto un conflitto violento tra le due bande criminali con la gambizzazione del capo dell'ufficio tecnico comunale, Francesco Mangiacapra, avvenuto nel febbraio 1987, del dipendente comunale Antonio Chiarello, ritenuto vicino ai Verde e del consigliere Filippo Chianese ritenuto vicino al Puca.

Lo scontro era culminato nell'uccisione di Giuseppe Puca avvenuta in S. Antimo il 7 febbraio 1989.

In una relazione della Legione carabinieri di Napoli del 1991 veniva esposta la suddivisione degli affari tra i due clan ed era denunciato il controllo sui rappresentanti della maggioranza del governo dell'ente locale, indicati, per fatti risalenti alla fine degli anni '80, come il "partito dei quattro" (consiglieri Amerigo Galdieri, Rocco Galdieri, Raffaele Di Virgilio e Alfredo Di Lorenzo) legato ai Verde, e il "partito dei sei" (Nicola Marrazzo, Filippo Chianese, Sossio Chianese, Michele Bilancio, Giuseppe Gervasio e Gennaro D'Angelo) legato ai Puca.

Nella sentenza della III sezione - ufficio istruzione del Tribunale di Napoli - relativa all'omicidio Puca emergeva l'esistenza, per collusione o per intimidazione, di uno strettissimo legame tra la giunta comunale del 1988 e le organizzazioni criminose locali.

Tale situazione di "illegalità" determinava, il 22 luglio 1988, l'Alto Commissario per la lotta alla delinquenza mafiosa a disporre un'ispezione presso il comune in parola; gli accertamenti si concludevano con la valutazione di pesanti condizionamenti sulla vita politico-amministrativa del comune di Casandrino da parte dei clan Puca e Verde.

Nel 1991, all'atto della redazione della relazione della Legione carabinieri di Napoli figuravano in carica alcuni amministratori (Alfredo Di Lorenzo - sindaco, Filippo Chianese - assessore, Salvatore Picardi - assessore, Raffaele Di Virgilio - consigliere) nei confronti dei quali erano stati accertati stretti collegamenti con esponenti della malavita organizzata.

Il comune di Casandrino è stato sciolto con decreto del Presidente della Repubblica del 2 agosto 1991.

## **19. Camorra e massoneria.**

19.1) Sulla base degli atti acquisiti dalla Commissione risulta che il rapporto tra camorra e massoneria si configura in modo diverso rispetto al modello prevalentemente utilizzato da Cosa Nostra in Sicilia. Non si è riscontrata la presenza di quella doppia affiliazione che permette agli appartenenti a Cosa Nostra siciliana di



perseguire gli interessi mafiosi attraverso un vincolo diretto di fratellanza massonica e, per converso, ad esponenti della massoneria di perseguire i propri interessi mediante rapporti con esponenti mafiosi.

Da quanto finora accertato sul piano processuale, sembra, al contrario, che la massoneria non ammetta che esponenti camorristici entrino direttamente a far parte dell'associazione massonica.

In Campania, afferma Pasquale Galasso, esponenti massonici si mostrano disponibili verso le organizzazioni criminali, mettendo a loro disposizione, dietro versamento di compensi in denaro, le sue conoscenze ed i contatti con il mondo politico e istituzionale.

In particolare, Galasso ha dichiarato di aver conosciuto a Roma un generale dei servizi segreti, massone (il nome è a conoscenza dei magistrati). Il contatto con il generale sarebbe stato stabilito tramite Nicoletti (legato alla banda della Magliana) e tramite Barone, un professionista romano anch'egli massone e amico di Cillari.

19.2) Più in particolare, numerosi elementi di conoscenza sono stati raccolti nelle indagini sulle attività di recupero, trasporto e smaltimento di rifiuti urbani ed industriali, effettuate nelle discariche ubicate in provincia di Napoli e Caserta.

Le indagini si sono prevalentemente basate su dichiarazioni del collaboratore di giustizia Nunzio Perrella, il quale ha disegnato il complesso meccanismo attraverso il quale un sodalizio di imprese, alcune delle quali legate a clan camorristici napoletano e casertani, altre sottoposte comunque a condizionamenti e pressioni da parte della camorra, son riuscite ad acquisire il controllo degli appalti relativi a questa rilevante attività.

L'intera operazione sarebbe stata resa possibile dall'intervento di Ferdinando Cannavale e Raffaele Perrone Capano.

Il primo, titolare della TRA.FER.MAR. S.r.l., è affiliato alla loggia "Mozart" del Grande Oriente d'Italia.

Raffaele Perrone Capano, viceversa, non risulta espressamente iscritto ad alcuna loggia, ma, secondo il collaboratore Perrella "è voce comune che sia massone". Ad ogni modo, il fatto realmente inquietante è che, secondo le dichiarazioni del Perrella, nonché di altri protagonisti della vicenda, l'appartenenza massonica costituisce fattore discriminante per acquisire l'assegnazione dell'appalto.

## **20. Le responsabilità politiche.**

20.1) Nel corso dei suoi lavori la Commissione ha distinto nettamente le questioni relative alla responsabilità penale da quelle relative alla responsabilità politica. La responsabilità penale è di competenza dell'autorità giudiziaria. La responsabilità politica è di competenza dell'autorità politica.

Per responsabilità politica si intende la responsabilità per eventi lesivi di interessi fondamentali di singoli o di una comunità, che dipendono da scelte di autorità politiche. Tali scelte possono consistere o in atti specifici riconducibili all'esercizio di funzioni politiche o in omissione di comportamenti ritenuti politicamente doverosi.

La responsabilità politica non va confusa con la lotta politica. È proprio della lotta politica la denuncia, anche solo per motivi strumentali, delle responsabilità degli avversari, per il semplice fatto di rivestire una funzione istituzionale o di appartenere ad un determinato schieramento politico.

Tali forme di critica politica si inaspriscono in occasione di competizioni elettorali e, più in generale, per l' esigenza di semplificare il messaggio politico, propria dei mezzi di informazione. Ma in questi casi non di responsabilità politica si tratta, ma di uso esasperato e scorretto degli strumenti della competizione politica.

20.2) La responsabilità politica non ha nulla che fare con queste degenerazioni. Essa costituisce invece una componente essenziale della democrazia in quanto consente la controllabilità e la trasparenza delle decisioni e dei comportamenti politici.

La sua attivazione, nelle forme corrette, legittima il sistema politico in quanto dimostra la sua capacità di attivare procedure autocorrettive.

La sua perdurante mancanza riduce la credibilità del sistema politico, attiva un'espansione anomala di altre forme di responsabilità, in particolare della responsabilità penale, ovvero, in casi particolarmente gravi, può produrre esiti traumatici nella vita delle nazioni.

La responsabilità politica non può essere ridotta al solo giudizio degli elettori. Il voto è certamente il momento decisivo nella vita di una democrazia, ma non può sostituire tutti gli altri. Il Parlamento ed i partiti non possono abdicare alla essenziale funzione di garantire costantemente davanti ai cittadini il rispetto delle regole essenziali; altrimenti si altera la competizione politica e si sposta sulla società civile un onere che invece è proprio dei parlamenti e dei partiti. In Campania il voto ha spesso premiato proprio gli uomini e i gruppi politici maggiormente responsabili della crisi. Ciò non è avvenuto a caso: quegli uomini e quei gruppi politici, avendo sostituito se stessi e la propria mediazione ad ogni altro meccanismo istituzionale, sociale e politico, rivestivano un ruolo insostituibile in quella società. Il voto, più che esprimere consenso, costituisce in questi casi il riconoscimento di quel ruolo.

Si può dire, sintetizzando, che l'attivazione della responsabilità politica è una forma di autotutela del sistema e che un sistema è tanto meno democratico quanto più sono assenti al suo interno trasparenti procedure di responsabilità.

Non si tratta naturalmente di trasformare le assemblee elettive in tribunali e i dibattiti politici in processi. Si tratta di evitare invece che i tribunali e i processi, invece di limitarsi ad accertare la responsabilità penale, come è loro diritto-dovere, esorbitino con giudizi di natura politica che a loro non spettano.

Questo può avvenire solo se chi è legittimato ad emettere valutazioni politiche lo faccia senza infingimenti.

Chi esercita funzioni politiche ha il compito di trattare interessi della collettività e deve perciò dimostrarsi in grado di gestire con credibilità e fiducia le questioni che gli sono affidate. Generano responsabilità politica i fatti idonei a rendere non credibile l'uomo

politico e a rompere quindi il rapporto di fiducia con la collettività. La responsabilità politica si concreta in un giudizio di incompatibilità tra un fatto accertato e commesso da chi ha responsabilità politiche e l'esercizio di tali responsabilità.

I nostri regolamenti parlamentari, ammettendo la sfiducia nei confronti di un solo ministro, che non coinvolge il giudizio sul governo, prevedono uno specifico caso di responsabilità politica.

La responsabilità politica, accertata sulla base di fatti specifici, richiede al Parlamento e alle forze politiche tanto l'adozione di sanzioni quanto l'assunzione di indirizzi idonei a correggere le distorsioni.

Le sanzioni possono consistere nella critica politica, nella stigmatizzazione di comportamenti o di decisioni e, nei casi più gravi, nell'allontanamento del responsabile dalle funzioni esercitate, come accade quando viene approvata una mozione di sfiducia nei confronti di un singolo ministro.

Parallelamente, proprio per la funzione della politica, che non può limitarsi a sanzionare, ma deve costruire, occorre determinare nuove condizioni sociali, istituzionali o politiche che innovino rispetto al passato ed impediscano a quel passato di ritornare.

Un chiaro esempio di integrazione tra i due indirizzi di lavoro, quello sanzionatorio e quello ricostruttivo, è costituito dalle misure adottate nei confronti dei consigli comunali soggetti a condizionamento mafioso. In un primo momento, si prevede lo scioglimento, che si fonda su fatti specifici, ma non necessariamente su fatti di reato nè su illeciti amministrativi formalmente accertati. In un secondo momento il Governo ha dovuto constatare, anche su segnalazione della Commissione antimafia (143), che senza provvedimenti di carattere ricostruttivo lo scioglimento rischiava di risultare una misura puramente punitiva, inidonea a ristabilire le condizioni della legalità. Il Consiglio dei Ministri ha perciò adottato un decreto legge il quale prevede misure ricostruttive a favore delle gestioni straordinarie e delle gestioni ordinarie immediatamente successive alle prime (144).

I mezzi per accertare la responsabilità politica possono essere analoghi ad alcuni dei mezzi propri dell'autorità giudiziaria: proposizione di domande a persone informate dei fatti, acquisizione di documenti. Quando l'accertamento della responsabilità politica avviene attraverso una commissione d'inchiesta, l'identità dei mezzi è inevitabile perchè la Costituzione stabilisce che le commissioni d'inchiesta agiscono con gli stessi poteri e gli stessi limiti dell'autorità giudiziaria.

È ben possibile, inoltre, che l'autorità giudiziaria si avvalga di informazioni acquisite dall'autorità politica, e viceversa. Ciò è avvenuto frequentemente nell'esperienza delle commissioni d'inchiesta,

(143) *Relazione sulle amministrazioni comunali disciolte in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia* (relatore il senatore Paolo Cabras), approvata dalla Commissione Antimafia il 30 marzo 1993. Atti parlamentari, XI leg., doc. XXIII n. 5.

(144) Vedi decreto-legge 19 ottobre 1993, n. 420, reiterato, con modificazioni, con decreto-legge 20 dicembre 1993 n. 529.

perchè molte di esse si sono occupate di vicende nell'ambito delle quali erano stati commessi gravi delitti sui quali indagava l'autorità giudiziaria: sequestro ed omicidio di Aldo Moro, caso Sindona, loggia P2, terrorismo e stragi.

20.3) Si è detto avanti che non è possibile cogliere i caratteri essenziali della camorra fuori della storia di Napoli e della Campania.

Il territorio e i problemi di quella straordinaria città, che era stata splendida capitale d'Europa, sono stati collocati in una sorta di spazio chiuso e dipendente, cementato da una concezione della napoletanità più vicina al folklore deterioro, che ai caratteri profondi di autonomia e creatività propri della sua tradizione e della sua realtà.

Il degrado, in Campania, ha assunto i caratteri di degenerazione sistemica (145), per responsabilità di uomini e gruppi politici che hanno sostituito se stessi e le proprie clientele a tutti i meccanismi democratici, dalla funzionalità della pubblica amministrazione al rispetto delle regole principali della convivenza civile. Hanno prima invaso istituzioni e società, paralizzandole, e poi hanno presentato se stessi come unica credibile soluzione per i problemi individuali e collettivi.

In questa logica politica non deve funzionare nulla che sia o possa essere alternativo al sistema di potere e l'esercizio del potere si sostanzia per un verso nel non far funzionare l'ordinario sistema democratico e per un altro verso nel sostituirlo con la propria mediazione. Questa è la ragione per la quale così estese sono in Campania le disfunzioni della pubblica amministrazione e la crisi di servizi pubblici, così bassa la qualità della vita dei cittadini, così elevata la rapina dei beni pubblici, dal suolo all'ambiente.

Ne sono derivati due effetti:

a) la Campania si è progressivamente allontanata dal contesto nazionale;

b) per superare la situazione di crisi, piuttosto che battersi per il funzionamento delle strutture e delle regole ordinarie, si sono chiesti e sono stati elargiti gli interventi straordinari.

La vocazione alla straordinarietà è l'altra faccia di questo tipo di indirizzi politici ed ha coinvolto per lunghi anni tutte le forze politiche. Essa non può avere effetti strutturali se l'ordinario non funziona. Ma consente di far affluire nuove risorse pubbliche nelle macchine clientelari, di rafforzare il ruolo dei "mediatori unici", di far dipendere ancora di più la vita dei cittadini dalle decisioni degli uomini politici, di far apparire questi ultimi come detentori insostituibili di un potere essenziale per la vita quotidiana dei cittadini.

20.4) Occorre quindi chiedersi per quali ragioni chi più ha avuto maggiori responsabilità nella città e nella regione abbia lasciato crescere questo disastro, nel quale hanno trovato fertile ambiente le organizzazioni camorristiche.

---

(145) Vedi intervento del senatore Cabras nella seduta della Commissione Antimafia del 14 dicembre 1993.

Un giudizio su tali questioni è inevitabile per capire dove si è sbagliato, perchè, Napoli e tutta la Campania, salvo rare eccezioni, sono oggi ridotte in quelle deprecabili condizioni.

20.5) Il giudizio non può che essere grave. Esso coinvolge le scelte nazionali nei confronti del Mezzogiorno, le classi dirigenti della regione, una concezione cinica ed approfittatrice della politica.

Inevitabilmente questa politica si è incontrata con la camorra, che ha la stessa spregiudicatezza e lo stesso interesse all'assenza di regole. Questa camorra punta all'arricchimento e all'impunità. Quella politica all'arricchimento e al consenso elettorale. Entrambe sono voraci; tendono ad esercitare il massimo potere possibile. Ne sono nati enclavi senza legalità, nei quali tutto è stato consentito a chi aveva la forza per realizzarlo.

In una realtà così complessa, i livelli di responsabilità sono diversi e dipendono dagli intrecci tra politica e camorra nelle diverse aree territoriali, dal rapporto avuto dai singoli con questi intrecci, dalle funzioni rivestite da ciascuno.

Sono otto i parlamentari campani oggetto delle indagini delle procure distrettuali per associazione a delinquere mafiosa (146); ma, per le funzioni rivestite nel governo e nel partito cui appartiene, e per le circostanze che lo hanno riguardato, assume un rilievo del tutto particolare il senatore Antonio Gava.

20.6) Il senatore Gava, dinanzi alla Commissione, ha respinto ogni accusa di suo coinvolgimento nelle trattative per la liberazione di Ciriaco De Mita ed ha prospettato che fosse Granata l'uomo che rappresentava la DC nel corso della vicenda.

Questa ipotesi non sembra attendibile.

Attorno alla questione della trattativa si agitano una parte rilevante della DC campana che faceva capo proprio al senatore Gava, con uomini come i parlamentari Patriarca e Russo e il vice direttore del Banco di Napoli Acampora. Si attivano molti imprenditori. Interviene il SISMI, con grande spregiudicatezza.

Lo stesso Gava parla con Musumeci e Granata. È difficile ritenere che tutta questa agitazione di persone a lui vicine e di organismi dello Stato avvenisse a sua insaputa e per lo meno senza il suo tacito avallo. Egli è in quel momento l'uomo politico più potente della regione, Cirillo è molto legato a lui: non può non sapere quello che sta accadendo.

È altrettanto difficile ritenere che *deus ex machina* di tutta la trattativa sia stato, sul versante della DC, Giuliano Granata.

Granata è uomo legato a Cirillo, del quale è segretario, ha rapporti con il mondo camorristico, come emerge dalla sua frequentazione di Vincenzo Casillo, ed un suo parente, Claudio Sicilia, appartiene alla banda della Magliana.

Ma questi titoli sarebbero stati di per sé soli idonei a farlo considerare da Cutolo un valido interlocutore sul fronte politico? Probabilmente no. Tanto più che Cutolo, dopo i primi contatti,

---

(146) I parlamentari sono: Cirino Pomicino, Conte, Del Mese, Gava, Mastrantuono, Meo, Raffaele Russo e Alfredo Vito.

aveva rifiutato ulteriori incontri con il SISDE che evidentemente non poteva promettergli attendibilmente ciò che a lui interessava. Come avrebbe potuto Granata, da solo, promettere credibilmente ciò che non aveva promesso il SISDE, senza risultare, nei colloqui con Cutolo, portatore di una ben più autorevole mediazione?

Ed è d'altra parte difficile pensare che fosse la presenza di Granata, in quanto tale, a consigliare a funzionari di polizia di far sparire documenti preziosi e di sottrarre Cirillo, subito dopo la liberazione, all'interrogatorio dei magistrati.

I funzionari di polizia coinvolti negli aspetti più equivoci della vicenda hanno tutti avuto significativi riconoscimenti: il dottor Del Duca, che distrusse alcuni documenti e fu condannato per questo, divenne presidente di una unità sanitaria locale (147) su indicazione della corrente dell'onorevole Gava. Il dottor Ciliberti, ministro dell'interno l'onorevole Gava, divenne coordinatore di tutti i servizi di sicurezza in occasione del campionato del mondo di calcio nel 1988. Fu quindi nominato questore ed ora svolge tali funzioni a Trieste. Il dottor Salzano divenne capocentro SISDE a Salerno nell'aprile del 1988. Il questore di Napoli, Colombo, divenne prefetto. Il senatore Patriarca divenne sottosegretario alla marina mercantile.

Può essere stato il signor Granata l'artefice di tutto?

Nè può sostenersi che l'intervento dei servizi fu "un fatto istituzionale", come scrive il senatore Gava nella sua memoria (148). Se fosse stato un intervento istituzionale non sarebbero stati falsificati i registri del carcere di Ascoli Piceno, né sarebbe intervenuto il generale Musumeci che non aveva alcun compito operativo nel SISMI, né il dottor Francesco Pazienza, che di istituzionale non aveva alcunché.

20.7) Il senatore Gava sceglie nel 1972 come suo segretario tale Antonio D'Auria, uomo politico di Sant'Antonio Abate, attualmente arrestato per associazione mafiosa.

Il comune di Sant'Antonio Abate è stato sciolto il 2 settembre 1993 per condizionamenti mafiosi.

"Il comune di Sant'Antonio Abate — spiega la relazione del Ministro dell'interno — è da tempo interessato dalla presenza di due gruppi camorristici, Rosanova-Abbagnale e Alfieri-Loreto-Galasso, che si contendono il predominio del territorio e che ha dato luogo ad una serie di fatti delittuosi. La predetta presenza criminale, ampiamente diffusa e favorita da una fitta rete di legami e connivenze che si snodano a tutti i livelli, ha inciso ed incide tuttora sulla stessa rappresentanza politica del comune, punto di convergenza di tutti gli interessi locali e delle stesse risorse economiche che a quel territorio fanno capo. L'interessamento della camorra alla politica locale e la pressante incidenza operata sulle compagini amministrative che si sono succedute nel tempo, sono già emersi chiaramente in occasione

---

(147) Si tratta della USL n. 34, che comprende i comuni di Torre Annunziata, Boscoreale, Boscotrecase, Trecase e Pompei. Uno di primi atti del dottor Del Duca fu l'aumento della sua retribuzione mensile a lire 14.300.000. Egli fu per questo prima imputato e poi prosciolto.

(148) Memoria presentata dal senatore Antonio Gava alla Commissione Antimafia, p. 19.

dell'omicidio del consigliere comunale Diodato D'Auria, in data 23 settembre 1988. Le indagini esperite dai competenti organi sul suddetto omicidio hanno permesso di accreditare lo stretto rapporto di collusione esistente tra alcuni amministratori locali e gli ambienti della criminalità organizzata, la cui cruenta lotta, che fino a quel momento sembrava combattersi con le contrapposte posizioni camorristiche, si era riprodotta in modo speculare in ambito politico, per l'appoggio rispettivamente dato ai due schieramenti politici" (149).

D'Auria è ispiratore nel suo comune di uno dei due schieramenti politici, sostenuto dal boss Alfieri, mentre l'altro, che fa capo a D'Antuono, è sostenuto dai cutoliani. Mentre è segretario del ministro Gava, mantiene i rapporti con il boss camorristico Rosanova, rapporti tanto intensi da indurlo a ricevere il camorrista, nel suo ufficio di Palazzo Chigi, come è provato dai "passi" della sede del Governo.

Nel 1987 D'Auria è padrino di cresima di un nipote del boss Galasso.

L'onorevole Gava ha sostenuto davanti alla Commissione che D'Auria non avrebbe potuto svolgere alcun ruolo nella vicenda di Sant'Antonio Abate, perchè dimessosi, su sua richiesta, nel 1972 dalla carica di consigliere comunale (150).

Ma la Commissione ha accertato, tramite dichiarazione del segretario comunale, che D'Auria rimase consigliere e assessore sino al 1979, ancora per ben 7 anni, partecipando alle elezioni amministrative del 1973.

Non si può non rilevare l'incompatibilità tra i comportamenti del dottor D'Auria e le qualità richieste a chi è designato a svolgere le funzioni prima di collaboratore di un parlamentare e poi di segretario di un ministro della Repubblica.

Ed è difficile ritenere che il senatore Gava non conoscesse queste relazioni del suo segretario.

20.8) Nel corso del lavoro la Commissione si è imbattuta in politici locali che risultano referenti politici del senatore Gava ed hanno contemporaneamente collegamenti con gruppi camorristici. Si pensi ai sindaci che accettano di andare a casa di Francesco Alfieri; a Luigi Riccio, sindaco di San Paolo Belsito e poi presidente della USL n. 28 di Nola che chiama Francesco Alfieri, al telefono, "padrone mio"; a Luigi Granata; a D'Auria e a D'Antuono, di Sant'Antonio Abate; al professor Raffaele Boccia, di Poggiomarino, presidente

(149) Il decreto e la relazione sono riportati nella *Gazzetta Ufficiale* del 6 settembre 1993.

(150) Il senatore Gava nella memoria inviata alla Commissione, a pagina 68 afferma: « l'on. Gava, dopo la sua elezione alla Camera, nel 1972, nominò suo segretario il dr. Antonio D'Auria. All'epoca questi era componente della Giunta comunale di Sant'Antonio Abate ma, a richiesta dell'on. Gava, il quale riteneva che il segretario particolare di un uomo politico impegnato in sede nazionale (il sen. Gava era all'epoca già componente della Direzione Nazionale della Democrazia Cristiana) non debba occuparsi dei problemi di carattere locale, non frequentò più la Giunta e nella successiva tornata elettorale, nel 1973, non si presentò alle elezioni ». Dopo che il relatore aveva informato la Commissione, in seduta pubblica, che in realtà il D'Auria aveva fatto l'assessore nel comune di Sant'Antonio Abate sino al 1979, il senatore Gava faceva pervenire alla Commissione una lettera nella quale si scusava per l'errore.

della USL n. 37 e vicino al camorrista Galasso; allo stesso senatore Patriarca.

La personalità di questi uomini e i loro rapporti avrebbero dovuto indurre il senatore Gava ad una particolare cautela, al di là della pura convenienza elettorale. Era inevitabile, infatti, che il loro essere referenti di un autorevole uomo politico, più volte ministro della Repubblica, li rafforzava considerevolmente sul territorio e rafforzava, insieme, quegli ambienti criminali con i quali essi intrattenevano rapporti.

20.9) Sull'eventuale responsabilità politica del senatore Antonio Gava, come di altri rappresentanti politici a livello nazionale e locale, è compito del Parlamento esprimere valutazioni conclusive.

Il Parlamento dovrà altresì pronunciarsi sui comportamenti degli organismi giurisdizionali e amministrativi che avrebbero dovuto garantire il rispetto della legalità e che nulla hanno fatto, invece, per porre argine all'intreccio tra politica e malaffare, consentendo che la degenerazione si espandesse impunita e protetta.

Il Parlamento dovrà infine pronunciarsi negli effetti distorsivi delle tradizionali politiche della spesa pubblica nel Mezzogiorno.



## 21. CONCLUSIONI

21.1) La liberazione dalla camorra esige una radicale azione sociale. La repressione è essenziale. Ma nei confronti della camorra vale, più che nei confronti della mafia, l'esigenza di combattere sul versante della dignità, del riscatto sociale, dei fondamentali diritti di cittadinanza.

La mafia, infatti, è separata dalla società; la sua struttura gerarchica costituisce un corpo calato, ma non confuso nella vita sociale.

La camorra, invece, con più di cento bande, con un rapido ricambio di quadri, con veloci processi di frantumazione e di riaccorpamento, con la tecnica di utilizzazione strumentale della disperazione sociale, si riproduce dovunque si manifesti una via illegale che dia l'impressione ad un povero di potersi costruire la speranza di un futuro.

Per una miriade di giovanissimi e giovani, massa di manovra per i boss della camorra, la legalità non ha sinora rappresentato né dignità né futuro. Nella legalità essi non sono riusciti a intravedere alcuna identità. Hanno visto invece la crisi dei palazzi nei quali la legalità avrebbe dovuto essere amministrata, custodita, difesa. Hanno visto i loro amministratori pubblici convocati a casa dai boss della camorra; il territorio dei loro quartieri devastato dalla speculazione edilizia. Convivono con la spregiudicata arroganza dei boss, con la loro ricchezza strabocchevole. Vedono le loro amicizie eccellenti.

Perciò la risoluzione dei più urgenti problemi sociali di Napoli e della Campania è necessaria al pari della repressione.

21.2) La Commissione, sulla base della propria esperienza, segnala l'opportunità che nel vasto campo delle questioni sociali si presti particolare attenzione alle generazioni più giovani. È a loro che il sistema democratico deve saper parlare prima che ad altri; è per loro, prima che per altri, che occorre predisporre servizi e strutture.

La politica tradisce uno dei suoi compiti più decisivi se non riesce a costruire un rapporto con le generazioni future, specie dove esse vivono una condizione di vita più incerta.

L'isolamento della camorra è prima di ogni altra cosa isolamento dei suoi modelli di vita dalle generazioni più giovani.

21.3) Nella relazione si è segnalata la svolta positiva che la procura distrettuale di Napoli ed altri uffici giudiziari della regione, validamente assistiti dalla polizia giudiziaria, hanno dato alla lotta contro la camorra.

Tuttavia non basta arrestare; bisogna poi processare e condannare i responsabili. Ma Napoli soffre di una grave crisi delle strutture giudiziarie e di vacanze gravissime negli organici giudiziari amministrativi. La soluzione di questi problemi, che è possibile, dev'essere anche celere, per non disperdere il valore democratico e civile dei risultati sinora conseguiti.

21.4) A Napoli e in molte altre città campane è emersa una questione morale di straordinaria portata, parte della più generale questione morale che attraversa il paese, ma allo stesso tempo portatrice di nette specificità per l'intreccio con il degrado sociale e con la camorra.

Sta alle forze politiche battersi per ristabilire il primato dell'etica pubblica sulle convenienze private.

21.5) In questo sforzo si può far leva su ciò che di positivo esiste nella città di Napoli. Numerose sono le strutture di ricerca e di promozione delle attività culturali. Alcune sono fondazioni, altre centri di studio legati all'università, altri luoghi di ricerca godono di finanziamenti, seppure scarsi, da parte degli enti locali.

Va tenuta in considerazione l'Università Federico II, il cui corpo docente, il numero elevato di studenti e le molteplici iniziative culturali godono di un'antica tradizione e di un alto livello qualitativo.

Importanti sono alcune esperienze di ricerca del Politecnico che, con istituti come il MARS (Centro di ricerche e supporto alla microgravità avanzata), ha conquistato riconoscimenti di livello internazionale. Accanto agli istituti universitari napoletani (l'Università Federico II, l'Istituto Universitario Orientale, l'Istituto Universitario Navale, il Suor Orsola Benincasa) opera il secondo ateneo, più giovane in termini di età, che nei prossimi anni andrà valorizzato al pari delle altre istituzioni universitarie.

Un'altra struttura ormai diventata punto di riferimento nazionale ed internazionale è l'Istituto italiano per gli studi filosofici. Ogni anno l'Istituto è luogo di incontro di studiosi provenienti da tutto il mondo. Qui si svolgono attività di ricerca filosofica, ma anche sulla storia, la storia dell'arte, l'economia. Ogni anno l'Istituto mette a disposizione degli studenti delle borse di studio. Infaticabile esempio di ricerca, di organizzazione di seminari, dibattiti e convegni, l'Istituto ha anche promosso la realizzazione, in collaborazione con la RAI, della monumentale opera "Enciclopedia multimediale della filosofia".

Due istituti, specializzati nella ricerca storica, le cui attività andrebbero ulteriormente valorizzate, sono l'Istituto Benedetto Croce e l'Istituto campano di storia della Resistenza.

Sul versante della ricerca scientifica lavora, legata all'università e particolarmente impegnata nella collaborazione con realtà imprenditoriali ed industriali, la Fondazione IDIS (Istituto per la diffusione e valorizzazione della cultura scientifica), che ogni anno a Napoli organizza la ormai famosa manifestazione "Futuro remoto", in vista del progetto di "Città della scienza" cui la suddetta fondazione lavora da alcuni anni.

Sul terreno della valorizzazione e della tutela dei beni culturali è impegnata la Fondazione Napoli '99. Ha organizzato, tra le altre, due importanti iniziative: "Musei a porte aperte", che ha permesso a molti napoletani e turisti di vedere monumenti chiusi da tempo, e "la scuola adotta un monumento", che ha visto la vera e propria

adozione, da parte di molte scuole napoletane, di un monumento della città, poi aperto al pubblico.

Il tessuto associativo appare più vitale rispetto al passato. Molte sono le associazioni e i gruppi di volontariato che operano su più campi: dai minori, al mondo dell'*handicap*, agli immigrati, ai tossicodipendenti. Proprio sulle questioni relative alle tossicodipendenze numerose sono le comunità che lavorano per il recupero dei tossicodipendenti e contro lo spaccio degli stupefacenti.

Altre associazioni, prevalentemente di giovani, lavorano per l'acquisizione e la promozione di spazi per i giovani: spazi per la musica, il teatro, il cinema, le attività di laboratori.

21.6) L'ispirazione di fondo della ripresa civile deve partire dalla consapevolezza che la lotta contro la camorra non è separabile da nuovi civili principi regolativi nella società campana. È mancata, qui come in molte altre parti del Mezzogiorno, la regolamentazione del lavoro, dei diritti, della impresa. Sono mancate le essenziali funzioni dello Stato e del mercato. Un'economia pubblica senza spirito pubblico e un'assistenza senza efficienza hanno schiacciato la società civile trasformando i diritti in favori (151).

La ripresa civile deve rovesciare questi rapporti e deve abbandonare la strada della straordinarietà. Occorrono una straordinaria ordinarietà, la ricostituzione del moderno Stato di diritto, l'etica della responsabilità.

È uno sforzo difficile, ma la politica verrebbe meno, oggi, ai suoi compiti primari se non riuscisse a ricostruire nel Mezzogiorno le condizioni per una vita più libera.

La Commissione, nell'ambito delle responsabilità affidatele dalla legge, ha inteso fornire un contributo a questo impegno.

#### NOTA REDAZIONALE

*Successivamente all'approvazione della relazione, il dottor Elio De Fazio, l'avvocato Giovanni Falci, legale dei signori Agostino e Sabato Abbagnale, il dottor Francesco Pazienza ed il dottor Aniello Virtuoso, già sindaco di Casamarciano, hanno inviato lettere con le quali formulano smentite o precisazioni.*

*Tali lettere, con la relativa documentazione allegata, sono state acquisite agli atti della Commissione e sono liberamente consultabili presso l'archivio della stessa.*

---

(151) Analoghe considerazioni ha svolto Giovanni Paolo II nel corso della visita pastorale in Campania nel novembre 1990. In particolare, nel discorso rivolto agli amministratori pubblici della Campania il 10 novembre 1990, il Pontefice ha ricordato che: "... Per una riforma morale e sociale delle regioni meridionali è di valido orientamento il documento ... dei Vescovi italiani, che individua in alcuni fattori specifici la causa della frattura tra morale e società, sottolineando in particolare il peso eccessivo assunto dalla mediazione politica, che spesso finisce col deformare la struttura di base della vita associata. In tale contesto i diritti diventano favori e le attese socialmente legittimate, come anche i meriti effettivamente acquisiti, giungono a contare meno delle appartenenze di gruppo". (da *L'Osservatore Romano* del 12-13 novembre 1990).



## INDICE DEI NOMI

	PAG.		PAG.
A.C. Casoria, società .....	120	Ansaldo Trasporti, società .....	122
A.I.M.A. - Azienda di Stato interventi sul mercato agricolo .....	125	Antimo, clan .....	37
Abagnale (ovvero: Abbagnale) Carmine ....	131	Arcione, clan .....	127
Abagnale (ovvero: Abbagnale) Giuseppe ....	44n	Ariano Irpino (AV), uffici giudiziari di .....	77
130, 131, 132, 133, 134	134	Armato Baldassarre .....	100
Abbagnale Agostino .....	126	Ascoli Piceno, carcere di .....	21, 25, 96, 98
Abbagnale, clan .....	142	99, 100, 101, 102, 103, 105	105
Abbatemaggio Gennaro .....	13	108, 109, 110, 111, 112, 142	142
Acacia, Hotel .....	47	Asinara, carcere .....	109, 110, 112, 113
Acampora Pasquale .....	107, 141	Astroni, riserva naturale .....	42
Acanfora (vedi Crisculo Giorgio) .....	96	Attimonelli Emanuele .....	103
Acconcia Antonio .....	124	Autorità garante della concorrenza e del mercato .....	18n
Acerra (NA), comune di .....	16, 107	Avellino, carcere di .....	115
108, 124, 126, 127	127	Avellino, comune di .....	64, 65, 88 e n
Acna, ditta .....	43	89, 110, 111	111
Aergarda Srl .....	121	Avellino, provincia di .....	42, 44, 61, 62
Afragola (NA), comune di .....	36, 44	63, 64, 84n, 88, 89	89
Agate Mariano .....	31	Aversa (CE), comune di .....	17, 44
Agenzia per la promozione dello sviluppo nel Mezzogiorno .....	9, 90	Avellino, uffici giudiziari di .....	77, 93, 111n
Agizza - Romano, gruppo .....	122, 124	Aversa, ospedale psichiatrico giudiziario di	21, 109
Agizza Antonio .....	88n, 119, 121, 122	Avolio Luca .....	125
Agizza Maria .....	122	Azienda Consortile Trasporti Pubblici (ACTP) di Napoli .....	68, 69
Agizza Spa .....	120, 121	Azienda Municipalizzata Acquedotto Na- poli (AMAN) di Napoli .....	68, 71
Agizza Salvatore .....	121	Azienda Municipalizzata Centrale Latte (AMCL) di Napoli .....	68
Agizza Salvatore Snc .....	121	Azienda Tranvie Autofilovie Napoli (ATAN) .....	68
Agizza Vincenzo .....	88n, 118, 119, 121, 122	Badalamenti, clan .....	27, 35
Agnano, ippodromo di .....	63	Bagarella Luchino .....	31
Albania .....	30	Bagarella Salvatore .....	30, 33
Albano, giudice .....	77n	Baia Domizia (CE), località .....	37
Alemi Carlo .....	79, 96, 98n, 99n	Balisciano Ciro .....	25
100n, 103n, 108n, 109n, 112n	112n	Banca d'Italia .....	92
Alenia, società .....	129	Banca di credito campano .....	63
Alfa Romeo e Nissan Spa .....	122	Banca popolare di Napoli .....	62n
Alfieri Carmine .....	11, 12, 17, 33, 33n, 34, 35	Banca popolare di Novara .....	62n, 63
36, 37, 87, 99, 100, 111, 114, 115	115	Banca Sannitica .....	62n
116, 127, 129, 130 e n, 132 e n, 143	143	Banco di Napoli .....	36, 55, 62, 107, 141
Alfieri Francesco .....	129, 143	Barbagallo Francesco .....	24n, 135n
Alfieri Salvatore .....	111	Bardieri, procuratore della Repubblica ....	77
Alfieri, clan .....	8, 11, 16, 17, 27, 35, 46	Bardellino Antonio .....	30, 31, 33, 35, 36
87, 106, 111, 114, 118, 130, 131	131	Bardellino, clan .....	8, 11, 16, 27
Alongi G. ....	13n	87, 118, 127, 135	135
Alonzo Mario .....	30	Barone .....	137
Ambrosio, gruppo finanziario .....	62n		
Ammaturo Antonio .....	8n, 23, 115, 116		
Ammaturo Grazio .....	116		
Anastasio, clan .....	36		
Angri (SA), comune di .....	36, 126		

## XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

	PAG.		PAG.
Barra, rione di Napoli .....	48n	Caritas .....	50
Barra Pasquale .....	13	Carotenuto Antonio .....	85n
Battipaglia (SA), comune di .....	36	Carpenauto, ditta .....	31
Belgio .....	123	Carputo Francesco .....	46
Bellizzi (SA), comune di .....	36	Casal di Principe (CE), comune di .....	8n, 37
Bellizzi Irpino, carcere di .....	25, 37	126, 127, 128, 135	
Belmonte Giuseppe .....	99, 102, 103, 107	Casale Agnello Alberto .....	20n
Benenato Rosario .....	37	Casalesi, clan dei .....	8, 37, 127, 128
Benenato, clan .....	37	Casalnuovo di Napoli (NA), comune di ..	44
Beneventano Domenico .....	23	Casamarciano (NA), comune di ....	126, 127, 129
Benevento, comune di .....	64, 65, 88n	Casandrino (NA), comune di .....	13n, 72, 126
Benevento, provincia di .....	42, 61, 62	127, 130, 135, 136	
63, 64, 84n, 88		Casapesenna (CE), comune di .....	37, 126, 127
Benevento, uffici giudiziari di .....	78	Casarino O. ....	14n
Bertone Domenico .....	85n	Cascais, Portogallo .....	37
Beton Mix srl .....	117	Caserta, comune di .....	37, 47, 64, 65
Beton Partenio srl .....	117	Caserta, provincia di .....	36, 37, 41, 42
Biamonte Tommaso .....	109	44, 61, 62, 64, 84n, 124, 137	
Bianco Treccarichi Tullio .....	122	Caserta, uffici giudiziari di .....	77
Bidognetti Francesco .....	37, 127	Casillo Michele .....	25
Bilancio Michele .....	136	Casillo S. ....	90n
Bitum Beton Spa .....	118, 120, 122	Casillo Vincenzo .....	27, 33, 95, 96, 97, 102
Blasio Abele .....	12n	103, 105, 107, 108, 111 e n	
Boccassini .....	79	112, 113, 114, 115, 116, 141	
Boccassini Nicola .....	74	Casola di Napoli (NA), comune di .....	126, 127
Boccia Raffaele .....	99, 143	Casoria (NA), comune di .....	44, 120, 121
Bologna, comune di .....	93 e n	Cassa di risparmio di Rieti .....	63
Bono Alfredo .....	31	Cassa per il Mezzogiorno .....	43, 94
Bontate Stefano .....	30	Cassa rurale e artigiana di Benevento ....	63
Bonvino Alfredo .....	62n	Cassa rurale e artigiana di Ceppaloni .....	63
Boscoreale (NA), comune di .. 36, 44, 93n, 142n		Cassa rurale e artigiana di Dugenta .....	63
Boscotrecase (NA), comune di .....	142n	Castel Volturno (CE), comune di .....	37
Bosso Luigi .....	103, 104, 105	Castellammare di Stabia (NA), comune di 21, 29	
Brà (CN), comune di .....	120	36, 41, 43n, 118, 131, 134	
Branaccio, quartiere di Palermo .....	39	Castello di Cisterna (NA), comune di .....	44
Brasile .....	36	Castelruggiano Spa .....	90, 117
Brigate Rosse .....	95, 96, 103, 104	Castelvoturno (CE), comune di .....	47
105, 106, 108, 115, 116		Carandente Giarruso Castrese .....	45
Brignola Francesco .....	76n, 78	Catapano Francesco .....	129
Brusciano (NA), comune di .....	44, 120, 121	Catapano Raffaele .....	25, 109, 110
Buscetta Tommaso .....	30, 31, 35	Cava Biagio .....	36
Buscetta, clan .....	27	Cava dei Tirreni (SA), comune di .....	36
Cabras Paolo .....	72n, 139n, 140n	Cava Giuliano .....	93
Cai, agenzia di viaggi .....	102	Cava, clan .....	127
Caivano (NA), comune di .....	30, 44	CEE - Comunità economica europea .....	60
Cal.Co.Bit., società .....	118	Celotto Gennaro .....	36
Calcestruzzi Riuniti Spa .....	120	Cengio (SV), comune di .....	43
Calcestruzzi Spa .....	118	CENSIS .....	56
Calò Pippo .....	31	Cercoia (NA), comune di .....	44
Camera penale di Napoli .....	74	Cerullo Emilio .....	119
Campania, regione .....	42, 61, 64	Cesa (CE), comune di .....	124, 126, 127
65, 66, 76, 87, 122		Cesarano Ferdinando .....	36
Canale Giovanni .....	36	Cesarini Pompeo .....	110
Cancello Mario .....	95	CESIS .....	97, 102, 104n, 110
Cannavale Ferdinando .....	137	Chianese Filippo .....	135
Capaci, strage di .....	8	Chianese Sossio .....	135
Carabinieri, Arma dei .....	21, 47, 106	Chiarello Antonio .....	135
114, 122, 128, 129, 136		Chinnici Rocco .....	23
Carannante Gaetano .....	63	Ciaculli, strage di .....	30
Carbone Luigi .....	95		
Carinola (CE), comune di .....	37, 126		

	PAG.		PAG.
Ciliberti .....	142	Cosa Nostra .....	7, 8, 9, 11 12, 13, 19, 23, 27, 29, 30 e n, 31, 33, 35, 62, 87, 111, 136
Cillari Pino .....	114, 137	Costa Azzurra .....	123
Cima Spa .....	63	Costa Bleu, Hotel Residence .....	47
Cimitile (NA), comune di .....	129	Costa di Mercato S. Severino (SA), co- mune di .....	43n
Cinque Orlando .....	131, 134	Costagliola Gennaro .....	20n, 32n
Cinquegranelli Renato .....	116	Costruzioni meccaniche Braidesi - C.B., società .....	120
Cirillo Ciro .....	7, 8n, 18, 23, 27, 34, 79, 89 95, 96, 97, 98, 99, 100, 104, 105, 106 109, 110, 111, 113, 114, 115, 116, 141, 142	Credito Campano .....	63
Cirino Pomicino Paolo .....	9, 91n, 141n	Credito commerciale Tirreno .....	36, 62n
Citarella Gennaro .....	36, 127, 128	Criminalpol .....	7n, 8, 12n, 32n
Citarella, clan .....	36	Criscuolo Giorgio .....	96, 97, 98, 100, 101
Civitavecchia (RM), comune di .....	113	Cuneo, carcere di .....	109
Clemente Giuseppe .....	25	Cuocolo Gennaro .....	13
Co.Na.C Srl .....	119	Cuocolo Maria .....	13
Collegio dei revisori dei conti del comune di Napoli .....	65	Cuomo Mario .....	103
Colombo, questore .....	142	Cuono Crimaldi, clan .....	16n
Comin Sud Spa .....	122	Cutolo Pasquale .....	33
Comitato per lo sviluppo di Quarto (NA) .....	46	Cutolo Raffaele .....	7, 8n, 11, 13, 17, 18 20, 21, 23, 25, 27, 31, 32, 33, 34, 36 88, 95, 96, 97, 98 e n, 99 e n, 100 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108 109 e n, 110, 111 e n, 112, 113, 114 115, 116, 141, 142
Comitato nazionale dell'ordine e della si- curezza pubblica .....	98, 99n	Cutolo Roberto .....	88, 110
Comitato regionale di controllo della Campania (CORECO) .....	65, 69, 128	Cutolo Rosetta .....	21, 76n
Commissario di Governo per la ricostru- zione .....	50, 51	D'Alessandro Michele .....	21, 79
Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania col- piti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981 .....	83, 84, 91, 92n, 122	D'Alessandro, clan .....	17, 118, 127
Compagnia meridionale di assicurazioni .....	63	D'Amico Pasquale .....	32, 104, 105, 106, 109, 110
Compartimento doganale di Venezia .....	122	D'Amelio Mariano (via), strage di .....	8
Conscoop di Forlì .....	93n	D'Angelo Francesco .....	127
Consiglio dell'ordine degli avvocati di Napoli .....	74	D'Angelo Gennaro .....	136
Consiglio dei ministri .....	43	D'Antuono Giuseppe .....	130, 131, 132, 133 134, 135, 143
Consiglio di Stato .....	46, 76 e n	D'Antuono Vincenzo .....	131
Consiglio superiore della magistratura (CSM) ...	74	D'Ascia Maria Grazia .....	45
75 e n, 76 e n, 77 e n, 78, 79, 80 e n, 95 n		D'Auria Antonio .....	131, 132, 133, 134, 142
Consorzio Campania Costruzioni .....	120, 122	D'Auria Ciro .....	36
Consorzio Campania Felix .....	129	D'Auria Diodato .....	132, 134, 143
Consorzio Cooperative Costruzioni (CCC)...	93n	D'Urso, giudice istruttore .....	77n
Conte Alfonso .....	63	Dalla Chiesa Carlo Alberto .....	23
Conte Carmelo .....	9, 141n	Darida Clelio .....	112
Contini, clan .....	8	Davé Pietro .....	30
Coppola Pinetamare, villaggio turistico ...	47	DC .....	36, 46, 84n, 91, 99 100, 104, 105, 106, 107, 108, 111n 119, 127, 128, 129, 130, 131, 132 133, 136, 141, 143n
Coppola Vincenzo .....	47	De Fazio Elio .....	122
Cordova Agostino .....	81	De Feo Emilio .....	91
Corleonesi, clan dei .....	27, 31, 34, 35	De Pamphilis Emidio .....	85n
Corpo forestale dello Stato .....	47	De Rosa, assessore regionale .....	76
Corrado Sebastiano .....	14	De Rosa Natale .....	118
Corte dei conti .....	78	De Sena Mario .....	129 e n
Corte dei conti, Procura generale .....	90	De Seta Cesare .....	24n
Corte dei conti, Procura regionale per la Campania .....	90	De Stefano Giorgio .....	99n
Corvino Gaetano .....	128	De Stefano Paolo .....	99 e n
Cos.Ed. Sas .....	120	De.Di.Co di Del Prete Giovanni e C. Sas .....	121
		Del Duca Ciro .....	115, 142 e n

## XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

	PAG.		PAG.
Del Giudice Gaetano .....	13	Fondazione IDIS .....	146
Del Mese Paolo .....	9, 141n	Fondazione Napoli '99 .....	146
Del Prete Giovanni .....	119, 121	Fontana Bleu, complesso turistico .....	47
Di Capua .....	74, 75	Fontanarosa (AV), comune di .....	88
Di Leo Carmine .....	85n	Fontanella Catello .....	135 e n
Di Lorenzo Alfredo .....	136	Foscherara - Coop. Agricola Srl .....	121
Di Majo E. ....	24n	Franceschini Alberto .....	105
Di Maria Vincenzo .....	30	Francia .....	8, 123, 124
Di Maro Domenico .....	62, 62n	Frattamaggiore (NA), comune di .....	30
Di Paolo, clan .....	16n	Frega Davide .....	85n
Direzione Investigativa Antimafia (DIA) ...	123	Frignano (CE), comune di .....	121, 126
Di Ronza Eduardo .....	17n	Fuga, palazzo .....	66
Di Salvo Giacomo .....	30	Gagliardi, giudice .....	89
Di Somma, Vicedirettore generale del Banco di Napoli .....	62	Galasso - Loreto, gruppo .....	133, 134, 142
Di Spirito Antimo, ditta .....	120	Galasso Giuseppe .....	28, 28n
Di Virgilio Raffaele .....	136	Galasso Nino .....	111
Dorini Italo .....	109	Galasso Pasquale .....	8, 9, 14, 16 18, 21, 31, 33, 34, 34n, 35, 36, 74 75 e n, 79, 93, 94, 99, 111, 113, 114 115, 116, 127, 129 e n, 133, 137, 143, 144
Eboli (SA), comune di .....	36	Galasso, clan .....	36, 114
Edil Capua Spa .....	121, 122	Galdieri Amerigo .....	136
Edil Capua Srl .....	121	Galdieri Rocco .....	136
Edil Servizi Srl .....	120	Gallo Michele .....	85n
Edil.Co.Nu. Srl .....	119	Gallo-Limelli, clan .....	31
Elveni Antonio .....	85n	Gangemi Francesco .....	96, 99, 100, 102
Emilia-Romagna .....	37	Gardini, gruppo .....	118
Enea .....	42n, 43	Gargiulo Sergio .....	85n
Enel .....	122	Garibaldi Giuseppe .....	26
Ercolano (NA), comune di .....	124, 126, 127	Garofalo G. ....	13n, 24n
Ercolino Fausto .....	88	Gasparin Carlo .....	64
Esposito Bruno .....	107	Gatti Claudio .....	109
Esposito Carmine .....	103	Gava Antonio .....	9, 79, 95, 96, 97 99, 100, 101, 105, 106, 107, 116, 119 129 e n, 130, 131, 132, 133, 134, 141 e n 142 e n, 143 e n, 144
Esposito Mario .....	37, 70n	Genova, DDA di .....	123
Esposito Michele .....	85n	Germania .....	8, 16, 124
Esposito Raffaella .....	32	Gervasio Giuseppe .....	136
Esposito, clan .....	37, 127	Giardili Alvaro .....	88, 107, 111n, 113
Etruria 2000 Spa .....	63	Giardini .....	113
Eurispes .....	90n	Giliberti Biagio .....	115
Eurocem Spa .....	117	Giò Imperiale Filippo .....	30
Fabbrocini Alfredo .....	63	Gionta Valentino .....	17, 17n, 84n, 85n
Fabbrocini Angelo .....	63	Gionta, clan .....	17, 22, 31, 35, 85
Fabbrocini Mariano .....	63	Giordano Michele .....	48
Fabbrocini, banca .....	62, 63	Giovanni Paolo II .....	48, 147n
Fabbrocino - Egizio, clan .....	115	Girardi Vittorio .....	110
Fabbrocino Mario .....	35, 37, 38	Giugliano (NA), comune di .....	44
Falcone .....	112	Giuliano, clan .....	106
Fantini Antonio .....	91n, 133	Gragnano (NA), comune di .....	30, 40, 131
Feal Spa .....	111	Granata Giuliano .....	96, 97, 99, 101 103, 104, 105, 108, 113, 141, 142
Federazione Italiana Tabaccai .....	15	Grande Oriente d'Italia .....	137
Ferraiuolo Alfonso .....	128	Grappone Giampasquale .....	63
Ferrara Rosanova jr. Alfonso .	33, 44n, 74, 132	Grappone Giovanni .....	63
Ferro Antonio .....	45	Grappone, gruppo .....	63
Ferrovie dello Stato .....	120	Grasso Mario .....	122
Fienga, palazzo .....	22	Graziano, clan .....	126, 127
Filangieri, carcere minorile .....	122	Grazzanise (CE), comune di .....	37, 126
Filcams - CGIL .....	122		
Fiorillo Ciro .....	95		
Florio Belpasso Alberto .....	36		
Foggia, provincia di .....	84n		



## XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

	PAG.		PAG.
Greco Adolfo .....	97, 100	Lettere (NA), comune di .....	30
Greco Michele .....	62	Lettieri Oreste .....	107, 110, 112
Greco Salvatore .....	62	Licciardi, clan .....	8
Greco, clan .....	16	Lignani .....	76n
Grumo Nevano (NA), comune di .....	44	Liguria .....	124
Gualtieri Libero .....	96	Lisciano Angelo .....	36
Guardia di finanza . 15, 119, 122, 124, 126 e n		Lloyd Centauro italiana, società .....	63
Hobsbawm E. J. ....	13	Loreto Pasquale .....	133
Hotel Castelsandra di Romano Leonida e		Loreto-Matrone, clan .....	36
C. Sas .....	120	Lubrano-Papa, clan .....	37
Iacolare Corrado .....	97, 103, 105, 108, 113	Luciano Lucky .....	29 e n
Iannaccone Francesco .....	85n	Lufrano, fiume .....	43
Iavarazzo Antonio .....	118	Lusciano (CE), comune di .....	124, 126, 127
Icar, società .....	118	Macchiarella Giuseppe .....	135
Iesi Srl .....	129	Macry P. ....	12n, 24n
Ilardi .....	122	Maddaloni (CE), comune di .....	16, 124
Il Mattino, quotidiano .....	23, 49, 85	Madonna Errico .....	8n, 99n, 102, 110, 115
104, 105, 106, 115		Madonna, ditta .....	118
Immobiliare Brusciano Srl .....	120, 122	Magliana, banda della .....	137, 141
Immobiliare Lu.Vi.An. Srl .....	121	Maiale, clan .....	36
Imparato, clan .....	17, 127	Maione, ditta .....	118
Imperatrice Salvatore .....	115	Mallardo Giovanni .....	46
Investitalia Srl .....	117	Mallardo, clan .....	8
Iovine Carmine .....	135	Mancuso Paolo .....	118
Iovine Mario .....	37, 128, 135	Mangiacapra Francesco .....	136
Iovine, clan .....	127	Mangiapili Antonio .....	25
Irbec, impresa .....	88	Marano (NA), comune di .... 30, 34, 37, 44, 62	
ISTAT .....	58n	72, 119, 120, 121, 126, 127	
Istituto bancario San Paolo di Torino ....	63	Marcianise (CE), comune di .....	124
Istituto Benedetto Croce .....	146	Marconi Pio .....	75n
Istituto campano di storia della Resi-		Mariano, clan .....	16
stenza .....	146	Marigliano (NA), comune di .....	44
Istituto Italiano per gli studi filosofici ....	146	Marinelli Sergio .....	89, 110
Istituto Suor Orsola Benincasa .....	146	Marmo Marcella 12n, 14n, 19n, 23n, 24n, 26n	
Istituto Universitario Navale di Napoli ...	119	Marra .....	110
122, 146		Marrazzo Giuseppe .....	112
Istituto Universitario Orientale .....	146	Marrazzo Nicola .....	136
Isveimer - Istituto per lo sviluppo econo-		MARS - Centro di ricerche e supporto	
mico dell'Italia meridionale .....	62	alla microgravità avanzata .....	146
Italgrani, società .....	62n	Marsigliesi, clan dei .....	30, 31
Italia, Hotel Residence .....	47	Martano Giovanna .....	135n
Italservizi Srl .....	122	Martello Biagio .....	31
Italstrade, società .....	67	Masciari Silvano .....	79
Italtecna, consorzio .....	90, 92	Mascoli Antonio .....	52
Italtecno Costruzioni Srl .....	120	Mascolo Ciro .....	131, 133
Jacone Giovanni .....	21	Massoneria .....	114, 136, 137
Jacone Immacolata .....	21	Massoneria: loggia Mozart .....	137
Jugoslavia .....	16, 30	Massoneria: loggia P2 .....	102, 140
Kursaal di Montecatini .....	75n	Mastrantuono Raffaele .....	9, 141n
L'Osservatore Romano, quotidiano .....	147n	Matarazzo Antonio .....	111
L'Unità, quotidiano .....	100, 111 e n, 114, 115	Matarazzo Giovanna .....	115
La Torre Pio .....	23	Matarazzo Vincenzo .....	110
La Torre, clan .....	8, 37	Matera, provincia di .....	84n
Lago, clan .....	44n	Matera, uffici giudiziari di .....	77
Lamberti Alfonso .....	32n, 74, 79	Mattarella Piersanti .....	23
Lancuba Armando Cono .....	75, 79	Mazzella, consigliere regionale della Cam-	
Laurenzana Nicola .....	36	pania .....	130
Laviano (SA), comune di .....	84n	Mazzola Francesco .....	101, 102, 103, 107
Lega nazionale delle cooperative .....	93 e n	Medicem Srl .....	117
Leggio Luciano, detto Liggio .....	30, 35	Mediterranea '71, società .....	118

## XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

PAG.	PAG.		
Mei Abelardo .....	95, 102, 103	Na.Ga Srl .....	120, 121, 122
Melfi (PZ), uffici giudiziari di .....	77	Napoli (NA), comune di .....	8, 12, 13, 16
Melito di Napoli (NA), comune di .....	44	23, 26, 28, 29, 32, 40, 41, 42, 43, 44	
Mentone (Francia) .....	123	48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 57, 58	
Meo Vincenzo .....	9, 141n	60, 64, 65, 66, 69, 71, 72, 73, 79, 87	
Messere Pietro .....	118	91, 100, 105, 106, 108, 114, 116, 118	
Messere Pietro ing. Spa .....	118, 120, 121	120, 121, 125, 140, 141	
Messere Pietro ing. Srl .....	121	Napoli, amministrazione comunale di .....	8, 69
Miano: rione di Napoli .....	48n	72, 73	
Michetti G. ....	19n	Napoli, amministrazione provinciale di ..	53, 54
Migliorino Salvatore .....	9, 17, 24n	65, 69	
31 e n, 85n		Napoli, corte d'appello di .....	38, 45n, 79
Ministero dell'ambiente .....	42n, 43	100, 110, 111n	
Ministero della pubblica istruzione .....	9	Napoli, corte d'assise di .....	17n, 135n
56 e n, 57		Napoli, DDA (o procura distrettuale anti-	
Ministero delle poste e telecomunicazioni	112	mafia) .....	9, 17, 74, 84n, 85n, 124
Ministero dell'interno .....	9, 19n, 26n, 111	Napoli, prefetto di .....	13n, 26, 46
Ministero dei lavori pubblici .....	93	51, 52, 61, 122, 135	
Ministero di grazia e giustizia .....	9, 74	Napoli, prefettura di .....	46, 51, 53, 54
75, 77n, 81, 109, 110, 122		55, 61, 80, 122, 135	
Ministero di grazia e giustizia, Direzione		Napoli, procura generale presso la Corte	
generale degli istituti di prevenzione e		d'appello .....	79
pena .....	109n, 112	Napoli, procura della Repubblica .....	16
Ministro di grazia e giustizia, Ufficio cen-		38, 79, 80	
trale per la giustizia minorile .....	58 e n	Napoli, provincia di .....	36, 42, 43, 56
Ministro della pubblica istruzione .....	9, 53	61, 62, 64, 70, 84n, 86, 106, 112, 137	
Ministro del lavoro e della previdenza		Napoli, provveditore - provveditorato agli	
sociale .....	61	studi di .....	9, 52, 53, 55, 56
Ministro dell'interno .....	9, 12n, 19 e n, 24	Napoli, sindaco di .....	72, 73, 76, 87, 105
67, 69, 101, 106, 112, 135n, 142		Napoli, tribunale di .....	7, 38, 45, 75, 77
Ministro del turismo .....	61	79, 80, 97n, 98n, 99n, 117, 125, 130n	
Ministro di grazia e giustizia .....	9, 59	Napoli, uffici giudiziari di .....	77n
60, 74, 76, 79, 81, 109, 112		79, 118, 145	
Ministro per la protezione civile .....	86n	Napoli, ufficio scolastico provinciale di ..	55
Mira Giovanni .....	30	Napolitano Antonio .....	122
Miseno, lago di .....	41	Napolitano Fioravante Raffaele .....	122
Moccia, clan .....	36	Natale Giuseppe .....	118
Mollica Pasquale .....	99	NCO (Nuova Camorra Organizzata) ...	7, 11, 20
Mondragone (CE), comune di .....	37, 124	25, 27, 31, 32, 32n, 33, 34, 35, 87	
126, 127		97, 98, 99, 104, 108, 109, 110	
Monnier Marco .....	12n, 24n	111 e n, 114	
Monopoli di Stato .....	15, 120	'Ndrangheta .....	12, 23, 40, 99
Montecarlo .....	123	NF (Nuova Famiglia) .....	11, 25, 26, 27
Montecatini Terme (PT), comune di .....	119	31, 33, 35, 87, 123, 124, 127, 135	
Montella .....	75	Nicoletti Enrico .....	137
Moretti V. ....	90n	Nicotra Alfio .....	36
Moro Aldo .....	140	Nisida-Napoli: futura - ragazzi, progetto ..	60
Motrer di Ilardi, impresa .....	122	Nocera Inferiore (SA), comune di .....	36, 85
Mottola Bruno .....	63	126, 127	
Movimento democratico di centro .....	128	Nocera Tommaso .....	36
Movisud, società .....	129	Nocera, clan .....	36
MSI-DN .....	70, 132	Nola (NA), comune di .....	16, 36, 126
Muollo Luigi .....	36	127, 129, 143	
Musi A. ....	24n	Notarnicola Sante .....	103, 104, 105, 106
Musumeci Pietro .....	98, 101, 102	Nuoro, carcere di .....	104, 105
103, 107, 141, 142		Nuova Mafia Campana .....	11
Mutolo Gaspare .....	16, 30	Nuvoletta Angelo .....	21, 30
Muzzone, clan .....	37	Nuvoletta Ciro .....	21, 30, 31, 33, 35, 46, 87
		Nuvoletta Edoardo, ditta .....	119
		Nuvoletta Gaetano .....	21

## XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

PAG.	PAG.
Nuvoletta Lorenzo ..... 21, 34, 88n, 119	Pomigliano d'Arco (NA), comune di ..... 21, 36
Nuvoletta, clan ..... 11, 27, 30, 31, 35, 37	44, 126
45, 46, 62, 62n, 87, 118, 119, 121, 127	Pompei (NA), comune di ..... 142n
Nuvolsim Srl ..... 120	Ponticelli, rione di Napoli ..... 48n, 93n, 120
Nuzzo Nicola ..... 107, 115	Portici (NA), comune di ..... 41, 44
Ognibene Roberto ..... 105	Portogallo ..... 8
Olanda ..... 8, 124	Potenza, provincia di ..... 84n, 90
Olivieri Giuseppe ..... 36	Potenza, uffici giudiziari di ..... 77
Orlando Maria ..... 21	Pozzano, santuario di ..... 100
Osvaldo ..... 75	Pozzuoli (NA), comune di ..... 41, 44
Ottaviano (NA), castello di ..... 34	Pratilia, centro commerciale di ..... 63
Ottaviano (NA), comune di ..... 20, 23, 32	Prato, comune di ..... 63
Paduano Ciro ..... 22, 85n	Prestieri, fratelli ..... 16n
Pagani (SA), comune di ... 36, 85, 88, 126, 127	Primicerio Leonida ..... 128
Pago del Vallo di Lauro (AV), comune di 126, 127	Prost Filippo ..... 111n
Paleologo ..... 76n	Provenzano Bernardo ..... 33
Palermitani, clan di ..... 35	PSDI ..... 126
Palermo, comune di ..... 30, 31, 35, 39	PSI ..... 46, 84n, 132
Palmi (RC), carcere di ..... 103, 104, 105, 108	Puca Giuseppe ..... 21, 136
Palmieri Antonio ..... 25	Puca Pasquale ..... 13n, 135 e n
Pandico Giovanni ..... 13, 110	Puca, clan ..... 127, 136
Paola Pasquale ..... 116	Puglisi Giuseppe ..... 39
Parfin, gruppo ..... 62n	Puteolana Calcestruzzi Srl ..... 119
Parisi Vincenzo ..... 95, 96, 97n, 98 e n	Qualiano (NA), comune di ..... 30
99 e n, 100, 101 e n, 102, 104n, 106	Quarto (NA), comune di ..... 44, 45, 46
Partanna - Mondello, famiglia di ..... 30	119, 121, 126, 127
Patriarca Francesco ..... 100, 109, 111, 129	Quindici (AV), comune di ..... 36, 126
132, 133, 141, 142, 144	RAI ..... 146
Pavone, fratelli ..... 20	Ramondino F. .... 60n
Pazienza Francesco ..... 88, 107, 108, 111n	Rastrelli, padre ..... 18 e n
113, 142	Recale (CE), comune di ..... 37, 124, 126, 127
PCI ..... 23, 91, 105, 132	Regginelli Michele ..... 85n
PDS ..... 14, 70	Reggio Calabria, comune di ..... 102
Pecoraro, clan ..... 36	Regina Coeli, carcere di ..... 76
Pellicchia Nicola ..... 104	Riccio Luigi ..... 143
Pellegrini, Arciconfraternita dei ..... 46	Riccio Pasquale ..... 46
Pepe Antonio ..... 8n	Riccio Stefano ..... 63, 110
Pepe Mario ..... 36	Riccobono Rosario ..... 30
Pepe, clan ..... 36	Riccobono Saro ..... 30
Perreca Antimo ..... 127	Riina Gaetano ..... 30
Perreca Giovanni ..... 37	Riina Salvatore ..... 30, 33, 35
Perreca, clan ..... 37	Rispoli Bonaventura ..... 134
Perrella Nunzio ..... 137	Rognoni Virginio ..... 98, 101, 102, 106, 112
Perrone Capano Raffaele ..... 137	Roma, comune di ..... 7, 31, 42, 60, 93
Pertini Sandro ..... 112	100, 111, 114, 121, 130, 132, 137
Pesiri Oscar ..... 111	Roma, procura della Repubblica di ..... 113n
Piacente Vincenzo ..... 25	Romania ..... 8
Pianura, rione di Napoli ..... 44, 48n	Romano Domenico ..... 88n, 122
Picardi Salvatore ..... 136	Romano Giuseppe ..... 21
Piccoli Flaminio ..... 100, 105, 107, 116	Romano Leonilda ..... 122
Pilati P. .... 24n	Romano Liborio ..... 13n, 26, 26n
Pisa, comune di ..... 109	Romano Luigi ..... 88n, 118, 119, 121, 122
Piscinola, rione di Napoli ..... 48n, 51	Rosanova Alfonso ..... 27, 44n, 114
Poggiomarino (NA), comune di ..... 36, 126	Rosanova Aniello ..... 132
127, 129, 143	Rosanova Luigi ..... 132
Poggioreale, rione di Napoli ..... 119	Rosanova, clan ..... 132, 134, 142
Poggioreale, carcere di ..... 25, 26, 30, 76	Rossi Luca ..... 32n
Polese Nello ..... 64	Ruocco Giuseppe ..... 17, 94
Polizia di Stato ..... 22, 85	Russo Raffaele ..... 9, 100, 141 e n
Polverino Giuseppe ..... 45, 46, 46n	Russolillo ..... 46

## XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

	PAG.		PAG.
S.I.F., consorzio .....	118	Scotti Pasquale .....	110
Saciep Spa .....	120	Scotti Vincenzo .....	95, 100, 106, 111
Sale Antonio .....	36	Scozia .....	8
Salerno, comune di .....	64, 65, 125	Secondigliano, rione di Napoli .....	48n
Salerno, DDA (o procura distrettuale antimafia) .....	9, 36, 74, 128	Secondigliano, strage di .....	16
Salerno, provincia di .....	36, 42, 44, 61	Semerari Aldo .....	115
	62, 63, 64, 84, 89	Senzani Giovanni .....	105
Salerno, uffici giudiziari di .....	77	Sessa Aurunca, (CE), comune di .....	37
Sales Isaia .....	13n	Si.A.Ma di Simeoli Angelo e C. Sas .....	121
Salzano Raffaele .....	97, 103, 104, 142	Siani Giancarlo .....	23, 85
Salzillo Paride .....	36	Sibilia Stanislao .....	88, 111
San Cipriano d'Aversa (CE), comune di .....	126	Sican, società .....	118
	127	Sicilia Claudio .....	108, 110, 113, 141
San Donà del Piave (VE), comune di .....	122	Sigmar Spa .....	120
San Giovanni, rione di Napoli .....	48n	Silar Spa .....	89, 118
San Giuseppe Vesuviano (NA), comune di .....	126	Simeoli Antonio .....	46, 121
	129	Simeoli Mattia .....	119
San Paolo Belsito (NA), comune di .....	129, 143	Simonelli Vincenzo, ditta .....	119, 121
San Paolo, stadio .....	66, 71	Sindacato forense di Napoli .....	74
San Pietro, rione di Napoli .....	48n	Sindona Michele .....	140
San Vitaliano (NA), comune di .....	44	Siola Umberto .....	105
Sangiovanni Mario .....	129	SISDE .....	96, 97, 98 e n, 99, 100, 101, 102
Sannino .....	22		104, 108, 110, 142
Sanremo (IM), comune di .....	123, 124	SISMI .....	96, 98 e n, 99, 101, 102, 103
Sant'Agata dei Goti (BN), comune di .....	89		104n, 107, 141, 142
Sant'Angelo dei Lombardi (AV), uffici giudiziari di .....	77	Sisti Ugo .....	99, 101, 102
Sant'Anastasia (NA), comune di .....	30, 36	So.co.ed spa .....	120
Sant'Antimo (NA), comune di .....	44, 120	So.Cos.Ed, impresa .....	122
	126, 127, 136	So.Ge.Me - Bitum Beton Spa .....	120
Sant'Antonio Abate (NA), comune di .....	36, 43	Societ italiana per le condotte d'acqua .....	129
	44n, 126, 127, 130, 131	Somma Vesuviana (NA), comune di .....	36, 42
	132, 133, 134, 135, 142, 143	Sommella Luciano .....	57n
Sant'Arpino, rione di Napoli .....	48n	Sorrentino, fratelli .....	111
Sant'Elia, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli .....	75	Spadaro Vincenzo .....	30
Santa Maria Capua Vetere (CE), comune di .....	122	Spagna .....	8, 35
	124	Sparanise (CE), comune di .....	37
Santa Maria Capua Vetere, uffici giudiziari di .....	77, 124	Spaventa Silvio .....	26
Santa Maria La Fossa (CE), comune di .....	126	Spinelli, Ministero .....	26
Santo Domingo .....	8	Spoleto, carcere di .....	26, 31
Santomenna (SA), comune di .....	84n	Staiano Franco .....	85n
Santovito Giuseppe .....	98, 102, 107	Striano (NA), comune di .....	44
Sanza Angelo .....	98	Sudappalti Srl .....	120, 122
Sardegna .....	113	Summonte Celestino .....	20n
Saredo Giuseppe .....	19, 71, 73	Tagliamonte Francesco .....	60, 64, 69, 70, 72
Sarno (SA), comune di .....	36, 93n, 126, 127	Tangeri .....	29, 30n
Sarno, fiume .....	41, 43 e n, 44n	TAR della Campania .....	46, 47, 76, 78
Savarese Giuseppe .....	106	Tecnopont Snc .....	120
Savarese Mario .....	130, 135	Teramo, pretura di .....	103
Saviano (NA), comune di .....	129	Terzigno (NA), comune di .....	46, 63
Saviano Sabato .....	20n, 32n	Tirrenia Costruzioni .....	118
Scafati (SA), comune di .....	36, 126, 127	Titta Adalberto .....	99, 102, 103
Schettino Giovanni .....	131	Torre Annunziata (NA), comune di .....	17n, 22, 23
Schiavone, vicequestore .....	99		29, 31, 36, 85, 118, 126, 130, 142n
Schiavone Francesco, detto Sandokan .....	37	Torre Annunziata, strage di .....	35
	127, 128	Torre del Greco (NA), comune di .....	95, 98, 116
Schiavone, clan .....	37	Torre Marcello .....	23, 85, 88
		Tortora Enzo .....	13
		Tra.Fer.Mar Srl .....	137
		Trecase (NA), comune di .....	142n
		Tuccillo, imprenditori .....	118

## XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

	PAG.		PAG.
Tulazio (CE), comune di .....	37	Venezia, comune di .....	122
Tungelsta Srl .....	119	Venosa-Caterino, clan .....	37
Tunisia .....	116	Verbumcaudo, fondo .....	62
UCIGOS .....	99	Verde Antonio .....	135 e n
Ufficio italiano cambi (UIC) .....	64	Verde, clan .....	127, 136
Ufficio tecnico erariale di Napoli .....	66	Verona, comune di .....	93
Università Federico II di Napoli .....	145	Vesuvio, parco naturale nazionale del .....	42
USA .....	29	Viareggio (LI), comune di .....	63
Vaiano Raffaele, detto Elio .....	115	Vico Equense (NA), comune di .....	106
Val Caudina .....	93	Villa di Briano (CE), comune di .....	126
Valenzi Maurizio .....	91	Villani Pasquale .....	12n
Valeria scarl .....	121	Viola Domenico .....	85n
Vallanzasca Renato .....	109	Visciano Angelo .....	17
Vallesana, tenuta di .....	33	Vito Alfredo .....	9, 131, 132, 133, 141n
Vallo di Diano .....	75	Volani Mariano .....	111n
Valva (SA), comune di .....	93n	Volani, ditta .....	111
Vangone-Limelli, clan .....	36	Volla (NA), comune di .....	36, 44
Vassalli Giuliano .....	76, 79, 79n	Zanfagna Claudio .....	63
		Zaza Michele .....	8, 30, 31, 33, 34, 123

